



Grazia a Curcio: pace fatta tra Andreotti e Martelli

Andreotti a Martelli: non ho mai voluto modificare le procedure per la concessione della grazia, prevedendo le sue attribuzioni. Martelli risponde: il mio ricorso alla Corte costituzionale non ha più ragion d'essere. Scambio di lettere, marce indietro incrociate per una ritrovata pace governativa. Ma la parola fine sulla vicenda spetta sempre all'Alta corte. E, intanto, incombe l'interpretazione politica data da Cosiga alla vicenda. (Nella foto Curcio).

A PAGINA 6

Cossiga «I partiti ci hanno rotto le scatole»

Gli uomini del Palazzo ormai hanno rotto le scatole. Così Francesco Cossiga, ieri mattina, ha coronato la sua ultima «estremazione» a Pian dei Casinigi. Innumerevoli i suoi bersagli: fra questi il giudice veneziano Felice Casson. «Ha un protettore che era nelle liste della P2», sostiene Cossiga, e annuncia che chiederà di indagare sull'indagine del Csm. Quanto alla frenesia esteriore, il presidente promette: «Altro che staccare la spina, chiederò maggiore amperaggio».

A PAGINA 7

Bush chiede il rinvio degli aiuti Usa a Israele

Bush, come già aveva fatto Baker due giorni fa, chiede esplicitamente che il Congresso rinvii di quattro mesi la discussione sulle garanzie di credito richieste da Israele per far fronte ai nuovi insediamenti di immigrati russi nei territori occupati. Motivando una decisione in questo senso potrebbe avere effetti negativi sulla conferenza di pace in Medio Oriente. La lobby ebraica pronta alla battaglia.

A PAGINA 13

Tg interrotti Si ribellano direttori e giornalisti

Chigliottina anche ieri per due edizioni del Tg1 e del Tg3 che non hanno rispettato il centesimo di secondo i loro tempi. La dirigenza Rai si dice irremovibile e squalida una circolare del maggio scorso. Direttori, redazioni e sindacato dei giornalisti denunciano il carattere burocratico dei tagli senza preavviso, a servizi ancora in corso, invocano un po' di buon senso e annunciano la battaglia.

A PAGINA 22

Editoriale

Non lottizzare si può Ho una proposta

FRANCO CAZZOLA

Corveva l'agosto 1990 e il consiglio di amministrazione della Rai varava le nuove nomine: usciva dalla porta di servizio la sinistra democristiana dei Nuccio Fava e del Biagio Agnes e le subentrava nel posto di comando la nuova Dc vincente di Forlani, Gava, Andreotti con i Bruno Vespa e i Gianni Pasquarelli. E sui colli romani del vertice dello Stato italiano si taceva.

Corveva l'ottobre 1990 e si procedeva a un parziale rinnovo delle cariche direttive nelle banche in base ad una rigorosissima applicazione del famoso manuale Cencelli; i socialisti convocavano i loro uomini, i tanti democristiani i loro tanti diversi banchieri e bancari. E sui colli romani regnava il silenzio.

Corveva la seconda metà dell'ottobre 1990 e la Corte costituzionale ricordava che la lottizzazione è incostituzionale, ribadiva la necessità che l'amministrazione fosse imparziale, sottolineava l'esigenza di separare politica da amministrazione; rimetteva in discussione anni e anni di lottizzazione selvaggia nelle commissioni per i concorsi pubblici. E sui colli romani si udiva il silenzio.

Corvevano altri mesi e altre distribuzioni di potere e altri silenzi, poi sull'onda delle esternazioni rumorose, venne, anche sulle lottizzazioni, «il verbo» presidenziale. Nessuna autocritica, ovviamente, ma un duro attacco all'asserpato uso del bilancino delle tessere di partito, di corrente, di clan, di famiglia. Non è il caso di dare eccessivo peso all'ennesimo sassolino che il presidente ha voluto togliersi dalle pantofole, ma l'argomento non è di poco conto, il problema esiste, è serio e vale la pena di scuterlo con un minimo di serietà.

Non voglio certo ripercorrere la storia dell'espansione partitocratica nella designazione di qualunque posto di direzione, di gestione, di amministrazione minuta. Vorrei solo sottolineare il fatto che la specificità italiana sul tema è tale essenzialmente per il «quanto» viene distribuito fra gli amici dei vincitori politici in rapporto a quanto è distribuito in generale nella società italiana. È stato ormai dimostrato che ogni paese ha il suo sistema di attribuzione delle «poltrone», la sua forma di lottizzazione. Basta intendersi: negli Stati Uniti migliaia e migliaia di posti di comando passano da un partito all'altro o da un gruppo politico economico ad un altro, a seconda di chi vince le elezioni presidenziali; la Francia, al di là della mitizzata presenza della sua alta burocrazia, con la presidenza Mitterrand ha conosciuto una crescita dell'invadenza del potere politico partitico di non poco conto, così come tanti altri paesi del mondo occidentale. Il Giappone vede una insana distribuzione nelle nomine di comando tra potenti politici, economici e criminali.

La lottizzazione all'italiana è atipica perché riguarda il megapresidente della megabanca come l'ultimo degli spazzini del più piccolo comune d'Italia: tutto passa dall'aver la tessera di partito in tasca. È atipica anche perché attuata in un sistema politico di coalizioni bloccate, e quindi con scarsa mobilità tra i partiti, ma con alta mobilità all'interno dei singoli partiti. Breve parentesi: dai primi anni '80 la lottizzazione è diventata un fatto esplicito, formalizzato quasi, chiaro, sì è cioè istituzionalizzato al punto da far dichiarare ufficialmente al segretario di un partito di governo che le nomine bancarie non si possono fare fino a quando la direzione del suo partito non ha espressamente indicato chi deve andare dove.

Che la lottizzazione all'italiana non sia il metodo migliore per governare e amministrare un paese credo sia sotto gli occhi di tutti. È possibile uscire dalle nefandezze attuali senza eccessivo ingenerismo istituzionale, senza fughe in avanti? In attesa di futuri, e auspicabili, ribaltoni politici o di una conversione improvvisa degli attuali partiti di governo in direzione di una riduzione del peso dei partiti nelle nomine di un qualunque posto, credo che qualcosa possa essere fatto anche immediatamente, se veramente si vuole coniugare direzione politica e competenza gestionale. Perché non cominciare, per esempio, da una piccola cosa che risponde anche a una richiesta avanzata a gran voce da pezzi organizzati e importanti della società italiana? Tenere ben saldo il principio della responsabilità politica delle scelte e contemporaneamente gestire con competenza la cosa pubblica vuol dire chiamare a partecipare al processo di nomina proprio le associazioni di categorie interessate, può voler dire dar vita a un processo a due stadi: di proposte di temi da parte delle categorie e di scelta da parte del potere politico del titolare dell'incarico. Se poi tutto questo porterà alla presidenza di una banca o di un ente televisivo o di un ente proposto alla cura dei Beni culturali, rispettivamente un ex postelegrafonico, un ex giocatore di baccarat o un ex centravanti di serie C, vorrà dire che tra sistema politico e società civile l'assonanza sarà totale e che quindi, come diceva Sciascia, «a ciascuno il suo», ma nessuno potrà più chiamarsi fuori.

Trentamila uomini in più nelle forze dell'ordine, prorogata la carcerazione preventiva. Nuovi poteri ai procuratori generali che potranno avocare più facilmente le inchieste dei pm

Minipiano antimafia

Una Fbi con 2mila superpoliziotti

Chiaromonte: solo tre i Comuni sciolti finora

V. VASILE A PAG. 3

A Platì saltano le elezioni: nessuna lista per paura delle cosche

A. VARANO A PAG. 3

Altri verbali di pentiti spuntano a Trapani

F. VITALE A PAG. 5

Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri tre provvedimenti contro la criminalità organizzata. Allungati i termini della custodia cautelare, il tetto massimo sale da 4 a 6 anni. Sospese le misure alternative alla galera per gli imputati di reati mafiosi. Trentamila uomini potenzieranno le forze di polizia. Nasce una Fbi italiana, un superpool di investigatori contro il grande crimine. Reazioni negative nel mondo giudiziario.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA Lo Stato ha deciso di rispondere all'offensiva della criminalità organizzata. E, per il momento, lo fa con tre provvedimenti, approvati ieri dal Consiglio dei ministri. Il ministro dell'Interno Scotti ha annunciato l'arrivo di 30.000 rinforzi tra poliziotti, carabinieri e guardie di Finanza. Sarà, inoltre, creata una Fbi italiana, un superpool di duemila investigatori che indagherà su mafia, ndrangheta e camorra. Altri due decreti-legge riguardano il sistema giudiziario. Per evitare le «scarcerazioni facili», il ministro della Giustizia Martelli ha apportato alcune modifiche al nuovo codice. Allungati i termini della custodia cautelare,

il tetto massimo passa da 4 a 6 anni. «Per coordinare meglio le indagini sulla mafia», il procuratore generale potrà «avocare» più facilmente le inchieste dei pubblici ministeri. Rinnova il provvedimento per il trasferimento d'ufficio dei giudici nelle «zone a rischio». «E non è finita», hanno detto Scotti e Martelli. Tra una settimana, un altro consiglio dei ministri, dedicato alla emergenza criminalità. Prime reazioni, tutte negative, nel mondo giudiziario. Giovanni Palombardini, di Magistratura democratica: «Per combattere la mafia, strumenti del genere sono sostanzialmente simbolici».

No, non è una svolta

LUCIANO VIOLANTE

«Sulle misure del governo non si può dare un giudizio unitario. Sembrano utili quelle che riguardano la polizia. Appaiono invece ancora al di sotto delle esigenze e legate a logiche superate quelle che riguardano la giustizia. Una struttura investigativa interforze era stata proposta avanzata dal governo ombra e siamo soddisfatti del suo recepimento. In materia di giustizia è ragionevole la prorogazione dei termini di custodia cautelare dopo la condanna per lo stesso fatto in primo grado e in appello. Inutile punizione, invece, è la riproposizione del decreto legge sul trasferimento d'ufficio dei magistrati. Pericolosa è la avocazione da parte del procuratore generale dei procedimenti che egli ritiene debbano essere collegati, se il collegamento non avviene. Meglio sarebbe stato recepire la proposta del governo ombra che attribuisce la competenza per i reati di mafia piuttosto che agli attuali 159 tribunali ad un tribunale per Corte d'appello, per poter concentrare in meno di trenta uffici il massimo di capacità professionale e di risorse tecniche, con indubbi vantaggi per il coordinamento. Ne ripareremo alla Camera. Detto questo bisogna chiarire che non c'è alcuna svolta negli interventi del governo. La svolta ci sarebbe stata se si fosse affrontato il nodo tra politica, amministrazione, affari e mafia. Libero Grassi non è morto perché mancava l'avvocazione del procuratore generale. È stato ucciso per l'intreccio tra affari, mafia e politica».

A PAGINA 2

L'Europa all'Aja per la pace in Jugoslavia



Una strada di Petrinja dopo una cruenta battaglia tra croati e serbi

GIUSEPPE MUSLIN SILVIO TREVISANI A PAGINA 13

Faccia a faccia in tv con il pubblico Usa. E Leningrado ridiventa San Pietroburgo

Elsin e Gorbaciov rassicurano l'America Mosca restituisce l'indipendenza ai Baltici

Dagli schermi della Abc i due ex «nemici» hanno tranquillizzato l'America sulla nuova Urss. L'atteso faccia a faccia è stato mandato in onda anche dalla televisione sovietica. La nuova Unione, intanto, non ha perduto tempo. In trenta minuti, il Consiglio di Stato ha riconosciuto formalmente l'indipendenza dei paesi baltici. Il soviet russo cancella Leningrado: la città ribattezzata San Pietroburgo.

J. BUFALINI G. CALDAROLA M. VILLARI

MOSCA Mikhail Gorbaciov e Boris Elsin sono apparsi ieri notte sui teleschermi statunitensi per un'eccezionale intervista congiunta. I due leader hanno risposto per oltre un'ora alle domande poste dai telespettatori della rete Abc. Dai rapporti personali alla questione di Cuba, dalla crisi del comunismo alle condizioni di Russia: Gorbaciov e Elsin sono sempre sembrati in perfetta sintonia. Anche sul giudizio storico sul comunismo il presidente sovietico e quello russo si sono mostrati d'accordo: è stato un fallimento. Unico contrasto sui rapporti di collaborazione economica con la nuova federazione. Gorbaciov ha illustrato un sistema a due piani, dove predominante è ancora il governo centrale. Elsin ha subito ribattuto: «Il governo degli

Stati Uniti deve sapere che tutto è cambiato. Noi faremo affari direttamente con la Borsa di New York».

Intanto la nuova Unione ha compiuto il primo, eloquente gesto del «dopo Urss». In trenta minuti ieri il Consiglio di Stato presieduto da Gorbaciov ha restituito l'indipendenza a Lettonia, Estonia e Lituania. I paesi Baltici, riconosciuti già da 41 paesi, con il via libera di Mosca entrano a pieno titolo nella comunità mondiale. «Abbiamo riconosciuto la loro indipendenza - ha annunciato ai giornalisti il ministro degli Esteri Boris Pankin - ora queste repubbliche sono separate dal-

l'Unione sovietica». Da Riga è rimbalzato il primo commento: «Questo atto dimostra che l'Unione sovietica è cambiata e che la vecchia Urss non esiste più», ha detto il vice presidente lettone, Dainis Ivars. Nelle capitali baltiche la notizia della decisione presa nella mattinata al Cremlino è stata accolta con soddisfazione, come un gesto dovuto ed inevitabile. Ora restano da risolvere i problemi dei rapporti militari ed economici con il grande vicino.

Mentre la nuova Unione nata dal voto dell'ultimo Congresso dei deputati del popolo, muove i suoi primi coraggiosi passi, il presidium del Soviet supremo russo ha voluto ufficializzare il responso del referendum popolare che nel giugno scorso divise Leningrado. Da ieri il contestato nome della città è cancellato dalle carte geografiche, al suo posto torna San Pietroburgo. Abolita anche la sfilata del 7 novembre. Il Soviet supremo dell'Unione dovrà ora decidere della proposta di sepoltura della salma di Lenin e della chiusura del mausoleo.

SIEGMUND GINZBERG ALLE PAGINE 10, 11 e 12

Intervista a Trentin: «Dall'Est un ciclone spero nel New Deal»



BRUNO UGOLINI A PAGINA 2

PIER PAOLO PASOLINI

la sua voce ribelle parla ancora all'Italia di oggi?

Pier Paolo Pasolini
Le belle bandiere



con L'Unità
1° volume mercoledì
11 settembre
«Le Belle Bandiere»

in TRE VOLUMI
quindici anni di scritti, polemiche, provocazioni
1960/1975

Giornale + 1° volume (350 pagine) L. 3.000

Clamorosa denuncia del responsabile della Ragioneria dello Stato «Italiani spremuti come limoni e il bilancio non quadra lo stesso»

RICCARDO LIQUORI

ROMA Il fisco italiano è inefficiente e iniquo, uno spremiagrumi. A dirlo è il ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio, l'uomo che più di ogni altro - più dello stesso ministro del Tesoro - ha sotto controllo l'andamento dei conti pubblici. «Negli ultimi anni la pressione fiscale nel nostro paese è aumentata enormemente, portandosi ai livelli della Cee. Ma si tratta di un allineamento nominale, perché in presenza di una larga evasione fiscale la pressione su quelli che già pagano è più alta della media». Il concetto è chiarissimo: chi paga (lavoratori dipendenti e pensionati in larga misura) paga troppo, al-

tro che sistema tributario di livello europeo. Inutile dunque, oltre che ingiusto, puntare a nuove tasse per la prossima manovra economica, che com'è noto dovrà rastrellare 50mila miliardi. Servono forti tagli alla spesa pubblica. E bisogna fare presto, aggiunge Monorchio, anche perché già nell'anno in corso il deficit ha rotto ogni argine, andando ben oltre le previsioni.

Un durissimo richiamo dunque al governo, che in questi giorni sta mettendo a punto le misure della Finanziaria '92. Anche quest'anno sarà la sanità ad essere presa di mira le

Regioni saranno messe in grado di offrire solo degli standard minimi di assistenza. Il resto dei fondi dovranno trovarlo attraverso le tasse. Nel frattempo Formica insiste nella sua proposta di detassare completamente la prima casa, smentendo le voci su un possibile taglio alla restituzione ai contribuenti del fiscal drag. «Uno scambio tra fiscal drag e tasse sulla casa andrebbe contro gli interessi dei lavoratori - è il commento di Vincenzo Visco (Pds) - questo sono manovre elettorali. Intanto arriva dal Psi un nuovo stop alla riforma delle

pensioni. Sconfessando Martelli, i socialisti hanno annunciato per la prossima settimana i loro correttivi al progetto di riforma. Sempre nella prossima settimana ripartirà la maxi trattativa sul costo del lavoro. I sindacati chiedono un negoziato e un accordo «vero» per rispondere ai preoccupanti segnali di crisi produttiva del paese. la legge varata a luglio che concede 20mila prepensionamenti infatti non basta più, Mani proverà a chiedere altri 10mila Ma per il «laico» Mortillaro sono misure inutili, per lui bisogna licenziare.

ALVARO GIOVANNINI WITTENBERG A PAG. 15 e 16

Ma io mi promuovo

ANTONIO RUBERTI

A proposito dell'articolo del senatore Gianfranco Pasquino comparso giovedì sulla prima pagina de L'Unità, premesso che condivido l'esigenza di una valutazione dell'attività di ciascun ministro, sento il bisogno di rendere pubblica la mia reazione all'interrogativo rivolto al ministro della Ricerca scientifica, immaginando che esso fosse rivolto al ministro dell'Università e della ricerca e dunque a chi scrive.

Due le componenti principali della mia reazione; una di scoraggiamento ed una di delusione.

Lo scoraggiamento riguarda il livello di informazione del senatore Pasquino sulla stessa attività parlamentare. Sembra non essersi accorto che è stata fatta nel settore una riforma istituzionale

creando il ministero dell'Università e della ricerca e fissando i principi di autonomia per le università e per gli enti di ricerca, che sono state varate importanti leggi per l'università (programmazione e ordinamenti), per la ricerca (istituzione dell'Agenzia spaziale e riforma dell'Osservatorio geofisico), per la cultura (diffusione della cultura scientifica). E mi fermo qui essendo troppo lungo citare le venti leggi approvate sempre con il concorso attivo dell'opposizione e spesso con il suo voto favorevole e la sua astensione. La delusione riguarda il metodo. Non mi pare accettabile, francamente, che si assuma il ruolo di giudice su una base così povera di informazione. È de tutto legittimo, ed anzi a mio avviso auspicabile, esprimere giudizi sull'opera di chiunque sia investito di un ufficio pubblico. Ma il giudizio deve essere preceduto da un'istruttoria. Mi spiace per il senatore Pasquino. Ho avuto occasione una sola volta di ascoltare un suo intervento a proposito di un parere della commissione Affari istituzionali e ricordo che egli precisò di trovarsi a disagio nel partecipare ai lavori parlamentari sull'Università e sulla ricerca essendo anche professore. Forse da questo disagio nasce la disattenzione per il settore. Ma perché allora avventurarsi su terreni poco praticati con il rischio, non rispettando l'impegno altrui, di far cadere il rispettivo che ciascuno, fino a prova contraria, ha diritto di aspettarsi?

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Non è una svolta

LUCIANO VIOLANTE

Sulle misure del governo non si può dare un giudizio unitario. Sembrano utili quelle che riguardano la polizia. Appaiono invece ancora al di sotto delle esigenze e legate a logiche superate quelle che riguardano la giustizia. Una struttura investigativa rinforzata era stata proposta avvertendo dal governo ombra e siamo soddisfatti del suo recepimento. Polizia, carabinieri e guardia di finanza hanno già costituito propri «poli di eccellenza», settori con alte capacità professionali e mezzi adeguati, ma che lavorano in condizioni di reciproca separazione. L'integrazione proposta ieri in un'unica struttura centrale, cervello e braccio per le operazioni più complesse, che possa avvalersi delle articolazioni territoriali per le diverse polizie, potrebbe far guadagnare in efficienza. Ma è necessario che il ministro, come lo obbliga la legge, assuma su di sé l'onere del coordinamento. Nessun funzionario, militare o civile di alto livello, è risultato disponibile a farsi coordinare da un altro funzionario. A livello territoriale non è raro che una polizia cerchi di strappare all'altra un testimone o una prova, con quanto vantaggio per le indagini e per la loro credibilità è facile avvertire. Perciò deve intervenire l'autorità politica con tutta la sua responsabilità.

L'aumento degli organici delle forze di polizia potrà servire a due condizioni: che migliori considerevolmente la capacità professionale media e che migliori la qualità media dei mezzi in dotazione. Per avere buoni risultati contro la mafia occorre una martellante quotidianità. Una buona operazione al mese va bene per i telegiornali, ma non incide sulla struttura del potere mafioso. L'aumento degli organici potrà consentire, in particolare, all'Arma dei carabinieri la rotazione dei sottufficiali che comandano le stazioni. La commissione Antimafia ha verificato casi gravi nei quali una troppo protratta presenza ha creato rapporti inquinati. Qualche volta l'Arma ha, per scarsità di personale, cambiato in poco tempo tutti i componenti della stazione, disperdendo così una preziosa memoria storica.

In materia di giustizia è ragionevole la protrazione dei termini di custodia cautelativa dopo la condanna per lo stesso fatto in primo grado e in appello. Inutile punizione, invece, è la riproposizione del decreto legge sul trasferimento d'ufficio dei magistrati. È già stabilito che vanno coperti con priorità assoluta i posti vacanti nelle procure. È stato approvato dalla Camera ed è all'esame del Senato un provvedimento che impone la rotazione dei magistrati. In mancanza di particolari spiegazioni, la misura del governo sembra rispondere più all'antica ottica socialista anti-giudice che alle esigenze di lotta alla mafia. Pericolosa è la avocazione da parte del procuratore generale dei procedimenti che egli ritiene debbano essere collegati, se il collegamento non avviene.

Occorrerà leggere il testo del provvedimento che intende rispondere comunque ad una esigenza giusta, quella della riduzione della frammentarietà dell'intervento giudiziario. Meglio sarebbe stato recepire la proposta del governo ombra che attribuisce la competenza per i reati di mafia piuttosto che agli attuali 159 tribunali ad un tribunale per Corte d'appello, per poter concentrare in meno di trenta uffici il massimo di capacità professionale e di risorse tecniche, con indubbi vantaggi per il coordinamento. Ne ripareremo alla Camera. Detto questo bisogna chiarire che non c'è alcuna svolta negli interventi del governo. La svolta ci sarebbe stata se si fosse affrontato il nodo tra politica, amministrazione, affari e mafia. Gli omicidi in Italia sono più pericolosi di quelli che avvengono in altri paesi non perché sono concentrati in un'area ristretta, ma perché sono espressione di una logica di potenza, di un programma di conquista progressiva di istituzioni, politica e mercato. Se non si spaccano questi intrecci le misure avranno lo stesso risultato che hanno avuto i provvedimenti presi dopo l'omicidio del giudice Livatino. Zero su zero.

La Dc, che in Sicilia ha un peso enorme, impedisce l'approvazione di una nuova legge sugli appalti che limiti le corruzioni e gli sperperi. L'onorevole Forlani ha nulla da dire ai suoi colleghi siciliani? La legge 241 sul procedimento amministrativo impone trasparenza nei pubblici uffici, riduce gli spazi di corruzione, dà grandi poteri al cittadino. Ma è inattuata perché il governo non emette i decreti esecutivi. È possibile che i comuni inquinati dalla mafia siano solo Taurianova, Casandrino e Pantelleria? Segnaliamo, ad esempio, Lamezia Terme; segnaliamo inoltre la vergogna del comune di Palermo, dove l'appalto per la manutenzione di strade e fogne (22 miliardi l'anno) è scaduto da un anno e mezzo ed è prorogato con provvedimenti anomali per non indire, come sarebbe obbligatorio, una nuova gara.

Libero Grassi non è morto perché mancava l'avocazione del procuratore generale. È stato ucciso per l'intreccio tra affari, mafia e politica. Perciò bisogna che si affronti questo nodo: ora che è epoca di grandi revisioni storiche non è troppo chiedere alla Democrazia cristiana, che governa da sempre, una severa autocritica per la potenza assunta dalle strutture mafiose e una risoluta azione per separare la politica dal malaffare.

Intervista con Bruno Trentin
«È alle porte una stretta conservatrice e i mercati del lavoro saranno sconvolti, ma per la sinistra...»

Dall'Est un ciclone ma spero nel New Deal

Annunci di ristrutturazioni, licenziamenti, prepensionamenti. È il «trauma» già profetizzato da Romiti?

C'è, come sempre, una componente di allarmismo strumentale. Soprattutto quando dall'analisi si passa alle ricette. Le invocazioni sono a pagare meno tasse e a tagliare la scala mobile. Ma non si può sottovalutare la gravità della situazione dei problemi specifici dell'economia italiana.

Quali sono i punti d'allarme per l'Italia?

Sono ritardi accumulati in questo ultimo decennio, in concomitanza con la sbornia finanziaria indotta dall'indebitamento pubblico. Riguardano il campo del sistema di formazione, riqualificazione, ricerca; quelli accumulati nel settore dei servizi, non solo pubblici; il gap tra i prezzi industriali alla produzione e i prezzi al consumo.

Come influisce tutto ciò sull'enorme partita aperta all'Est?

Qui emerge uno scarto drammatico. È quello fra le iniziative del governo italiano e dei suoi istituti specializzati, delle associazioni, specie delle piccole e medie aziende, e quello che grandi paesi industriali concorrenti come Francia, Germania, Gran Bretagna riescono a produrre in termini di concertazione, di servizi. La parola d'ordine è quella per cui ognuno strappa quello che può. Questo può consentire il prevalere di questo o quel gruppo in una determinata contingenza, sfruttando magari le rendite di rapporti precedenti.

Tutto ciò è emerso al tavolo della trattativa tra sindacati, governo e imprenditori, a luglio?

Abbiamo ascoltato espressioni preoccupate sull'indubbia perdita di competitività dell'industria italiana. Qui si arrestano le convergenze. Le ricette, da una parte e dall'altra, si muovono in un campo tradizionale.

Ritorniamo, così, al tumultuoso annuncio all'Est. Quali nuovi effetti avrà sul nostro Paese?

L'effetto Est non si ridurrà solo alla creazione di nuovi mercati, ma porterà alla rimessa in discussione della divisione internazionale del lavoro in Europa. Sarà inevitabile uno sconvolgimento nei mercati del lavoro, con la probabilità di assistere ad una nuova ondata migratoria, incontrollabile. Tutto ciò può mutare, in modo anche rapido, le convenienze ad investire e le convenienze ad occupare. Non solo nei Paesi dell'Est, ma in tutti i Paesi dell'Occidente europeo. Sono appuntamenti di tale importanza che avreb-

bero bisogno di essere fronteggiati con una forte capacità di proposta, anche dei sindacati, delle forze democratiche, della sinistra europea. Davvero un «New Deal» europeo.

E quale sarebbe, invece, l'alternativa a questo possibile «New Deal», ad una nuova era europea?

Esistono i pericoli non solo sociali, ma politici, di una stretta conservatrice, sostenuta da una logica di emergenza. Le ristrutturazioni, i flussi migratori, lo sforzo gigantesco, in termini finanziari, derivante dal sostegno ai processi di democratizzazione all'Est, comportano costi, scelte strategiche. Una politica di lacrime e sangue, per costruire un futuro diverso, o la fa la sinistra, o la fa la destra. Con obiettivi, regole, completamente diversi. E il rischio che questo possa comportare una nuova ondata restauratrice, conservatrice, in tutta l'Europa comunitaria, è reale.

Ma è su una tale dimensione dei problemi che si sta misurando il governo italiano? O la tentazione è quella di rinviare, aspettando le elezioni?

Non siamo neanche alla percezione di quelle che dovrebbero essere le grandi scelte strategiche, magari da costruire dopo le elezioni. E a questo punto non si capisce perché non le facciamo

l'Est. Le ristrutturazioni, necessarie, sono rese più urgenti dal ciclone che viene dall'Est. È morta l'idea di una «città del sole», ma grandi temi, anche ideali, del movimento comunista e socialista, liberati da orpelli ideologici, usciti dal museo, tornano di bruciante attualità. Intervista a Bruno Trentin.

BRUNO UGOLINI

I due tempi del movimento operaio?

C'era come un senso comune del movimento sindacale e operaio, da più di un secolo, la gente che ha fame non sente, non avverte il bisogno di democrazia. Ed ora, anche nella coscienza della gente, mi sembra ci sia un rovesciamento completo. C'è la convinzione che è lo sviluppo che non ha prospettive, è il progresso sociale che non ha prospettive, quando mancano i fondamenti minimi della democrazia, la salvaguardia dei diritti individuali. E questo modifica sostanzialmente anche il nostro modo di affrontare, ad esempio, i problemi delle ristrutturazioni in Italia e in Europa.

Quale è il collegamento tra ristrutturazioni e la lezione maturata anche con le vicende dell'Est?

Il problema non è di sapere se ci saranno le ristrutturazioni, né di salvare il salvabile, chiusi in una logica difensiva. Non solo le ristrutturazioni ci saranno, ma ci debbono essere. Siamo in ritardo. La questione di fondo è sapere chi la governa, come vengono salvaguardati i diritti delle collettività, quelli degli individui, come non venga distrutto un patrimonio umano. Patrimonio che può essere distrutto o con i prepensionamenti o con il-



A Milano hai detto, tra l'altro, che quello che è veramente fallita è la ricerca di un paradiso in terra. Una allusione al comunismo?

È fallita la ricerca di un modello di società certo non esistente, ma perfettamente definibile e immaginabile. Questo riguarda anche, non il comunismo, ma la società socialista. Saremmo dei mistificatori se non tenessimo conto che il movimento comunista - che è stato una grande cosa che ha contribuito al cambiamento del mondo in questo secolo - è stato anche un movimento che aveva fatto proprio non un modello di società, ma la possibilità di realizzare un modello precostituito di società. Sono perfettamente convinto che avevano intuito in modo straordinario alcuni scrittori, anche giacobini, della rivoluzione francese. Mi sono riletto gli scritti di un tedesco, Forster. «L'unica cosa che uno Stato, una società civile organizzata può garantire - diceva - sono le maggiori possibilità dell'autorealizzazione dell'uomo e qualsiasi governo o Stato che intenda garantire la felicità dei cittadini, non può che essere uno Stato autoritario e reazionario». Costi scriveva. Per questo io dico che è proprio morta, ma morta nella coscienza della gente, anche se continuerà nei libri, l'idea di una città del sole.

Ma non temi che questo porti con sé anche la fine di ogni ipotesi di cambiamento?

Io parlo di «modelli» che uccidono proprio la creatività dei movimenti. Io credo che le possibilità di liberazione della persona escano, da queste macerie ideologiche, cento volte più forti. Sono temi che queste ideologie avevano relegato negli orizzonti ed ora diventano attuali; perché non ora e subito? Perché non cominciare? Chi l'ha detto che ridurre l'estrazione della persona nel lavoro sia un problema che viene alla terza tappa, come la società costruita della società comunista? Chi l'ha detto che i temi sui quali vaneggiava Trozki a proposito del riassetto ecologico del mondo, cominceranno dopo il completamento della società socialista? Non sono problemi da affrontare qui ed ora? Le prime che hanno rotto con una certa tradizione, sono le donne. Sono passate dalla emancipazione, come frutto dell'ingresso della donna in un sistema produttivo, al problema della liberazione, oggi, senza aspettare una società collettiva che superi il valore della merce.

Ecco che cosa spaventa Flores e i suoi amici del partito trasversale

GIULIANO FERRARA

Secondo Paolo Flores D'Arcais il Pds rilucirà, trionfemente nell'aveo dell'unità socialista, che è la sua bestia nera, e questo sancirà la vittoria finale di Giuliano Ferrara, il craxiano che apprezzò la svolta di Occhetto prevenendone lo sciagurato esito finale. Potrei rispondere che se il Pds si mettesse a reggere il moccolo a Scalfari, il capriccioso direttore e uomo d'affari che ha paura di Cossiga e di Eltsin, avrebbe la line trista che gli prepara Flores, sanzionando così la sua vittoria. Sarebbe quel che si dice una ripicca. Meglio un tentativo di ragionamento.

Di che cosa hanno paura Flores e i suoi amici del partito trasversale? Lo sappiamo tutti. Temono che vinca Craxi e che quel che resta del vecchio Pci venga fagocitato dalla tradizione socialista italiana, che apertamente disprezzano dopo averla frequentata e conosciuta dall'interno, ma a rene non piacciono i processi al passato degli ex: di tutti gli ex, e alle loro intenzioni; preferisco occuparmi dei comportamenti e delle idee delle persone, mi sembra più degno e liberale. Da questo timore è generato il loro programma: trasformare geneticamente il vecchio Pci, via Pds, in un partito di liberali puri, di azionisti, di radicali democratici o liberali (senza la e). È possibile questo? Credo di no. So che Walter Veltroni è innamorato di Kennedy e del suo mito, ed io stesso condivido con Kennedy un amore precoce per Marilyn Monroe. Ma non basta.

Noi ex comunisti che abbiamo rotto con il passato, in modi e tempi diversi, possiamo e dobbiamo sperare che attraverso un lungo e probabilmente faticoso processo, che riguarderà generazioni di figli e di nipoti, il comunismo della nostra formazione e cultura si dissolverà definitivamente in qualcosa delle tante incarnazioni del liberalismo, il quale non è l'orizzonte finale della storia ma il modo migliore o meno catastrofico scelto fuori dagli uomini per organizzare la vita pubblica. Ma per quanto ci riguarda, come soggetti politici del presente italiano ed europeo, abbiamo compiti più modesti e più definiti da svolgere.

Per esempio dobbiamo sanare la frattura in rotta dal leninismo nel movimento socialista e riformista, perché Schumpeter e Dahrendorf e altri guru del pensiero liberale sono da considerarsi vecchi e nuovi maestri, interlocutori e alleati, ma solo cor Turati o magari con Silone si respira un'aria di famiglia. Poi ci tocca qualche conto con la storia, e non possiamo passare direttamente da Togliatti a Bush: è più serio e decente accettare la mediazione del socialismo europeo e italiano, quello della seconda internazionale. Inoltre, per non restare prigionieri della storia e dell'ideologia, ci spettano comportamenti politici coerenti, cioè una revisione delle condizioni in cui nacque il vecchio patto democratico

e più ampia di quella a cui finora si era pensato sia tutto quello che si può e conviene fare. Può darsi che nello scenario che si delinea sia questo il compito nostro per contribuire a rendere stabile la democrazia che nasce nella ex-Urss, per sostenere la nuova Unione e per agevolare il suo inserimento ed un suo ruolo positivo nel nuovo ordine mondiale. Ma chi assume come fondamento dell'agire politico il concetto dell'interdipendenza, chi si batte per un nuovo ordine basato sulla cooperazione nella sicurezza e nella reciproca cura, non dovrebbe preoccuparsi di elevare il tiro della proposta politica oltre i confini e le dinamiche della erigenda Unione europea occidentale? Oimare si ritarda della sinistra europea nei confronti della perestrojka dovrebbe comportare una sua nuova capacità di proposta a scala pan-europea e mondiale.

ELLEKAPPA



WEEKEND

GIUSEPPE VACCA

Lo scenario europeo dopo i fatti di Mosca

tempi non lunghi analoga all'Unione politica che nascerà nell'Europa occidentale. Il mutamento è enorme e le istituzioni comunitarie ne sembrano avvertite. In Europa tutto è cambiato in modo irreversibile, ha dichiarato il vicepresidente della Commissione esecutiva della Cee il 4 settembre, e noi dobbiamo cominciare a pensare ad una Cee a 24 o più paesi. «Dobbiamo riflettere, egli ha aggiunto, per cambiare e ampliare (...). Occorreranno riforme istituzionali» e un nuovo e più ampio mandato da parte della Conferenza in-

tergovernativa sull'Unione politica e quella economico-monetaria (l'Unità del 5 settembre). Cambia dunque il processo costitutivo dell'Unione politica europea e, guardando a Est, il primo compito che la Cee sembra porsi è di associare l'Ungheria, la Cecoslovacchia e la Polonia, che lo chiedono, pensando subito dopo alla Bulgaria e alla Romania.

Intanto a Mosca la Commissione che sta disegnando l'Unione economica che dovrebbe succedere alla vecchia Urss pensa di realizzare «una comunità economica



dai Balcani al Pacifico», che includa non solo le 15 repubbliche della ex-Urss, ma anche «molti paesi dell'ex-Comcon», che «erano e sono integrati nell'economia sovietica non meno che le repubbliche dell'Unione» (Shatalin e Silaev su l'Unità del 4 settembre).

Non sono in grado di valutare l'attendibilità di tale disegno. Se in Europa nasceranno due Unioni politiche ed economiche, l'una a Occidente ma che includa prima o poi i paesi dell'Europa centrale e orientale, l'altra, sulle ceneri dell'Urss, euro-

siatica, saranno molto probabilmente due comunità sovranazionali analoga a quello che si può e conviene fare. Può darsi che nello scenario che si delinea sia questo il compito nostro per contribuire a rendere stabile la democrazia che nasce nella ex-Urss, per sostenere la nuova Unione e per agevolare il suo inserimento ed un suo ruolo positivo nel nuovo ordine mondiale. Ma chi assume come fondamento dell'agire politico il concetto dell'interdipendenza, chi si batte per un nuovo ordine basato sulla cooperazione nella sicurezza e nella reciproca cura, non dovrebbe preoccuparsi di elevare il tiro della proposta politica oltre i confini e le dinamiche della erigenda Unione europea occidentale? Oimare si ritarda della sinistra europea nei confronti della perestrojka dovrebbe comportare una sua nuova capacità di proposta a scala pan-europea e mondiale.

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

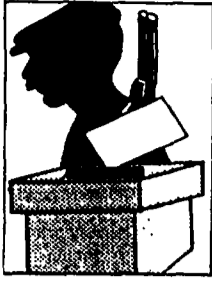
Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Isciz. come giornale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Isciz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1874 del 14/12/1990

Mafia e politica



Allungati i termini di custodia cautelare (da 4 a 6 anni) I procuratori generali coordinatori delle grandi indagini Potenziate le forze di polizia, arrivano 30.000 uomini Sarà creata l'Fbi italiana, un super-pool di investigatori

I boss in carcere più a lungo

Tre decreti del governo contro la criminalità organizzata

Tre provvedimenti antimafia approvati ieri dal Consiglio dei ministri. Allungati i termini della custodia cautelare, il tetto massimo sale da 4 a 6 anni. Sospese le misure alternative alla galera per gli imputati di reati mafiosi. Saranno potenziate le forze dell'ordine, 30.000 uomini in più tra polizia, carabinieri e Guardia di finanza. Nasce una Fbi italiana, un super-pool che darà la caccia alle cosche.

Le cifre sono crude, impietose, 20.000 imputati scarcerati per decorrenza di termini o per benefici di legge, la criminalità organizzata che ha catturato quattro regioni, tribunali sguarniti, omicidi e attentati quotidiani, denunce di inchieste insabbiate. E, loro, i due ministri, vogliono cancellare quell'immagine un po' patetica di un ceto politico che polemizza e verbalmente si dilania, mentre la gente muore ammazzata in Sicilia e in Calabria.

Custodia, i nuovi tempi



ROMA. Il decreto approvato ieri modifica così i termini di custodia cautelare. Sei mesi, se il delitto per il quale si procede prevede una pena massima di sei anni. Un anno, se la pena massima prevista è di 20 anni. Un anno e sei mesi, quando la pena massima prevista è l'ergastolo o più di venti anni di reclusione.

primo è diviso in due parti. Viene rinnovato il provvedimento sul trasferimento d'ufficio dei giudici, approvato quattro mesi fa e fermo nella commissione Affari costituzionali di Montecitorio, Martelli: «In questi mesi, un solo magistrato ha chiesto spontaneamente di andare in un tribunale "caldo". Gli uffici, in Sicilia, Campania, Puglia, Calabria, sono sguarniti. Il Csm (Consiglio superiore della magistratura) deve rispettare due condizioni nella scelta dei magistrati da trasferire: che l'ufficio di provenienza sia il più vicino possibile (stesso distretto o di stretto confinante) e quello di destinazione, e che il giudice trasferito abbia minore anzianità di ruolo dei colleghi che restano».

La seconda parte del decreto comporta una modifica sostanziale del nuovo codice, accrescendo i poteri del procuratore generale.

Ed ecco l'altro decreto-giustizia. Ci sono troppi mafiosi in libertà, è la premessa. Imputati di grandi crimini che, invece di stare dietro le sbarre, sono agli arresti domiciliari. E dagli arresti domiciliari spesso scappano. Il provvedimento impone la galera per chi è imputato di reati mafiosi.

Per chi invece è stato già condannato, solo in primo grado, oppure in primo e secondo grado, si allungano i termini della custodia cautelare. Dopo la condanna in primo grado, da un anno a un anno e sei mesi, così dopo la condanna di secondo grado. Il tetto massimo, obbligatorio per chi abbia già subito due condanne, passa da 4 a 6 anni. Un periodo di tempo, che dovrebbe permettere la conclusione dell'iter processuale ed impedire le scarcerazioni per decorrenza dei termini.

Dice Martelli: «Non viene intaccato il principio costituzionale che stabilisce la presunzione d'innocenza». Un imputato, cioè, continua ad essere considerato innocente fino alla condanna definitiva in Cassazione.

Dopo Martelli, ha parlato Scotti. Le forze dell'ordine verranno potenziate: 10.540 poliziotti, 13.381 carabinieri, 5.475 guardie di Finanza. Il provvedimento è stato approvato, e sarà inserito nella prossima legge finanziaria. Scotti: «Ritengo altri uomini. Per esempio: gli agenti che ora lavorano negli aeroporti, torneranno ad occuparsi di lotta alla criminalità. Le scorte saranno ulteriormente diminuite». Ha ottenuto altre promesse, il ministro dell'Interno. Gli saranno concessi finanziamenti per la modernizzazione delle apparecchiature e degli equipaggiamenti. Per la istituzione di nuovi commissariati. «C'è un programma pluriennale che riguarda i tre corpi di polizia. Un programma coordinato».

Coordinamento tra le forze di polizia: per combattere la mafia serve questo e serve altro. Serve un'Fbi italiana, per esempio. «No, non chiamiamo Fbi. Creeremo un nucleo di investigatori. Specialisti delle indagini. Abbiamo preso qualcosa da diversi modelli già esistenti in altri paesi occidentali. Un super-pool, mille, diecimila uomini, i migliori investigatori di polizia, carabinieri e guardia di Finanza. Signor ministro, e l'Alto commissariato? «Svolge funzioni di intelligence, di prevenzione, non di indagine». L'Alto commissariato diventa un Servizio segreto di serie B.

Il presidente dell'Antimafia Chiaromonte sui provvedimenti decisi dal governo La lotta alla mafia continua

«Finora sono stati sciolti solo tre comuni inquinati»

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

BOLOGNA. «La prova giudiziaria è cosa ben diversa dai giudizi politici. La Commissione antimafia ricevette a suo tempo i cosiddetti "omissis" del pentito Mannoia che ci vennero inviati dal giudice Falcone il quale, quindi, correttamente. E abbiamo deciso di renderli pubblici, anche se non si tratta assolutamente di un inedito, poiché tempo fa vennero pubblicati dal "Giornale di Sicilia" «... comunque, siamo un organismo politico, non siamo sottoposti agli stessi vincoli di riservatezza di magistrati, e intanto, i processi che si voleva tentare con l'apposizione del segreto istruttorio sono andati avanti. Si tratta soprattutto di supposizioni del "pentito" sulle collusioni con la mafia di alcuni uomini politici siciliani. Supposizioni che possono essere vere o sbagliate. Io posso solo renderle pubbliche. Perché quell'inchiesta si trasformò in prove occorrenti trovare, penso, i scontri oggettivi...» appena giunto alla Festa di Bologna Gerardo Chiaromonte risponde così ad una raffica di domande dei cronisti sulle ultime notizie che rimbombano dal drammatico fronte delle vicende di mafia.

Un giudizio sull'inchiesta di Orlando?

Non sono d'accordo col trasegno contro i magistrati; ci sono sentenze che non condividiamo come quella di Catania che dice che è lecito pigliare la tangente, come quella della prima sezione penale della Cassazione che mandò per aria il lavoro di altri giudici di primo e secondo grado; ci sono magistrati da criticare, ma il trasegno è un gioco pericoloso, al quale mi spiacce rilevare che partecipa anche il presidente della Repubblica. Ma o a questo gioco non partecipo...

E chi si riferisce? Può farci qualche esempio?

No, non faccio esempi.

Insomma, la lotta alla mafia è ormai fallita?

Non sono assolutamente d'accordo con questo giudizio. È una guerra, e come in tutte le guerre ci sono alti e bassi.

I presidenti della Commissione? Quali sono i problemi aperti?

Ripeteremo la questione dei comuni inquinati da sciogliere e quella del riciclaggio del denaro sporco. L'altro giorno, dopo l'uccisione di Libero Grassi abbiamo avuto un incontro con le associazioni degli imprenditori e dei commercianti. È venuto anche Pini-Farina che, per esempio, s'è detto d'accordo con la necessità di abolire in certi casi il segreto bancario. Ma il governo non ha applicato la legge anticiclaggio, non ha compiuto alcun passo concreto specie in merito alla questione del proliferare delle società finanziarie e non è stata realizzata la banca dati. E poi non viene aperta la questione dell'Alto commissariato. Nei fatti se n'è avvertito il superamento. Io personalmente penso che si debba affidare a questo istituto l'attività di intelligence. Ma chi realizzerà il coordinamento delle forze di polizia? È un compito politico che spetta al governo. Ed a quel livello occorre che si prendano precise responsabilità.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Finito l'agosto di sangue in Sicilia e in Calabria, depositi gli ultimi fiori sulle tombe di un giudice (Antonio Scopelliti) e di un imprenditore (Libero Grassi), lo Stato ha deciso di rispondere all'offensiva di mafiosi, camorristi e uomini della 'ndrangheta. Il ministro dell'Interno Scotti annuncia l'arrivo di 30.000 rinforzi tra poliziotti, carabinieri e guardie di Finanza, e la creazione di una Fbi italiana, un super-pool di investigatori che darà la caccia ai grandi criminali. Il ministro della Giustizia Martelli propone e ottiene alcune importanti, modifiche del nuovo codice: vengono allungati i termini della custodia cautelare (per i condannati, in primo e secondo grado, all'ergastolo o a una pena superiore ai 20 anni, il tetto massimo passa da 4 a 6 anni), e cancellate, per gli imputati di reati mafiosi, soluzioni alternative alla galera (come gli arresti domiciliari).

Seelgono la via più facile. No, nessuna legge speciale, soltanto un argine, un freno, un limite agli eccessi di garantismo: un giro di vite al sistema giudiziario e a quello di polizia. SCELGOLO la via più facile. No, nessuna legge speciale, soltanto un argine, un freno, un limite agli eccessi di garantismo: un giro di vite al sistema giudiziario e a quello di polizia. SCELGOLO la via più facile. No, nessuna legge speciale, soltanto un argine, un freno, un limite agli eccessi di garantismo: un giro di vite al sistema giudiziario e a quello di polizia.

Critici i giudici: «Provvedimenti inutili e dannosi»

Coro di giudizi negativi sui decreti varati dal governo «Sbagliato allungare i termini di carcerazione preventiva. Si riducono solo le garanzie»

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Strumenti simbolici che non dimostrano validità per combattere la mafia e rischiano di distruggere l'indipendenza del pubblico ministero. Ai giudici, i provvedimenti per la lotta alla criminalità non sono davvero piaciuti. Si tratta di misure poco «predilette» che non rappresentano un «ponte» verso i diritti degli imputati, che riducono gli spazi di garantismo ma non contribuiscono a risolvere le cause che hanno determinato e determinano le grandi difficoltà della «macchina» della giustizia. Per Giovanni Palombardini, di Md e componente del Consiglio superiore della magistratura, il governo «invece di intervenire strutturalmente per consentire, anche attraverso collegati, rogati, provvedimenti di depenalizzazione, di fare una repressione efficiente nei confronti dei reati gravi, preferisce, come tante volte si è fatto negli ultimi quindici anni nei momenti di emergenza, allungare i termini di carcerazione preventiva. Ai fini della lotta al-

la mafia strumenti del genere sono sostanzialmente simbolici, cioè inutili; riducono le garanzie, incidono sui diritti del singolo, attenuano i livelli di giustizia del processo. Quanto ai poteri del Procuratore generale, che ci fosse un problema di coordinamento dopo l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale è vero. Con il provvedimento del consiglio dei ministri si realizza un rafforzamento delle strutture verticistiche del pubblico ministero che servirà invece pochissimo. Oltre alle critiche, c'è anche la preoccupazione che i provvedimenti annunciati rappresentino solamente una risposta «emotiva» dopo l'omicidio di Libero Grassi. È il senso della riflessione di Giancarlo Caselli, magistrato di Torino: «È difficile - sostiene - mettersi a ragionare sul tema della risposta alla mafia partendo dalle misure proposte ieri dal Governo, perché è difficile liberarsi

dalle preoccupazioni di restare coinvolti nel "grande rituale" che gli omicidi "eccellenti" riescono a scatenare appena commessi, senza che mai - di solito - agli impegni presi seguano un effettivo mutamento di registro. Piuttosto c'è da chiedersi perché ci sia regolarmente avvenuto in passato. Il ministro Scotti ha promesso di dimettersi se entro sei mesi non arriveranno risultati concreti. Egli è certamente capace e in buona fede. Ma c'è anche una parte del "palazzo" che non sa o non vuole vincere la guerra contro la mafia. Senza prima individuare e neutralizzare questa parte del "palazzo" qualunque intervento sul piano "tecnico" sarà sufficiente perché Scotti vinca la scommessa».

Anche l'ex presidente dell'associazione nazionale magistrati e attuale consigliere di cassazione, Raffaele Bertoni, i provvedimenti presi dal governo non sono assolutamente efficaci. «Con l'allungamento dei termini di custodia - ha detto - probabilmente ci sarà qualche scarcerato in meno, ma si può essere certi che se non si fa in modo che i processi si facciano più rapidamente, massimo fra tre anni saremo punto e daccapo e ci chiederemo un nuovo allungamento dei termini. Quanto ai procuratori generali, il provvedimento che li riguarda è di scarso peso. Essi si troveranno comunque di fronte a difficoltà simili a quelle che hanno gli uffici del pm che potrebbero da soli, già adesso, coordinare le indagini». Al provvedimento - ha aggiunto l'opponente di Unicostr - fonde a centralizzare l'azione penale e quindi è un passo avanti verso una gerarchizzazione che finirà con il distruggere l'indipendenza del pm».

Il giudizio di Stefano Rachele, leader di Proposta 88, è ugualmente critico: «Al di là della validità del provvedimento sulla custodia cautelare, non posso non osservare come sia poco credibile, per una serie politica criminale, questo fare avanti e indietro sui termini di carcerazione preventiva. Una serie che manca ancora una svolta ed affidabile politica criminale che scoraggi quanto meno i reati più gravi. Per quanto riguarda la disposizione che consente al pg di avocare a sé il coordinamento delle attività svolte dai singoli sostituti, mi limito ad osservare che queste indagini erano necessarie soprattutto per i grossi processi. Ma con il nuovo codice di procedura penale di questi grossi processi non se ne fanno più. Quindi la decisione segue più la tendenza di verticizzazione dell'ufficio del pm, che non una linea di effettiva incidenza contro il fenomeno criminale». «Probabilmente - afferma Alfonso Amatuucci, componente del Csm del movimento Proposta 88 - si è aspettato anche troppo ma non è un provvedimento deter-

minante. Diversi, invece, i giudizi degli esponenti politici. Al vicesegretario socialista Giulio Di Donato sembra che il governo si sia deciso a fare sul serio nella lotta contro la piovra. Molto critici i verdi che hanno annunciato di opporsi «a queste misure illiberali e continueranno la propria iniziativa affinché la lotta alla mafia giunga a sciogliere il nodo che stringe criminalità organizzata e politica, affari e commesse pubbliche». Negativo anche il giudizio di Massimo Bruti, responsabile dei problemi dell'ordine pubblico del Pds: «Manca ancora nelle decisioni del governo una scelta prioritaria e qualificante, diretta ad aggredire il potere economico e finanziario della mafia. Abbiamo proposto la soppressione del segreto bancario, misura condanna anche dalla confindustria. Il governo sembra in teoria d'accordo, ma nei fatti ogni decisione è rinviata».

Nessun candidato nelle liste di Platì La paura delle cosche paralizza il paese

A Platì, il paesino dell'Aspromonte a ridosso del Cristo dello Zillastro ai cui piedi l'Anonima sequestrò spesso rila scia gli ostaggi, non vi saranno le elezioni fissate per il 29 settembre. Motivazione ufficiale: nessun partito ha presentato la lista per il rinnovo del consiglio comunale. È l'effetto incrociato della paura per le cosche e della sfiducia nello Stato. Negli ultimi anni, una ventina di omicidi e due sindaci morti ammazzati.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

PLATÌ (Reggio Calabria). Nessuno dei 3700 cittadini di Platì sa se la gente di fare il consigliere comunale o peggio, il sindaco del paese. Il termine massimo per la presentazione delle liste, martedì scorso a mezzanotte, è trascorso senza che l'ombra di un candidato si presentasse per depositare uno straccio di lista. Al segretario comunale non è rimasto che prendere atto ed informare la prefettura di Reggio: le elezioni, che si sarebbero dovute svolgere il prossimo 29 settembre per eleggere i venti consiglieri comunali di Platì, sono state cancellate per mancanza di candidati. Il terrore regna sovrano in questa terra dove i clan controllano militarmente il territorio e dove sparano e uccidono le "ndrine" dell'industria dell'Anonima sequestrata. Nella palazzina nuova che ospita il comune per un bel pezzo ancora non s'istallerà nessuno, almeno fin quando la 'ndrangheta non avrà deciso di riprendersi, ufficialmente e di nuovo alla luce del sole, il potere che gestisce da anni con sfrenata sicurezza. L'amministrazione dc uscente era stata spazzata lo

scorso giugno da una vera e propria rivolta di donne che infuriate avevano invaso il Municipio dopo aver ricevuto le bollette milionarie per il pagamento dell'acqua e della spazzatura. Accusa che nelle case arriva raramente e sempre inquinata. Spazzatura, che continua a marciare a cielo aperto sotto lo scricchiolio impleto senza che l'unico netturino del paese possa farci nulla. Sulla protesta di quei giorni, però, s'era subito allungato il sospetto di una manovra della 'ndrangheta. Le cosche, si disse, avevano deciso di far cadere l'amministrazione di fiducia, tutta Dc. Si era scelto l'autofondamento con l'invio delle bollette prima che Scotti, per motivi di mafia, fosse costretto ad intervenire per rispedire a casa sindaco e giunta.

Ma il movimento, improvvisamente e spontaneo, è sfuggito di mano a tutti: il sindaco Natale Marando (un boss della Dc che in passato ha conosciuto la galera e che Cossiga aveva cercato di rispedire a casa negli anni scorsi quando Marando occupava la prestigiosa sede di presidente della Usl di Locri), era stato letteralmente espulso a braccia dal Municipio. Denunce e richieste avevano investito il problema delle terre del demanio comunale chiuse «a fessura», cioè col filo spinato. Terre pubbliche, ora recintate abusivamente dai clan passati dal controllo militare del territorio al suo possesso.

Nessun partito, in questa situazione drammatica, ha avuto il coraggio di scendere in pista per conquistare il Comune. Mancanza di coraggio? A Platì negli ultimi anni sono state ammazzate una ventina di persone e su nessuno di questi omicidi è stata fatta luce. Qui si muore e si viene dimenticati senza che a nessuno venga chiesto di pagare il conto. Unica risposta dello Stato, periodicamente, rastrellamenti che non valgono molto per il sottile e colposo in modo indiscriminato provocando astio e sfiducia ulteriore. Perché meravigliarsi per dissoluzioni e squagliamento di partiti, sindacati,

Nocera, sindaco dimissionario boicotta l'elezione della giunta

Un sindaco, dimissionario contro la volontà di 38 consiglieri su 40, ha impedito che il consiglio comunale eleggesse la nuova giunta. Così Nocera Inferiore, grosso comune della provincia salernitana, rischia di tornare alle urne per la seconda volta in due anni. Una storia emblematica di come possono essere bloccate le istituzioni. La protesta di tutti i partiti che chiedono l'intervento del prefetto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. Il Consiglio comunale di Nocera Inferiore rischia di essere sciolto per la seconda volta in due anni perché il sindaco, contro la volontà di 38 consiglieri comunali su 40, ha chiuso anzitempo la seduta dell'assemblea, l'ultima utile per eleggere la nuova giunta. Ora, sulla base della nuova legge sugli enti locali, si dovrebbe tornare alle urne per eleggere il nuovo Consiglio, ma tutte le forze politiche di questo importante centro della provincia di Salerno hanno chiesto l'intervento del prefetto e del ministro dell'Interno: «Non è possibile che un atto unilaterale possa portare allo scioglimento di un'assemblea eletta appena due anni fa», sostengono i consiglieri comunali a maggioranza e opposizione.

nominare una nuova giunta. I partiti della sinistra raggiungono un accordo per la costituzione di una nuova maggioranza e depositano, nel rispetto delle nuove norme, la lista dei componenti dell'esecutivo comunale e il programma.

Il sindaco uscente (la Dc va all'opposizione) non convoca però il Consiglio comunale e solo dopo un intervento del prefetto fissa la seduta per le ore 21 dell'ultimo giorno utile. L'elezione della nuova giunta viene iscritta al 12° punto dell'ordine del giorno. Il primo sono le dimissioni, poi l'elezione di un consigliere comunale (unico assente alla riunione). Persino i rappresentanti della Dc protestano con il sindaco, gli fanno notare che si può votare l'inversione dell'ordine dei lavori e andare, subito, alla nomina dell'esecutivo. Franco D'Angelo, a sorpresa, detta una lunga dichiarazione a verbale, dichiara chiusa la seduta e tra lo stu-

Mafia e politica



Agostino Napoli, presidente del consorzio «Agrisalerno» ha fatto scoprire un «business» illegale e miliardario sulla frutta, importata dall'estero e venduta come «locale»
Ha subito intimidazioni: «Non faccio l'eroe, ma non mi fermo»

Denuncia maxitruffa, finisce nel mirino

Sotto scorta imprenditore che ha sfidato la camorra

Ha denunciato imprenditori senza scrupoli che importano frutta dall'estero per venderla come prodotto locale: subito sono arrivate le intimidazioni. Da ieri Agostino Napoli, 51 anni, imprenditore agricolo e presidente dell'«Agrisalerno», consorzio di 120 produttori, è «sotto scorta». I carabinieri proteggono lui e la sua famiglia. «Non voglio fare l'eroe ma non intendo fermarmi», dichiara deciso l'interessato.

gni e «truffano» il consumatore che acquista ad un prezzo decisamente alto un prodotto che invece costa molto meno (e non ha le caratteristiche di quelli nostrani). Un business di miliardi che vede coinvolte moltissime persone e, forse, anche qualche colletto bianco della camorra. Così Agostino Napoli (che ha anche sollecita-

to il varo di una normativa che impedisca questa «truffa» imponendo un certificato di provenienza per tutti i prodotti agricoli) è stato fatto oggetto di alcune attentazioni: hanno tagliato un pneumatico della sua Mercedes, mentre, qualche giorno fa a un convegno, è stato avvicinato da un uomo che lo aveva atteso per ore all'esterno della

sala. «Quando ha visto che l'uomo infilava la mano in tasca, Napoli ha avuto la prontezza di riflessi di dire: «Guardi che il presidente che lei cerca è andato via qualche minuto fa». È poi riuscito a sgattaiolare via, ma è stato inseguito da due auto (una Porsche e una Dacia) e una Thema con quattro persone a bordo per ogni autovettura) e solo perché gli inseguitori si sono visti tagliare la strada da altre due auto che provenivano in senso inverso, è riuscito a trovare rifugio in un ristorante da dove ha potuto chiamare il «113».

La speculazione denunciata da Napoli, che è anche presidente dell'«Agrisalerno», non provoca danni solo ai consumatori. Gli imprenditori agricoli, non solo di questa provincia, sono costretti a portare la frutta e gli ortaggi al macero, proprio perché la produzione rimane in larga parte invenduta. Eppure, se si guarda la quantità commercializzata, si nota che tra produzione stimata e vendita di prodotti locali non c'è grande differenza. Le migliaia di quintali di prodotti agricoli che vanno al macero, è evidente, vengono sostituite con quantità di altra provenienza.

La speculazione denunciata da Napoli, che è anche presidente dell'«Agrisalerno», non provoca danni solo ai consumatori. Gli imprenditori agricoli, non solo di questa provincia, sono costretti a portare la frutta e gli ortaggi al macero, proprio perché la produzione rimane in larga parte invenduta. Eppure, se si guarda la quantità commercializzata, si nota che tra produzione stimata e vendita di prodotti locali non c'è grande differenza. Le migliaia di quintali di prodotti agricoli che vanno al macero, è evidente, vengono sostituite con quantità di altra provenienza.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FABRIZIO

■ NAPOLI. Ha denunciato una «truffa» a danno di consumatori e produttori. Immediatamente è stato oggetto di «attenzioni» da parte del racket. Da ieri, dopo che l'imprenditore Agostino Napoli ha presentato una denuncia alla procura della Repubblica, il comitato provinciale per l'ordine pubblico gli ha assegnato una scorta, mentre la magistratura ha aperto un'inchiesta.



Dopo quest'ultimo episodio non ha avuto dubbi e ha presentato una regolare denuncia alla Procura della Repubblica di Salerno.

Basta controllare a questo punto le cifre relative alle importazioni di prodotti agricoli dall'estero e si può verificare come i conti, quintale più

quintale meno, quadrino perfettamente. È fin troppo evidente che persone senza scrupoli attuino triangolazioni internazionali nel commercio dei prodotti agricoli. Un giro, dunque, che vede coinvolti produttori, intermediari e «padrini» di vario genere.

Il ministro Carmelo Conte: la Cassa di risparmio pretendeva interessi del 28,5%

«Le banche strangolavano Libero Grassi»

La Cassa di risparmio di Palermo praticava nei confronti dell'azienda di Libero Grassi un tasso di sconto altissimo, del 28,5%. Lo ha denunciato ieri il ministro Conte, che ha chiesto provvedimenti esemplari nei confronti della banca siciliana. «Una vera e propria manovra di strangolamento finanziario che ha preceduto in maniera inquietante l'eliminazione fisica», ha denunciato il ministro per le Aree urbane.

Grassi fu lasciato solo a combattere la mafia, fu abbandonato anche di fronte alle difficoltà economiche che incontrava svolgendo il suo mestiere di imprenditore. Di «mercante», come lo chiamava. Già all'indomani dell'omicidio dell'imprenditore che si era rifiutato di cedere alle pressioni degli uomini del racket, la Camera del lavoro di Palermo aveva rivelato i retroscena delle recenti difficoltà finanziarie in cui si era venuta a trovare la Sigma. Italo Tripi, segretario della Cgil palermitana, aveva denunciato un vero e proprio boicottaggio da parte delle banche. Ne aveva parlato davanti ai cancelli dell'azienda di Libero Grassi, proprio lunedì scorso, giorno in cui i fi-

gli dell'imprenditore, Davide e Alice, avevano deciso di riaprire la Sigma e di riprendere a produrre biancheria e pigiami. Tripi aveva rivelato che Grassi si era visto chiudere le porte in faccia dalle banche e che queste, dopo la sua denuncia, avevano stretto i cordoni del credito, creando grossissime difficoltà all'azienda senza curarsi del rischio di lasciare sul lastrico un centinaio di operai. Ieri Carmelo Conte ha affermato che normalmente la Cassa di risparmio praticava a Grassi un tasso di sconto del 28,5%. Conte ha chiesto ai ministri degli Interni e del Tesoro di adottare provvedimenti esemplari nei confronti della banca siciliana. Il ministro ha usato parole

molto dure. La Cassa, ha detto tra l'altro, ha compiuto una vera e propria manovra di strangolamento finanziario, che ha preceduto in maniera inquietante l'eliminazione fisica di Libero Grassi. La Vittorio Emanuele per le province siciliane è un istituto di credito che dipende direttamente dalla Regione siciliana. Poche settimane prima delle ultime elezioni regionali, il governo Nicolosi aveva proposto una legge per la ricapitalizzazione della Cassa di risparmio e del Banco di Sicilia e aveva chiesto l'approvazione di un provvedimento per la creazione di una finanziaria che sovrintendesse ai due istituti di credito siciliani. Contro quel provvedimento si era battuto con forza il Pds siciliano.

Intrappolò il dc corrotto Ora avrà la licenza



L'industriale Libero Grassi ucciso a Palermo alla fine di agosto. A destra Paolo Pancino mostra i registri con i quali denunciò il consigliere comunale che aveva preteso una licenza commerciale

■ ROMA. «Attento, o farai la fine di Libero Grassi, gli dicono voci sconosciute per telefono. Paolo Pancino, il commerciante romano diventato famoso per avere fatto arrestare un consigliere di zona che gli aveva chiesto una tangente di ventimila, da giorni riceve telefonate minacciose. È dovuto tornare dai carabinieri, ha di nuovo parlato con il magistrato. Così, dopo cinque mesi di silenzio, anche il sindaco Franco Carraro si è deciso a riceverlo. Gli ha promesso che, entro la fine del mese, avrà la licenza per il suo chiosco-bar. Tutto era cominciato da lì, da quella pratica che andava avanti da anni. Ma che, per i funzionari del Comune, non era mai pronta. Finché un giorno, a maggio, Paolo Pancino si sentì chiedere dal democristiano Sergio Ladelluca, consigliere

LETTERE

Di che cosa non si parla quando si parla di Cossiga?

■ Gentile direttore, a mio avviso la questione se pubblicare o non pubblicare le quotidiane esternazioni del Presidente della Repubblica non è posta nei giusti termini.

Il vero problema, infatti, consiste nel chiedersi di cosa non si parla, quando si parla di Cossiga, ossia a quali ben più sostanziosi e importanti notizie si tolga spazio a suo favore.

In particolare mi meraviglia molto sentir affermare che, se davvero si trovasse voce ai «nostri politici», i giornali uscirebbero con spazi bianchi tutti i giorni. Non mi pare proprio che in questa fase storica, le cose di cui parlare manchino, tutt'altro!

L'unica cosa da temere è l'assuefazione alle logorree da assemblea di concionino che ormai costituiscono il succo della politica nazionale. Per il resto, basterebbe leggere un po' più di stampa estera qualificata così, «lo per ricordarsi cosa discorrono i giornali da un bel tempo parrocchiale».

Michele Paparella, Milano

«Mio padre privilegiato» (prima e dopo la Rivoluzione)

■ Spettabile giornale, non posso non dire la mia in occasione della «lap cazione» del comunismo nell'Unione Sovietica, in quanto porto nelle mie vene il sangue di quella «mia terra».

Mio padre sotto la dittatura zarista apparteneva a quell'élite di famiglie privilegiate a cui «non mancava niente» e a cui erano permesse «sperequazioni» mentre il popolo «mendicava» briciole di pane. Lenin, Stalin, ilvellarono gli «strati privilegiati» e dettero un boccone di pane in più al popolo.

Mio padre «crebbe» sotto il nuovo «regime». Il governo comunista (tanto disprezzato) lo fece studiare e a 24 anni mio padre era laureato in matematica, fisica, lingua e letteratura russa e chimica. Nel contempo i suoi genitori «ricevevano» a casa uno stipendio «come lui lavorasse».

(Certo, se fosse stato un «peledrone» lo Stato non gli avrebbe pagato gli studi e non lo avrebbe sostituito a quel modo).

Quanto a Gorbaciov, osservo che lo «sgambotto del destino» che gli è capitato se l'è meritato, perché è stato un uomo di «comprorressori» le mani in tante paste e i piedi in tante scarpe.

Svetlana Jvanovich Bianchi, Costigliole (Asti)

Spese militari, non troppo esigue ma male utilizzate

■ Caro direttore, in una lettera pubblicata sull'Unità del 29 agosto, Giacomo Minaglia sostiene che il Pds dovrebbe prendere posizione per un sostanzioso aumento (un raddoppio?) della spesa militare italiana, necessario per rendere le forze armate ragionevolmente efficienti.

È una tesi, questa, ribadita spesso da generali ed esperti militari italiani ma che secondo me va rifiutata. In primo luogo la spesa militare italiana è aumentata nel decennio 1978-1987 ad un tasso di circa il 3% l'anno, raggiungendo il 2,4% del prodotto interno lordo: una percentuale che non è certo il record mondiale negativo come afferma Minaglia, ma è vicina a quella dei paesi Nato come la Spagna e la Danimarca, moderatamente inferiore a quella tedesca e olandese (circa il 3%) e nettamente inferiore in Europa, solo a quella di potenze nucleari come la Francia e la Gran Bretagna. Si può anche ricordare fra i paesi industrializzati, il caso del Giappone, la cui percentuale raggiunge solo il 1%. Tutto ciò a fronte di una «minaccia» alla sicurezza italiana (e alla Nato) che negli ultimi tempi si è drasticamente ridotta, e che sta portando ad un calo della spesa militare in tutti i paesi occidentali (Usa compresi).

In secondo luogo, credo che il problema maggiore delle forze armate italiane, non sia la mancanza di risorse, ma il loro cattivo uso: risultato di un «enfatico» apparato burocratico-amministrativo, della ben nota sovrabbondanza di generali, del sempre più anacronistico istituto della leva di massa, della scelta di privilegiare i sistemi d'arma «di prestigio» rispetto a quelli di basso rapporto costo-efficacia. Riguardo a quest'ultimo aspetto si può citare l'esempio dell'ex portaerei (ora portaerei) Garibaldi: un grosso «giocattolo» che ha fatto felice qualche ammiraglio, ma che non è utilizzabile né per la difesa costiera né per le missioni «fuori-area»: tant'è vero che durante il conflitto del Golfo è restata in porto. Quanto alla scelta di costruire e acquistare nuovi carri armati nell'attuale situazione geopolitica europea (e dopo il trattato di Parigi sul disarmo convenzionale), l'unica logica mi pare quella di sovvenzionare le imprese costruttrici (Fiat e Ito Melara).

In sostanza, secondo me il nuovo «modello di difesa» italiano dovrebbe basarsi su uno strumento militare molto più piccolo, meno costoso, efficiente solo rispetto ai compiti ragionevolmente prevedibili per un paese che non si pone obiettivi di potenza o di egemonia.

Paolo Farinella, Ugonese sciezziati per il disarmo, Pisa

Così si esprime l'odio etnico di una delle due parti in causa

■ Signor direttore, l'Italia e la Cee, per riconoscere la Croazia, aspettano il genocidio totale del popolo croato? Io non capisco e penso di non essere l'unica, perché la Cee e gli Usa non abbiano ancora riconosciuto l'indipendenza della Croazia. Non è giusto che si parli tanto a lungo della questione russa, dove il golpe ha causato la morte di tre persone, mentre in Croazia la gente muore tutti i giorni; ormai le vittime sono migliaia.

In Italia la gente vive nell'indifferenza, nessuna organizzazione umanitaria si è preoccupata di mandare aiuti alla vicina Croazia? E i famosi pacifisti della guerra del Golfo dove sono finiti? L'esercito federale jugoslavo è il più forte dopo l'Armata rossa e qui di si accanisce contro le popolazioni disarmate croate perché per la Croazia esiste l'embargo delle armi. Nessuno in Italia conosce veramente che cosa accade, e i volti e i corpi dei croati, straziati e torturati dai serbi non sono stati certo fatti vedere dalla nostra televisione perché si tratta di atti barbari e vandalici commessi da gente primitiva che si abbassa alla tortura di poveri prigionieri civili disarmati e di donne e bambini croati.

La tv italiana si sglia, cerca contatti troppo spesso con la tv serba e ci si conosce i serbi sa che tutto ciò che filtra da Belgrado è pura menzogna. È ora di svegliarsi e capire che è necessario frenare queste torture e non limitarsi a chiudere gli occhi e orecchi e quindi far finta di niente.

Oltre 200.000 sono le persone, per lo più donne e bambini, cacciate senza mezzi di sostentamento dalle loro case che sono state saccheggiate e bruciate dai militati e dalle loro serbe.

Vjera Markovic, Adria (Rovigo)

Telecamere nelle vie del paese per filmare i taglieggiatori

WALTER RIZZO

■ CATANIA. Le strade di Palazzolo Acreide, il piccolo comune sulle montagne del Siracusano dove i commercianti si sono autorganizzati per pattugliare le vie del paese, saranno sorvegliate da un circuito televisivo messo su dall'amministrazione comunale. La singolare iniziativa è stata annunciata ieri dal sindaco del paese Enzo Leone che si è già messo in contatto con una ditta di Siracusa per acquistare le telecamere a raggi infrarossi da piazzare nei punti strategici del paese, in modo da sorvegliarli ventiquattro ore su ventiquattro. «Abbiamo già avuto buoni risultati con i pattugliamenti dei vigili urbani che, dall'inizio dell'estate, hanno preso a sorvegliare nelle ore notturne le vie del paese - afferma il primo cittadino di Palazzolo Acreide - adesso l'amministrazione deve dare un contributo

ancora più incisivo. La spesa per ogni telecamera sarà di circa dieci milioni. Le piazzereemo all'entrata del paese e nelle zone a più alta concentrazione commerciale. Speriamo che questa misura riesca a scorgiare le azioni della criminalità organizzata. È chiaro però che in questa lotta il ruolo principale è quello che devono svolgere le istituzioni dello Stato che hanno il compito di assicurare la sicurezza del cittadino». Istituzioni che in provincia di Siracusa sembrano assolutamente carenti. Solo in questura mancano 150 uomini sugli organici previsti e a sorvegliare il capoluogo ci sono solo due volanti.

Il racket dal canto suo la fa ormai da padrone. Ieri sera è scoppiata l'ennesima bomba. È la numero 206 dall'inizio dell'anno. I commercianti catane-

Vanno a intascare il pizzo Trovano i poliziotti

■ MILANO. Tre persone, due uomini incensurati e un ragazzo di 17 anni, sono state arrestate dalla squadra mobile di Milano mentre cercavano di incassare 20 milioni da un barista al quale avevano chiesto una tangente per «proteggere» il suo locale. Gli arrestati sono Filippo La Ferrara, di 19 anni, pizzaiolo, Alberto Orban di 24 anni, operaio e Giuseppe D. L'operazione della polizia è avvenuta nell'ambito di un servizio a tutela degli esercenti dei bar, promosso dalla polizia dopo l'incendio di un locale nel quale, lunedì scorso, era rimasto ferito il barista Angelo Langella.

La squadra mobile ha messo sotto controllo i telefoni di 39 bar. A quello di un esercizio di via Corsico sono giunte alcune chiamate nelle quali si invitava il titolare a «preparare i soldi e a pagare se non voleva fare a fine di Langella». Il bar-

ista, lo avevano visto parlare con i due uomini a bordo della Fiat Tipo che lo aveva seguito da quando era uscito dal bar, che erano La Ferrara e Orban. E in casa di La Ferrara è stato trovato il libretto del ciclomotore usato dal minorenne.

Gli investigatori hanno espresso il sospetto che, visto il comportamento degli arrestati, questa non sia la prima volta che tentano un'estorsione. Il titolare del bar ha confermato che già in luglio aveva ricevuto delle telefonate minatorie da una persona con una voce simile a quella del «Gianni» che ha fatto le ultime chiamate. Dopo l'attentato al bar di Langella, c'è stato un notevole incremento di richieste di tangenti ai titolari di bar ed è per questo che la questura di Milano ha intensificato i servizi di controllo degli esercizi nelle zone più a rischio della città.



Claudio Martelli

Il capo del governo scrive al ministro della Giustizia: «Non volevo innovare le procedure sulla clemenza»

Il Guardasigilli risponde: «Non esiste più il conflitto» Ora la chiusura del caso tocca alla Corte costituzionale

Pace tra Andreotti e Martelli Cade il ricorso sulla grazia

Andreotti a Martelli: «Non ho mai voluto innovare la procedura della grazia, non ho mai voluto far venir meno le tue prerogative».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Per ora è stata disinnescata la mina del «caso Curcio», incombente sul governo. Con uno scambio di lettere Andreotti e Martelli hanno entrambi fatto un passo indietro, onde evitare - questa la speranza, come viene esplicitamente dichiarato al ministero di Grazia e giustizia - un clamoroso pronunciamento della Corte costituzionale sul ricorso del ministro contro il presidente del Consiglio, dalle conseguenze gravissime per le sorti del governo.

terza, superando quella del 19 agosto, fa venir meno le ragioni del conflitto di attribuzioni presso la Corte costituzionale. Nei prossimi giorni Martelli invierà le due lettere come documentazione all'Alta Corte che dovrebbe decidere «come sembra probabile» afferma Antonio Bettanini portavoce di Martelli - che non c'è più materia di contendere, tra il presidente del Consiglio e il vicepresidente.

Intanto, l'istruttoria legale sul provvedimento di clemenza continua e sulla base dei risultati - prosegue il portavoce - il ministro deciderà sull'opportunità o meno di proporre a Cossiga la grazia per Curcio. Martelli, per ora, può riprendere l'istruttoria: è decaduta, infatti, la sospensione di ogni sua decisione in merito decisa da Andreotti ad agosto, perché, stando alla legge 400, l'ar-

gomento non è stato iscritto all'ordine del giorno del primo consiglio dei ministri successivo al provvedimento, vale a dire quello di ieri. Il che è stato sottolineato dallo stesso Martelli all'inizio della sua lettera («prendo atto con soddisfazione della circostanza che nella riunione del consiglio dei ministri non si è parlato della questione della grazia a Curcio e simili, il che credo abbia dissipato i dubbi sulla corretta interpretazione delle norme in materia»).

Per districare questa ingarbugliata matassa, dagli aspetti tecnici e politici, è opportuno ricordare che il 19 agosto Andreotti - come ha ricordato ieri uno degli avvocati di Martelli, Giandomenico Pisapia intervistato da Radio radicale - aveva comunicato al Guardasigilli che la grazia a Curcio doveva essere concessa basandosi sul parere del consiglio dei ministri. Un atto che avrebbe dovuto assumere un carattere propriamente politico, espressione dell'intero governo. Di rinvio a questa tesi, anche se scritta cinque giorni prima, c'è stata una lettera di Cossiga a Martelli, un documento «formale», come precisò il capo

dello Stato, e il cui valore rimane a tutt'oggi inalterato. In questa ampia missiva il Quirinale ricordava che sulla grazia esistono due interpretazioni della dottrina costituzionale: una che attribuisce al presidente della Repubblica l'iniziativa «definitiva» della concessione della grazia, mentre riserva al ministro di Giustizia «soltanto il dovere di istruire il provvedimento... esercizio di una mera competenza di controllo legale». L'altra interpretazione invece definisce la posizione del governo «paritaria» con quella del capo dello Stato «per quanto riguarda l'iniziativa dell'atto, il suo contenuto.

In questa visione - prosegue lo scritto di Cossiga - la controfirma del ministro competente vale non solo come atto di controllo formale, ma come vera e propria espressione di concerto nel merito. A quale interpretazione si rifà Cossiga? Sceglie di non decidere in astratto, ma «attesa la delicatezza e complessità del caso, le comunico formalmente» dice a Martelli - che considero la sua controfirma come concorso politico nel merito». E questo atto, nonostante la marcia indietro fatta giovedì da palazzo Chigi, conserva per intero il suo valore formale. Accordi politici possono essere anche intervenuti (e da palazzo Chigi

un comunicato fa sapere che «sono state praticamente superate tutte le divergenze in seno al governo su questo argomento»), ma la dirompenza costituzionale-giuridica delle parole dette da Cossiga nella lettera del 14 agosto resta in tutta la sua esplicitività.

Cosa succederà ora? Un paio sono gli interrogativi suscitati da questa riconciliazione tra i responsabili di palazzo Chigi e del dicastero di Grazia e giustizia: si discuterà della vicenda in generale o si tenterà di mettere la sordina, sperando in un «favorevole» pronunciamento della Corte? E, rimanendo in piedi formalmente l'«interpretazione politica» adottata da Cossiga, come può pensare Martelli che la sua eventuale firma alla richiesta di grazia da sottoporre al capo dello Stato possa essere intesa solo come atto formale?

Intanto arrivano i primi commenti. Il socialista Giulio Di Donato sottolinea che «la fermezza di Martelli ha vinto» il Verde Franco Russo, soddisfatto, ricorda che adesso è necessario riprendere l'iter del provvedimento a favore di Curcio. La «Voce repubblicana», infine, continua ad attaccare Martelli, auspicando comunque la parola fine su questa vicenda. Una speranza, ma che ha poche probabilità di essere esaudita.



Manifestazione in Alto Adige

Lo scontro sull'indipendenza Il Pds dell'Alto Adige: «Un impatto rovinoso sulla comunità italiana»

«Agitare la bandiera dell'autodeterminazione può servire al partito della maggioranza tedesca a chiudere il più convenientemente possibile la partita del pacchetto. Ma certo l'impatto sulla comunità italiana può essere rovinoso».

ROMA. È vero, come dice persino Bossi, che le minoranze etniche si agitano per battere cassa? «Un fondato verità c'è, nel senso che agitare la bandiera dell'autodeterminazione può servire a chiudere il più convenientemente possibile, per il partito della maggioranza tedesca, il pacchetto del Sud Tirolo», dice Grazia Barbiero della direzione della Sinistra democratica-Demokratische Linke, parlando dello scontro che si è aperto in Alto Adige dopo le uscite degli estremisti Svp sulla secessione.

«Anche il Sud Tirolo con vocazioni spiccate allo scambio etnico ha il suo contenzioso con Roma. «Non ci piace il decreto per il censimento linguistico - prosegue Barbiero - Non piace, noi, non piace alla parte più avanzata del Svp e a tutto l'arcipelago verde-altemativo e luterico. È meglio del decreto per il censimento del 1981, ma non ci soddisfa lo stesso. Allora, furono lesi i diritti civili dei plurilingui: e di chi non si sentiva di dichiarare l'appartenenza a un gruppo. Con la non trascurabile conseguenza di non essere candidabili alle elezioni o di non poter partecipare agli esami di bilinguismo. I figli dei matrimoni misti sono stati considerati cittadini di serie B. Per di più, per poter qualificare i gruppi etnici, si è perso il requisito essenziale della dichiarazione anonima. Ora, il nuovo decreto corregge alcuni di questi difetti. Ma mettendoci su un meccanismo pazzo, con dichiarazioni contestuali in due buste separate. Firmata quella per l'appartenenza linguistica, che verrà utilizzata quando si accede a un impiego pubblico o si domanda la casa popolare; anonima quella per le rilevazioni statistiche. Accanto alle caselle per le tre comunità (tedesca, italiana, ladina), ne è poi stata aggiunta una terza: altro.

Ma certo, chi è nato da un matrimonio misto - conclude - non è altro. Ed è ancora costretto ad adattarsi a una delle comunità. I cittadini di sangue misto oggi sono il 16% della popolazione. E c'è da giurare che, dovendo scegliere, si assomigliano alla comunità tedesca. Conviene

Pds Lunedì si riunisce la direzione

ROMA. Sarà di 60 cartelle dattiloscritte la relazione con la quale Achille Occhetto aprirà i lavori della Direzione nazionale del Pds, lunedì prossimo. Lo ha anticipato lo stesso Occhetto conversando ieri pomeriggio a Montecitorio con alcuni cronisti. Occhetto ha anche detto che dedicherà grande spazio agli avvenimenti internazionali e alle iniziative «nette, puntuali e responsabili» prese dal Pds nel corso del colpo di stato in Urss. Nel lungo testo il segretario del Pds, che da ieri sera è a Capalbio, traccia un bilancio critico dell'esperienza del comunismo e una sorta di carta d'identità della sinistra, esaminandone le prospettive sul piano internazionale e nello scenario italiano. Occhetto insiste molto sulla necessità di ritrovare unità tra le forze della sinistra per dare al paese una prospettiva di uscita da un sistema politico bloccato. Ai giornalisti che ieri a Montecitorio gli chiedevano, a questo proposito, se ci saranno, alle prossime elezioni, candidature comuni Pds-Psi per il Senato, Occhetto ha risposto non escludendo questa possibilità, e ricordando che ciò si è già verificato nel passato con le candidature di Francesco De Martino e, prima ancora, di Lello Basso.

Dc De Mita apre la festa dell'Amicizia

ROMA. Sarà un intervento di Ciriaco De Mita ad aprire, oggi pomeriggio, la quindicesima festa nazionale dell'Amicizia che si svolgerà ad Arona, sul lago Maggiore. Al presidente della Dc, già da domani, seguiranno altri illustri ospiti, dal presidente del Senato Giovanni Spadolini, al ministro degli Esteri Gianni De Michelis. E Cossiga? Si mormora di un possibile «blitz» del capo dello Stato nei prossimi giorni, ma gli organizzatori della manifestazione dicono di non saperne niente. «Se viene la porta è aperta», è il secco commento di Enzo Lusetti, il giovane deputato demitiano responsabile della kermeesse scudocrociata. E se venisse Umberto Bossi, che nelle zone dove si svolge la festa raccoglie molti consensi per la sua Lega? «Non viene», risponde con sicurezza Lusetti. La XV festa dell'Amicizia si svolge su un'area di trentamila metri quadrati, di cui circa la metà coperta, divisa in nove aree: editoria e cultura audiovisiva, spazio dedicato al volontariato, sport, area di ristoro e quella per i bambini, area convegni e spettacoli, rassegne di stand. La manifestazione durerà nove giorni, fino alla prossima domenica, e sarà chiusa da un intervento del segretario democristiano, Amaldo Forlani.

Il giornalista dello scoop sui dossier: «Io non li ho mai visti» Un nuovo siluro al leader «lombard» che aveva già fatto dietrofront

Turani affonda Bossi: «Non so niente»

Bossi dice di non averli mai visti, e afferma «però che Turani me li mandò», Turani replica «non li ho visti neanche io... mi sembra che Bossi abbia le idee un po' confuse». Ma allora, esiste qualcuno che ha visto gli scottanti e fantomatici dossier su alcuni esponenti politici che sarebbero stati raccolti per conto del senatore dei lombard da importanti commercialisti lombardi?



Umberto Bossi

MARINA MORPURGO

MILANO. Ride, ride di cuore il direttore di «Uomini & Business». Non ha pietà, il perfido Turani, per le pene del senatore Bossi, da lui probabilmente attratto in una trappola tagliagambe. «Non capisco che cosa voglia Bossi, anche perché lui parla sempre in modo incomprensibile» - dice Giuseppe Turani - «io questi scottanti dossier sui politici non li ho di sicuro, e neanche li ho visti. Ma se Bossi non ne sa niente, perché mai ha fatto i nomi della Boniver, di Napolitano e di De Michelis? Chissà cosa gli è saltato in testa...».

Sono poche parole, ma più che sufficienti a scagliare di nuovo in direzione del capo della Lega una palla avvelenata, anzi avvelenatissima. Adesso, a De Michelis che accusa «in mancanza di argomentazioni politiche, Bossi fa campagna elettorale con farneticazioni e calunnie», che cosa potrà mai rispondere l'incauto senatore?

«Vediamo di ricostruire questa storia, che comincia martedì scorso, quando il mensile economico «Uomini & Business» spara in copertina un annuncio sensazionale: «Esclusivo - Esplosivi dossier di Bossi sugli affari privati dei politici italiani». L'«esplosione», a dire il vero, non è poi così terribile all'interno della rivista, l'articolo di Giuseppe Turani si limita a riferire l'esistenza di una sorta di inchiesta su alcuni esponenti politici, che sarebbe stata commissionata da Bossi ad un gruppo di commercialisti milanesi più o meno vicini alla Lega Lombarda. A Turani la notizia sarebbe stata data, tra una portata e l'altra di una cena, proprio da uno dei commercialisti. Lo stesso professionista avrebbe spiegato al direttore di «Uomini & Business» che l'enormità dei misfatti scoperti aveva sgomentato gli autori dell'inchiesta al punto da indurli a chiudere in cassaforte i dossier. «Quando hanno capito che c'era di che far saltare il regime si sono spaventati e hanno deciso di non dare nulla a Bossi, ritenuto inaffidabile».

La rivista dunque si muove con cauto cinismo: fa molto chiosare e nessun nome. Turani confessa imperturbabile: «A me» del dossier non me ne frega niente, io volevo solo raccontare della piazza che si ribella, del semplice cittadino che mette sotto inchiesta i corrotti. Mi sembrava un fatto curioso e divertente». Ma Bossi abbozza all'amo: quando la faccenda finisce su tutti i giornali, il senatore si lancia a capofitto. «Abbiamo ficcato il naso nei fascicoli sui rapporti con i paesi arabi, abbiamo messo sotto la lente d'ingrandimento certe imprese private legate a ministri - annuncia trionfalmente Bossi al Corriere della sera - e le associazioni man-

giasoldi». Il senatore si fa scappare anche tre nomi: quelli dei ministri socialisti Margherita Boniver e Gianni De Michelis, e del «ministro ombra» del Pds Giorgio Napolitano.

Ma il trionfo di Bossi dura poco. Tra una querela e l'altra il senatore si rende conto di averla fatta grossa, tanto che l'altra sera telefona preoccupatissimo all'Unità, per annunciare il suo dietrofront: «Forse c'è un errore. Noi abbiamo in mano poche cose, informazioni modeste. Forse le carte esplosive sono altre, e ce le ha Turani. Forse volevano vendere il loro giornale con il nostro nome». E Turani? Turani sbuffa: «Secondo me Bossi spera di mettere le mani su questi dossier. Nell'ultima dichiarazione che ha fatto all'Unità io leggo un invito tra le righe: vuole che io gli faccia avere quelle carte. L'altro giorno mi ha telefonato, cercando di sapere che cosa sapevo. Ma lo ripeto, i dossier sono nelle casaforte dei commercialisti. Quando verranno fuori? Quando avranno trovato qualcuno in grado di valutare seriamente i documenti. Ma c'è un'altra cosa che invece non ho capito: come mai gli è venuto in mente Napolitano? Su 1000 deputati, mi sembra che ce ne siano 990 degni di maggior sospetto...».

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la perturbazione fredda proveniente dalle regioni artiche si sposta lentamente verso Sud ed ha raggiunto la fascia centrale del continente europeo. La sua futura direzione di marcia sembra essere diretta verso le regioni balcaniche ma con fenomeni marginali interesserà anche la fascia orientale della nostra penisola. La temperatura inizierà a diminuire dal settore Nord-orientale.

TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina, specie il settore orientale e sulle tre Venezie si avranno formazioni nuvolose prevalentemente di tipo cumuliforme che durante il corso della giornata potranno dar luogo a fenomeni temporaleschi. Su tutte le altre regioni italiane tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite; l'attività nuvolosa sarà più consistente lungo la fascia adriatica e ionica ed il relativo versante della dorsale appenninica.

VENTI: deboli o moderati da Nord sulle regioni settentrionali; deboli o moderati da Sud-Ovest sulle regioni centrali e su quelle meridionali.

MARI: generalmente poco mossi ma con tendenza ad aumento del moto ondoso.

DOMANI: lungo tutta la fascia orientale della penisola si avranno fenomeni di instabilità caratterizzati da annuvolamenti cumuliformi e fenomeni temporaleschi. Durante il corso della giornata tendenza a miglioramento ad iniziare dalle tre Venezie. Lungo la fascia occidentale tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite.

ItaliaRadio Programmi. Includes a list of radio programs with times and hosts.

PUnità Tariffe di abbonamento. Includes subscription rates for different regions and publication details.

Il presidente chiude le vacanze con una interminabile esternazione
«Volete staccare la spina su di me? Chiedo all'Enel maggiore amperaggio»

«Quel giudice ha un protettore che era nelle liste della P2»
Duro attacco alla Dc: «È triste vedermi braccato in ogni convegno»

«I partiti ci hanno rotto le scatole»

Cossiga torrenziale: «Casson? Su di lui indaghi il Csm»

«Il re è nudo», grida Cossiga nel suo «addio» alle vacanze di Pian Cansiglio. Con «il cuore in mano» fa la somma delle esternazioni che hanno messo a rumore il mondo politico. Annuncia un'inchiesta al Csm su Casson («Ha protettori»). Provoca la Dc su Gladio e il piano Solo. Attacca il Pci di ieri e il Pds di oggi. E continuerà così: «Non stacco la spina».

ROMA. La Dc si tappa la bocca per non offrirgli altri pretesti polemici? Cossiga si eccita lo stesso, rincara la dose di provocazioni, esalta quel distacco che il proprio partito d'origine sembra, ad un tempo, temere e auspicare. Rientra oggi, il capo dello Stato, al Quirinale (dopo una tappa a Pisa). Ma dalla succursale montana di Pian Cansiglio, dove ha trascorso le vacanze, la più alta autorità dello Stato si schiera contro i coinquilini del «Palazzo» che, afferma testualmente più volte, «ci hanno rotto le scatole». Proprio il Cossiga che aveva chiesto la testa di Giovanni Galloni semplicemente perché il vice presidente del Csm aveva criticato chi vuol fare le rivoluzioni dal vertice delle istituzioni che deve garantire, adesso esterna che «questo paese» ha «bisogno di una profonda rivoluzione: morale, politica, istituzionale». E spara a raffica. Non proprio a 360 gradi, perché salva l'angolo in cui è collocato il Psi: «Ha avuto il coraggio di una grande critica e autocritica». Spara all'impazzita, per difendersi - si giustifica - da «una valanga di accuse». Si concentra, in particolare, contro il giudice Felice Casson, il magistrato

che voleva interrogarlo per la storia di «Gladio» e che nei giorni scorsi, alla festa dell'Unità di Bologna, si era detto convinto che c'è chi sa tutto sullo stragismo. Il capo dello Stato rivoltava la frittata: «Chiedetevi che il Csm apra un'inchiesta per sapere i motivi per i quali quello che sa il giudice Casson non è mai venuto alla luce. Visto che Casson sa tutto, allora è bene che tutto quello che sa lui lo sappiano le Procure della Repubblica di Bologna, Brescia, Milano e Roma». E ad accenti già intimidatori, Cossiga aggiunge pesanti allusioni, se non peggio, quando sostiene che «il giovane Casson detto per le sue fattezze l'«Elio» di Venezia ha un «grande protettore, un grande personaggio delle Partecipazioni statali, uno di quelli calunniati perché dissero che era iscritto alla lista della P2 - e c'era il suo nome, demagogia persona, che lo può informare della P2 e dell'«Argentina». Chissà cosa sa Cossiga...».

Si difende attaccando. E promette di farlo ancora. «Non stacco la spina - risponde a chi, come Montanelli, aveva chiesto il black out - Anzi, chiedo all'Enel un amperaggio maggiore», promette, Ma

una minaccia che non essendo politica non era così grave per la democrazia... «Una partita tutta interna alla Dc, dunque? Forse la partita è diventata ancora più complessa. Cossiga sembra dire: o mi difendete, come io ho difeso il partito, oppure preparatevi a una rottura e a una concorrenza senza quartiere. Proprio di rottura con la mia famiglia parla a un certo punto. Con esplicito accreditamento verso il partito: «Vedermi dare la caccia di convegno in convegno di battuta in battuta, additato come un poveraccio velleitario, forse non sono di mente, che si mette le minigonne...». Si sente soprattutto ferito dal «non aver avuto neppure un cenno di riscontro dal mondo cattolico del quale faccio parte da peccatore» su quella parte del messaggio sulle istituzioni (scritta non col sangue ma certamente con le lacrime) su «quella che ritengo debba essere la funzione dei cristiani nel nostro paese».

La rottura che Cossiga predica, sembra dover servire a coprire incondizionatamente i 40 anni in cui ha costruito la sua carriera politica, con tutti quei «fantasmi del passato» che lo ossessionano. Ha tentato di «mettersi da parte», e chiama in causa il grande capo partigiano Arrigo Boldrini («uomo di grandissima statura morale») da cui non ha voluto avere un dossier che provava la sua estraneità nel «tremendo massacro» di cui la brigata che comandava fu autrice nelle carceri di Schio durante la guerra di Liberazione. Non ci è riuscito, e allora addita tutto il male in una «pseudocultura» di cui, proclama, «ormai non se ne può più». L'indice è puntato sul Pci (ieri, e oggi il Pds che

mi danno sulla voce». Ecco il Cossiga che sa di apparire velleitario, donchiscottesco ma determinato a gridare che il re è nudo. Ce n'è ancora per Bruno Vespa, il direttore del Tg1: «Essere liberi da me, signori, è molto facile. Vorrei vedere se Vespa è libero da quelli che sono i veri leader politici, economici e finanziari del paese». A proposito: e le raccomandazioni del presidente, di cui ha parlato Clemente Mastella? «Se allude a Dino Basili (che è stato suo portavoce ndr) è entrato in Rai quando io neanche lo conoscevo e ha fatto carriera senza mia protezione. Ho fatto entrare una sola persona, che oggi è un alto esponente della Sinistra indipendente. E poi un altro ragazzo che lavorava da dieci anni nella sede Rai della mia città». Parola del presidente, sempre con «il cuore in mano».



Garavini: in ritardo l'autocritica di Cossutta

Secondo Sergio Garavini (nella foto), leader di Rifondazione comunista, le «autocritiche» di Armando Cossutta (che ieri, a distanza di 10 anni, si è ricordato sullo «strappo» di Berlinguer dall'Urss) «non riguardano il Movimento in quanto tale, dal momento che il Movimento è rappresentato da compagni che non solo hanno condiviso «lo strappo», ma lo hanno anticipato pronunciandosi contro l'intervento sovietico in Ungheria e contro la condanna cominformista di Tito. Intanto Viareggio si fa avanti proponendosi come sede del congresso nazionale di Rifondazione che, come già annunciato, si terrà dall'11 al 15 dicembre prossimi. La candidatura ha buone possibilità di essere accolta, essendo Viareggio una roccaforte dei nsc comunisti e il suo Palasport idoneo ad ospitare i mille delegati, i mille invitati, le delegazioni estere e la stampa».

Spadolini: «Sarà completato il pacchetto per l'Alto Adige»

e sull'istituzione a Bolzano di una sezione distaccata della Corte di appello di Trento, misure attualmente all'esame alla Camera». «L'integrale e prossima realizzazione del pacchetto - ha aggiunto - rappresenta una soluzione europea e può costituire un significativo contributo ed esempio offerto dall'Italia a quei popoli alla ricerca di un riconoscimento delle loro peculiarità etniche, linguistiche, culturali e religiose all'interno non solo dei singoli stati ma di quelli che sono destinati a diventare gli Stati uniti d'Europa».

Pannella attacca il Pds e il comitato per i referendum

Il «Manifesto» pubblica oggi un articolo di Marco Pannella di attacco a Segni e al Pds. «Occorre prendere atto - sostiene Pannella - che il progetto di riforma elettorale del Pds si fonda esattamente su quel sistema elettorale del Senato (e delle province) che il referendum ha il compito di radicalmente trasformare, peggiorandolo di molto in senso ancor più partitocratico». Mario Segni, secondo Pannella, «provocò nell'87 la rottura dello schieramento riformatore per l'«inquinazione secca» e oggi «con esitazioni e illusioni al limite dell'opportunismo», ricomincia «come se non vi fosse il precedente della cassazione, prima ancora che della Corte Costituzionale, dei questi referendum oggetto dell'iniziativa comune del Comitato». Pannella paventa dunque il «pocchico «cattolico-popolare» e pidessino, neo compromesso storico» che non durerebbe più di un mattino». Secondo lui l'obiettivo del movimento riformatore è quello di superare il regime partitocratico attraverso la riforma «anglosassone» del sistema elettorale».

Carlo Fracanzani propone alla Dc una «terza via» regionalista

Carlo Fracanzani alla Convenzione del Centro studi Vanoni a San Martino di Castrozza ha proposto alla Dc una «terza via»: costruire una «Dc regionalista», autonoma da Roma sia economicamente che nelle decisioni riguardanti le candidature; una Dc che valorizza le realtà locali, che modifica i criteri del tesseramento e della rappresentanza; che si rapporta diversamente al mondo cattolico («oggi utilizzato solo come serbatoio di voti»); che garantisce alle donne una quota di rappresentanza». A questo scopo Fracanzani ha presentato un nuovo statuto che ha intenzione di difendere «fino al referendum». Comforato, fra l'altro, dai risultati di un sondaggio fra gli iscritti sudocrociati commissionato alla «wg» l'81% del campione interpellato si è dichiarato favorevole a «uno statuto-quadro nazionale entro il quale ogni regione possa ritagliarsi le proprie regole sulla base delle diverse realtà sociali»; e consensi anche maggiori si registrarono sulla scelta locale dei candidati per le amministrative (91,8%), e sulla svolta «femminista» (86,5%).

Bobo Craxi: la maggioranza del Pds boicotta l'unità col Psi

A proposito della proposta di fusione dei gruppi consiliari milanesi del Psi e del Pds avanzata da Borghini, Bobo Craxi ritiene che «la maggioranza di Pds sembra aver gettato acqua sul fuoco» e che «abbia voluto dare momentaneamente un freno alle spinte che avevano avviato un processo di unità dei partiti di ispirazione socialista». «Tuttavia il colpo di freno del Pds - ha proseguito - si scontra con il fermento di unità ormai innestato nei comuni dell'interland milanese». Unità politica delle rappresentanze amministrative non significa tuttavia fusione dei partiti, ma una sintesi nei programmi e nelle prospettive dei partiti socialisti».

CIRIBORIO PANE

Mentre il vertice aziendale tace sotto i fulmini del Quirinale Manca difende l'informazione Rai «Più libera e pluralista dei giornali»

Il presidente Manca difende l'informazione Rai perché è «più libera e pluralista di quella della carta stampata». Ma niente di più arriva dal vertice di viale Mazzini, investito dal ciclone Cossiga. La partita è rinviata all'autunno, anzi al dopo-elezioni, quando saranno rinnovati consiglio d'amministrazione, presidente e direttore generale. Vita, Pds: «Contro la Rai un attacco che mira ad abbatte le fondamenta».

ra e propria campagna contro l'occupazione della Rai da parte dei partiti - tace il direttore generale Pasquarelli. A questo silenzio non è estraneo, probabilmente, il fatto che egli non ha mai nascosto di preferire una soluzione diversa da quella di Bruno Vespa per la successione a Nuccio Pava. Ha rotto il silenzio, invece, il presidente Manca, che usa sempre guardare con divertito distacco agli scontri che dilanano i dc: prima con l'anticipazione di una sua intervista a *l'Avanti!*, poi con un intervento alla festa di Vincenzo Mollica al Tg1. Una annunciata interruzione del Tg3 con uno sbatter di ciglia.

In quanto alle questioni sollevate in queste ore - dalle accuse di servilismo lanciate contro il direttore del Tg1 e un suo redattore, Francesco Pionati, all'annuncio che il Quirinale intende condurre una ve-



Francesco Cossiga

l'informazione - che nel servizio pubblico - che noi spesso criticiamo, ma che rappresento pur sempre un'anomalia in un quadro di omologazione». In questo senso gli interventi di Cossiga appaiono inquietanti e fanno il paio con lo stitico di attacchi continui di questi ultimi mesi.

La questione approderà, ma soltanto il 19 prossimo, davanti al consiglio di amministrazione, dove quasi sempre tutte le questioni si svaporano nelle

spire di generici dibattiti. Marco Folini, consigliere d'amministrazione dc, ha posto il problema di un coerente sostegno da parte dell'azienda ai suoi giornalisti. Questo sostegno, in altre occasioni, è stato dato o negato a seconda della testata e del giornalista chiamato in causa: insomma, ognuno tende a difendere i suoi e a disinteressarsi degli altri. La questione si incrocerà con altre: l'ingresso della Rai nelle tv a

Il leader psi riunisce l'esecutivo dopo le vacanze: pieno sostegno al governo, accordo di massima sulle pensioni
Più aplomb sui rapporti con Botteghe Oscure. La Ganga: «Da quel partito arrivano ancora segnali non univoci»

Fedele ad Andreotti, cauto col Pds: torna Craxi

Craxi promette «pieno sostegno» al governo, di non fare troppe storie sulle pensioni e chiede un «tavolo di confronto» sulle riforme istituzionali. L'esecutivo del Psi ha ieri discusso del crollo comunista ad Est e dei rapporti col Pds. «Ma prima delle elezioni niente novità sconvolgenti», affermano a via del Corso. La Ganga se la prende di nuovo con Botteghe Oscure: «La loro cultura non è cambiata».

movimenti del mondo al solito tira e molla con la Dc. Il Psi però non può fare la faccia feroce: propone, valuta ed osserva, ma Andreotti può dormire tranquillo i suoi sonni a Palazzo Chigi. Cosa vuole, allora, Craxi?

Intanto promette di occuparsi, nelle prossime settimane, degli anni che cambiano la storia: il crollo del comunismo e i «guardi del socialismo liberale e democratico». E per dare maggiore serietà alla faccenda, per la prossima settimana ha convocato una riunione della Direzione, che a sua volta dovrà convocare l'Assemblea nazionale, contornata da svariate Assemblee regionali. Tutto questo, naturalmente, per indicare che l'unità socialista di Craxi è l'«adeguata risposta al sommovimento epocale. Per quanto riguarda il

governo, via del Corso assicura il «pieno sostegno» all'azione contro la criminalità organizzata. Né intende turbare più di tanto il solito tran-tran andreettiano per quanto riguarda le pensioni. Il Psi farà pervenire le «sue osservazioni» - dice Craxi - che in ogni caso si atteneranno alle linee fondamentali, alla cornice definita dagli accordi di governo. L'esecutivo socialista vuole anche valutare, «sulla base dell'impegno assunto nell'inizio di maggioranza» di inizio agosto le questioni che riguardano i temi istituzionali e le correzioni che sarebbero necessarie in materia elettorale. Cosa vuol dire questo, lo spiega così il vicesegretario Giulio Di Donato: «Sulla base dell'esperienza che abbiamo sotto gli occhi, e cioè di una frammentazione graduale, costante e crescente, se-

condo noi c'è questa esigenza di introdurre dei correttivi nella preferenza unica. Quindi abbiamo posto questo problema per aprire una discussione con Mattarelli. Non solo su questi argomenti, ma anche su quelli istituzionali che facevano parte degli accordi di programma». Il Psi, aggiunge Claudio Signorile, sollecita il ministro delle riforme istituzionali ad «attivarsi per aprire un tavolo di confronto». Insomma, la Grande Riforma in dodicesimo, come i tempi e la forza democristiana oggi impongono all'«inquieto alleato».

Durante la riunione si è discusso anche dei rapporti tra Pds e Psi dopo il «terremoto sovietico e la fine del comunismo». «Le cose hanno una loro logica e gli avvenimenti internazionali sicuramente produrranno degli effetti», è l'opinione di Di Donato. Ma prima del-

vermo: un rientro che proprio non esiste nella mente di nessuno, a piazza dei Caprettari». A conferma di questa non volontà sembra venire la polemica che, ancora una volta, vede coinvolti il segretario democristiano Forlani e quello repubblicano, La Malfa. Prendendo spunto dall'invito di Forlani a non fare polemiche, La Malfa repubblicana afferma ancora che «l'onorevole Forlani, nella evidente preoccupazione di parlar poco per non dir nulla, ha finito per dire che è il segretario del Pri a parlar troppo». Fronta la replica democristiana: «Il Popolo di oggi, infatti, accusa La Malfa di dimenticare che l'invito di Forlani è rivolto a tutti, per uscire da polemiche artificiose e da chiacchiere inutili».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Giusy La Ganga scende di corsa le scale di via del Corso, guarda la solita ressa di giornalisti ammucchiati su un pianerottolo ed ironizza: «Non siete per niente abbronzati». Chi invece conserva ancora tutti i segni della lunga permanenza sulle spiagge di Hammamet è il suo capo, Ma Bettino Craxi non dice ai cronisti una parola che sia una pa-

Pri al governo? «Fantasie» La Malfa esclude il rientro: «Tra me e Visentini non c'è alcuna differenza»

ROMA. «La posizione di La Malfa e Visentini è la stessa». È quanto afferma, in una nota, *La voce repubblicana*, in polemica con un titolo dell'Unità che aveva letto una contraddizione tra le affermazioni del presidente del Pri alla festa dell'Unità che escludevano un rientro del partito nella maggioranza di governo e quelle che il segretario aveva rilanciato al settimanale Oggi in merito alla necessità che il ministero degli Interni non fosse più affidato a esponenti democristiani. «Il problema - sostiene *La voce repubblicana* - nasce dal fatto che questa che, insieme ad altre, veniva indicata da La Malfa come condizione per rendere efficace la lotta al crimine è divenuta invece nei resoconti una condizione per rientrare al go-

Sotto la quercia



Intervista al filosofo dopo i fatti di Mosca «È fallita la teoria politica leninista che ha mosso grandi speranze di liberazione ma oggi quel programma non è più plausibile»

Veca: «Non c'è un comunismo migliore dell'altro...»

È esponente di una delle culture della sinistra (come dice il titolo del dibattito a cui ha partecipato alla festa dell'Unità, con Bosetti, Claudia Mancina, Virioli, il professor Walzer e Bulgarelli). Salvatore Veca, filosofo, d'ispirazione liberaldemocratica, prova a leggere quel che sta avvenendo: il golpe a Mosca, il crollo del regime sovietico, l'affermazione della democrazia... E i riflessi nel nostro paese.

di nuova Urss ha prevalso? Beh, messa così, come se fosse una sfida tra Bartali e Coppi è un po' difficile rispondere. In ogni caso, mi pare che si possa dire che c'è stata una sorta di rimonta da parte di Gorbaciov che nei giorni del colpo doveva rimontare, diciamo, sette gol di scarto.

C'è chi ha detto che quella sovietica è una democrazia monca, perché mancano i partiti di massa. Sì, lo si può fare in situazioni eccezionali. E tutto quel che è accaduto dal 19 agosto a Mosca è stato qualcosa di eccezionale...

Non è affatto detto che l'esito sia quello. Dipenderà dalle forze in campo, anche se ora ci sono solo progetti, promesse di partiti. Regime comunista: definiti così quello sovietico? Sì sono definiti così, non vedo perché dovrei chiamarli in altro modo...



Salvatore Veca

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI STEFANO BOCCONETTI

BOLOGNA. Un filosofo al vertice della Quercia. Salvatore Veca, un rappresentante della cultura liberaldemocratica...

Guarda che io sono stato iscritto al Pci, sono stato un marxista...

Certamente. Ma si può dire ora che sei entrato nel Pds partendo da quel modo di pensare?

Sì. E allora, proviamo a leggere, da quest'angolo visuale, quel che sta avvenendo nel (ex) Ussr. Dunque: ora nel paese di Gorbaciov c'è un'onda di stati sovrani. L'occidente che studioso deve dare di questi cambiamenti?

Sai in queste ore i fatti hanno uno sviluppo eccezionale. Comunque, il fatto che il Congresso dei deputati sia riuscito, in questa situazione a concludere i lavori nel modo in cui

sappiamo, apre sicuramente una fase transitoria. E come soluzione transitoria, alla luce di quel golpe - perché non dirlo? - pensato da idioti, è sicuramente apprezzabile. Da approvare, insomma.

Da approvare, perché? È da approvare perché è un tentativo possibile di estendere in quella parte del mondo una forma di democrazia. È da approvare perché, in quella parte del mondo, c'era un rischio: la disgregazione. E guarda che disgregazione è una disgregazione con conflitti tribali, la disgregazione di un impero bi-continentale. Non è la prima volta nella storia che si disfa un impero. Ma è la prima volta che accade in un impero nucleare. Quindi, per essere brevi: credo che davvero fosse il massimo ottenibile in quella situazione...

Ma è un fenomeno positivo? È ambiguo. In quanto esprime il principio di autodeterminazione è qualcosa a cui non si può rispondere con la repressione. Per contro, però, se queste nuove nazioni definiscono la propria politica in termini di nazionalismi, gli esiti possono essere catastrofici. Quindi giu-

di nuovo Urss ha prevalso? Beh, messa così, come se fosse una sfida tra Bartali e Coppi è un po' difficile rispondere. In ogni caso, mi pare che si possa dire che c'è stata una sorta di rimonta da parte di Gorbaciov che nei giorni del colpo doveva rimontare, diciamo, sette gol di scarto.

C'è chi ha detto che quella sovietica è una democrazia monca, perché mancano i partiti di massa. Sì, lo si può fare in situazioni eccezionali. E tutto quel che è accaduto dal 19 agosto a Mosca è stato qualcosa di eccezionale...

Non è affatto detto che l'esito sia quello. Dipenderà dalle forze in campo, anche se ora ci sono solo progetti, promesse di partiti. Regime comunista: definiti così quello sovietico? Sì sono definiti così, non vedo perché dovrei chiamarli in altro modo...

È fallita la teoria politica leninista che ha mosso grandi speranze di liberazione ma oggi quel programma non è più plausibile»

Conflicti tribali. È un giudizio sulle spinte nazionaliste? Guardiamo a cosa è successo. Nell'89 c'è stato il collasso dell'impero esterno. Le bastiglie, la caduta dei muri. Nel '91, c'è stato il collasso dell'impero interno. Di uno degli ultimi imperi rimasti nel XX secolo. Allora, è chiaro che avviene come se tu scopriassi un pentolone: le identità collettive, le etnie, le culture (a parte i paesi balcanici che sappiamo hanno una storia diversa) sottoposte al dominio centrale, venute meno il controllo monarchico comunista, sono esplose. Con l'insorgere di tanti conflitti.

Ma è un fenomeno positivo? È ambiguo. In quanto esprime il principio di autodeterminazione è qualcosa a cui non si può rispondere con la repressione. Per contro, però, se queste nuove nazioni definiscono la propria politica in termini di nazionalismi, gli esiti possono essere catastrofici. Quindi giu-

di nuovo Urss ha prevalso? Beh, messa così, come se fosse una sfida tra Bartali e Coppi è un po' difficile rispondere. In ogni caso, mi pare che si possa dire che c'è stata una sorta di rimonta da parte di Gorbaciov che nei giorni del colpo doveva rimontare, diciamo, sette gol di scarto.

C'è chi ha detto che quella sovietica è una democrazia monca, perché mancano i partiti di massa. Sì, lo si può fare in situazioni eccezionali. E tutto quel che è accaduto dal 19 agosto a Mosca è stato qualcosa di eccezionale...

Non è affatto detto che l'esito sia quello. Dipenderà dalle forze in campo, anche se ora ci sono solo progetti, promesse di partiti. Regime comunista: definiti così quello sovietico? Sì sono definiti così, non vedo perché dovrei chiamarli in altro modo...

È fallita la teoria politica leninista che ha mosso grandi speranze di liberazione ma oggi quel programma non è più plausibile»

Conflicti tribali. È un giudizio sulle spinte nazionaliste? Guardiamo a cosa è successo. Nell'89 c'è stato il collasso dell'impero esterno. Le bastiglie, la caduta dei muri. Nel '91, c'è stato il collasso dell'impero interno. Di uno degli ultimi imperi rimasti nel XX secolo. Allora, è chiaro che avviene come se tu scopriassi un pentolone: le identità collettive, le etnie, le culture (a parte i paesi balcanici che sappiamo hanno una storia diversa) sottoposte al dominio centrale, venute meno il controllo monarchico comunista, sono esplose. Con l'insorgere di tanti conflitti.

Ma è un fenomeno positivo? È ambiguo. In quanto esprime il principio di autodeterminazione è qualcosa a cui non si può rispondere con la repressione. Per contro, però, se queste nuove nazioni definiscono la propria politica in termini di nazionalismi, gli esiti possono essere catastrofici. Quindi giu-

di nuovo Urss ha prevalso? Beh, messa così, come se fosse una sfida tra Bartali e Coppi è un po' difficile rispondere. In ogni caso, mi pare che si possa dire che c'è stata una sorta di rimonta da parte di Gorbaciov che nei giorni del colpo doveva rimontare, diciamo, sette gol di scarto.

C'è chi ha detto che quella sovietica è una democrazia monca, perché mancano i partiti di massa. Sì, lo si può fare in situazioni eccezionali. E tutto quel che è accaduto dal 19 agosto a Mosca è stato qualcosa di eccezionale...

Non è affatto detto che l'esito sia quello. Dipenderà dalle forze in campo, anche se ora ci sono solo progetti, promesse di partiti. Regime comunista: definiti così quello sovietico? Sì sono definiti così, non vedo perché dovrei chiamarli in altro modo...

È fallita la teoria politica leninista che ha mosso grandi speranze di liberazione ma oggi quel programma non è più plausibile»

Conflicti tribali. È un giudizio sulle spinte nazionaliste? Guardiamo a cosa è successo. Nell'89 c'è stato il collasso dell'impero esterno. Le bastiglie, la caduta dei muri. Nel '91, c'è stato il collasso dell'impero interno. Di uno degli ultimi imperi rimasti nel XX secolo. Allora, è chiaro che avviene come se tu scopriassi un pentolone: le identità collettive, le etnie, le culture (a parte i paesi balcanici che sappiamo hanno una storia diversa) sottoposte al dominio centrale, venute meno il controllo monarchico comunista, sono esplose. Con l'insorgere di tanti conflitti.

Ma è un fenomeno positivo? È ambiguo. In quanto esprime il principio di autodeterminazione è qualcosa a cui non si può rispondere con la repressione. Per contro, però, se queste nuove nazioni definiscono la propria politica in termini di nazionalismi, gli esiti possono essere catastrofici. Quindi giu-

di nuovo Urss ha prevalso? Beh, messa così, come se fosse una sfida tra Bartali e Coppi è un po' difficile rispondere. In ogni caso, mi pare che si possa dire che c'è stata una sorta di rimonta da parte di Gorbaciov che nei giorni del colpo doveva rimontare, diciamo, sette gol di scarto.

C'è chi ha detto che quella sovietica è una democrazia monca, perché mancano i partiti di massa. Sì, lo si può fare in situazioni eccezionali. E tutto quel che è accaduto dal 19 agosto a Mosca è stato qualcosa di eccezionale...

Non è affatto detto che l'esito sia quello. Dipenderà dalle forze in campo, anche se ora ci sono solo progetti, promesse di partiti. Regime comunista: definiti così quello sovietico? Sì sono definiti così, non vedo perché dovrei chiamarli in altro modo...

È fallita la teoria politica leninista che ha mosso grandi speranze di liberazione ma oggi quel programma non è più plausibile»

Bianchi: «Il voto dei cattolici? Bisogna meritarselo»

I cattolici davanti all'alternativa. Ne hanno discusso alla festa Gianni Baget Bozzo, Romano Forleo, Patrizia Pastore, Giulia Rodano, Nuccio Fava e Giovanni Bianchi. Nell'intervista all'Unità il presidente delle Acli stuzzica «quei partiti che anche con le loro autorevoli aiutano la Dc a conservare il suo potere e vengono ripagati da una diffusa diffidenza» della comunità ecclesiale. Un nuovo collaterale?



Giovanni Bianchi

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MARCO SAPPINO

BOLOGNA. Lei sta per partecipare alla festa a un dibattito con il titolo: «È finita l'unità politica dei cattolici?». Forse sarebbe il caso di togliere quel punto interrogativo...

L'argomento ormai è quasi un inevitabile temporale di stagione. Io preferisco parlare di unità di voto dei cattolici, dato che sull'esigenza di un'unità politica attorno a temi di fondo - come la difesa della vita e della dignità dell'uomo - ha già detto concetti definitivi don Sturzo tanti e tanti anni fa. Comunque, è naturalmente legittimo e comprensibile l'interesse dei partiti concorrenti a togliere il consenso alla Dc. Ma è tempo di investire l'opera della prova. Quei partiti si chiedono cioè perché persiste una diffusa diffidenza cattolica nei loro

riguardi. Quale atteggiamento hanno verso i campi considerati decisivi dalla comunità ecclesiale italiana? Hanno dato fin qui risposte convincenti ai cattolici che militano nelle loro medesime file?

Stringi stringi, sta risolvendo vent'anni dopo una forma di collaterale alla Dc?

Il collaterale è morto e sepolto. Le Acli l'hanno seppellito fin dal '69, il variegato associazionismo cattolico non lo accetta più. E oggi anche la Dc non lo vuole, non le serve. Non sarebbe per nessuno una politica all'altezza dei tempi. Eppure tutto ciò non c'entra nulla con il fatto che la Dc può vincere i campionati elettorali per i suoi legami popolari, le sue provate capacità di gestione

del potere, la qualità del suo gruppo dirigente. E anche perché può contare sulle autorevoli altri.

Parla come Forlani. E chi sono questi partiti che tira in ballo? Fa una nomi e cognomi. Ce l'ha con il Pds, con il movimento capeggiato da Orlando, o con il Psi?

Non voglio prendermela con questa o quella sigla. Anche perché gli acliisti votano in maggioranza per la Dc ma da anni, manifestano propensioni per diversi partiti. Io ce l'ho con chiunque riduce la politica a formule, a schieramenti contrapposti, magari per indicare l'esigenza vera di un ri-

carbio. Si tenga sempre conto delle trasformazioni avvenute nella società civile, si smetta di dialogare tra ceti politici. E di considerare per esempio il cattolicesimo democratico come un pianeta fisso. Parlo come Forlani? Se nel dopoguerra ha resistito il voto maggioritario dei cattolici attorno alla Dc un delle cause essenziali, secondo me, la si trova proprio guardando nella condotta concreta dei partiti che non si richiamano alla tradizione cristiana.

Il Pds rappresenta una potenziale novità? Sì, a patto che sappia uscire dalle vecchie connotazioni ideologiche. Io vedo sia la premessa, sia le difficoltà per il Pds. Non sono di quelli che consigliano cautela a questo partito, fin dall'inizio. Molte volte la miglior prudenza è il coraggio: come lo scalatore che non s'aggrappa alla parete ma si spinge in avanti e s'allontana dal proprio retroterra per salire, non per metterlo tra parentesi.

Ma il maggior ostacolo per rimettere in moto il circuito democratico non è nella Dc della ripresa conservatrice? A questa Dc io riconosco un merito: è un partito che conti-

nuad avere forti radici popolari, non solo nelle sue correnti progressiste ma perfino nel doterismo senza progetti. E qualsiasi alternativa, per i valori che io professo, dev'essere popolare. Detto ciò, rivolgo alcuni rimproveri alla Dc sulla base dell'esperienza cui le Acli hanno contribuito con slancio negli ultimi anni: un'iniziativa nella società civile che pone in crisi tutti gli schieramenti consolidati. Vedei la battaglia del referendum elettorale e il suo dirompente effetto.

Comunione e liberazione ha digerito la simpatia con il Psi di Martelli, l'abbattimento di De Mita, l'innalzamento di Forlani, perfino la protezione di Andreotti. Vi intendete di più o di meno adesso?

Li abbiamo reincontrati in occasione della guerra del Golfo. E c'è stata una convergenza anche nel sì al referendum. Io credo esista da sempre nell'area cattolica una pluralità di soggetti e metodologie. Nessuna tentazione, dunque, di «centralismo democratico». Ma negli ultimi anni momenti di unità si sono verificati: nella lotta per la pace, nella denuncia dei mercanti di morte, nell'attenzione al mondo arabo, nella visione delle radici del

sottosviluppo, nel rifiuto di cantare l'inno del mercato per il crollo dei regimi dell'Est.

L'ennesimo motivo di scontro tra Cossiga e i vertici dc è proprio la lezione che lo stesso Scudocrociato dovrebbe trarre dalla caduta dei muri all'Est e del regime sovietico. Fosse che una volta ha ragione Cossiga?

A Cossiga io ho risposto pan per focaccia quando ha attaccato i pacifisti, il nostro ex presidente Domenico Rosati, Ruggero Orsi. Ciò non mi ha impedito di riconoscere che altre volte cogliesse nel segno. Certo, tra crollo del Pcus e vicenda della Dc non c'è continuità. Però il dissolversi dell'Urss pone problemi che si faranno sentire anche qui. Pensare che questa tempesta lasci indenne la soglia di casa sarebbe ingenuo. La politica italiana deve ripensarsi, la Dc deve ripensarsi. Il Pci non è stato solo una forza e un'ideologia, ma un'etica popolare. Le radici che la Dc ha nella società le possono consentire di raccogliere in avanti le nuove sfide, senza credere che il mondo sia a compartimenti stagni e senza snobbare le trasformazioni tumultuose della coscienza civile.

Bodrato celebra l'eternità della Dc: «In Europa invidiano il nostro sistema»

Nervoso, irritato, si sfoga sulla stampa, colpevole - a suo dire - di «tirare le fila del teatrino della politica», salvo essere, a sua volta, determinata dal potere economico. Guido Bodrato, ministro dell'Industria, esponente della sinistra dc, dopo aver rifiutato di rispondere alle domande dei giornalisti sul «caso» Cossiga, ha difeso, alla Festa dell'Unità, il sistema politico italiano e con esso lo Scudocrociato.

cutivo del partito conservatore e non per una scelta parlamentare. In Francia la stampa arriva a parlare di «curia» del presidente Mitterand». Forte critico lo è anche sulla preferenza unica e sull'uso del referendum «come alternativa alla via parlamentare». Un quadro fosco, quello disegnato da Bodrato, ad opinione del quale «molto vogliono cambiare senza sapere come». L'esponente della sinistra democristiana ha però ricordato che il suo partito una proposta elettorale «che consente il ricambio» l'ha presentata, «ma è stata un'altra forza politica ad opporsi perché, costringendola a scegliere, le impediva lo sfondamento a sinistra». Un pressoché esplicito riferimento al Partito socialista.

E la nomenclatura dc? L'innamovibilità del suo potere? Per Bodrato «la situazione italiana non è bloccata più di altre.

Quanto al ricambio, il ministro ha invitato Fotia a rivolge-

re la domanda a sinistra perché ad essa compete costruire l'alternativa, «non si può certo pretendere che la Dc si dimetta». Petruccioli non è convinto che le cose stiano proprio così, poiché risolvere il problema del ricambio della sua classe politica è questione «fondamentale per il Paese».

Non vi si può sottrarre neppure la Dc, ma anche altre forze, come i verdi e la Rete che devono affrontare la questione dell'impegno sul terreno del governo. «Senza ricambio dopo 50 anni - dice l'esponente del Pds - perdono credibilità sia le funzioni di governo che quelle di opposizione».

La risposta sta nell'unità socialista? Petruccioli ritiene che la divisione tra Psi e democratici di sinistra sia «sul tipo di risposta che si deve dare ai problemi dell'Italia, già oggi». E non bastano neanche intese sui singoli punti programmatici che pure esistono, come nel caso della riforma del sistema fiscale. «L'unità socialis-

ta - risponde Petruccioli - si fa su una comune scommessa di alternativa di governo. È questa la divisione tutta politica che c'è oggi a sinistra». A chi chiede candidati comuni Pds-Psi, ad esempio al Senato, alle prossime elezioni, replica: «Con chi e per che cosa fare, se non si risolve quella divisione?».

Il socialista Epifani sembra, sostanzialmente, concorde: «Siamo d'accordo su tutto a livello internazionale, ma divisi sulla politica italiana». L'esponente della Cgil coglie l'occasione per richiamare l'attenzione ai temi sociali e per auspicare che la sua Confederazione resti una casa unitaria di tutta la sinistra, capace di mantenere autonomia anche nel sistema dell'alternanza».

Rutelli, che sostiene il sistema elettorale basato sui due turni, ritiene che le alternative si facciano solo sui programmi poiché «con quelle di schieramento non si va da nessuna parte». E a lui che Petruccioli replica: «ci vuole un



Guido Bodrato

aggregato preciso di forze che li sostengano», altrimenti programmi e progetti in sé non bastano.

Il dibattito si è concluso con domande e risposte «flash».

Siete d'accordo di cambiare il nome a via Stalingrado (a Bologna le minoranze lo chiedono da tempo come per altre vie «comunistiche»)? No da Rutelli, Petruccioli («rammentate una grande vittoria antifascista») ed Epifani («non ha senso»), più problematico Bodrato («si se ricorda un regime, no se celebra un fatto storico») Voteresse Craxi presi-

dente della Repubblica? «Giudicherei il programma» dice Rutelli; «Sì in Parlamento, non nell'elezione diretta» (Bodrato); «Mi piace la risposta di Bodrato... e poi sono contro l'elezione diretta del presidente della Repubblica» (Petruccioli); scontato il sì di Epifani. Vi piace il «governissimo»? Articolata la risposta di Rutelli che dice «solo se servisse a garantire le riforme»; netto il no di Bodrato; altrettanto quello di Petruccioli per il quale «l'unico governissimo è quello interminabile della Dc»; anche di Epifani.

Il programma OGGI

Table with 2 columns: Time and Program Description. Includes events like Dibattiti Sala Rossa, La costruzione di un nuovo partito, and various cultural and political activities.

«Questo non è un ghetto gli zingari ci hanno stufato» Quartiere degradato s'oppono all'arrivo di gruppi Rom

Roma, barricate e fuoco contro i nomadi

ROMA. Barricate e fuoco contro i nomadi ieri, in uno dei quartieri più degradati di Roma. La protesta, scatenata dalle mamme della scuola elementare vicina alle roulotte del Rom, è iniziata al mattino. Più tardi la folla è aumentata e verso sera sono iniziati i cordoni di persone davanti al campo sosta. Il traffico bloccato, le sterpaglie e i copertoni incendiati insieme alle baracche dei nomadi. La protesta si è sviluppata con un tam-tam tra gli abitanti di Nuovo Corviale, il palazzo lungo un chilometro costruito negli anni '70 dall'istituto case popolari per risanare la vecchia borgata.

Proprio davanti al «Serpentone» di Nuovo Corviale, fino a lunedì scorso si erano installate un centinaio di famiglie Rom. Lunedì il commissario di zona ha deportato le roulotte dei nomadi. Ieri mattina una ventina di Rom è tornata alla base. E allora che è scoppiata la reazione degli abitanti. Contro il Comune che non ha attrezzato i campi sosta, ma anche contro loro, gli zingari.

«Questo non è un ghetto, gli zingari ci hanno stufato, rubano, fanno l'amore per strada, sono sporchi e quando tor-
mo a casa la notte ci fanno paura», grida una donna con al guinzaglio un grosso cane lupo. «Non siamo razzisti, è razzista il Campidoglio», aggiunge un uomo. È il segretario della sezione Pds di Nuovo Corviale: «Il Comune va avanti a promesse, ma non è in grado di dare risposte né a noi cittadini né agli zingari. Continuare così non favorisce certo un clima di convivenza civile». Insieme ai manifestanti c'è anche un consigliere circoscrizionale del Psi. Intanto i vigili del fuoco spengono i resti delle roulotte incendiate. Un blindato della polizia sorveglia la zona, mentre i vigili urbani cercano di smaltire il traffico, intasato.

E già notte quando arriva la risposta dell'assessore ai servizi sociali, il democristiano Giovanni Azzaro. Contro di lui sono prattutto si scagliano gli abitanti di Corviale. Azzaro dice che accetta di incontrare nei prossimi giorni una delegazione di cittadini. E la tensione si fa più forte. Sei mesi fa un analogo protesta è finita allo stesso modo. L'assessore allora si era impegnato a predisporre nuovi campi attrezzati per i nomadi. Ma la situazione a Nuovo Corviale e negli altri quartieri è rimasta quella di sempre.

Il trafficante di droga indicato come uno dei sicari della «Uno bianca» si trovava da tempo in Olanda

Il giorno dell'uccisione dei due senegalesi era in un hotel di Amsterdam Forse ha detto la verità

Vacilla la pista romagnola Il «killer» avrebbe un alibi

«Ero in quell'albergo, la notte del 28 agosto». Gli inquirenti, andati a controllare, avrebbero trovato una «prova»: nell'albergo aveva dormito una persona che aveva lo stesso documento, falso, trovato addosso a Settimio Donati al momento dell'arresto. Queste le «indiscrezioni» che arrivano dall'Olanda e che spazzano la «pista romagnola». Da Firenze giunge invece una telefonata della «Falange armata».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNIFER MELETTI

RIMINI. «Il 28 agosto, giorno nel quale c'è stata la sparatoria di Pesaro, io ero in albergo ad Amsterdam». Settimio Donati, 31 anni, pregiudicato forlivese, si sarebbe difeso con queste parole davanti ai giudici di Amsterdam. La sua affermazione avrebbe trovato forse una conferma: nell'albergo citato dal pregiudicato ci sarebbe la registrazione dello stesso falso nome, riportato comunque nel documento che il Donati aveva con sé al momento dell'arresto. Le boche dei dirigenti della Criminalpol e della Digos - a Bologna come nella capitale olandese - sono tappate. «In questa vicenda c'è chi ha parlato ancora troppo».

Si riesce soltanto a capire che la «pista romagnola» non viene del tutto abbandonata. «Forse ci sono oggi», dice comunque un inquirente - elementi che collegano i pregiudicati Donati e Palma più all'uccisione dei senegalesi che alla rapina di Pesaro. Certo, le indagini non si fanno in piazza, e forse gli inquirenti conoscono cose sconosciute agli altri. Ma fino a ieri si annunciava che i due pregiudicati erano stati sicuramente riconosciuti da due agenti di polizia» durante la sparatoria seguita alla rapina all'ufficio postale di Pesaro. «Maurizio Palma» avrebbe detto ancora Settimio Donati. «L'ho conosciuto da bambino, ma non ho mai fatto rapine assieme a lui, e tanto meno ho commesso i delitti attribuiti alla banda della Fiat Uno bianca».

Si racconta di una lettera, rubata da un ministro che vuole accrescere il proprio potere, e ricercata con minuziosissime perquisizioni, indagini, inchieste. Si smontano pavimenti, si passano al setaccio palazzi interi, poi la lettera viene trovata dove nessuno l'aveva cercata: davanti agli occhi di tutti, in un cassetto porta lettere.

«Forse il mistero è un po' troppo chiaro», dice Dupin, il personaggio che indaga. «Questa è una vicenda semplice e strana, e forse è la stessa semplicità della cosa che mette in errore». «In una carta geografica, le parole grandi, quelle che si estendono da un capo all'altro della carta, sono meno note di quelle piccole. Queste parole, come le insegne di un negozio ed i manifesti nella strada, più sono grandi e più sfuggono all'osservazione».

«Forse la lettera proprio sotto il naso del mondo è il miglior espediente per impedire ad ognuno di scorgere». «Per nascondere quella lettera il ministro era ricorso all'astuzia di non tentare affatto di nascondere». Insomma - questo il

Grosseto: precipita aereo militare F 104 Salvi i piloti

Un altro aereo militare da addestramento, un F 104-g (nella foto), è caduto ieri mattina poco dopo mezzogiorno, per causa, da accertare, nelle campagne di Massa Marittima in località Valpiana. Questa volta, per fortuna non si registrano conseguenze fisiche per nessuno, sia per i due piloti a bordo del caccia F 104 utilizzato per l'addestramento che per gli imparituti abitanti della zona. Il tenente colonnello Giuseppe Fogliani, 41 anni, di Orbello, e l'allievo pilota, il sottotenente Ugo Gentilini, 24 anni, romano, stavano sorvolando il territorio di Massa Marittima, quando l'aereo ha cominciato ad avere difficoltà. Non riuscendo a controllare il velivolo hanno deciso di lanciarsi con il paracadute. L'aereo si è schiantato a terra, incendiandosi, poco lontano da una casa, dopo essere passato a bassa quota sopra la frazione di Valpiana. Quello di ieri è il terzo incidente accaduto in pochi mesi ad aerei militari partiti da Grosseto.

Cipro, assolto fotografo italiano accusato di spionaggio

Il giovane fotografo italiano Massimo Raia è stato assolto ieri mattina dal tribunale militare di Lefkosa nella repubblica turca di Cipro del Nord. L'impiegato per cui era stato arrestato il 27 agosto era di spionaggio, in quanto aveva fotografato ripetutamente delle installazioni militari accorci a quelle quali era stato apposto il relativo divieto. La buona fede del ventottenne milanese ha però convinto il giudice civile che presiedeva il tribunale militare della non fondatezza dell'accusa specifica di spionaggio. Di qui la condanna simbolica ad una pena pecuniaria, che gli è stata condonata.

Bergamo: si uccide insieme al figlio cerebroleso

I corpi senza vita di un uomo, Lino Martintoni di 61 anni, originario della provincia di Trento, ma domiciliato da qualche tempo in una casa di riposo a Brembate Sopra (Bergamo) e del figlio, Andrea di 19 anni, cerebroleso, sono stati trovati ieri mattina, all'interno di un'auto, da un contenuto di passaggio, nelle campagne di Albegno di Treviolo (Bergamo), in una zona poco frequentata, nei pressi del fiume Brembo. Secondo le prime ipotesi degli investigatori, si tratterebbe di un omicidio-suicidio. L'uomo avrebbe deciso di uccidersi e di sopprimere anche il figlio handicappato collegando un tubo di plastica allo scarico del gas dell'automobile. Il padre era andato giovedì sera a prendere il figlio, che viveva con la mamma a Curno (Bergamo), per fargli compiere una passeggiata come spesso faceva; poi i due non erano riusciti e ieri mattina la scoperta dei loro cadaveri in auto da parte del contadino, che ha dato l'allarme.

Taranto: pregiudicato ammazzato davanti alla figlia

Nel pomeriggio di ieri Antonello Di Bari, di 23 anni, con alcuni precedenti penali, è stato ucciso a Taranto mentre era in macchina insieme alla figlia di tre anni. Il giovane, che indossava un giubbetto antiproiettile, è stato raggiunto da alcuni colpi di pistola alla testa mentre la bambina è rimasta illesa. La vittima era a bordo di una Fiat 126 e stava attendendo la moglie quando un uomo - è avvicinato, ha estratto una pistola ed ha sparato tre colpi. Subito dopo il killer è salito a bordo di un'auto che l'articolava a poca distanza guidata da un complice e che si è allontanata ad elevata velocità.

Stromboli: stop ai lavori per il porto a Ginostra

Sospensione immediata dei lavori per la costruzione di un porto a Ginostra, nell'isola di Stromboli, e diffida a iniziare i lavori di ristrutturazione e potenziamento dei porti di Scari e di Ficogrande, nella stessa isola. Questi provvedimenti sono stati adottati dal ministro dell'Ambiente Ruffolo, in considerazione del particolare pregio dell'isola di Stromboli per il peculiare valore paesistico e per l'unicità della struttura geologica caratterizzata dalla presenza di un vulcano attivo di rilevanza europea. L'ordinanza che sospende i lavori del porto di Ginostra, in località di Lazzarolo, si è resa necessaria per permettere la verifica di compatibilità ambientale dell'opera.

Arriverà anche in Italia il treno automatico?

Nel futuro delle nostre Fs c'è il treno automatico, guidato da un computer invece che dal macchinista. Lo ha annunciato il dirigente dell'Ente, Silvio Rizzotti, nel presentare il programma di investimenti di 4.715 miliardi per la sicurezza, che illustrerà l'11 settembre a Sindona e Cobas: una risposta a questi ultimi che hanno indotto proprio sulla sicurezza uno sciopero dei macchinisti per il 27 settembre. Ma in fatto di sistemi di guida le prospettive delle Fs sono avveniristiche, tanto che la stessa figura del macchinista potrebbe scomparire. Infatti da otto anni in Francia a Lille nelle stazioni del metro ogni sessanta secondi passa un treno su gomma, e a testa al posto di guida non c'è nessuno. Il sistema, che si chiama Val, ha conquistato anche Jacksonville in Florida dove corre da due anni. Riguardo allo scartamento, le Fs investiranno fino al '95 4.715 miliardi su tre fasce d'intervento: la segnalazione in macchina per evitare collisioni e tamponamenti, la soppressione di 1.700 passaggi a livello, la recinzione delle tratte ad alta velocità e a maggior traffico.

GIUSEPPE VITTORI



Barbara Bernardi, a sinistra è Miss Italia nel mondo

Ieri è stata eletta la «reginetta» delle italiane nate all'estero

«Miss Italia» nasce stasera in diretta tv Invece Alain Delon è piovuto dal cielo

«Miss Italia '91» nascerà stasera alle 20,40, in diretta televisiva su Raiuno e in Eurovisione. Le finaliste, quasi tutte tra i sedici e i diciotto anni. In elicottero argenteo è arrivato Alain Delon, presidente della giuria. Ieri è stata proclamata «Miss Italia nel mondo»: Barbara Bernardi, nata a Johannesburg nel '74. Sua madre è di Grosseto, il padre di Trento. È bionda, ha occhi castani ed è alta 180 centimetri.

DALLA NOSTRA INVIATA MARIA R. CALDERONI

SALSOMAGGIORE TERME. È arrivato naturalmente da divo: una entrata in scena spettacolare, scendendo dal cielo a bordo di un elicottero d'argento, alle cinque in punto di ieri pomeriggio. Un Alain Delon scattante, in camicia rossa e pantaloni neri, a terra con un balzo, i brizzolati capelli svolazzanti; saluta intorno con la mano, manda baci su baci, si infila nella Rolls, pure d'argento, e fila via, con due o tre macchine al seguito e un nugolo di carabinieri del servizio d'ordine. Ad attenderlo, già dalle 16, al Parco Mazzini, diverse centinaia di persone, più attratte da lui che dalle 60 bellezze dell'albergo Centrale. Una suite per l'attore è pronta al Grand Hotel «de Milan», 5 stelle di lusso della facciata neoclassica, tappeti a profusione e lampadari di cristallo, un Salone da Pranzo dalla bellissima porta a vetri d'eco e la recinzione di giardino in legno verde intrecciato stile anni Trenta.

Inutile chiedere di più, vigono i soliti segreti di Pulcinella. Ma gli organizzatori negano assolutamente che per accaparrarsi Alain Delon nel ruolo di presidente della giuria, abbiano sborsato 100 milioni. Lui è solo ospite, assicurano, e comunque «se qualcuno ha pagato, è la Rai, non certo noi».

Qui al Grand Hotel, intanto, sono già sotto i flash le belle della giuria, Pamela Prati sveltinata dentro un attillatissimo bianchissimo tailleur, Rosanna Lambertucci in completo fanta-

tasia, impegnata a far conoscere il suo personale ideale di miss Italia: «Una ragazza moderna, attiva, intelligente, che rifletta una vita sana».

La fascia, un bacio, un flash, la passerella effimera del Salone Moresco (sotto la fantasmagorica cupola dove Bartolucci ha girato alcune scene de «L'ultimo Imperatore») ha già ieri mattina creato dal nulla tre nuove reginette, Miss Modella Domani (Silvia Serra), miss Eleganza (Zoranna Festa), miss Cinema (Gioia Mariotti), miss Toscana (17enne toscana). Tre esili ragazze, intute e per tutto ci sembrano uguali alle altre.

Gambe lunghissime, fianchi stretti, ventre piatto, le aspiranti miss Italia '91 hanno quasi tutte capelli fluenti e forme aeree, sottili, sex appeal non molto evidente. Più che creature conturbanti, hanno l'aria di aspiranti mannequines dal «corpo di moda», longilinee ed elegante secondo i canoni standard, tutte con visi di porcellana come autentiche Barbie in carne ed ossa.

Perfette sconosciute sotto i lampi dei fotografi, di loro in realtà non sappiamo mai nulla, solo 10 righe scarse spese sul colore dei capelli e l'altezza, il luogo di nascita e l'hobby preferito. I sottili fili di una gloria tremendamente caduca.

Chiuso in albergo, sorvegliata a vista, tenute a rispettare orari severissimi, le 33 castane, le 20 bionde, le 6 brune e l'unica rossa che partecipano a questo 52mo concorso Miss Italia (40 accompagnate dalla madre, 7 dal padre, 4 dalle sorelle, le altre coraggiosamente sole), hanno tutte quest'aria inerte, quasi tutte bambine, quasi tutte della Terza C. La più giovane è miss Romagnola, Martina Colombari, 16 anni compiuti il 10 luglio scorso. «Non mi vergogno a dire che ho ancora tutte le mie Barbies. Ma sono tutte concorrenti-baby, la loro età oscilla tra i 16 e i 18 anni, addirittura rare le ventenni».

In minibiato stretch targato Bloch (la azienda leader degli sponsor) si aggira con aria incerta Pina Siracusana, la ragazza siciliana ben nota alle cronache per la terribile violenza subita. Occhi e bocca grandi, classe 1967, con più anni e meno charme delle altre concorrenti, non ce l'ha fatta. In realtà è stata eliminata nelle prefinali di Porretta, l'unico al loro conquistato è la fascia di

Presentati i dati raccolti da Goletta Verde, allarmante la situazione in Campania e Sicilia

Mare in agonia: inquinati metà dei litorali

Sempre più a rischio il mare italiano. Secondo i dati forniti dalla Goletta Verde il 48% delle nostre acque supera almeno uno dei limiti stabiliti. L'inquinamento è particolarmente allarmante nell'alto Adriatico e nel basso Tirreno. Peggiora la situazione dei fiumi. Anche l'avifauna marina corre seri pericoli, secondo gli osservatori delini e tartarughe potrebbero essere in via d'estinzione.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Inarrestabile, continua il degrado del mare italiano. Ieri la Lega per l'Ambiente ha fornito i dati raccolti dalla Goletta Verde. Il 48% delle acque è risultato inquinato almeno per uno dei valori microbiologici (l'anno scorso la percentuale era soltanto del 26,4%). Mille i prelievi effettuati su quasi 10 mila chilometri di mare, costeggiando il litorale italiano, della Corsica e della Costa Azzurra. Le acque maggiormente inquinate sono quelle dell'alto Adriatico e del-

l basso Tirreno, dal Lazio alla Sicilia. Allarmanti i dati raccolti in Campania (70%), Calabria (64%) e Sicilia (51%). Per la prima volta sono state anche compiute le analisi sugli stafilococchi, organismi responsabili delle malattie della pelle, che solo nel 20% dei casi sono risultati in regola con la normativa prevista per le piscine (non esiste un parametro per i mari). Leggermente migliori i dati relativi alla Corsica e alla Costa Azzurra: fuoriesce il 43% delle acque.

Ad incrementare la sconsigliata situazione in cui versano i mari d'Italia è stata la grande abbondanza di piogge dell'inverno scorso che ha fatto aumentare di molto l'apporto di acqua inquinata dai fiumi al mare, determinando un tipo d'inquinamento microbiologico magari meno concentrato ma molto più diffuso. «Su 117 prelievi effettuati alle foci dei fiumi», ha detto Mario Di Carlo, responsabile scientifico della campagna - «ben 78 sono i campioni nei quali l'inquinamento microbiologico supera per almeno un parametro i limiti di legge, e spesso le concentrazioni di inquinanti erano decine di volte superiori a quelle massime consentite».

Ad ottobre la Goletta Verde fornirà anche i risultati delle analisi dei sedimenti di 82 fiumi. Responsabili dell'aggravarsi del mar Tirreno sono soprattutto la cementificazione selvaggia e la mancanza di una rete efficace di infrastrutture fognarie e di depuratori.

Tra i luoghi di villeggiatura per eccellenza che ormai versano in una situazione allarmante la Lega Ambiente indica Rapallo, Lignano, le spiagge della Versilia, di Forte dei Marmi e le Foce, il litorale romano di Ostia, la costiera amalfitana e Ischia, il litorale di Palermo, Praia a Mare e Tropea. Goletta Verde ha anche cercato di esaminare, senza successo, i danni provocati al fondale e alla fauna marina dalle petroliere Haven e Moby Prince. «Le reti per i prelievi», ha detto Ermes Realacci, responsabile della Lega - «che per sapere di più facessimo la fine del Don Ferrante dei Promessi Sposi, ucciso dalla peste mentre ancora s'interrogava se l'epidemia fosse accidentale o sostanziale, il degrado del mare italiano è grave e se nel giro di pochi anni non faremo qualcosa di serio ci ritroveremo al capezzale di un malato ormai incurabile».

A Goletta Verde si è affiancata quest'anno una campagna della Medmaravis, l'associazione mediterranea per l'avifauna marina, che ha permesso per la prima volta di censire contemporaneamente rettili, uccelli e mammiferi marini in tre aree di grande valore faunistico come la Sicilia, la Sardegna e la Corsica. In totale sono state effettuate 200 ore di rilevamento durante 1200 chi-

ometri di navigazione. Tra gli uccelli marini la specie più abbondante è il Gabbiano Reale che si alimenta soprattutto nelle discariche di rifiuti solidi urbani: «Questi gabbiani», ha detto il rappresentante della Medmaravis - «creano problemi alla sicurezza aerea e agli altri uccelli marini». Durante la campagna non sono invece stati avvistati delini e tartarughe. Il dato è allarmante perché sovente un'estinzione delle specie a causa del lavoro delle spade».

Un'altra iniziativa, condotta insieme alla Goletta Verde, è stata promossa dal consorzio nazionale obbligatorio per il riciclaggio dei contenitori di plastica. L'imbarcazione Blu Replic ha raccolto 8 tonnellate di plastica nei 30 principali porti del Tirreno settentrionale. C'è stato, però, un inconveniente: nei cassonetti «reciclaggiati» sono state rinvenute anche 25 tonnellate di rifiuti solidi urbani.

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 5° BIMESTRE 1991

È prossima la scadenza del termine di pagamento della bolletta relativa al 5° bimestre 1991.

Si ricorda all'utenza che non abbia ancora eseguito il versamento di provvedere tempestivamente, al fine di non incorrere nelle indernitz di mora ovvero nella sospensione del servizio.

IMPORTANTE

La bolletta telefonica evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.

SIP
Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

La nuova
Unione



«Gli armamenti nucleari sono sotto controllo». «Il comunismo è un'utopia, una bella utopia». «Abbiamo bisogno di prodotti alimentari e medicinali». «Dobbiamo dare alle nostre donne quanto spetta loro». «La Russia non vuole avere una sua squadra olimpica».



Una curiosa immagine dei due leader sovietici, prima dell'inizio della trasmissione televisiva

riguarda proprio i cittadini stranieri. Quindi tutto è cambiato in modo radicale e io voglio confermare che il governo garantisce la proprietà privata delle imprese, e tutto verrà fatto nell'ambito giuridico.

Come spiega che mezzo milione di sovietici non dispongono della moderna tecnologia di oggi, telefoni, computer, e così via?

Eltsin. Ci sono programmi che sono stati fissati anche da parte del governo federale per lo sviluppo dell'elettronica, e gli investimenti nell'industria elettronica superano il livello medio di investimenti in altri settori industriali. Io penso che dal punto di vista della tecnica elettronica ci sarà un salto in avanti nel nostro paese, anche se per noi sarà molto difficile raggiungere gli Stati Uniti perché siamo molto indietro, ma non ci poniamo il problema di raggiungerli e superarli.

Gorbaciov. Vorrei aggiungere solo un paio di osservazioni molto veloci, proprio per confermare quanto ha appena detto il presidente Eltsin. Noi partiamo dal presupposto che oggi, in questa prima fase verso il mercato, dobbiamo fare alcune cose. E quali sono le cose che hanno la priorità? La proprietà privata, in modo che si possa in tempi brevi arrivare al mercato, alle condizioni di mercato e agire e operare in condizioni di mercato; la creazione delle strutture di mercato comprende proprio le questioni che lei ha sollevato. Senza il mercato non è possibile agire e operare, questo lo sappiamo benissimo. È una questione cruciale e già qui stiamo collaborando con i paesi occidentali.

New York. Presidente Gorbaciov, cosa ci dice a proposito della persecuzione politica in Unione Sovietica e in Russia?

Gorbaciov. Negli ultimi giorni ci hanno detto che vi sono alcune persone che stanno scontando la pena proprio per reati gravi sia di carattere penale che politico. Noi abbiamo cercato di fare luce su questa situazione, e devo dire che nei prossimi giorni probabilmente i nostri organi giudiziari si occuperanno di questo, in modo da risolvere una volta per tutte questa situazione. Indubbiamente noi assumeremo una posizione molto dura e molto chiara in proposito. È importante che le persone non vengano sottoposte a persecuzione per le loro idee, per avere idee diverse dagli altri.

Eltsin. Vorrei aggiungere qualcosa a quello che ha detto il presidente Gorbaciov. Sono completamente d'accordo, abbiamo già le liste e lavoriamo in modo concreto per liberare le persone che sono state fermate e giu-

dicate per le proprie opinioni politiche. Per esempio, per oggi ci sono 21 persone in questa lista.

Philadelphia. Che cosa ci potete dire a proposito di Chernobyl?

Gorbaciov. Lei sa, il problema delle conseguenze di Chernobyl è un problema molto complesso. Per noi è stato un trauma inaspettato. Oggi stiamo cercando di mettere a punto un programma speciale in Ucraina, in Bielorussia e in Russia. E cerchiamo di avere un programma a livello di Unione in modo che dai bilanci possano essere stanziati fondi per risolvere questo problema.

Qui si parla del fatto di escludere la permanenza dei bambini, di non farli vivere in queste zone. Nel '90 e nel '91, nelle tre repubbliche sono state adottate misure per evacuare la popolazione che ancora risiedono lì, soprattutto evacuare i bambini, questo è il primo problema. Il secondo problema riguarda l'alimentazione, e in proposito va detto che stiamo facendo di tutto per mettere tutto sotto controllo, e noi vogliamo ringraziare tutti quei paesi che hanno partecipato a questo programma e nelle forme più svariate ci hanno dato aiuto, compresi gli americani, e del fatto che ci hanno fornito il loro aiuto. A noi naturalmente interessa soprattutto il segmento giovane della popolazione, ed è verso questo che concentreremo i nostri sforzi.

Presidente Gorbaciov, vorrei riprendere questo punto. Lei pensa che un futuro governo sovietico potrà garantire che non si verificheranno altre Chernobyl?

Gorbaciov. È una domanda molto difficile. Effettivamente vi sono dei fatti che dicono che non sempre sia stata detta tutta la verità, e questo è inammissibile. Tuttavia lei sa benissimo che questo problema è così complesso che anche oggi non riusciamo a dare una valutazione completa di quello che è successo, ma se continueremo le riforme democratiche, se promuoveremo e sosterranno l'atmosfera di glasnost che si è creata nella società, allora questa mancanza di verità verrà esclusa: tutto sarà sotto controllo da parte del popolo attraverso istituti democratici che sono stati creati proprio sulla base delle elezioni libere e grazie alla glasnost.

Eltsin. Vorrei aggiungere che da noi c'è stata non soltanto Chernobyl, ma anche Cernobin nel '57, e tutto quello che è successo lì, la fuoriuscita radioattiva, è stata nascosta al popolo, e questo è un crimine. Noi adottiamo adesso le misure per minimizzare le conseguenze, ma non possiamo escluderle del tutto: sono passati più di 30 anni, le mi-



Lo studio televisivo della Abc di New York collegato in diretta con Mosca

ra inviata una singola rappresentativa sovietica?

Gorbaciov. Oggi abbiamo molti atleti e saranno loro, gli atleti, a decidere, hanno i diritti e le prerogative.

Presidente Eltsin, lei cosa ne pensa? Vorrebbe ai giochi olimpici di Atlanta una squadra solo russa?

Eltsin. Ritengo che debba venire una squadra nazionale, di tutte le repubbliche congiunte.

Detroit. Presidente Eltsin chi è il leader occidentale che lei ammira di più e perché?

Eltsin. Io durante le 72 ore di golpe ho sentito in modo particolare l'appoggio da parte di tutta la comunità internazionale, quando alcune decine di capi di governi mi hanno telefonato per sapere come stavano le cose, per esprimermi il loro appoggio. Con il signor Bush praticamente abbiamo parlato due volte al giorno. Io oggi darei la mia preferenza a Bush.

Sono sicuro che adesso il presidente vorrebbe conoscere anche la sua risposta, presidente Gorbaciov.

Gorbaciov. Io è ormai da parecchi anni che collaboro e che vedo molti esponenti politici e mi sono formato un'opinione, un parere, sul fatto che in questa fase in cui molti cambiamenti sono in atto, in cui molti paesi stavano in una fase di cambiamento, la nostra dirigenza si è assunta l'onere di

cambiare la società. Dal momento che parlano con gli americani, devo dire che sono molto soddisfatto e valuto positivamente il fatto che fra i nostri Stati si siano venuti a formare rapporti così buoni, soprattutto durante la presidenza Reagan, e ancora più si sono sviluppati i nostri rapporti adesso, nel momento in cui abbiamo cominciato a collaborare col presidente Bush. Io dà una valutazione estremamente positiva dei rapporti fra i nostri due Stati: vi è una comprensione reciproca, collaborazione, contatti personali e simpatia reciproca. Tutto questo l'ho fatto per aiutare, aiutarci a trovare le soluzioni ai problemi più difficili. Io sono dell'avviso che i rapporti di oggi fra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America sono in una fase molto buona. E senza questo non ci sarebbe il mondo di oggi e non ci sarebbero tendenze positive, che non fanno altro che infondere speranza per il futuro.

Philadelphia. Una domanda per entrambi. Quando si compra una industria o un palazzo nel vostro paese, questi beni vengono confiscati? Oppure che cosa succede esattamente? Quali sono le procedure?

Gorbaciov. Io credo che questo problema riguarda il passato, perché oggi stiamo varando delle garanzie giuridiche molto affidabili che trovano riflesso e riscontro nella costituzione, e proprio nella dichiarazione dei diritti dell'uomo e delle libertà fatta ieri, e anche in una legge che è stata varata e che

surre vengono adottate e investiamo anche in questo campo. Il popolo, la popolazione adesso non accetterà di non sapere perlomeno una parte di avvenimenti del genere.

La forza sovietica è disposta a collaborare attivamente per poter inserire in una economia di libero mercato?

Eltsin. Cercavano di convincerci, gli avversari dell'economia di mercato e della proprietà privata che il nostro popolo non era in grado di inserirsi in questo contesto, ma adesso il popolo si è espresso e ha detto che accetta tutto questo. Il popolo è capace di lavorare meglio, ha talento, il popolo russo ha le tradizioni, ma il sistema non dava la possibilità di sviluppare le capacità di una persona, non c'era la proprietà, non c'era il desiderio di esprimersi completamente e c'era il limite del salario. Adesso queste restrizioni vengono tolte, ogni persona guadagna quello che può, non ci sono limiti. È la base legislativa che abbiamo approvato nel Soviet Supremo per far vivere meglio la gente. Adesso molto dipende dagli organizzatori della produzione, dai nostri sforzi di cambiare in alcuni settori la tecnologia.

Gorbaciov. È una questione estremamente importante. Io condivido il pensiero di Eltsin sul fatto che va democratizzata la vita economica. Stiamo cambiando le condizioni per l'attività lavorativa delle persone, dando loro la possibilità di prendere l'iniziativa, e questa è la cosa più importante. Va detto anche che recentemente con Bush ci siamo

messi d'accordo sul fatto che verrà un gruppo di esperti qui nel nostro paese per vedere che cosa sta succedendo, non solo a Mosca, ma girerà il paese. E questo gruppo di specialisti americani naturalmente sarà formato di persone del tutto competenti che formuleranno i loro pareri e andranno in Ucraina, nel Caucaso, staranno a Mosca e nei dintorni. Vorrei proprio dire che per quanto riguarda i cooperatori e le cooperative e coloro che hanno in affitto la terra, insomma, va detto che il numero di queste persone aumenta sempre di più: è un processo che si sviluppa a ritmi tempestosi. Soltanto in Russia sono state create 30mila organizzazioni rurali.

Dobbiamo chiudere qui. Penso che anche voi vi rendiate conto di come gli americani hanno seguito gli avvenimenti che si sono sviluppati nel vostro paese, soprattutto se si mettono questi avvenimenti sul piano della storia del vostro paese. Grazie a tutti e due per aver dato il vostro contributo a questi avvenimenti.

Ringraziamo Telemontecarlo, che ha trasmesso in diretta e in esclusiva per l'Italia l'intervista a Gorbaciov e a Eltsin, per il testo integrale in italiano

Vieni in Appennino, per un settembre pieno di vita



Il Guercino - Paesaggio con un concerto

NOME _____ UN
COGNOME _____
VIA _____ N. _____
CITTA' _____ C.A.P. _____

Entra nel bel "Paesaggio con un concerto" del Guercino: lo troverai cercando tra le valli dell'Appennino dell'Emilia-Romagna. Cercalo a settembre, quando l'aria è mite e l'atmosfera più frizzante: è il momento ideale anche per praticare lo sport e gustare la buona cucina tradizionale. I collegamenti, comodi e veloci, ti consentiranno inoltre di raggiungere facilmente le città più importanti della nostra regione, dove potrai visitare luoghi d'arte e di cultura

davvero unici. In più, settembre ti offre un'altra occasione per entrare nel paesaggio che vedi qui sopra: la grande mostra del Guercino che si terrà proprio in quei giorni. Per il momento, ritaglia il coupon e conservalo per consegnarlo all'Ufficio Turistico della località appenninica che hai scelto per il tuo soggiorno: riceverai una stampa del "Paesaggio con un concerto" insieme al programma delle principali iniziative nell'Appennino nel mese di settembre.

Appennino dell'Emilia-Romagna
Prenditi un settembre di libertà.

Regione Emilia-Romagna. Assessorato al Turismo
APT Azienda di Promozione Turistica dell'Appennino dell'Emilia-Romagna



A cura di AGERTUR Agenzia Regionale di Promozione Turistica

La nuova Unione



Lituania, Lettonia ed Estonia ora sono repubbliche sovrane. Lo ha deciso in appena trenta minuti il Consiglio di Stato. Tutti da definire i rapporti politici, militari ed economici col grande vicino. Chiesta l'associazione alla Cee

I Baltici festeggiano l'indipendenza

È il primo atto politico del potere rinnovato al Cremlino

Lituania, Lettonia ed Estonia sono da ieri Stati indipendenti. La decisione è stata presa, in trenta minuti, dal Consiglio di Stato presieduto da Gorbaciov. Il nuovo potere installato da due giorni al Cremlino compie così, come suo primo atto, una scelta di alto valore politico. Il presidente georgiano ha abbandonato la seduta protestando per il mancato riconoscimento dell'indipendenza della sua Repubblica.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MARCELLO VILLARI

MOSCA. Da ieri tre nuovi Stati, Lituania, Estonia e Lettonia, sono entrati a far parte, a pieno titolo, della comunità mondiale. Già riconosciute come entità sovrane dalle diplomazie di 41 paesi, aspettavano da un momento all'altro, l'atto formale da parte di Mosca. Il nuovo potere che da poco si è installato al Cremlino, con il compito di costruire la nuova Unione, non ha perso tempo per lanciare al paese e al mondo il tanto atteso messaggio: «abbiamo riconosciuto la loro indipendenza. Queste repubbliche adesso sono separate dall'Unione sovietica», ha annunciato ai giornalisti il ministro degli Esteri sovietico, Boris Pankin. L'indipendenza del Baltico è stato infatti il primo atto del «Consiglio di Stato», il massimo organismo statale, eletto dal Congresso del popolo e di cui fanno parte, oltre a Michail Gorbaciov, i presidenti di 10 repubbliche sovietiche. «Ci sono voluti solo trenta mi-

Qualche ora dopo il governo lituano chiedeva agli ufficiali in servizio nell'esercito sovietico di tornare immediatamente a casa.

Una decisione «storica», l'ha definita la «Tass». Ed infatti lo è, così come sono stati di grande portata storica tutti gli avvenimenti che sono seguiti all'golpe della notte fra il 18 e il 19 agosto. Da quelle tragiche ore sono passate quasi tre settimane, nel corso delle quali è cambiato il volto di questo immenso paese. La vecchia Urss non esiste più; il Pcus è scomparso dalla scena politica; il potente Kgb è stato destrutturato e della sua riforma si occupa un noto dirigente democratico; il baltico ha ottenuto la sua indipendenza. Quando, l'11 marzo del 1990 il parlamento lituano aveva proclamato, unilateralmente, l'indipendenza, molti avevano temuto la tragedia. Ma già allora l'Urss della perestrojka non era più quella di una volta e non si erano visti i carri armati sferragliare per le strade di Vilnius. Ma era stata un'evidente forzatura, con un alto tasso di rischio che, evidentemente, i dirigenti nazionalisti lituani avevano calcolato. Il 20 agosto un analogo passo lo aveva fatto la Lettonia e il 21 l'Estonia, scegliendo tuttavia di non rompere immediatamente con Mosca. La «rottura baltica» aveva messo in difficoltà la strategia dei piccoli passi di Gorbaciov e ridato fiato alla destra.

Non a caso è proprio nel Baltico che si fanno i preparativi e i primi esperimenti per tentativi di revanche su larga scala. Il 13 gennaio di quest'anno un assalto dell'esercito sovietico alla torre televisiva di Vilnius provocò 13 morti. Si capisce subito che la situazione a Mosca è cambiata, che l'indipendenza delle tre repubbliche baltiche non sarà una passeggiata. A Vilnius, come a Riga o a Tallin i parlamentari vengono barricati. Si teme un'assalto in forze dell'esercito sovietico. I gruppi nazionalisti più estremi, come accade sempre in queste circostanze, prendono il sopravvento e danno forza all'offensiva di destra in corso a Mosca. Le capitali baltiche e il Cremlino non si parlano più: ero a Vilnius in quei giorni e da un'ora all'altra si aspettava lo scontro finale e la tragedia.

Per fortuna, o per scelta, ci si è fermati in tempo. Poi lentamente la situazione politica è andata cambiando, anche a Mosca. Infine il colpo di stato ha fatto saltare tutto. Il resto della storia la conosciamo. Ottenuta l'indipendenza, adesso gli stati baltici devono definire, il più rapidamente possibile, i loro rapporti politico-militari ed economici con il grande vicino, non fosse altro perché l'80 per cento del loro intercambio avviene con l'Urss e l'esercito sovietico staziona ancora sul loro territorio. Secondo alcune fonti in Lituania, Estonia e Lettonia ci sono at-

almente almeno 40 mila soldati sovietici. I dirigenti repubblicani insistono per un loro immediato ritiro: «dovremo aprire negoziati, ma per noi la priorità è la questione delle truppe», ha detto ieri il consigliere di Landsbergis, Ramunas Bogdanas. L'altro problema è quello dei rapporti economici con la nuova Unione. Ieri una delegazione di ministri degli Esteri baltici era a Bruxelles per avanzare la richiesta di un trattato di associazione alla Cee. «Lo status di associato potrebbe aiutarci a risolvere i nostri problemi», ha detto il ministro degli Esteri estone, Lemnar Meri (questo status, già richiesto da Polonia, Ungheria e Cecoslovacchia, consente condizioni preferenziali nel commercio con la Comunità). Il nuovo baltico indipendente sembra guardare a Occidente, più che a Oriente, come dimostra la fretta con cui stanno per

liquidare il rublo e creare monete nazionali. Un rapporto della Cee, reso noto in questi giorni, avverte i dirigenti baltici che un simile passo sarebbe una follia e porterebbe al disastro economico. Se il commercio con le altre repubbliche sovietiche non verrà regolato in rubli - scrive il rapporto - si dovrà ricorrere a valute forti: questo comporterebbe una seria restrizione delle capacità d'acquisto di materie prime dall'Unione sovietica e metterebbe l'export dei baltici sullo stesso piano (per quel che riguarda i prezzi) di quello degli altri paesi, che hanno però una qualità di merci superiori.

L'avvertimento è serio: sarebbe una vera e propria sciocchezza realizzare l'idea di una propria moneta, mandando, dunque, a dire da Bruxelles. E altrettanto serio è il consiglio che danno gli organismi comunitari: tenetevi il rublo, per-

ché già la moneta sovietica è accettata a stento sul mercato internazionale, figuriamoci le nuove monete baltiche.

Finita la fase dell'euforia per l'ottenuta indipendenza, dopo 51 anni di presenza sovietica (l'annessione avvenne nel 1940, in seguito al patto Molotov-Ribbentrop), i rapporti fra Lituania, Lettonia ed Estonia e la nuova Unione costituiranno adesso un importante test sui nuovi equilibri che si creeranno nella regione. La presenza di forti minoranze russe in tutti e tre gli stati baltici può creare momenti di tensione, sia con l'Unione, sia con la Federazione russa. Ma tutto questo non elimina certamente il grande valore storico di un atto che liquida uno degli ultimi retaggi della seconda guerra mondiale. La rivoluzione del 1989, che ha sconvolto gli equilibri post-bellici del vecchio continente, continua.



Una fabbrica tessile a Mosca. A sinistra, un poliziotto lituano controlla i passaporti

Visita delle cooperative in Urss. Turci: «Appoggiamo i democratici»

La Lega a Mosca. Parte la joint-venture per creare manager

Una delegazione della Lega delle cooperative è a Mosca. «Abbiamo voluto capire cosa sta cambiando sul piano politico ed economico, non mancando di esprimere il nostro sostegno al processo democratico», dice Lanfranco Turci. L'incertezza è ancora il fattore dominante, ma si sono aperte importanti opportunità imprenditoriali. Inaugurata Sinerghia, joint venture per la formazione manageriale.

DAL NOSTRO INVIATO WALTER DONDI

MOSCA. Per la Lega delle cooperative il mercato russo e delle altre repubbliche può costituire una importante occasione di affari e di collaborazione imprenditoriale. Giunto a Mosca ad appena dieci giorni dal fallito colpo di Stato, quella della Lega è la prima delegazione economica italiana a prendere i contatti nella nuova situazione determinata dalla rivoluzione democratica.

Il viaggio era programmato già da tempo per l'inaugurazione ufficiale di Sinerghia, la prima joint venture che la Lega ha costituito in Russia nel campo della formazione manageriale e della promozione delle piccole e medie imprese (erano presenti tra gli altri l'on. Gianni Cervetti a Mosca per seguire i lavori del Congresso ed Enrico Boselli, presidente della giunta regionale dell'Emilia Romagna). Operativa da un paio d'anni Sinerghia ha già realizzato corsi per i migliaia di dirigenti e manager russi e sovietici sia in Italia che presso Business Schools nel Usa, in Gran Bretagna e da quest'anno anche in Giappone. Il capitale sociale, un miliardo, è per metà italiano (25% di Sinerghia, istituto di formazione della Lega, 25% di Ediliter, una coop di costruzioni bolognese, mentre a breve dovrebbe entrare l'Unipol che ha aperto un ufficio a Mosca) e metà russo (Istituto Meksanov, oggi Accademia dell'economia russa, e Nto, società che organizza manager e ingegneri sovietici). Unipol, inoltre ha allo studio la costituzione di una compagnia di assicurazione con partner sovietici.

Sinerghia - dice il presidente di Sinerghia Valerio Barbieri - ha realizzato un giro d'affari di oltre 5 miliardi di lire e ci ha dato anche un utile che abbiamo reinvestito». Quello della formazione economica e manageriale è una delle esigenze prioritarie per il passaggio all'economia di mercato. Processo tutt'altro che facile, che avviene oltretutto nel pieno di uno scontro politico che rende incerte le prospettive. Ma soprattutto Sinerghia si sta rivelando come la sede privilegiata per le relazioni con il mondo economico russo e della nuova Unione, in particolare quello più aperto e avanzato, che punta sul mercato e le privatizzazioni. «La proposta che abbiamo avanzato», dice Barbieri - è di preparare un progetto integrato per un intervento nel settore alle mense, cui far lavorare un pool di imprese cooperative, ed eventualmente anche private».

D'altra parte, si sono saltando tutti i vecchi ritardi. La cosa probabilmente più nuova che hanno verificato i dirigenti della Lega e delle cooperative italiane che in questi giorni hanno avuto una mo' plenitudine di incontri è che non c'è più un potere unico, depositario delle leve per concludere e accordi economici. Sono gli stessi ministri e dirigenti della Repubblica Russa e dell'Unione - spiega Lanfranco Turci, presidente della Lega Nazionale - che ci dicono che gli affari van-

La città ribattezzata San Pietroburgo, si deciderà sulla salma di Lenin. Il soviet russo cancella Leningrado «Piter» ritrova il suo vecchio nome

D'ora in poi Leningrado si chiamerà San Pietroburgo. La decisione definitiva è stata presa dal presidium del Soviet supremo russo. Un referendum dei cittadini di Leningrado aveva chiesto il cambiamento del nome. Lo Smolnyj diventerà la sede del governo della città. Abolita la sfilata del 7 novembre. Il Soviet supremo dell'Unione dovrà decidere della sepoltura della salma di Lenin e del mausoleo.

DALLA NOSTRA INVIATA

MOSCA. È fatta. Piter, così gli intellettuali leningradesi chiamavano la città sulla Neva negli anni della stagnazione, da ieri ha ripreso il vecchio nome di San-Pietroburgo. L'atto anagrafico è stato firmato dal presidium del Soviet supremo russo che ha accolto, così, la richiesta venuta dalla maggioranza degli abitanti di Leningrado con il referendum del 12 giugno. Una maggioranza ristretta, quasi il 55 per cento, si esprime allora a favore in quello che fu il referendum delle polemiche. Anche dal campo dei democratici vennero obiezioni di fondo alla proposta venuta dal sindaco della città, Anatolij Sobčak. Lo storico Michail Gelfer considera questo passo una sciocchezza: «Non si possono cancellare settanta anni di storia. In particolare non si può cancellare ciò che Leningrado ha rappresentato nella storia sovietica e in quella della guerra mondiale. Capisco che Samara abbia ripreso il suo vecchio nome, poiché Kujbishev non ha poi lasciato un gran segno nella storia di quella città. Ma Leningrado non appartiene solo ai leningradesi». Sobčak ha invece difeso la sua scelta sino all'ultimo: «La battaglia di Stalingrado è rimasta nella storia indipendentemente dal fatto che oggi la città si chiama Volgograd. Non vogliamo cancellare la storia ma vogliamo recuperare il nome che ne esprime maggiormente la vocazione». Vocazione di una finestra sul-

l'Occidente e sull'Europa secondo l'antico disegno di Pietro il Grande.

È la quarta volta che la città affacciata sul Golfo di Finlandia cambia nome. E proprio il suo proiettarsi verso l'Ovest è stata la causa principale di questi mutamenti. Nel 1914, allo scoppio della prima guerra mondiale, venne chiamata Pietrogrado. Si preferì allora il termine di origine slava «grad» al tedesco «burg». Nel 1924, alla morte di Lenin, fu cambiata di nuovo nome. Cominciava allora, sotto il regime di Stalin, la «deificazione» del capo rivoluzionario. Il secondo atto fu la costruzione del Mausoleo sulla piazza Rossa, dove venne esposto il corpo imbalsamato di Lenin. Dallo stesso Anatolij Sobčak è venuta la proposta di seppellire Lenin, secondo il suo ultimo desiderio, nel cimitero di Volkovskoe, a San-Pietroburgo. La difficile gestione della eredità leninista non assume i caratteri di una campagna iconoclasta. L'argomento di fondo usato dai sostenitori della chiusura del mausoleo è «restituire a Lenin il diritto a una sepoltura secondo i costumi nazionali e religiosi». I simboli del regime socialista cadono, tuttavia, uno dopo l'altro.

Len il ministero della Difesa ha annunciato che il prossimo 7 novembre non vi sarà la tradizionale sfilata per l'anniversario della rivoluzione.

I cambiamenti non sono però finiti. Un'altra decisione che ha dato adito a aspri polemiche potrebbe essere presa nelle prossime ore. Lo Smolnyj, il collegio per signorine della buona società che servì da quartier generale alla rivoluzione del 1917, diventerà la sede per gli uffici del primo cittadino. Il sindaco, infatti, nelle grandi città russe, rappresenta ormai il governo della città, secondo il modello francese. Il palazzo Marinskij, sinora sede del Soviet (il consiglio comunale), diventerà museo della città. Nell'edificio in cui i quadri del partito venivano educati al marxismo leninismo, anch'esso sulla piazza dello Smolnyj, sarà anch'esso occupato dal comune della città. Nei leggendari sotterranei dello Smolnyj sono entrate, ieri, le telecamere della televisione russa. Secondo la leggenda dovevano esserci sofisticate apparecchiature. In realtà era tutto, più o meno, come nel 1941, quando i sotterranei furono costruiti per difendersi dai nazisti.



Procura di Mosca. Gorbaciov testimonierà sul fallito golpe

MOSCA. Michail Gorbaciov potrebbe essere chiamato a testimoniare nell'inchiesta che la magistratura russa ha intriso sul fallito golpe del 19 agosto. E quanto è emerso dalla conferenza stampa tenuta ieri dal procuratore generale della Repubblica russa, Valentin Stepanov, il magistrato, nel fare il punto sulle indagini, ha tenuto a sottolineare che «finora non è emerso alcun elemento che indichi che Gorbaciov sia a qualche titolo responsabile del putsch». Stepanov ha precisato anche che la controversa questione delle nomine «sbagliate» che il leader sovietico ha fatto alla fine dello scorso anno «non

può assolutamente configurarsi come un reato». Stepanov ha poi aggiunto che il presidente davanti alla legge è come un qualsiasi cittadino, e se nel proseguo dell'inchiesta lo riterremo utile sarà anche lui chiamato a dare la sua testimonianza». Ma l'affollata conferenza stampa del capo della Procura di Mosca è servita, almeno in parte, anche a fugare i dubbi e le preoccupazioni emerse nello scontro al Congresso dei deputati del popolo circa l'uso politico dell'inchiesta sul fallito colpo di Stato. «Certe persone tentano di sfruttare questa inchiesta nazionale per vendicarsi di gente che gli è antipatica», ha ammesso Evgheni Lisov, braccio destro di Stepanov, ma - ha aggiunto deciso - vogliamo ammonire costoro a sgomberare il campo da ogni desiderio di vendetta. «Non è in atto nessun terrore organizzato e nessuna inchiesta di massa», ha poi volte ribadito il procuratore di Mosca, rendendo noto che nell'inchiesta sono impegnati 75 magistrati e che nella Federazione russa sono formalmente sotto inchiesta, ad oggi, solo 25 persone.

E nell'Unione degli scrittori arriva lo scisma

Resa dei conti tra gli intellettuali I conservatori accusati di aver fornito il sostegno al golpe abbandonano l'organizzazione e si arroccano nella struttura russa

DALLA NOSTRA INVIATA JOLANDA BUFALINI

MOSCA. La tempesta non poteva che scatenarsi. La polarizzazione fra gli scrittori russi era tale, già prima del golpe, che i democratici, con alla testa Evghenij Evtushenko, progettavano di fondare una Unione alternativa. La battaglia ideologica, che ha però importanti risvolti nella gestione della potente macchina dell'Unione degli scrittori (il che significa finanziamenti, direzione di riviste, pubblicazione di libri), era condotta senza esclusione di colpi. Roccaforte

adesione ideale. Si può dunque immaginare il clima in cui si apre, il 23 agosto, la riunione della segreteria dell'Unione degli scrittori dell'Urss. A prendere la parola per primo è Evghenij Evtushenko. Il suo atto d'accusa riguarda un fatto concreto: il 20 agosto - denuncia - si è tenuta una riunione in sostegno del Comitato d'emergenza. Consideriamo che questo comportamento vergognoso in un'ora decisiva per il destino della Patria renda indegni questi scrittori di restare negli organi direttivi dell'Unione». Si chiedono le dimissioni dei partecipanti alla riunione plenaria. La seconda frecciata parte da Jurij Cernomordko, deputato e studioso del mondo contadino: «Avete trattato con un rappresentante della «Junta» e non gli avete sostenuto la giunta - argomenta - se non altro perché mio figlio Nikita, con le armi in pugno, ha trascorso quelle notti con i difensori della «Casa

bianca». E io questo lo sapevo. Quanto alla riunione, doveva essere una normale riunione della segreteria dell'Unione degli scrittori russi. Non so come apparve l'aiutante di Genady Janayev, Bobkov, che voleva un documento ufficiale di sostegno alla Junta. Ha tentato di fare pressione su di noi, ma nessuno si è espresso a favore del complotto». Lo interrompe Jurij Karjakin, studioso di Dostoevskij, una delle figure carismatiche della intelligentsija democratica: «Qualcuno si è pronunciato contro?». Mikhailov: «Si disse di aspettare la riunione plenaria». La seconda frecciata parte da Jurij Cernomordko, deputato e studioso del mondo contadino: «Avete trattato con un rappresentante della «Junta» e non gli avete sostenuto la giunta - argomenta - se non altro perché mio figlio Nikita, con le armi in pugno, ha trascorso quelle notti con i difensori della «Casa

bianca». E io questo lo sapevo. Quanto alla riunione, doveva essere una normale riunione della segreteria dell'Unione degli scrittori russi. Non so come apparve l'aiutante di Genady Janayev, Bobkov, che voleva un documento ufficiale di sostegno alla Junta. Ha tentato di fare pressione su di noi, ma nessuno si è espresso a favore del complotto». Lo interrompe Jurij Karjakin, studioso di Dostoevskij, una delle figure carismatiche della intelligentsija democratica: «Qualcuno si è pronunciato contro?». Mikhailov: «Si disse di aspettare la riunione plenaria». La seconda frecciata parte da Jurij Cernomordko, deputato e studioso del mondo contadino: «Avete trattato con un rappresentante della «Junta» e non gli avete sostenuto la giunta - argomenta - se non altro perché mio figlio Nikita, con le armi in pugno, ha trascorso quelle notti con i difensori della «Casa

providimento. La destra grida che il plenum non si scioglie, sono pronti alla resistenza. Da parte degli scrittori democratici, ormai forti della vittoria alla «Casa Bianca», si vuole distinguere fra la richiesta di dimissioni, dovute, e la repressione delle idee degli avversari, che non si devono ammettere. «Se qualcuno oggi attacca Valentin Rasputin, scrittore che amo molto - dice Evtushenko - sono pronto a entrare in un comitato per la sua difesa e non consentirei che gli fosse torto un capello». Ma il vero problema non è la difesa dei diritti umani, è il potere, la conservazione di sedi e mezzi per la diffusione delle idee. All'Unione degli scrittori dell'Urss, dove le forze erano più equilibrate, i democratici, dopo la rivoluzione d'agosto, hanno vinto con facilità. Nell'organizzazione russa, invece, la maggioranza va ai conservatori. Viene confermata la fidu-

Dopo tanti dubbi i Dodici hanno deciso ieri che malgrado la tregua non sia stata rispettata la riunione si svolgerà lo stesso

«Il comune obiettivo è il ritorno a una situazione di convivenza» Intanto la Comunità si divide su Ungheria, Polonia e Cecoslovacchia

Jugoslavia, si fa la conferenza di pace

Stamattina all'Aja l'Europa cerca di fermare la guerra

La conferenza di pace sulla Jugoslavia si fa. Così hanno deciso i ministri degli Esteri della Cee riuniti a Bruxelles. E stamattina all'Aja Lord Carrington aprirà i lavori. Belgrado conferma che saranno presenti i presidenti di tutte e sei le repubbliche. L'Europa si divide sugli accordi di associazione per Ungheria, Polonia e Cecoslovacchia. I ministri baltici: «La seconda guerra mondiale per noi è finita ieri».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES Dopo tanti dubbi e ripensamenti ecco la decisione: la conferenza di pace sulla Jugoslavia si aprirà regolarmente stamattina alle 10 del palazzo della Pace all'Aja. I ministri degli Esteri della Cee hanno annunciato ieri pomeriggio a Bruxelles che l'orientamento fosse questo: lo si era arguito sin dal mattino quando molto maldestramente un portavoce olandese aveva negato che i Dodici si fossero riuniti nella capitale belga per discutere il problema. E lo aveva ribadito in maniera del tutto inusuale, oserebbero dire al limite del ridicolo, lo stesso ministro Van Den Broek che interrogato da una televisione francese aveva solennemente dichiarato: «Forse non siamo riusciti a far tacere i cannoni, ma i cannoni non sono riusciti a far tacere l'Europa». Così oggi davanti alla fottissima rappresentanza jugoslava l'Europa parlerà soprattutto per ribadire che non riconoscerà mai modifiche di confini che non siano state ottenute attraverso mezzi pacifici e negoziati. Questo passaggio oltre che nel discorso di Van Den Broek che rappresenterà la Cee, è contenuto anche in una bozza di dichiarazione della conferenza che verrà sottoposta all'approvazione degli jugoslavi i cui si afferma che «il comune obiettivo è il ritorno a una situazione di pace che tenga conto degli interessi di tutti», che le parti riconoscono la commissione di arbitrato e si impegnano solennemente a fare di tutto perché la conferenza sia coronata da un successo. Durante il dibattito dei Dodici sono emerse le solite differenze. Genscher che aveva proposto una dichiara-

zione di condanna dei serbi si è sentito rispondere da Dumas che non era il caso di trasformare il consiglio dei ministri in un tribunale, dobbiamo metterci intorno a un tavolo e cominciare a dialogare. Sulla stessa linea del francese si era schierato anche De Michelis che aveva insistito per rafforzare il ruolo della presidenza onde evitare che le divergenze di opinione tra i Dodici fossero prese a pretesto da chi voleva e vuole evitare una soluzione di pace e risolvere i problemi con la guerra e con eventuali trattative bilaterali. «La conferenza», aveva proseguito, «in questo senso riporta la crisi jugoslava nella legalità internazionale. Inoltre dobbiamo sapere che non possiamo cadere nella tentazione di dividere il mondo in buoni e cattivi: la situazione in Jugoslavia è molto complessa e le provocazioni arrivano da tutte le parti». Il consiglio si è poi accordato anche sulle modalità di partecipazione delle minoranze etniche e nazionali che non avranno la possibilità di partecipare ai lavori (albanesi, ungheresi e italiani) eventuali documenti e proposte di questi minoranze verranno discussi ufficialmente nella conferenza. La sessione inaugurale di oggi si svolgerà dunque così: parleranno il premier

olandese Lubbers, Van Den Broek, Delors, Lord Carrington (l'ex segretario generale della Nato che sarà il presidente effettivo della conferenza), Mesic e i 6 presidenti delle repubbliche i lavori veri e propri cominceranno lunedì. I Dodici avevano invitato i tre ministri degli Esteri delle repubbliche baltiche, che poi, con Van Den Broek hanno tenuto una conferenza stampa. «Oggi per noi», aveva esordito l'estone Leinard Meri «è una giornata storica, dopo l'annuncio fatto stamattina a Mosca sul riconoscimento della nostra indipendenza possiamo affermare che è finita la seconda guerra mondiale». Sull'argomento rapporti e aiuti economici Lituania, Estonia e Lettonia hanno fatto sapere di avere ufficialmente chiesto l'associazione alla Cee. Ma Delors e Van Den Broek hanno subito raffreddato gli entusiasmi ricordando che in questa fase un accordo di cooperazione e commercio può essere più che sufficiente. Secondo una prima valutazione comunitaria comunque le tre repubbliche avrebbero bisogno di aiuti finanziari urgenti per un valore molto vicino ai

tre miliardi di dollari. Che sugli accordi di associazione i Dodici non fossero molto uniti lo si era già visto in mattinata quando era stata discussa la richiesta (sostenuta dalla Commissione), di associare Ungheria, Polonia e Cecoslovacchia. Questo tipo di accordo comporta una quasi totale apertura del mercato comunitario in particolare per l'agricoltura e il tessile. Sapendo che queste sarebbero le uniche merci esportate alcuni stati membri (Francia, Belgio, Grecia e Irlanda) hanno sollevato obiezioni sostenendo che ad esempio il mercato della carne è già sufficientemente depresso per conto suo e lo stesso problema affligge il tessile. L'unico paese che si è opposto, almeno a parole, a ogni restrizione è stata l'Italia. «Se vogliamo aiutare queste econo-



Una donna e il suo bambino si ripariano dai colpi di mortaio

Occhetto scrive a Kucan: «Avviare il negoziato»

ROMA Un messaggio personale di Achille Occhetto è stato consegnato mercoledì al presidente della Slovenia, Milan Kucan. Latore della missiva Piero Fassino, responsabile delle attività internazionali del Pds, che è stato ricevuto da Kucan a Lubiana. Nella lettera, Occhetto ha ribadito l'attivo impegno del Pds per una soluzione della crisi jugoslava, capace di riconoscere i diritti nazionali di ogni popolo e di ogni comunità. Il segretario del Pds, dopo aver ricordato che «in questi anni sono venute meno le condizioni che avevano reso possibile la nascita e l'esistenza della Repubblica Federativa Jugoslava», ha sottolineato che ad una soluzione «si potrà arrivare soltanto con un negoziato politico fondato su tre principi: riconoscimento del diritto all'autodeterminazione e alla sovranità per le repubbliche, soluzione negoziata e consensuale dei confini, accordo tra le repubbliche per realizzare forme di integrazione su materie di interesse comune». «Per questo», conclude Occhetto, «in queste ore ogni sforzo deve essere fatto per far cessare i conflitti armati e avviare il negoziato promosso dalla Cee».

Bush al Congresso: «Rinviate di 4 mesi gli aiuti a Israele»

Bush, come già aveva fatto Baker due giorni fa, chiede esplicitamente che il Congresso si rinvii di quattro mesi la discussione sulle garanzie di credito richieste da Israele per far fronte ai nuovi insediamenti di immigrati russi nei territori occupati. Motivo una decisione in questo senso potrebbe avere effetti negativi sulla conferenza di pace in Medio Oriente. La lobby ebraica pronta alla battaglia.

NEW YORK «Già per una chance», dai aiuti a Israele era stata annunciata mercoledì da James Baker, allorché, in una conferenza stampa aveva spiegato gli obiettivi del suo prossimo viaggio nell'Urss e nel Medio Oriente. E ieri Bush ha posto il suo autorevolissimo sigillo sulle argomentazioni anticipate mercoledì dal segretario di Stato. «Cor» presidente degli Stati Uniti - ha detto - intendo raccomandare a ciascuno dei membri del Congresso di rinviare per 120 giorni ogni decisione su questo pacchetto di aiuti. Bush ha insistito con forza sulla necessità di dare priorità assoluta a questa delicata fase, a tutto ciò che può favorire l'organizzazione della programmata Conferenza di pace per il Medio Oriente. «Ciò di cui meno abbiamo bisogno oggi», ha aggiunto Bush - è un dibattito acrimonioso. Andiamo a questa Conferenza e Conferenza significa appunto mettere la gente intorno allo stesso tavolo. Uno scontro oggi al Congresso sarebbe controproducente».

Testa ad appianare - o quantomeno a sottacere - le frizioni tra storici nemici negli scenari mediorientali, la richiesta del presidente potrebbe avere ora, tuttavia, il paradossale effetto di innescare un inedito confronto tra tradizioni alleate. Lo stesso Bush, ieri ha ammesso che Shamir ha fatto deciso ad andare per la sua strada. Ovvero a ribadire ufficialmente ignorando l'opinione del presidente Usa la propria richiesta di garanzia di credito. E la potente lobby ebraica pare a sua volta più che mai decisa a esercitare nei prossimi giorni, tutta la sua influenza sul Congresso Usa.

Ma l'unità è solo sui principi mentre infuriano i combattimenti

Stipe Mesic: «L'Armata si ritiri»

Mandato unanime della Presidenza

Attesa per la conferenza di pace che si apre oggi all'Aja. La presidenza federale approva all'unanimità il discorso che Stipe Mesic farà davanti ai dodici. Il presidente jugoslavo: «Se l'armata non si ritira nelle caserme rassegnerò le mie dimissioni». Ancora combattimenti in Croazia. Domani la Macedonia va alle urne per decidere sull'indipendenza della repubblica.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA C'è molta attesa in tutta la Jugoslavia per la conferenza di pace che si apre oggi all'Aja. Ben poche tuttavia le illusioni sulla possibilità di arrivare ad un completo cessate il fuoco. Certo è che per la prima volta le parti in conflitto si troveranno ad avviare un possibile confronto. La presidenza federale ieri ha approvato all'unanimità il discorso che Stipe Mesic terrà dinanzi

ai ministri degli Esteri dei Dodici. Il presidente jugoslavo non dirà novità, anzi probabilmente Mesic rivolgerà un generico invito alla pace. E questo è l'unico punto all'ordine del giorno su cui i sei si sono dichiarati d'accordo. Non hanno, infatti, concordato sulla nomina dei due rappresentanti jugoslavi nella commissione d'arbitraggio assieme ai delegati tedeschi e italiani. Non è questione di poco conto e non sarà sicuramente l'unica sulla quale sarà necessario discutere a lungo. Lo stesso Stipe Mesic, da parte sua, ha dichiarato di «non essere un ottimista». «Il cessate il fuoco», ha detto il presidente jugoslavo - «continua a essere violato. Tuttora sono in corso attacchi alla popolazione civile e non ho l'impressione che si possa fare qualcosa», il fatto che si siano aperte trattative - ha aggiunto - alle quali prendono parte anche i paesi della comunità europea è un segno positivo. E questo vuol dire, sempre secondo Mesic, che non siamo più abbandonati o che non siamo più costretti ad accettare condizioni imposte con la forza. Il presidente jugoslavo però è pessimista circa la volontà politica delle parti in conflitto di giungere ad un reale accordo. Tanto è vero che

ha riproverato la minaccia di dimissioni. «Se l'armata federale - ha affermato - non si dovesse ritirare nelle caserme entro la prossima settimana, sarò costretto a rassegnare le mie dimissioni da presidente di turno della Jugoslavia». Stipe Mesic una simile affermazione l'aveva fatta non più tardi di una settimana fa quando aveva ricordato che non intendeva avallare, in qualità di comandante supremo delle forze armate, quella che ha definito «l'aggressione contro la Croazia». Se i militari non intendevano rispettare la tregua, lui non li avrebbe ulteriormente coperti con la propria presenza. Le eventuali dimissioni di Stipe Mesic, qualora fossero presentate, aprirebbero una crisi istituzionale senza precedenti. Non tutti però credono che Mesic intenda andare ad una crisi di tale portata in pre-

senza della conferenza di pace. Non va dimenticato comunque che in Jugoslavia la guerra si conduce anche sul fronte psicologico, e con pressioni di questo genere. «Sulle prospettive che si stanno aprendo c'è da registrare un editoriale del *Vjesnik*, il quotidiano di Zagabria, dal titolo significativo «Senza illusioni», nel quale si afferma che l'Europa sta a guardare incredula ai massacri che insanguinano la terra croata ad opera di una lobby serbo-militare. Slobodan Milosevic vuole una Grande Serbia e nessuno deve illudersi che ci sia una soluzione a questo conflitto al di fuori dei caschi blu e della conferenza di pace. Un conflitto che anche ieri non ha subito soste. Si è continuato a sparare a Osijek, dove nelle ultime 48 ore si sono avu-

Si dimette il vice di Kohl

Travolto dai disaccordi

De Maiziere esce di scena

BERLINO Lothar De Maiziere l'uomo che neppure un anno fa da primo ministro portò la Repubblica democratica tedesca alla riunificazione divenendo subito dopo il vice del cancelliere Helmut Kohl alla testa del cristiano-democratico (Cdu) è oggi uscito di scena amareggiato travolto dai crisi del suo partito all'Est. Il disaccordo fra De Maiziere e Kohl, esplosivo negli ultimi giorni quando il primo ha accusato la Cdu dell'essere «essersi arresa» con i fondi della Cdu dell'Est suscitando una sentenza smentita da parte del secondo è evidentemente diventato incolmabile, al punto che il cancelliere non ha tentato come già aveva fatto con successo la settimana scorsa di dissuadare il suo vice. «E' stato un errore», ha dichiarato ieri De Maiziere nell'annuncio del suo ritiro da tutte le cariche di partito non aver posto fine alla mia attività politica il 3 ottobre 1990 (data della riunificazione ndr). De Maiziere ha poi annunciato che nel futuro si dedicherà a tempo pieno alla sua professione di avvocato.

Una bomba scuote la Germania: Strauss spia della Stasi?

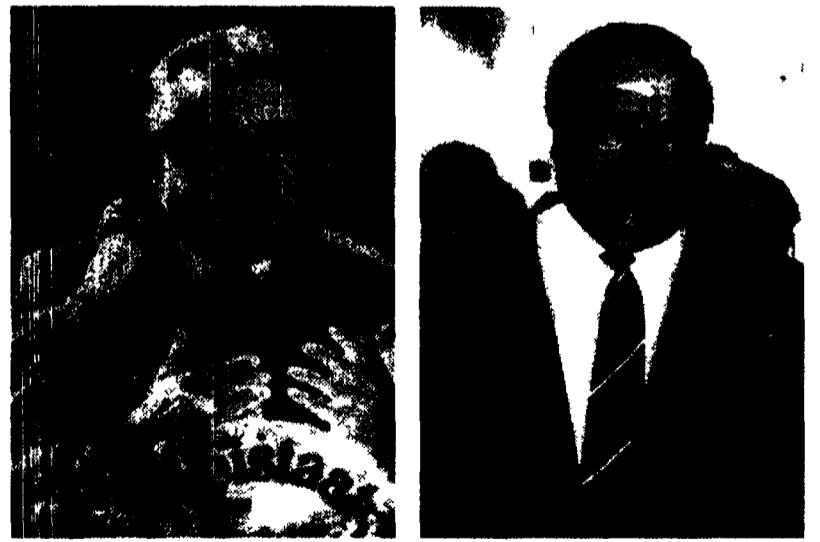
BERLINO Franz Josef Strauss una spia della Stasi? Andiamo, pur son tempi in cui nessuno giurerebbe su nulla, l'idea che uno dei padri della patria tedesca, il politico geniale animato, oltretutto, da un inossidabile anticomunismo, possa essere stato un manutengolo del regime di Honcker sembra proprio fantapolitica. Eppure Andreas von Bülow, autorevole esponente della Spd, esperto di cose militari e di controspionaggio, persona certamente seria ed equilibrata, pochi giorni fa proprio questo ha detto Strauss era una spia dell'est. Von Bülow è membro della commissione d'indagine parlamentare che sta cercando di far luce sul più clamoroso «affaire» della Germania post-unità, le trame che si sono tessute intorno ad Alexander Schalk-Goldkowsky, procacciatore di valuta e tecnologo occidentale per l'ex Rdt, spione di prima classe al servizio dell'allora ministro per la Sicurezza dello Stato di Berlino est, affarista con mille contatti di cui è della fu cortina di ferro e chissà quante altre cose ancora. Sotto i suoi occhi (di von Bülow) dev'essere passata una gran mole di documenti, e dalla parte probabilmente minima, che comincia ad arrivare anche alla stampa, una cosa almeno pare accertata con pochi margini di dubbio attraverso Schalk: molte informazioni di quelle che solitamente si definiscono «top secret», sono arrivate direttamente dalla bocca di Strauss al

Uno dei padri della patria rischia di ruzzolare dal piedistallo

Se fosse in vita dovrebbe molte risposte e difficilmente Kohl potrà ancora mantenere il silenzio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

hanno chiesto che sulla vicenda sia fatta chiarezza e osservato, il che è il minimo che si poteva fare, come lo scandalo sta mettendo in grave imbarazzo governo e Cdu. In questo punto sarà bene cercare di ricapitolare la storia, che non è per niente semplice. Alexander Schalk-Goldkowsky, ufficialmente modesto sottosegretario al ministero del Commercio con l'estero, era nella ex Rdt un uomo potentissimo. Attraverso la «Kommerzielle Koordinierung» (KoKo) di cui era a capo passavano praticamente tutte le transazioni mediante le quali Berlino est riusciva a procurarsi la valuta occidentale necessaria alla sua sopravvivenza. Che fosse un uomo importante lo si sapeva anche prima, ma è solo dopo la caduta del muro che le dimensioni reali dell'impero finanziario che faceva capo a lui sono venute alla luce, insieme con i traffici che lo sostenevano. Era direttamente con lui, per esempio, che i responsabili di Bonn trattavano i grandi



Franz Josef Strauss

summa della decisione di sottrarre Schalk alla giustiziana presa al massimo livello politico. Per coprire che cosa? Le rivelazioni che si susseguono da qualche giorno non danno un'idea probabilemente ancora incompleta. I rapporti dell'affarista-spione con il defunto Strauss erano «tutt'altro che intensi di quanto si fosse pensato finora. Attraverso il commerciante di carta Josef Metz, intimo di Strauss, l'uomo di Schalk, i due pare che abbiano combinato un buon numero di affari a metà tra la politica e il business. L'ex console americano a Mosca o in una conversazione privata (solo in parte) narrata da lui sostenuto di aver visto documenti della Cia nel cui si parlava di 50 milioni di marchi finiti nelle tasche dell'ex ministro bavarese in forma di mezzazioni per affari in cui erano coinvolti in qualche modo il «KoKo» e gira insistente la voce di traffici d'armi in cui due sarebbero stati insieme coinvolti. In ogni caso c'è sempre la spionaggio di un bel po' di milioni che la magistratura bavarese sta ancora cercando nei documenti delle banche che concessero il famoso «credito» dell'84 negoziato direi ammette Strauss e Schalk e che quasi certamente scoppierà in una conversazione privata. La scorie di qualcuno. Ma tra un affare e l'altro negli incontri tra il bavarese e l'uomo di Berlino est si parlava «arrabbiato» anche d'altro. Franz Jo-

lamenteare. Dal lavoro di quest'ultima boicottata in tutti i modi dal governo che le ha fatto mancare finora non solo i documenti richiesti ma perfino il computer e le macchine da scrivere e di una serie di rivelazioni della tv e dei giornali sono cominciati a piovere particolari davvero sconcertanti. A cominciare dal fatto che la fuga di Schalk dall'allora ex Rdt fu organizzata dal Bundesnachrichtendienst (Bnd), il servi-

passaporti falsi a lui e alla moglie. Perché? Un tentativo del coordinatore governativo dei servizi segreti Lutz Stavenhagen e fedelissimo di Kohl di sostenere davanti al Bundestag che il Bnd anziché prodona iniziative è stato clamorosamente smentito dall'ex capo dello stesso servizio il quale ha assicurato che l'ordine venne proprio da un «numero ristretto di persone» alla cancelleria in-

IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indices and exchange rates.

I grandi gruppi cercano capitali Ma dove, in una Borsa ferma?

MILANO. I gruppi fanno sapere di avere un grande bisogno di capitali e la sede per la provvista effettiva dovrebbe essere anzitutto la Borsa di Milano. È vero che certe difficoltà di piazzamento si superano oltre che con il ricorso alle borse straniere...

Olivetti hanno perso poco più dell'1%. Ancora in progresso Pirellona e Pirellina, dovuto al fatto che si assiste a un avvicendamento di posizioni fra casa milanese e Continental. Anche l'andamento settimanale delle «blue chips» non presenta variazioni di rilievo...

FINANZA E IMPRESA

CASO DOMINION 1. L'Istituto San Paolo di Torino ha smentito la notizia di comunicazioni giudiziarie sul caso della Banca Dumeni Leblé. «Il caso Dominion - si legge in una nota - non ha dato luogo a riscontri giudiziari di alcun genere...

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market data including sectors like Agricoltura, Assicurative, Bancarie, Chimiche, and various individual stocks.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds and state titles with columns for title, price, and yield.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns for name, type, and performance metrics.

CONVERTIBILI

Table of convertible securities with columns for title, price, and yield.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds with columns for title, price, and yield.

TERZO MERCATO

Table of third market securities with columns for title, price, and yield.

ORO E MONETE

Table of gold and currencies with columns for title, price, and yield.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market securities with columns for title, price, and yield.

Borsa -0,28% Mib 1076 (7,6% dal 2-1-1991)

Lira Senza sensibili variazioni nello Sme

Dollaro Ancora un lieve calo (in Italia 1295,70 lire)

Table with 2 columns: Company Name and Value. Includes 'LE RICHIESTE DELLE AZIENDE' and 'RICHIESTE ACQUISTIVE non coperte dalla 223'.

ECONOMIA & LAVORO

Dura sortita di Andrea Monorchio «Troppa evasione, e chi paga lo fa ben oltre la media europea»

«Conti pubblici fuori controllo governo e Parlamento irresponsabili» Finanziaria '92: Formica insiste sulle esenzioni per la prima casa

«Basta con lo Stato spremiagrumi»

Il ragioniere generale contro nuove tasse: bisogna tagliare

Visco (Pds) «Una vera manovra fiscale? La riforma»

In Italia il fisco torchia sempre i soliti, ben oltre la famosa «media europea». Per sanare il bilancio pubblico...

servono, anzi sono «impensabili».

«Siamo l'unico paese che non è riuscito a tenere sotto controllo la finanza pubblica».

de che verranno studiati dei meccanismi per imporre delle soglie alle esenzioni.

ROMA. «Va bene che siamo in campagna elettorale, ma c'è un limite a tutto».

ROMA. È inutile continuare a ripetere ogni volta che gli italiani sono tassati come tutti gli altri cittadini europei...

via è lui, più dei ministri Carli e Pomicino e del loro staff, ad avere quotidianamente sotto controllo i conti dello Stato.

Si tratta ora di vedere quale sarà l'effetto della sferzata del ragioniere generale sul governo, e in particolare sui ministri finanziari impegnati in questi giorni nella messa a punto della Finanziaria '92.

Formica pare intenzionato a fare in fretta: il provvedimento potrebbe seguire di pochi giorni la pubblicazione dei nuovi estimi catastali sulle abitazioni.

Enichem e Montedison: le crisi della chimica aprono la corsa

La Finanziaria pagherà altri 10 mila prepensionamenti

FERNANDA ALVARO

ROMA. Sarà la Finanziaria a prevedere una copertura per pagare altri 10 mila prepensionamenti? Il ministro del Lavoro lo chiederà, perché quei 20 mila «posti» creati per sistemare i dipendenti di cui le aziende non hanno più bisogno...

A forzare la linea di demarcazione (11 mila prepensionamenti più altri 9 mila nel settore siderurgico) prevista dalla legge sul mercato del lavoro stanno provando, tra gli altri la Montedison e l'Enichem.

Dal ministero delle Finanze, comunque, si lanciano segnali che vogliono essere tranquillizzanti. Lo «scambio» con le esenzioni fiscali sulla prima abitazione non esiste, e un taglio sulla restituzione del fiscal drag non si può fare al di fuori di un accordo complessivo in sede di manovra.

Sanità: per De Lorenzo i tagli non sono decisi

PIERO DI SIENA

ROMA. «Non si è deciso nulla», «non si toccherà nulla»: questo è stato il motivo ricorrente delle affermazioni di ieri del ministro della Sanità sui tagli alla spesa sanitaria.

ca. A ben vedere la vera novità contenuta nelle dichiarazioni di ieri del ministro della Sanità è che tutto questo complesso di misure «non sarà neanche deciso con la legge finanziaria ma attraverso norme delegate».

Fiscal drag più «leggero»? Formica smentisce ancora

ROMA. Non c'è pace per il meccanismo di restituzione automatica del drenaggio fiscale.

In ogni caso, lo stato critico dei conti pubblici e la ricorrenza di queste voci preoccupano non poco. Collegare il meccanismo di restituzione del fiscal drag all'inflazione programmata (dopo i ritocchi, fissata al 5,5% contro il 6,3 di quella reale) garantirebbe un risparmio piuttosto contenuto, circa 1000 miliardi sui 3000 previsti per il 1991.

sulla casa e «manomissioni» sul fiscal drag, soprattutto se progettato al di fuori del tavolo della maxitratativa.

Per i sindacati occorre un buon accordo per far fronte alle crescenti difficoltà del sistema produttivo

Salario e contratti, ricomincia la maxitratativa

In ritardo, ma si riparte. La maxitratativa sulla riforma del salario e della contrattazione riprenderà la prossima settimana con incontri separati tra il governo e le parti sociali.

un vertice tra i ministri interessati alla maxi-trattativa a cui hanno partecipato anche Andreotti e Martelli.

ripresa della maxi-trattativa, oltre che sugli altri temi dell'attualità sindacale, dalle pensioni alla situazione dell'industria italiana.

gna di informazione e di coinvolgimento degli iscritti e dei lavoratori (per ora scarsi).

Lottizzazione delle banche

Mussi (Pds): «Nomine, un clima da Basso Impero»

ROMA. «La programmata sostituzione di Rodolfo Banfi alla presidenza del Mediobanca Centrale significa che il governo vuole affermare una linea per cui non c'è più spazio, negli enti creditizi pubblici, per banchieri senza uggetti».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Riprende a camminare - con ritardo sulla tabella di marcia - la macchina di un po' affannata della trattativa tra governo e parti sociali sulla riforma del salario e della contrattazione.

Il consiglio di fabbrica di Arezzo prepara e presenta un piano anti-crisi. Scommette idee e salario ma chiede di essere protagonista

Il 13 settembre a Roma la firma di un accordo per l'industria friulana degli elettrodomestici. Commissioni paritetiche per prevenire i conflitti

Riforma delle pensioni Il Psi sconfessa Martelli e la mediazione con Marini «Solo volontari i 65 anni»

Partecipare, il sindacato accetta la sfida

UnoAERE: i lavoratori rischiano in proprio per rilanciare l'azienda

Si parla di «qualità totale» e di «salario di partecipazione». I lavoratori della UnoAERE di Arezzo sono disponibili a scommettere idee e salario su un progetto di rilancio che li veda, però, protagonisti e non esecutori. La più importante azienda orafa del mondo è, come gli altri colossi del settore, in crisi. E allora il consiglio di fabbrica propone all'azienda di discutere insieme un progetto di riorganizzazione.



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE CLAUDIO REPEK

AREZZO. Sono disposti a rinunciare anche a una parte del salario perché la UnoAERE, il più grande gruppo orafa del mondo per metallo lavorato, numero di occupati, quote di mercato, rimanga tale. Soprattutto per quanto riguarda i 1.200 occupati. E se la produzione orafa nel mondo non va a gonfie vele allora il consiglio di fabbrica di Arezzo si fa promotore di un documento che illustra la loro proposta per uscire dalla crisi. Via le gerarchie ormai superate e, se sarà necessario i lavoratori sono disponibili a discutere anche una parte del salario. Il consiglio di fabbrica infatti accetta che gli incentivi vengano collegati alla qualità e non più alla quantità di produzione, e parla di «salario di partecipazione».

La grande azienda produttiva ad impresa che si adegua alla situazione privilegiando la commercializzazione. In questa prospettiva il futuro della UnoAERE è quindi più che incerto. «Noi», dicono i rappresentanti del consiglio di fabbrica - proponiamo all'azienda una concreta alternativa: puntare alla qualità totale, modificare l'organizzazione del lavoro, coinvolgere i lavoratori nelle scelte. Il sindacato ha quindi presentato alla direzione della Gori e Zucchi un documento nel quale delinea le caratteristiche generali delle trasformazioni che giudica necessarie. «In primo luogo è indispensabile coinvolgere e valorizzare le potenzialità presenti in azienda attraverso la costituzione di unità operative che, con la partecipazione di tutti i componenti, assumano decisioni finalizzate all'obiettivo della qualità totale, affermando il principio della colla-

Alla Zanussi qualifiche, lavoro, mense, ambiente si discuteranno insieme

Parlare di cogestione, o di codeterminazione, forse, è un po' troppo. Ma si tratta ugualmente di un accordo importante quello che Fiom, Fim e Uilm sigleranno il 13 settembre con la Zanussi. L'intesa prevede la creazione di una commissione paritetica azienda-sindacati che interverrà su organizzazione del lavoro, mensa, ambiente e qualifiche. Nei prossimi giorni i sindacati scioglieranno le riserve.

ROMA. Nuovo passo in avanti verso una «via veneta e friulana» alla qualità totale. Parla di cogestione o di codeterminazione, forse, è un po' troppo. Ma si tratta ugualmente di un accordo importante quello che sindacati e Zanussi sigleranno a Roma, nella sede romana dell'azienda di elettrodomestici, il 13 settembre. Al centro dell'intesa la creazione di una commissione paritetica azienda-sindacati che avrà il compito di intervenire sull'organizzazione del lavoro, sulla mensa, l'ambiente e le qualifiche. Prima di arrivare alla firma Fiom-Cgil, Fim-Cis e Uilm-Uil, si incontreranno a Roma il 9 settembre per una valutazione comune dell'accordo. E il 12 si riunirà il coordinamento Fim per dare il via libera all'intesa. Successivamente i sindacati dei metalmeccanici dovranno mettersi d'accordo anche sull'integrativo aziendale, sul

mentamento dei consigli di fabbrica. E che si voglia ridurre il sindacato ad una grande centrale nazionale. Tuttavia la volontà di costruire relazioni innovative da parte del management della Zanussi, che resta italiano, benché l'azienda dal 1984 sia passata nelle mani del colosso svedese Elettrolux, è indubbia. E si tratta di una strategia che affonda le sue radici nell'accordo del 25 maggio 1985, quando si sancì per la prima volta la possibilità di concordare in «sede tecnica» riflessi che gli investimenti tecnologici avrebbero avuto sul piano occupazionale. In ballo c'erano quasi 5.000 esuberanti. La svolta comunque si ebbe con l'accordo del settembre 1988, nel quale si stabilì di collegare gli incrementi salariali ai risultati conseguiti unitamente per unità produttiva, l'organizzazione del lavoro e l'«outplacement», ovvero il «protocollo d'intesa» per smaltire gli esuberanti senza licenziamenti ma collocando il personale eccedente in altre aziende della zona. Gli accordi, in effetti, rappresentavano una alternativa alla «linea dura» di Mortillaro e della Federmecanica. In quello del 1988, inoltre, si prevedeva che il lavoratore scegliesse volontariamente la nuova «riorganizzazione», in cambio di formazione professionale e incentivi, cioè servizi come spese di trasferta, trasporto, permessi retribuiti. Chi rifiutava due volte le proposte di nuova collocazione, veniva messo in regime di trasferibilità negli stabilimenti Zanussi. Si discute molto anche allora sugli effetti e sul merito di quegli accordi. Ma non si può negare che alla Zanussi la tradizione di buone relazioni tra direzione aziendale e sindacati è di lunga data.

IAUL WITTENBERG
ROMA. Sulle pensioni il partito socialista sconfessa il capo della sua delegazione al governo, il vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli. E pone una ipotesi sul cardine della riforma Marini: il risparmio previdenziale. L'obbligo di andare in pensione a 65 anni invece che a sessanta, sia pure con gradualità fino al 2007 e con deroghe per le donne e i lavoratori in settori dell'economia del terziario, sono assai chiari, ovvero «adeguare l'età pensionabile a quella dei paesi Cee»: quindi, lasciano intendere, l'obbligo dei 65 anni. Anche per i Psi le intese di governo sono «molto chiare», ma nella direzione opposta. E si cita la lettera programmatica che Andreotti inviò ai quattro segretari dei partiti di maggioranza, in cui riguardava alla previdenza annunciava «l'elevazione volontaria dell'età di pensionamento a 65 anni». A via del Corso Craxi non ha fatto dichiarazioni, ma lo stop del Psi è stato divulgato dal vicesegretario Giulio Di Donato e dal leader di sinistra interna Claudio Signorile proprio ricorrendosi alla lettera di Andreotti.

Accordo a Londra tra Sgs-Thomson e Ibm sulle tecnologie avanzate nell'informatica Per Carlo De Benedetti il treno dell'innovazione in questo campo è stato perso da tempo

Un'ultima chance per l'Europa?

Carlo De Benedetti lo ha detto con la consueta franchezza: l'Europa ha già perso da tempo il treno delle tecnologie dei componenti elettronici di base dei computers. Se la Cee decide misure di sostegno spreca i soldi dei contribuenti. L'annuncio dell'accordo con la Ibm serve alla St (Sgs-Thomson Microelectronics) per ribadire di essere ancora in corsa: possiamo competere con americani e giapponesi.

L'intesa siglata a Londra con la Ibm - che ha concesso alla St (Sgs-Thomson) l'esclusiva della produzione e della vendita dei circuiti integrati utilizzati nella scheda grafica dei personal computers più avanzati - consente ora alla casa italo-francese una risposta indiretta. La Ibm ha scelto come partner la St, casa europea, e questo dimostra che il vecchio continente ha ancora molte buone carte da giocare nel contesto internazionale.

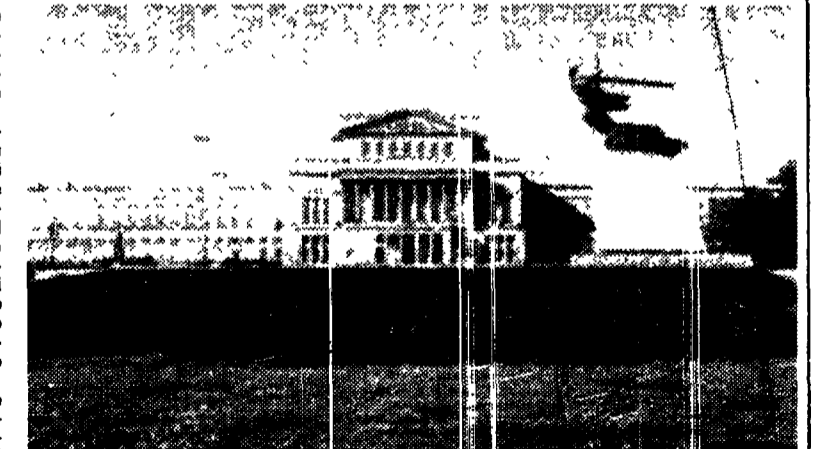
Ma già oggi avete un indebitamento di 419 milioni di dollari su un fatturato di 134.0. Avrete in avvertire la forza di tenere il passo degli investimenti dei concorrenti? «Certo, ci vorranno imponenti risorse finanziarie. Ma io penso che siano alla portata dell'industria europea». Per ogni 100 lire di fatturato la St ne investe 18 in ricerca e sviluppo e 20 in investimenti produttivi. Sono percentuali che non hanno uguali in altri settori. Il risultato però è che anche in questo modo il gruppo italo-francese mantiene un tasso di crescita superiore alla media del mercato.

CON ALITALIA, LA POLONIA È PIÙ VICINA

ALL'EST, LÀ DOVE IL VENTO SOFFIA PIÙ DOLCE

Per trascorrere una vacanza diversa, tra natura e cultura. Per scoprire angoli naturali ancora incontaminati. Per incontrare un mondo sospeso tra un passato ricco di tradizione e un presente nel segno del cambiamento. Alitalia vi invita a visitare la Polonia. Ad accoglierla, con tutta l'ospitalità tipica degli slavi, troverete un paese dalle molteplici sfaccettature, assai più ricco degli stereotipi offerti fino ad oggi da una cronaca a volte incline all'aneddotica. Solo recentemente, al di là dei luoghi comuni, cominciano ad emergere voci e immagini diverse a testimoniare una realtà complessa e in divenire: dal cinema, grazie ad autori come Kieslowski (il «Decalogo» e «La doppia vita di Veronica») alla letteratura. Si tornano a leggere autori come Gombrowicz, grazie alla recente riedizione italiana di «Ferdynand», del quale si annuncia anche una versione cinematografica, affidata alla regia di Jerzy Skolimowski (altro apprezzato regista polacco «La nave feroce» che comincia a essere conosciuto anche in Italia).

stagione estiva che privilegiano soprattutto la notte di Chopin, il quale - non a caso - Warsaw ha dedicato anche un colossale monumento commemorativo. La vita musicale è animata da numerosi appuntamenti, particolarmente suggestive le esecuzioni di complessi da camera irambrati storici come le erate reali a Wilanów, i Concerti a lume di candela nelle «Aranciere di Lazienki», o i «Concerti al Castello» nel castello Ostrogski. Notevoli anche il Festival di Musica Contemporanea in occa-



Restaurata, dopo le devastazioni subite nella seconda guerra mondiale, oggi Varsavia è una città ricca di fermenti che vanta un prezioso patrimonio storico culturale. La Città Vecchia, per esempio: cuore di Varsavia e prezioso quanto raro esempio di urbanistica medievale, con il Castello Reale, il sistema, tipicamente gotico di strade, la doppia cerchia di mura e il bastione, affacciato sulla Vistola e sulla città nuova. Dal Castello si snoda il

lavoro di Vironi nel 1983. Varsavia, città «verde» per eccellenza, oltre a quello di Wilanów, ospita diversi splendidi parchi. Il Parco Lazienki ne è un altro celebre esempio: un inimitabile insieme di palazzi e giardini, a suo tempo residenza estiva dell'ultimo re di Polonia, Stanislaw August Poniatowski, con l'intatto anfitratto neoclassico, dal caratteristico parco scenico costruito su un'isola. Una cornice ideale per i concerti domenicali della

FATEVI FELICI CON ALITALIA

Crack Federconsorzi

Vicino l'accordo tra Marini e sindacati: 600 dipendenti in cassa integrazione

ROMA. Si profila l'accordo per la concessione della cassa integrazione a 600 dipendenti della Federconsorzi. In una riunione al ministero del lavoro protrattasi fino a tarda sera, e che proseguirà lunedì, si sarebbe ormai raggiunta un'ipotesi d'accordo sulla base di una proposta dello stesso ministro Marini che prevede il ricorso alla cig per ristrutturazione aziendale per 24 mesi a partire dal 16 settembre 1991, prorogabile per altri due anni. All'incontro, oltre al ministro, sono intervenuti il commissario ed il direttore del personale dell'azienda e i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil. La bozza prevede, in particolare, un primo gruppo di 350 dipendenti per

Il governo francese: può aumentare le quote nella Csee

Finmeccanica la spunta nella «battaglia di Francia»

MILANO. Si è vanificato il tentativo del governo francese di impedire alla Finmeccanica di aumentare la propria partecipazione nella Csee, la società francese che ha progettato il Tvm, il sistema elettronico che guida il treno ad alta velocità delle ferrovie francesi. La Csee è una società con molti debiti, ma altamente qualificata. Di qui l'interessamento della Finmeccanica del gruppo In ad aumentare la sua partecipazione nella società francese. La Finmeccanica possiede attualmente circa il 15 per cento della Csee e aveva chiesto al governo francese l'autorizzazione ad aumentare la propria quota portandola almeno al 20 per cento. La posizione del go-

verno della signora Cresson era stata in un primo momento negativa. Nonostante si vada verso il mercato unico europeo, vi è da parte dei francesi un ormai arcaico tentativo di mantenere in mani nazionali la proprietà di una azienda a ad alto livello tecnologico e per questo il governo di Parigi ha tergiversato per circa un mese prima di dare una risposta alla richiesta della Finmeccanica. Ieri il ministro dell'economia francese ha comunque autorizzato la Finmeccanica a portare la propria partecipazione nella Csee oltre il 20 per cento, fino a raggiungere un terzo del capitale sociale. La Finmeccanica, che dispone



In alto Dacia Maraini vincitrice del premio nel 1990, sotto una piazzetta di Venezia che in dialetto viene chiamata «campiello»

CULTURA

Questa sera verrà assegnato l'ambito premio letterario. Mentre l'anno scorso i 5 libri finalisti erano in prevalenza storici, quest'anno i preferiti sono romanzi autobiografici o biografie. Nessuno è diventato per il momento un «caso»

Campiello senza «storia»

Sarà una giuria popolare ad assegnare il Supercampiello. Ecco i cinque finalisti: Raffaele Crovi con «Le parole del padre», Isabella Bossi Fedrigotti con «Di buona famiglia», Giorgio Montefoschi con «Il volto nascosto», Alessandro Baricco con «Castelli di Rabbia» e Renato Minore con «Rimbaud». Favorita: Isabella Bossi Fedrigotti, ma l'esordiente Baricco potrebbe essere la vera sorpresa della premio

ANTONELLA MARRONE

«Una vita eccezionale si nutre di vanità, e il narcisismo produce infelicità. Una vita normale facilita l'educazione sociale e la serenità. C'è chi dice che la felicità sia banale; io credo, invece, che la felicità, come la scienza, sia un'avventura soprattutto interiore» (Raffaele Crovi, *Le parole del padre*, Rusconi).

«Finalmente a Roche. A Roche sono poche, forse neppure venti, le case lungo la strada che sfiora terreni ben coltivati, come spesso capita nelle Ardenne. Ma invano si ricerca la più famosa, quella di Madame Cui Rimbaud, la madre di Arthur (Renato Minore, *Rimbaud*, Mondadori).

«Sei una sopravvissuta. Tu e la tua casa, le tue stanze, i letti, le fotografie che tieni intorno come immagini di un cimitero personale. Avanzi di un altro mondo sono i tuoi vestiti, le scarpe che cerchi sempre di modellare antiquato simili alle precedenti e alle precedenti delle precedenti» (Isabella Bossi Fedrigotti, *Di buona famiglia*, Longanesi).

«Allora, non c'è nessuno qui? BRATH... Ma che canderò, sono diventati tutti sordi quaggiù... BRATH!»

«Non strillare, ti fa male strillare, Aroid».

«Dove diavolo ti eri cacciato... e un'ora che sto qui... Il tuo calesse è a pezzi, Aroid, non dovresti andare in giro così...» (Alessandro Baricco, *Castelli di Rabbia*, Rizzoli).

«Alle tre e mezza in punto di un pomeriggio d'aprile non molto lontano dai nostri giorni l'anno, per l'esattezza, in cui

l'uomo stava per deporre, sul suolo lunare, la sua orma - come faceva da parecchie settimane, oramai, Ernesto Finzi scese dalla Circolare alla fermata di Via Merulana e s'avviò in direzione di Via Ruggiero Bonghi» (Giorgio Montefoschi, *Il volto nascosto*, Bompiani).

Cinque incipit da Campiello, cinque autori che questa sera, alla ribalta del Palazzo Ducale di Venezia, in una lingua che affronta, un settembre dopo l'altro, la piena fissa di cineasti e turisti, e poi di quando in quando architetti, scultori, designer, e ancora letterati, critici, giurati, vedranno, i cinque scrittori, superpremiato uno di loro. Questa ventunesima edizione del più ambito premio letterario italiano arriva senza particolare clamore. Qualche polemica si, durante la selezione della cinquina, con al centro il presidente del premio, Susanna Agnelli, e un ballottaggio che ha escluso alcuni favoriti dalla critica (Nico Orengo, Francesco Blamonti e Ottavio Cecchi), ma una volta selezionati i vincitori, tutto sembra essersi placato. In fondo nessuno dei libri finalisti rischia di essere un «caso».

La parola, dunque, ai trecento lettori che decideranno il vincitore, discretamente lontani da beghe editoriali, basandosi sul proprio buon gusto e buon senso. Ed è questa «infantilità» di anonimi lettori che ha talvolta regalato al Campiello vincitori a sorpresa. Ai cinque selezionati sono già andati cinque milioni ciascuno, al supervincitore verranno assegnati altri cinque. L'anno scorso quattro dei



sottotitolò in copertina. Storia di un'educazione sentimentale appuntata con stile asciutto, inframmezzata da brevi poesie, libero controcampo dei sentimenti che hanno accompagnato il giovane protagonista dagli anni bui del fascismo e della guerra, sino alla realizzazione accento ad alcuni grandi nomi della cultura italiana come Elio Vittorini e Arnaldo Mondadori. Segno, mito, investigazione. Poesia. Questi i segni della vita «romanzata» che Renato Minore (traduttore e critico letterario) ha costruito intorno a Arthur Rimbaud. *Rimbaud* è una biografia per certi versi accattivante, una sorta di perlustrazione entro i cui confini si perdono insieme il biografo e il suo soggetto. Sulle tracce del poeta di Charleville, Minore esplora anche la propria passione letteraria, si avvicina ad un altro mito, quello dell'adolescenza «disperata», con i suoi turbamenti, le ansie, le tensioni verso la fuga. Il «mistero» Rimbaud rimanda in qualche modo a se stessi un segno inquieto che non mancherà di stimolare molti lettori.

cinque romanzi selezionati avevano come tratto comune il fatto di narrare vicende storiche (dal Seicento all'Ottocento), senza «prendere le distanze», in un certo senso, dalla contemporaneità. Fu un fatto casuale? È probabile che tra il 1989 e il 1990 la storia abbia imposto la sua presenza come protagonista assoluta dell'ultimo decennio del secolo e che un sentimento di analisi, di ricerca delle «origini», si sia diffuso - inconsapevolmente - tra le pieghe della creazione artistica.

Quest'anno, invece, il panorama si presenta più variegato. E trovare elementi comuni tra i cinque romanzi (o anche solo tra due o tre) è difficile. Ci sono due storie con forti richiami autobiografici (Bossi Fedrigotti

e Crovi), una biografia romantica (Minore), una storia d'amore contemporanea (Montefoschi) e un grande racconto di fantasia (Baricco); dal punto di vista «storico», il Novecento torna ad essere l'interprete principale (tre storie su cinque), e, se escludiamo Minore e Baricco, gli altri autori si concentrano su vicende piuttosto intime, su «storielle», stati d'animo e psicologie complesse.

Iniziamo dalla super favorita, Isabella Bossi Fedrigotti (la sua vittoria assegnerebbe per la quarta volta consecutiva il premio veneziano ad una donna, dopo Rosetta Loy con *Strade di polvere*, Francesca Duranti con *Elletti personali* e Dacia Maraini con *La lunga vita di Marianna Ucrìa*). Sono in molti a puntare su questa bionda, elegante giornalista, nata qua-

rantare anni fa in Trentino, ma d'origine tedesca, educazione severa e aristocratica. *Di buona famiglia* è una narrazione a due voci, due sorelle, distanti fra loro, due figure aspiranti autentiche. Affascinati nelle loro contraddizioni, ognuna rivede a suo modo la propria educazione, il rapporto conflittuale che l'ha legata ai componenti della famiglia e, in modo particolare, all'altra sorella. Non si tratta propriamente di due monologhi interiori, ma verrebbe da dire, di due ragionamenti interiori. La scrittura non procede per salti, non si spezza sul farsi di una riflessione, ma, al contrario, procede per associazioni di idee, per interrogativi e risposte rimate, abbozzate dai dubb. Che porta con sé il tempo e il senso di poi.

A contenderle il superpremio, si mormora nei corridoi editoriali, potrebbe essere Giorgio Montefoschi (giornalista romano, l'unico il cui viso potrebbe risultare familiare per averlo visto a Mixer), con *Il volto nascosto*. La storia d'amore infelice, quantunque coronata da matrimonio, di Carla Paladino ed Ernesto Finzi, finisce in tragedia. Una tragedia che traspare in ogni pagina (anche se non sempre dotata di forza letteraria adeguata alle intenzioni), che giunge anticipata ma coglie alla sprovvista, epilogo quasi inevitabile di una vicenda nevrotica e patologica con personaggi che, loro malgrado, non riescono a suscitare nessuna simpatia.

Le parole del padre, di Raffaele Crovi (classe '34, direttore della casa editrice Camunia, produttore televisivo) è, invece, «una storia», come recita il

romanzo delle utopie, ambientato in un paese immaginario alla fine dell'Ottocento. Leggendolo si colorano le grandi praterie del Far West e le nascoste metropoli dell'Europa, l'euforia per un nuovo secolo e per le grandi invenzioni. Popolato di personaggi, dai signori Rai all'architetto Hubert, dal piccolo Morny al burbero e intulivo signor Pekich, il romanzo ha il fascino di un grande affresco e le tinte decise di un quadro impressionista.

Quale tra queste storie riuscirà ad emozionare, attrarre, commuovere la giuria popolare? Gli esclusi, comunque, non se ne abbiano a male. In fondo, in quasi trent'anni di vita, il Campiello ha ignorato i più grandi nomi della narrativa italiana.

Allarme per i Giotto della Cappella Scrovegni

Un terzo del ciclo di affreschi di Giotto a Padova nella Cappella degli Scrovegni trova in pessime condizioni e il suo eventuale restauro sarà molto più difficile di quello

seguito nella Cappella Sistina o in quella Brancacci. La diagnosi, dell'Istituto centrale per il restauro, giunge a conclusione di una campagna, durata quattro anni di rilevamento sullo stato di conservazione degli affreschi e i cui risultati sono stati illustrati ieri a Padova. Conclusa questa prima fase, la Cappella degli Scrovegni tornerà dal 16 settembre ad essere aperta al pubblico. Contemporaneamente cominceranno i lavori preliminari per l'opera di restauro.

Guercino superstar esposto in Europa e oltreoceano

DALLA NOSTRA REDAZIONE ORLANDO PIRACCINI

BOLGNA Ancora una grande mostra su Guercino. E ancora a Bologna, appena ventitré anni dopo la memorabile esposizione del '63. Ma ricorre, quest'anno, il quattrocentesimo anniversario della nascita del pittore centese, bo-

lognese d'adozione, « quale migliore occasione, allora, per sancire una «fortuna» della pittura guercinesca forse troppo tardivamente attribuita dagli storici dell'arte del nostro tempo. Centocinquante dipinti e duecentocinquanta disegni sono stati esposti nelle sale del museo civico archeologico di Bologna e alla pinacoteca civica ed alla chiesa del Fosario di Cento. Molto, molto di più di quanto si potesse presentarsi nella precedente rassegna.

In numero rilevante, questa volta, i quadri provenienti dall'estero: oltre quaranta da musei e collezioni pubbliche di tutto il mondo, sedici dei quali da raccolte private. Cooperazione internazionale, insomma, e il nome del Guercino e della pittura emiliana che vanta ovunque altissimi indici di gradimento. Non ben dice il rassegnista programmatico all'estero per quattro secoli del grande artista, una «star» sempre più emergente a Londra come a Parigi e a New York. Un pittore di successo, dunque, che piace come talento naturale, come disegnatore straordinariamente dotato, e piace anche per una personalità così sanguigna che si nasconde dietro le tinte forti delle sue composizioni, per quella cordiale eppure sensuale vitalità che si manifesta nelle figure e soprattutto nelle ammorbidite sue curve.

Esordio letterario per Alessandro Baricco, 33 anni, critico musicale: *Castelli di Rabbia* potrebbe rappresentare la vera sorpresa del Campiello. Un romanzo delle utopie, ambientato in un paese immaginario alla fine dell'Ottocento. Leggendolo si colorano le grandi praterie del Far West e le nascoste metropoli dell'Europa, l'euforia per un nuovo secolo e per le grandi invenzioni. Popolato di personaggi, dai signori Rai all'architetto Hubert, dal piccolo Morny al burbero e intulivo signor Pekich, il romanzo ha il fascino di un grande affresco e le tinte decise di un quadro impressionista.

La mostra di Bologna e di Cento (promosse dal ministero per i Beni culturali e dalla Regione Emilia-Romagna e da altri enti, e sostenute da un nutrito gruppo di sponsor) resterà aperta fino al 10 novembre. Il voluminoso catalogo illustrato è edito dalla Nuova Alfa Editoriale.

se Denis Mahon, che della odierna mostra bolognese è curatore e ordinatore, e che al Guercino ha dedicato poco meno di mezzo secolo di studi, può ora parlare di «resurrezione certa e definitiva». Solo ora, poiché troppe opere, troppi pregiudizi resistevano anche all'indomani della grande mostra del '68, dove pure s'era completamente dissolta una certa rigidità della critica, ad esempio, su presunti «dominismi» o «renismi» dell'opera del pittore centese. Rimaneva da decifrare pienamente l'artista «maturo», quello della crisi del dopo-Roma per via dell'impatto con il gusto classico dominante nella città eterna, a questo compito, in particolare, si è dedicato Mahon insistendo sulla strada già percorsa assieme ad un altro grande «intenditore» della pittura guercinesca, Cesare Gilioli. Proprio Gilioli, in occasione della mostra del '68, aveva intuito che una piena riabilitazione del Guercino maturo avrebbe dovuto passare attraverso una riscoperta del colore e dei rapporti locali di certi quadri maturi. Di qui una significativa campagna di restauro in vista della mostra, con stupefacenti riaffioramenti, sotto le vernici giallognole di tante tele, che hanno reso possibile una riconversione del giudizio per tanta parte della produzione dell'artista rimasto, sempre, anche nella età matura, un insituito tra naturalismo e classicismo. E comunque di Giovan Francesco Barbieri detto il Guercino (per via di uno strabismo infantile) la mostra bolognese (compresa la sezione centese) ripercorre tutta l'attività: dalle esperienze giovanili nel paese natia (con gli affreschi di casa l'annini) alle opere eseguite a Bologna tra il 1617 e la partenza per Roma nel '21, opere nelle quali le forme intensamente espressive desunte da Ludovico Carracci si fondono in una pittura originale di marca veneta e ferrarese. Per passare poi alle opere concepite durante il lungo soggiorno romano e a quelle appunte della maturità, a partire dal 1642, e dopo il definitivo ritorno sotto le Due Torri. Tra conferme e scoperte, il colossale guercinesco «risulta, insomma, con la sapiente regia del soprintendente ai Beni artistici e storici, Andrea Emiliani, di straordinario fattore».

Le mostre di Bologna e di Cento (promosse dal ministero per i Beni culturali e dalla Regione Emilia-Romagna e da altri enti, e sostenute da un nutrito gruppo di sponsor) resterà aperta fino al 10 novembre. Il voluminoso catalogo illustrato è edito dalla Nuova Alfa Editoriale.

Quanto i balti fossero raffinati lavoratori col bronzo o meno sarà forse argomento da stabilire, eppure questa mostra non difetta certo per tempismo. Con l'eco dell'indipendenza della Lituania e della Lettonia (acompaniate dall'inesuperabile Estonia), sono state le istituzioni polacche a esportare questo brano di storia europea in Italia. D'altronde proprio in Polonia sopravvivono comunità di lituani. Sembra che anche loro abbiano molto a cuore la propria identità culturale. Ma cosa ne pensano i polacchi? Capisco che i lituani, che vivono in un paese così piccolo, abbiano tanta paura di perdere la propria nazionalità - ammette l'archeologa Bitter-Wroblewska - perciò comprendo che rivendichino con tanta forza la propria identità nazionale anche verso i polacchi, sebbene « siano state manifestazioni poco simpatiche nei confronti della gente polacca». Ciò nonostante, secondo la studiosa, i polacchi generati sono contenti della raggiunta indipendenza di lettoni, lituani ed estoni. A conferma della sua opinione, rammenta che nell'ultimo inverno, quando il Cremlino e la Lituania erano ai ferri corti, «la gente polacca ha inviato spontaneamente medicinali, cibo, coperte, ai lituani che resistevano. Sicuro, è l'era molta solidarietà».

Lotta per l'indipendenza: la lunga storia dei Balti

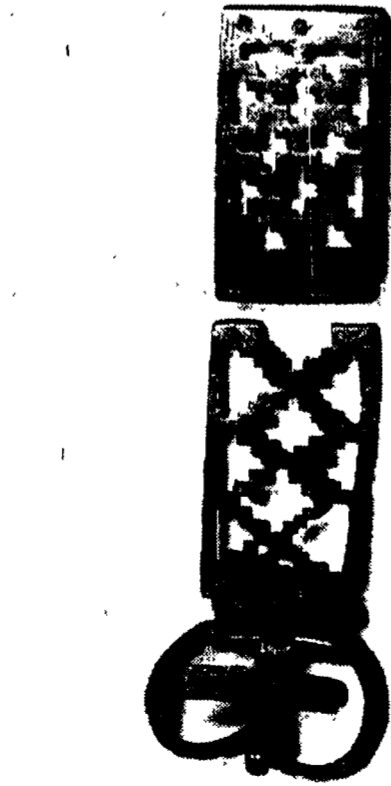
Una mostra storico-archeologica sul passato dei balti, vale a dire dei lituani e dei lettoni che hanno riconquistato l'indipendenza e dei loro parenti estinti, i prussi e gli iatvinghi: l'esposizione viene dalla Polonia, si è inaugurata ieri a Palazzo Vecchio a Firenze e fornisce un rapido accenno sulla storia di una terra tormentata dal quinto secolo avanti Cristo al Medioevo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANO MILIANI

«FIRENZE Non è da oggi che lituani e lettoni devono sudare per conquistarsi un'identità e una indipendenza nazionale. Ma in fondo possono considerarsi fortunati: sono gli unici gruppi etnici sopravvissuti di quei popoli che, tra la metà del primo millennio avanti Cristo fino al medioevo, vivevano tra le coste sud-orientali del Mar Baltico e nell'entroterra fra Polonia e Russia e che il linguista svizzero Georg Friedrich Nesselmann un secolo e mezzo fa battezzò come Balti. Lituani e lettoni (definiti balti orientali) possono rallegrarsi della propria sorte se la paragoniamo a quella toccata ai balti occidentali, ossia prussi, iatvinghi e curi, che non esistono più».

Del tormentato passato dei balti dà un accenno storico-archeologico la mostra inaugurata ieri nella Sala d'arme di Palazzo Vecchio a Firenze su «I balti: alle origini dei prussi, degli iatvinghi, dei lituani e dei lettoni», che resterà aperta fino al 17 novembre. Già allestito in precedenza in Polonia, questo breve viaggio tra vasi, reperti funerari e armi dal V secolo avanti Cristo fino al XIV secolo dell'era cristiana è stato organizzato dal Museo archeologico di Stato di Varsavia, appoggiato da altri istituti archeologici polacchi, e per la parte lituana dal Centro mostre di Firenze, con catalogo pubblicato dalla casa editrice Cantini.

Più che un viaggio per la ve-



Una immagine dei monili frutto dell'artigianato dei Balti, esposto a partire da ieri a Palazzo Vecchio. Una esposizione che costituisce un rapido excursus sulla storia di popoli condannati da sempre alla lotta per l'indipendenza.

In mostra anche i tesori dei Croati dal 2000 avanti Cristo sino ad oggi

«AREZZO Mentre la Croazia infiamma, Zagabria afferma la propria identità culturale facendo tappa ad Arezzo, dove, nella Basilica inferiore di San Francesco, sono esposti da oggi fino al 20 ottobre i «Tesori nazionali della Croazia». In mostra ci sono reperti preziosi e oggetti decorativi che ripercorrono la storia della regione balcanica dalla preistoria, con idoli antropomorfi che risalgono a oltre il 3000 avanti Cristo, fino all'artigianato e alla gioielleria di appena un secolo fa. Fra questi due poli temporali si collocano vasi del 2000 a. C., monete dell'antica Roma, fermatecine in oro, monili, pietre preziose, fino all'artigianato decorativo dell'epoca moderna, dal 1400 ai salotti buoni del XIX secolo.

Ha organizzato la mostra, curata da Bruna Nardelli, il Centro affari e promozioni di Arezzo, riuscendo non senza difficoltà a far arrivare il materiale richiesto dal Museo archeologico di Zagabria e dal Museo d'arte e artigianato sempre dalla città croata. I «Tesori nazionali della Croazia» si possono vedere tutti i giorni dalle 9.30 alle 13 e dalle 15 alle 19.30. □ Ste.Mi.

rità è un rapido excursus attraverso quasi duemila anni tra oggetti quotidiani, foto di rinvenimenti funebri o di boschi in quelle terre nordiche che si distendono fra le gelide onde del Baltico e non meno fredde acque di grandi fiumi come la Vistola o il Dniepr. A legare tra loro oggetti disparati come una brocca in argilla modellata qualche secolo prima di Cristo al piccolo crocifisso in bronzo forgiato da qualche prusso o da uno iatvingo in pieno medioevo è una civiltà che gli storici ricompongono grazie a strutture linguistiche comuni: quelle che formano (o formavano) le lingue baltiche, di cui sono sopravvissute soltanto il lituano e il lettone (tanto per evitare equivoci, l'estone appartiene al ceppo finnico, ha tutt'altra origine quindi).

Naturalmente quando alcuni gruppi etnici hanno in comune il linguaggio, ciò significa che condividono anche abitudini e costumi. E per una civiltà che non lasciò testi scritti il miglior libro a disposizione degli archeologi diventa il reperto tombale. Le necropoli scoperte in Lituania, nell'attuale Polonia sono state vere miniere di notizie.

Le varie tribù avevano analoghe consuetudini funerarie racconta Anna Bitter-Wroblewska, archeologa del Museo statale di Varsavia. La specialità dei balti in questo campo erano i *kurgan*, tumuli funerari in pietra e terra dove de-

positavano le urne cinerarie con le ceneri dei defunti cremati, vasi e corredi giudicati necessari all'ultimo viaggio del morto. «I balti lavoravano oggetti, in modi e forme diverse da quelle di altre tribù», puntualizza la studiosa polacca. La quale ricorda come i balti, a quanto pare poco sensibili al richiamo della cristianità, se non accompagnata dal clangore delle armi, riservavano un posto d'onore ai cavalli: «Dalla metà del primo millennio avanti Cristo fino ai primi secoli di Il era cristiana fecero perfino cimiteri per cavalli. Si sono inoltre scoperte tombe per soli cavalli. Questi animali finivano «sotto terra» bardati di tutto punto, spesso insieme agli insetti agli ornamenti. Un segno inequivocabile della considerazione di cui godevano gli equini è, nella mostra fiorentina, una collana ottenuta da una tregia che andò ad ornare un cavallo passato all'oltreoceano».

L'esposizione a Palazzo Vecchio si fa testimone, seppur attraverso un allestimento poco entusiasmante, sia delle abitudini quotidiane dei balti sia dei loro gusti estetici. Pannaggi e collane e bracciali sono in gran parte in bronzo ma tra i pezzi più elaborati vanno incluse le fibule, in particolare quelle a forma di balestra degli iatvinghi fra il primo e il quinto secolo dopo Cristo. L'artigianato dei balti non conobbe troppe variazioni di stile. L'ultima una certa maestria si fa ap-

Un fulmine impone il blocco di una centrale nucleare in Giappone

Un fulmine ha colpito giovedì sera un traliccio dell'alta tensione nel Giappone occidentale causando il blocco temporaneo di tre reattori nucleari e interrompendo per oltre una ventina di minuti il traffico dei treni proiettili (shinkansen). Stando a fonti dell'ente nazionale di polizia, l'improvviso aumento di tensione provocato dal fulmine ha innescato la chiusura automatica di due reattori nella città di Tsuruga e uno nella città di Mihama. Sono così rimaste senza energia elettrica oltre 118.000 abitazioni e alcune linee di treni proiettili che hanno causato ritardi a decine di convogli e disagi a circa 31.000 passeggeri. Dell'interruzione di energia ha inoltre risentito il normale traffico ferroviario della zona. Un portavoce della sezione per la sicurezza nucleare del governo prefettoriale, ha assicurato che l'incidente non deve far temere fuoriuscite di radiazioni. Nella prefettura di Shiga ci sono circa un terzo dei 34 reattori nucleari attivi in Giappone.

Conclusa la Conferenza dell'Alea sulla sicurezza atomica

Si è conclusa ieri con l'intesa di studiare nuovi metodi per aumentare i margini di sicurezza del nucleare, incluso il progetto di una convenzione internazionale, la conferenza dell'Agenzia atomica internazionale (Alea), dedicata alla ricerca di strategie future per la sicurezza nucleare. In un documento pubblicato al termine di cinque giorni di lavori, si sottolinea la volontà di rafforzare e integrare gli approcci internazionali a tutti gli aspetti della sicurezza nucleare. Alla conferenza, presieduta dal ministro per l'ambiente tedesco Klaus Töpfer, affiancato dal direttore generale dell'Alea Hans Blix, hanno partecipato 350 esperti di oltre 40 paesi e di dieci organizzazioni internazionali. Il documento sottolinea la necessità di arrivare a un concetto globale della sicurezza nucleare, che tenga conto anche dell'eliminazione delle scorie, e che venga adottato da tutti i governi. A tal fine è stato raggiunto consenso sulla messa a punto di una convenzione internazionale che fissi standard di sicurezza vincolanti. La conferenza ha dato mandato al consiglio dei governatori dell'Alea di stendere una traccia della proposta con tutti gli elementi necessari per la definizione di un approccio internazionale. La proposta sulla convenzione sarà discussa anche alla conferenza generale dell'Alea che si aprirà il 16 settembre a Vienna.

Tirreno: 8 tonnellate di plastica raccolte dalla nave verde

Circa otto tonnellate di plastica sono state raccolte nel corso dell'estate da «Biu replastic» l'imbarcazione «arata» dal consorzio obbligatorio per il riciclaggio dei contenitori in plastica. L'imbarcazione ha incrociato per tutta l'estate nei 30 principali porti del Tirreno settentrionale e del Mar Ligure tra Viareggio e Ventimiglia per raccogliere i rifiuti di plastica dei diportisti italiani. «Questa plastica - ha detto il vicepresidente del consorzio Salvatore Surlano - servirà, una volta riciclata, a costruire oggetti per l'arredo urbano di uno dei comuni toccati dall'iniziativa». Nei cassonetti «raccolti-plastica» sono stati rinvenuti però anche circa 25 tonnellate di rifiuti solidi urbani.

Istituita Commissione per valutazione del rischio per il Vesuvio

Con un'ordinanza firmata oggi dal Ministro per la protezione civile, Nicola Capria, è stata istituita la commissione che dovrà valutare il rischio connesso ad una eventuale eruzione del Vesuvio. Nel dare notizia, il Ministero precisa che al nuovo organismo, che sarà presieduto dal vulcanologo Franco Barberi, partecipano i maggiori esperti nazionali nei campi della vulcanologia e della sismologia. L'istituzione della commissione - ricorda la nota - fa seguito alla delicata e complessa fase di individuazione degli scenari vulcanici alla quale hanno partecipato la Commissione grandi rischi della protezione civile, e il Gruppo nazionale per la vulcanologia del Cnr. L'iniziativa - conclude la nota ministeriale - rappresenta una base ottimale di partenza per la commissione che dovrà determinare le metodologie che consentono di passare da ipotesi di pericolosità a valutazioni di rischio reale, e a valutare il sistema più idoneo di protezione delle popolazioni.

MARIO PETRONCINI

«Abbiamo scoperto l'elisir di lunga vita»

Come purtroppo capita sempre più spesso, una non notizia ha messo in eccitazione alcuni ambienti giornalistici italiani. Sulla rivista scientifica inglese Nature, in una lettera pubblicata nella rubrica della posta (e quindi non sottoposta al vaglio del comitato di consulenti scientifici) un gruppo di ricercatori statunitensi di Saint Louis nel Missouri avrebbero teorizzato che alcuni geni siano i responsabili del mantenimento in vita del sistema immunitario. La fonte d'agenzia che riportava malamente l'informazione fa affermare impropriamente agli autori della ricerca che questi geni (ma qui ne viene addirittura indicata una sola) conserverebbero la memoria delle malattie alle quali una persona è stata esposta. La cosa in sé è impossibile: un gene infatti non può essere «ricritto» né funzionare come «memoria» nella vita di nessun essere vivente. I ricercatori sostengono bonariamente che «quando riusciremo a manipolare questo gene potremo scongiurare i tumori e allungare notevolmente la vita».

Un auspicio, insomma, che non vi è chi non può apprezzare. La ricerca presentata nella lettera a Nature in realtà, tratta della memoria di alcune cellule del sistema immunitario, i linfociti B. Una memoria che si conserva nel tempo e che può rendere il sistema immunitario capace di una risposta alla malattia anche dopo lungo tempo. Chi ha letto frettolosamente la lettera ha scambiato gli antigeni (cioè il meccanismo di aggressione dell'organismo che scatena la reazione del sistema immunitario) con i geni e ha messo in piedi una serie di affermazioni a una più incredibile dell'altra. Un esempio di leggerezza (a dir poco) giornalistica che ha finito per coinvolgere anche il presidente del Comitato nazionale di bioetica, il professor Adriano Bompiani. Al medico (e senatore democristiano), viene chiesto un parere su questa mistificazione; e l'innocente Bompiani risponde che «è legittima l'aspirazione dell'uomo a prolungare la vita oltre i limiti cosiddetti naturali che si ritiene siano fissati a 100, 110 e 120 anni».

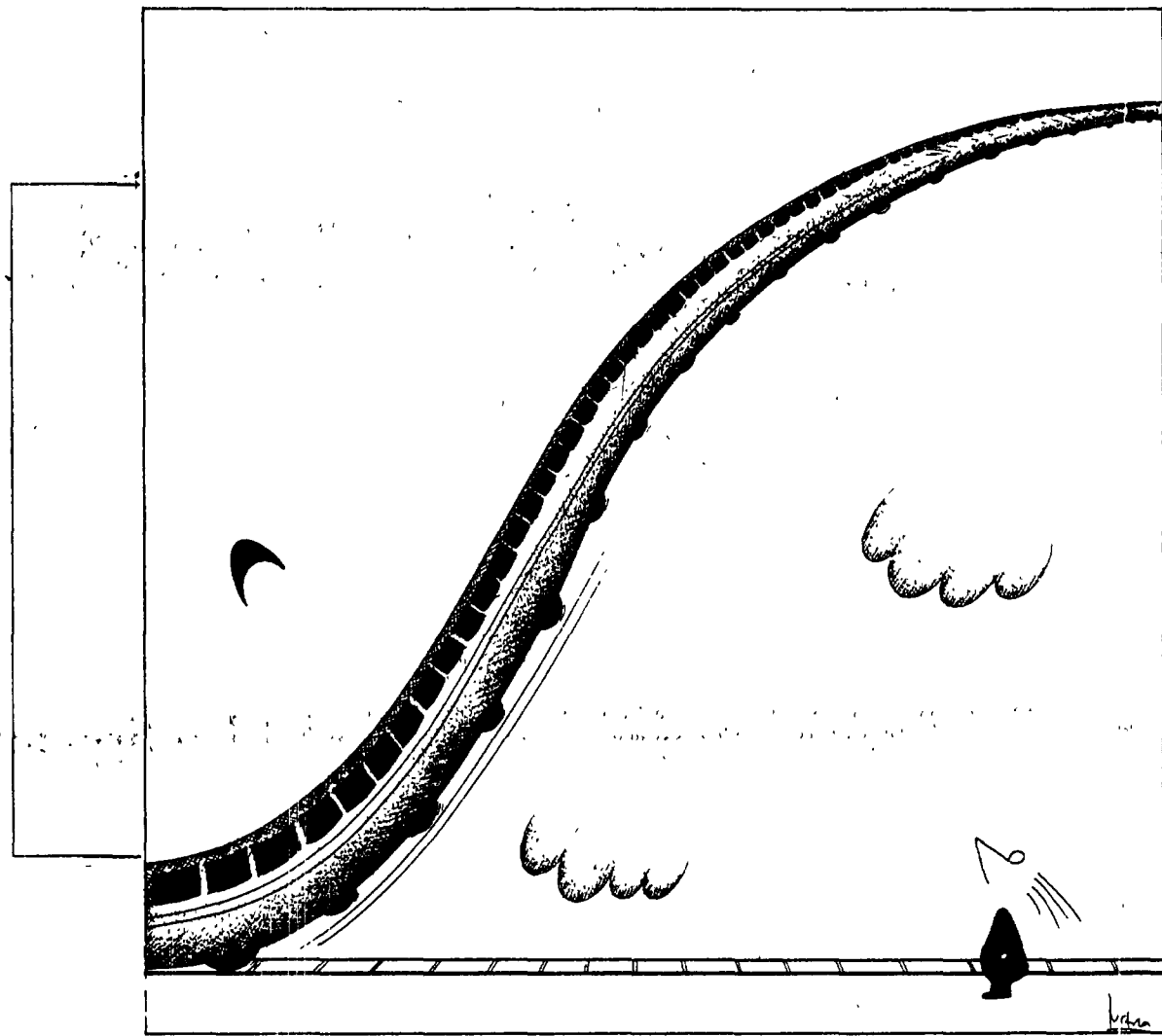
È nata una nuova scienza, l'«enertronica»
Consente un uso razionale e flessibile dell'energia che fa diminuire l'inquinamento atmosferico ed acustico

Elettricità intelligente

È nata una nuova scienza: l'«enertronica». È l'elettronica legata all'utilizzazione intelligente dell'elettricità. Presentata a Firenze alla Quarta Conferenza internazionale oltre cinquecento progettisti. Si preannuncia una grande rivoluzione nella costruzione degli elettrodomestici, con una forte riduzione dei consumi. Il possibile abbinamento con le fonti rinnovabili. Ritorna fertile una piccola porzione del deserto del Senegal abbinando le nuove tecnologie ad un impianto eolico ed un fotovoltaico. Sta per nascere l'auto elettrica: ridurrà l'inquinamento acustico ed atmosferico nei centri storici.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERO BENASSAI

Disegno di
Mitra Divshali



mandando il 50% in meno energia. Per le lavatrici si ipotizza un risparmio attorno al 30%. Stesso discorso vale per l'ascensore, che invece di consumare elettricità potrebbe produrla. L'«enertronica» sta avendo nel mondo una rapida espansione ed ha ancora molti margini per progredire, «più dell'informatica». Non a caso a Firenze si sono ritrovati per la quarta conferenza mondiale 1.200 ricercatori provenienti da

tutte le parti del mondo, Stati Uniti, Giappone ed Urss comprese, che hanno presentato 500 progetti. Le ripercussioni che lo sviluppo di questa branca dell'ingegneria elettrica può avere è dirompente. Basti pensare che oltre il 60% dell'energia prodotta in Italia è assorbita da motori elettrici, industriali e civili. A fronte di una produzione annua che si aggira attorno ai 40 mila megawatt, la potenza installata dei soli mo-

tori industriali è di circa 60/70 mila megawatt. Se funzionassero tutti contemporaneamente ed a massimo regime nella rete dell'Enel non ci sarebbe l'energia sufficiente a farli girare. «Si deve a questa nuova scienza - continua il professor Ferraris, presidente della conferenza fiorentina - se sono stati realizzati i treni superelevati. Non era possibile collocare in un locomotore un motore a

così alta potenza. Poi sono arrivati i convertitori elettronici. Nel giardino del Palazzo dei Congressi di Firenze sono stati allestiti alcuni gazebo che ospitano i convegnisti durante la pausa dei lavori. Per illuminarli vengono utilizzati alcuni pannelli solari in grado di trasformare l'energia solare in elettricità. Ebbene, per alimentare i numerosi faretto che irradiano la luce, dotati di uno speciale condizionatore elet-

tronico, è sufficiente un quantitativo di energia pari a quello occorrente per far funzionare una tradizionale lampadina alogena da un chilowatt, riducendo di cinque volte i consumi. Questa nuova tecnologia permette anche di risolvere una serie di problemi finora estremamente complessi per produrre energia elettrica, utilizzando fonti rinnovabili in aree in cui è estremamente difficile trasportare l'energia. In

Senegal è stato possibile in sei mesi rendere coltivabile una zona desertica. L'esperimento è stato condotto nelle località di St. Louis e M'Boro. Sono stati realizzati su progetto del Politecnico di Torino due impianti, uno eolico ed uno fotovoltaico, che hanno permesso non solo di illuminare la zona, dove attualmente vivono circa cinquanta famiglie, ma anche di alimentare un sistema per l'estrazione dell'acqua, permettendo quindi l'irrigazione della zona. L'energia captata dai due impianti, realizzati da un consorzio di imprese italiane e che hanno una potenza di circa 40 chilowatt, viene raccolta da alcuni accumulatori e distribuita alle pompe di irrigazione, utilizzando tecnologia enertronica, quando si desidera. Uno dei problemi principali, infatti, per lo sfruttamento dei raggi del sole «del vento è quello di poter accumulare l'energia prodotta, per poi utilizzarla quando occorre.

Dall'«enertronica» potrebbe giungere anche la soluzione per ridurre l'inquinamento atmosferico ed acustico nei centri urbani. I ricercatori del Politecnico di Torino stanno infatti già lavorando alla realizzazione di un prototipo di auto elettrica, che rivoluziona completamente l'attuale concetto costruttivo. «Esistono - dice il professor Ferraris - già alcune esperienze in tal senso di alcune case automobilistiche italiane. Ma in pratica si è semplicemente trapiantato un motore elettrico, dotato di batterie, al posto di quello a scoppio. Il nostro progetto invece prevede la costruzione ex novo di un telaio con caratteristiche completamente nuove. La normale scocca d'un'auto deve sopportare, oltre al peso del motore a benzina o a gasolio, anche le vibrazioni e la distribuzione dei pesi è in pratica obbligata. Noi invece stiamo pensando ad un telaio tubolare molto più leggero, mentre la parte motrice potrebbe non trovare essere necessariamente alloggiata in quello che è tradizionalmente il vano motore. È intuitivo che non utilizzando idrocarburi l'inquinamento sia auto-motifero, che acustico si riduce. Crediamo anche che per quanto riguarda i consumi potremmo raggiungere valori competitivi. Dovremmo attecchire attorno alle 30 lire al chilometro su di un percorso urbano, contro una media attuale di 150 lire. Potremmo ipotizzare l'uso di energia solare per ricaricare le batterie. Sarebbe sufficiente un piccolo impianto solare nel giardino di casa del proprietario dell'auto. Comunque esistono ancora in Italia molte barriere burocratiche da superare per giungere all'omologazione di una vettura di questo tipo».

A Boulder, in Colorado, battuto nuovamente il record nella corsa verso l'irraggiungibile «zero assoluto»
Vicino al punto in cui non vi può più essere alcuna temperatura gli scienziati studiano le proprietà della materia

Raggiunto il penultimo milionesimo di grado

Un nuovo successo nella corsa della scienza verso il peraltro irraggiungibile zero assoluto. I ricercatori di un laboratorio di Boulder, nel Colorado, sono riusciti ad arrivare a un milionesimo di grado sopra il punto in cui non esiste più nessuna temperatura. La speranza è quella di osservare la materia in una condizione in cui dovrebbe apparire in modo spettacolare il dualismo onda-particelle.

ROMEO BASSOLI

BOULDER La grande corsa verso il freddo assoluto ha segnato un altro record. Questa volta il «punto» è stato marcato dal Joint Institute Laboratory for Astrophysics di Boulder in Colorado. Nella gara tra i laboratori di tutto il mondo, quello piazzato a duemila metri di altezza tra le montagne del West americano ha piazzato un ottimo colpo: è riuscito a scendere fino a un milionesimo di grado dallo zero assoluto, cioè da quella temperatura (273 gradi) sotto la temperatura di congelamento dell'acqua) oltre la quale non si potrà mai scendere. Perché arrivati

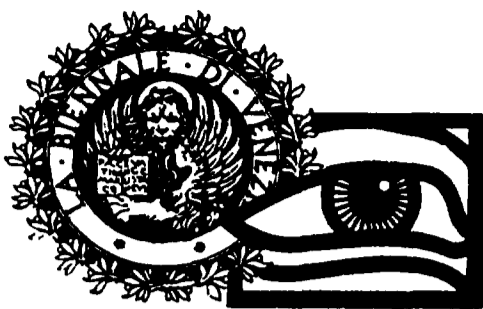
a quel punto nulla si può muovere più, la materia non ha più energia. Paradossalmente, a quella temperatura non esiste più nessuna temperatura. In realtà, lo zero assoluto non esiste da nessuna parte nell'Universo. Il punto più freddo del nostro cosmo è infatti comunemente 2,7 gradi più «caldo» di quel punto estremo. Quel 2,7 è infatti il calore residuo del Big Bang, della grande esplosione da cui ha avuto inizio un universo caldissimo fino all'infinito nei primi momenti e poi piano piano raffreddatosi man mano che si espan-

deva nel vuoto. Ora, gli scienziati sono impegnati a scendere sempre di più verso quel punto estremo e facendo questo hanno sorpassato da tempo la temperatura più bassa presente «naturalmente» nell'Universo. L'interesse nel battere questi record non è solo sportivo, ovviamente. L'idea è quella di arrivare alle soglie di un'altra fisica. Alle bassissime energie, infatti, si possono studiare gli atomi nel loro comportamento quantistico, in altri (e molto fantasiosi) termini, si potrebbe dire che si possono osservare gli insiemi di atomi mentre «parlano» con chiarezza la loro lingua più difficile da interpretare per la fisica. Ed è proprio questa ricerca che punta al raffreddamento degli atomi a spingere per la realizzazione di tecniche sempre nuove. Il principio di fondo è quello che prevede di «catturare» l'energia in grado di produrre l'agitazione degli atomi e di farla interagire con un fascio di lu-

ce. In questo modo l'onda luminosa «rallenta», «tranquillizza» gli atomi, quindi la materia, sottraendo energia. Questo principio era stato definito già nel 1950 da Alfred Kastler ed era stato chiamato «pompiaggio ottico». Quindici anni dopo, si arrivò ad utilizzare il laser, che è propriamente una sorgente luminosa, per raffreddare gli atomi sottraendo loro l'energia che li agita. La forza di pressione che un'onda luminosa esercita sulla materia, infatti, non è poca cosa. Un atomo piazzato sul percorso di un'onda luminosa subisce uno stato di eccitazione e di «diseccitazione» (ma i fisici preferiscono parlare di «decadimento ad un livello energetico inferiore»). Assorbendo le particelle messaggere della luce, i fotoni, l'atomo rincula nella direzione del raggio laser. Quando poi rilancia il fotone rincula una seconda volta in una direzione aleatoria. Alla fine, non resta che la pressione della radiazione luminosa a determinare la direzione dell'ato-

mo. In sostanza, se si lancia un fascio di luce contro un fascio di atomi, quest'ultimo frena seccamente, si blocca. Una volta che questo accade, i fisici debbono ricorrere ad un altro truccetto per poter passare dalla frenata al raffreddamento. Il trucco consiste nel piazzare degli atomi sulla traiettoria del laser ma in senso opposto. Quando avviene il blocco che abbiamo descritto, la matassa di atomi fermati e quelli «aggiunti» si aggrovigliano in una sorta di «melassa ottica». Questo porta ad un raffreddamento istantaneo, ma produce anche una sorta di «temperatura d'equilibrio» che impedisce di scendere più di tanto verso lo zero assoluto. Serve allora un ulteriore «truccetto», quello messo a punto dall'École normale supérieure della sesta università di Parigi. Il procedimento è stato poeticamente denominato «Sisifo atomico» e ha l'effetto di far perdere agli atomi più energia di quella

che guadagnano. Il risultato ha permesso di abbassare ancora un po' la temperatura. Su questa strada ci si sta spingendo sempre più lontano, come dimostra il risultato di Boulder. Ma qualcuno sta tentando altre soluzioni. Quella forse più spettacolare è quella messa a punto al Centro nazionale di studi spaziali francesi. Gli esperimenti infatti hanno bisogno di un ambiente molto particolare: l'aereo «Zenit G» che, disegnando delle parabole in cielo, riesce ad ottenere, per alcune decine di secondi, una assenza di gravità pressoché totale. Tutte queste tecniche sono in realtà giovanissime: appena tre anni fa avevano infatti il loro debutto nei laboratori dei fisici. Ma la speranza è grande. Soprattutto per i costruttori di orologi atomici, scienziati che hanno bisogno di una precisione spaventosa e, alla fine, irraggiungibile nel suo carattere definitivo. Più ci si avvicina allo zero as-



ALLE PAGINE 20 e 21

Peter Greenaway Shakespeare e la Tempesta

Presentato in concorso *L'ultima tempesta*, film di Peter Greenaway, liberamente tratto da Shakespeare.



Un'indiana dal Mississippi

Dall'India attraverso l'Uganda e il Mississippi. La regista Mira Nair presenta oggi in concorso il suo nuovo film *Mississippi Masala*, storia di un conflitto razziale innescato da un amore. «Non è un film alla Spike Lee».

Nel tran tran della Mostra irrompono le immagini sconvolgenti della guerra che insanguina la Jugoslavia

L'orrore al di là del Lido

Al Lido non arrivano i divi ma si trova spazio, e meno male, per i problemi del mondo. Dopo la giornata sul cinema albanese, e mentre alla Sala Volpi andava in scena il programma di documentari armeni, una delegazione di cineasti croati presentava un documentario-sugli scontri in corso in Jugoslavia. Una testimonianza agghiacciante su una guerra che, per noi italiani, è davvero sulla porta di casa.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

VENEZIA. Chi sono quei morti bruciati dal napalm, chi è quell'uomo che regge pietosamente un braccio dilaniato dal corpo di un cadavere? Dove si combatte quella guerra? Le immagini provocano ricordi. Vietnam. Afghanistan. Irak. Ma non ci sono né volti arabi né occhi a mandorla, non c'è nulla di esotico (e quindi, in qualche modo, di consolante, capace di dare una sensazione di lontananza). Quei morti sono stati ripresi dalla televisione in un paese che, fino a ieri, si è chiamato Jugoslavia. Oggi là si combatte, serbi da una parte croati dall'altra, due etnie che si odiano a morte e che noi italiani non siamo nemmeno in grado di distinguere l'una dall'altra.

Terzi una delegazione di cineasti croati è venuta a Venezia da Zagabria. Un viaggio che una volta implicava un solo passaggio di frontiera, a Trieste, e oggi ne richiede due, l'altro ai confini tra Croazia e Slovenia. Ma quello è un confine tranquillo, mentre tra Croazia e Serbia, e tra Croazia e Bosnia, si spara e si uccide. La delegazione è capeggiata da Veljko Bulajic, uno dei nomi storici del cinema di Zagabria, e da Ljubo Siric, presidente dell'Unione dei cineasti croati.

Incontriamo Bulajic (vecchio habitué della Mostra) al suo albergo, gli chiediamo come sta. «Molto male - ci dice - nel mio paese è in corso una tragedia assurda. Non credo che fra serbi e croati ci potesse essere tanto odio. Siamo vicini, parliamo la stessa lingua, mi domando come è possibile». Hanno portato un video di 18 minuti realizzato presso la Hrvatska televizija di Zagabria, dal titolo impegnativo *La verità sull'aggressione della Croazia*. In realtà, il documentario (terminato solo due giorni fa, e già trasmesso alla tv croata; non, naturalmente, nelle altre repubbliche) è soprattutto un epitaffio per Goran Lederer, operatore e autore di cortometraggi d'animazione, che è morto durante gli scontri. Ci racconta Siric: «Tutti i cineasti croati sono schierati a favore dell'indipendenza, che del resto è stata votata dal 94 per cento degli abitanti in un referendum popolare. Attualmente 46 membri dell'Unione dei cineasti sono impegnati come reporter e operatori nelle zone degli scontri. Due sono morti. Zharko Kajic, un fotografo, è stato schiacciato da un carro armato, e il generale serbo che comandava in quella zona si è giustificato dicendo che il soldato alla guida del tank aveva scambiato la sua telecamera per un cannone anticarro. Lederer è stato ferito presso Hrvatska Kostajnica, un villaggio al confine con la Bosnia, dove ci sono stati forti scontri. Era stato colpito non gravemente a una gamba. La sua troupe ha chiesto all'esercito serbo un elicottero per portarlo in ospedale e quelli hanno rifiutato. Allora hanno detto che avrebbero cercato un elicottero dai croati, e i serbi hanno minacciato di abbatterlo in volo. Goran è stato portato a Zagabria in auto, 50 chilometri durante i quali è morto dissanguato. Sua madre, un chirurgo molto bravo, lo aspettava in ospedale per operarlo. Lo ha visto arrivare cadavere».

Zagabria, che hanno lasciato ieri mattina, è relativamente tranquilla, «ma i segni della guerra sono dovunque». In altre città, come Knin (dove i croati erano il 57 per cento della popolazione), tutti sono sfollati e in questo momento gli alberghi della Dalmazia, vuoti di turisti, sono stati requisiti per ospitare i profughi. «Si assiste anche a grandi momenti di solidarietà - dicono - il vero problema non è la guerra interetnica, è l'esercito. Il premier Markovic non lo controlla, Milosevic è l'unico che comanda, e negli ultimi mesi le forze armate sono diventate al 100 per cento serbe. Pare ci sia una frattura tra i serbi e i croati all'interno delle forze armate, ma forse è solo una tattica». Di fronte a simili notizie saremmo dei pazzi a dirvi se il documentario è bello o brutto. E' semplicemente agghiacciante. Oggi Bulajic andrà a parlare con il direttore della Mostra Biraghi per ottenere che venga mostrato al pubblico, speriamo sia possibile.



VENEZIA. Harrison Ford? Non è venuto. Era uno dei (pochi) divi, attesi in questa Mostra avara di celebrità e di distrazioni. E il film di Mike Nichols, *Regarding Henry*, una parabola classica, dalle stelle agli inferi, con conseguenze doverose presa di coscienza, sembrava l'occasione giusta. L'attore americano che qui al Lido ha già vestito, negli anni scorsi, i panni di Indiana Jones e dell'eroe di *Blade runner* avrebbe fatto conoscere l'altro aspetto di sé, quello più serbo, meno avventuroso. Ma tant'è. Non è questa la Mostra dei divi. E piuttosto (o quanto meno lo sta diventando) la Mostra dei grandi temi. Giovedì gli albanesi raccontavano, per bocca del regista Cashku, il dramma di un popolo con la coscienza (non solo l'economia) devastata da decenni di dittatura. Documentaristi armeni e un regista kazako rilanciavano, al di là delle intenzioni dei loro film, il dibattito sull'Unione che fu o che potrebbe essere. Quella delle Repubbliche ex sovietiche ed ex socialiste. Ieri è giunta in attesa una intera delegazione di cineasti croati, capeggiata da Veljko Bulajic, uno dei capitoli del cinema jugoslavo, quello di *Treno senza orario* e di *Terra promessa*. Accompagnava un documentario «di parte», che racconta la guerra che sta insanguinando l'Europa a due passi dai nostri confini, dal punto di vista della Croazia. Sono decine, sembra, i cineasti croati impegnati nella rivendicazione indipendentista. E qualcuno ci ha già rimesso la pelle. Adesso il documentario attende in un albergo del Lido. Si aspetta l'Ok di Biraghi, perché i diciotto «esplosivi» minuti possano essere visti su qualche schermo della Mostra. Non è una scelta facile, non mancheranno le polemiche. Il programma, in ogni caso, prosegue senza colpi di scena. Oggi si parlerà di Mira Nair, la regista indiana che aveva splendidamente esordito con *Salaam Bombay*. Al concorso del Lido presenta stasera *Mississippi Masala*, una storia d'amore a cavallo tra Uganda e Stati Uniti, la prima sortita della regista asiatica su terra americana. Di amore si è parlato, del resto, abbastanza. Prendendo spunto da quello «necessario» di Fabio Carpi. E non si dica che anche questa volta non si tratti di un grande tema.

Una scena di «Grido di pietra», che sarà presentato alla Mostra

Il regista, figlio di genitori croati, considera inevitabile la secessione Werner Stipetic, in arte Herzog Un grido per l'indipendenza

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MATILDE PASSA

VENEZIA. Preceduto dalla consueta mitologia sugli sforzi superomistici dissipati nel girare i suoi film, è giunto a Venezia Werner Stipetic, in arte Werner Herzog, che presenta domani in concorso il suo *Grido di pietra*. Ed è già un accorere, un rincorrersi per interviste e dichiarazioni, per le quali però vi rimandiamo ai prossimi giorni quando, dopo aver visto il film, si potrà parlare con lui a ragion veduta. Ma, mentre Herzog sbarcava in laguna, la sua compagnia di giornalisti erano piene delle notizie sui massacri in Croazia, luogo di provenienza dei suoi genitori, così il salottiere incontro al bar sulla spiaggia

dell'Excelsior (ammesso che si possano chiamare salottiere le conversazioni con il taciturno regista di *Riscaldamento*) non può fare a meno di evocare gli spazi che stanno evocando dall'altra parte dell'Adriatico. «Io non credo che il problema della Croazia potrà mai trovare soluzioni con le arti della politica. Non c'è altra via che l'indipendenza», Herzog ha un parere chiaro. Non usa molte parole e si fa sempre molta fatica a tirargli fuori argomentazioni più articolate. Sì, sa, ci sono artisti sin troppo loquaci e artisti sin troppo silenziosi. Herzog appartiene a quest'ultima categoria. Le sue risposte sono però nette, non

generiche. «È un problema che ha radici così profonde, così antiche. La Jugoslavia è una finzione. I croati hanno una lingua, una cultura diversa dagli altri. Sono come gli irlandesi rispetto agli inglesi o i baschi rispetto agli spagnoli. L'unica soluzione è che questi popoli riescano a conquistare la loro indipendenza. Diversa è la situazione del Kosovo che appartiene all'Albania». Non ha paura della frammentazione, Herzog. Né dell'individualismo che, secondo molti, può spazzare via interi secoli di storia. «Non si tratta di individualismi ma di popoli, di cultura e tradizioni diverse. Che vanno riconosciute e rispettate. Tanto diverse che anche io, pur essendo di origi-

ne croata, non sono mai riuscito a imparare la lingua dei miei genitori. Quanto alle migrazioni di popoli che stanno ridisegnando il volto dell'Europa, Werner Stipetic le considera un frutto della disperazione: «Il modo in cui arrivano queste masse di persone, siano essi tedeschi, russi, o albanesi, le fatiche affrontate, i rischi che corrono pur di fuggire dai luoghi dove sono nati, dimostrano quanto siano pressati dalla disperazione, dalla mancanza di prospettive. L'Europa, i paesi più ricchi, non possono chiudere gli occhi e le frontiere di fronte a questa realtà, ma devono gettare le basi perché ogni popolo possa vivere e avere prospettive nel suo paese».



I mille schermi jugoslavi / 3 La Croazia e la sua terra promessa

La fine annunciata di una nazione in un film mai fatto

Il dramma jugoslavo filmato dai cineasti croati al Lido. E in Croazia oggi ci conduce la terza puntata del nostro viaggio nel cinema della Jugoslavia. Duecento film realizzati dopo la liberazione, un festival-vertina, quello di Pola, che quest'anno non ha potuto svolgersi, una produzione ridotta all'osso e insidiata da contenuti e tendenze nazionalistiche. La lezione di Bulajic e Mimica, la «scuola praghese» di Grlc.

UGO CASIRAGHI

Per la prima volta da quando fu istituito nel 1954, quest'anno alla fine di luglio non ha avuto luogo il festival di Pola, cioè il tradizionale confronto estivo tra i lungometraggi delle varie repubbliche. Si voleva organizzarlo egualmente con tre soli film a disposizione (invece dei venti o trenta del passato) ma all'ultimo momento è prevalso lo stato di

emergenza. Del resto ha dato forfait, per ora, anche il campionato di calcio. In fin dei conti lo sport e il cinema sono le due attività nelle quali più a lungo ha retto la coesione federale.

Ad ogni modo il festival era in crisi da parecchio tempo, da quando si erano manifestate le prime spinte nazionalistiche: non tanto nei film, quanto nel-

l'organizzazione e nella premiazione. La sfida si svolgeva all'interno d'una famiglia dove le incomprensioni e le turbolenze aumentavano ad ogni tornata. Ormai era il festival della discordia permanente. Le produzioni delle diverse repubbliche si affrontavano nell'Arena in una gara all'uomo trofeo che assumeva spesso le connotazioni di una lotta di gladiatori nell'antica Roma. E nelle ultime edizioni si era riaffacciata una vecchia e deplorevole consuetudine, allorché tra i discimili spettatori serali infuriava una minoranza oppostistica che, dall'alto degli sgabiti, faceva piovere una vigorosa sassaiola tra i malcapitati in platea.

Ma se il cinema jugoslavo ha prodotto regolarmente i suoi film nazionali, si è sempre tenuto da quelli nazionalistici. Almeno fino a oggi. Oggi però in Croazia (e senza dubbio anche in Serbia) spira una brutta aria al riguardo. Le circostanze che si sono create sembrano propizie ai peggiori eccessi anche in questo campo. L'unico freno è fortunatamente (si fa per dire) il dissesto economico che non risparmia alcuna repubblica. A Zagabria il numero di film messi in cartiere nell'ultimo anno è irrisorio, ma per ottenere via libera si doveva garantire un tasso di «croaticità» quale non era stato mai richiesto in passato.

Veljko Bulajic è il regista croato (montenegrino di nascita, ma croato d'adozione) che per molto tempo è stato il più premiato in patria e il più noto all'estero. Aveva imparato il cinema in Italia con De Sica e in Jugoslavia con De Santis, di cui era stato assistente per *La strada lunga un anno*. Alla fine del 1989 aveva in testa un film sul futuro della Jugoslavia, «Riuscirà il paese a sopravvivere o scomparirà dall'Europa?». Questo il dilemma. Ma il progetto non è passato. Non verrà, la luce né in Croazia né altrove.

Al festival di Pola Bulajic, il regista più giovane nel 1959, quando vi presentò il suo primo film *Treno senza orario*, e il più anziano nel 1986, quando gli diede un seguito in *Terra promessa*. Che cosa era accaduto in effetti ai contadini poveri della Dalmazia, in gran parte di origine serba, ammassati in vagoni-merci e sospinti verso i fertili terreni della Slavonia? C'è che nella visione giovanile era un'avventura colorata (si soffre sempre di distacco dalla casa) ma anche esaltante (per le prospettive e se il socialismo sembrava offrire) diventata nella ricostruzione le posterità (ventisei anni dopo) un dramma sociale e un fallimento politico. La Jugoslavia aveva rotto sì con Stalin, ma poi si era adeguata al metodo di collettivizzazione sovietico, già rovinoso e tragico per l'Urss.

Certo non spetta al cinema essere in sintonia con la politica. I tempi e i modi delle due pratiche non sono gli stessi. Avrebbe potuto Bulajic girare il secondo film al tempo del primo? Sarebbe stato formidabile, ma non era possibile. *Treno senza orario* era il film più coraggioso che si potesse concepire in quel momento. Gliene diede atto Dusan Makavejev, allora nella veste di critico cinematografico. Più tardi, dopo *La battaglia della Neretva* del croato e l'esilio del serbo, in Europa li avrebbero contrapposti come se il primo fosse soltanto il regista di regime e il secondo soltanto il genio iconoclasta e ribelle. Ma allora (1959) *Treno senza orario* strappò a Makavejev le espressioni più appassionate:

Nel panorama croato, Bulajic - cos'incute un'eccezione proprio perché, girando film in quasi tutte le repubbliche, più d'ogni altro ha voluto essere un cineasta jugoslavo». Memorabile, da questo punto di vista, il suo lungo documentario sul terremoto in Macedonia, *Skopje '63*. Leone d'oro a Venezia opera davvero unica, che nell'Italia terremotata, per esempio, a nessuno avrebbe mai in mente di concepire e tanto meno di finanziare. Se nonché l'essere cineasta jugoslavo ha anche comportato, forse inevitabilmente, un cammino a zig-zag, avanti e indietro, con salti diseguali.

D'altronde anche il percorso del dalmata Vatroslav Mimica, l'altro figura eminente di questo cinema, è stato tortuoso, se si pensa che è partito dagli straordinari cortometraggi d'animazione, che rompono definitivamente con Disney, della Scuola di Zagabria (di cui fu una colonna accanto al montenegrino Dusan Vukobratovic premio Oscar), per approdare

stancamente agli impersonali e conformistici colossi storici *Anno Domini* e *Il falcone* in coproduzione con Belgrado. Ma il suo *Prometeo nell'isola di Vis* segnava, nel 1964, la svolta cruciale verso una riflessione senza veli.

Tomando al luogo natale l'anziano combattente scopre che la realtà non è quella immaginata, che l'elettrificazione non procede, che bisogna riboccarsi le maniche e riprendere la lotta. Ma chi è il «nemico», ora? Quattordici anni dopo, nel film *L'ultima impresa del dissidente Oblak*, il nemico è individuato nella grossa azienda che butta sul lastrico chi la contesta, e al vecchio partigiano non rimane che la vecchia dinamite, per far saltare in aria tutto. Ma questa volta anche se stesso.

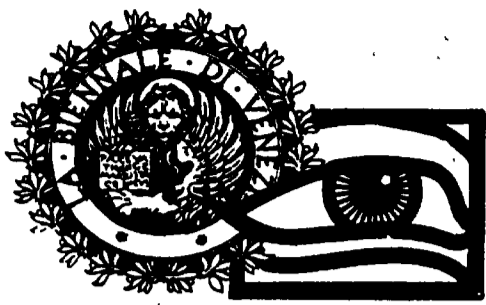
Ma già capitato nel 1967 al protagonista del duro reportage di Fadil Hadzic: *Protesta*, un operaio che all'autogestione non operante, alla coscienza di classe latitante nei compagni, non poteva opporre che il suicidio. Né sono mancati nel cinema croato altri esemplari di denuncia: dal vigoroso *Faccia a faccia* risalente al 1965, sempre di ambiente operaio e dovuto al prolifico Branko Bauer, di solito un delicato favolista; ai primi film di Krsto Papic, *Le manette* (1968) e *Rappresentazione di Amleto nel villaggio di Matosa Donja* (1972), entrambi in ambiente rurale. Ci sono stati poi film sull'emigrazione in Germania e su altri temi scottanti. Ma in genere si può affermare che la contestazione sia stata qui assai meno incisiva che in Serbia e in Bosnia. Niente cinema «nero» in Croazia: se non di passaggio, in qualche commedia irriverente come *Ciguli miguil* (titolo intraducibile) che nel 1952 ebbe perfino l'onore dell'uscita proibizione. Piuttosto cinema di cultura, di gusto, cinema formalista e addirittura metafisico. La Croazia ha in comune con la Slovenia la dipendenza letteraria (il croato Miroslav Krleža ma, all'occorrenza, anche il bosniaco-serbo Ivo Andric, per non parlare di più grandi), il preziosismo figurativo e la cultura metropolitana. E in tali direzioni vanno cercati gli apporti di un cinema croato nazionalmente inteso.

Non è che il successo film prodotti dalla liberazione a oggi rechino tutti un segno distintivo o un marchio specifico, come se la cifra stilistica degli animatori di Zagabria si fosse trasferita nel lungometraggio narrativo. Tuttavia i piccoli uomini e le architetture di Zagabria vecchia e nuova, presenti nei disegni animati si affacciano anche nei film gialli di Zoran Tadic (come *Il ritmo del delitto*, 1981) e nelle saghe di famiglia quali *I Glemboj* di Antun Vrdoljak dal romanzo di Krleža, o *Vita con lo zio di Papic*, Arena d'oro a Pola '88.

La città non è necessaria. Dubrovnik, come in *Occupazione* (1964) (1978) del dalmata Lordan Zafranovic, uno dei nuovi registi formati a Praga. Anzi in questo caso (come nel successivo *La caduta dell'Italia*) le scenografie naturali erano così suggestive, da confinare in secondo piano i tragici eventi di sangue nevocati. Eppure il massacro dei passeggeri d'una corriera sulla strada che domina la città, perpetrato dagli «ustascia» (fascisti croati), non poteva lasciare indifferenti. Un brano agghiacciante che superava ogni film dell'orrore, ma che in Croazia è stato criticato per altre ragioni, diciamo così, di «carità di patria»: le stesse che oggi renderebbero una tale sequenza semplicemente improponibile.

L'altro regista emergente del «gruppo di Praga» è sconosciuto e meno noto perché ha già all'attivo una mezza dozzina di film, è Rasko Grlc, che essendo stato nutrito, come gli altri della sua generazione, «a pane ed eroi», sceglie a protagonisti delle sue storie d'amore senza speranza gli individui più comuni possibili. Non sono nemmeno «anticroi», bensì «soltanto eroi di un mondo parallelo»: il mondo alienato e consumistico, sordo e implacabile che ha sostituito quello generoso e solidale dei sogni infranti di Prometeo e di Oblak, i partigiani di un tempo lontanissimo. Assomiglia tanto a questo universo straziante e quasi concentratorio, a quello che ben conosciamo anche da noi: qui magari con meno pane, certamente con la stessa assenza di eroi. Col suo ultimo film, Grlc è andato a vincere il primo premio al festival di Tokio, dove avevano tutti le possibilità di cairlo.





Il programma di oggi

Due i film in concorso, in Sala grande dalle 20 e al Palagalileo dalle 21. Mississipi Masala di Mira Nair (India) e Gli equilibristi di Nico Papatakis (Grecia). Fuori competizione, Finale di coppa di Eran Riklis (Israele). Per la Settimana della critica, il film in programma è Nuovo

la della portoghese Ana Luisa Guimaraes (alle 15 in Sala grande). Alle 11.30 il terzo appuntamento con le «Mattinate del cinema italiano» è con Chiedi la luna di Giuseppe Piccioni. Prosegue anche la retrospettiva del film del Codice Hays: in programma due lungometraggi, Baby Face di Alfred E. Green (1933) e The story of temple Drake (1933) e due cortometraggi, Boop-Op-A-Doop e The new car.



Per «Crack» è quasi rissa

Polemico scambio di battute dopo la proiezione di Crack di Giulio Base. Un giornalista di Telemontecarlo: «In questo film non c'è niente...». Replica di Claudio Bonivento, il produttore del film (nella foto): «Se vuole posso picchiarla anche qui, subito».



Mara Venier stringe i denti

Gira per il Lidc con un collare ortopedico e dovrà sottoporsi ad una tac in conseguenza di un brutto incidente capitato pochi giorni prima l'inizio della Mostra. Mara Venier (nella foto) es-lunde comunque di dover abbandonare Venezia e la manifestazione. «Stringerò i

denti - dice - perché tengo moltissimo a proseguire». Per la Mostra del cinema, la Venier ha rinunciato a condurre il Fantastico Bis abbinato alla lotteria di Capodanno e al consueto varietà di Raiuno «Preferisco una rubrica come questa veneziana - ha aggiunto - più che la conduzione di altri programmi. Anzi, ho altre idee per la televisione che in futuro mi piacerebbe veder realizzate. Meglio che lavorare in programmi pensati da altri e già strutturati».

Incontro con il regista-architetto gallese che ha presentato alla Mostra una versione «audace» del capolavoro shakespeariano. Un incubo barocco girato in alta definizione

La trama originale è stata contaminata con l'aggiunta di dodici testi apocrifi «Mi piace fare film che rivelano i loro artifici non voglio aprire finestre sul mondo»

Greenaway e l'isola misteriosa



Se Shakespeare fosse vissuto oggi, avrebbe fatto come me. Questo, grosso modo, il Peter Greenaway-pensiero a proposito di Prospero's Book (in Italia L'ultima tempesta), il film che affida all'interpretazione di John Gielgud e all'alta definizione il compito di tradurre per lo schermo il celebre testo. Ecco come il regista racconta le sue passioni per la ricerca sull'immagine e il suo amore per Shakespeare.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ROBERTA CHITI

VENEZIA. Io, Prospero e Shakespeare. Dove io sta, naturalmente, per Peter Greenaway. Il geometrico, enigmatico, puntuto, visionario regista che mi è venuto in mente con i misteri del giardino di Compton House. E ora autore dell'atteso Prospero's Books, in Italia L'ultima tempesta, il lungo film che trasforma in alta tecnologia cinematografica l'opera di Shakespeare e che rappresenta anche, come dice Greenaway con un'uscita poco felice, «forse l'ultimo lavoro di sir John». Cioè John Gielgud, l'attore formidabile che presta la sua voce (grazie anche a sofisticate manipolazioni col sintetizzatore) a più di cinquanta personaggi rendendo La tem-

pesta il lungo monologo di un vecchio reso magico dalla propria saggezza. Quarantatré anni, dice la biografia sul catalogo. Cravatta rossa su camicia scura. Magro, preciso, conciso e assolutamente immodesto. Peter Greenaway ha davanti a sé una piccola folla di appassionati in attesa che parli. Parla, ma un po' da calcolo algebrico. Risposte ad alta tecnologia, la stessa a cui ha votato la sua filosofia di ex pittore. Le domande su Shakespeare sono le prime a piovere. Non le sembra di aver un tantino maltrattato Shakespeare fra tanta tecnologia? Il testo è stato rispettato prati-

camente per intero, i soli cambiamenti che abbiamo compiuto erano quelli essenziali. Abbiamo cioè tolto cose che con una trasposizione cinematografica, e non teatrale, non c'entravano per niente. E abbiamo tagliato certe espressioni umoristiche che si riferivano a concetti antichi, ormai sconosciuti. Del resto, le uniche cose che abbiamo aggiunto nel testo sono le descrizioni dei ventiquattro libri che Gonzalo di Napoli ha gentilmente dato a Prospero quando viene cacciato dalla sua Milano. In quanto ai miei possibili scrupoli per aver o no rispettato lo spirito di Shakespeare, non ho dubbi. Shakespeare fu un autore, ma anche produttore e attore. Era un uomo spregiudicato. Se fosse vissuto oggi, non avrebbe certo rinunciato a usare tutti i mezzi a sua disposizione. Si è rifatto a qualche mescolanza teatrale particolare? La mia intenzione era soprattutto quella di adattare il testo alla versatilità di John Gielgud; tra l'altro, era sua la proposta di realizzare una versione cinematografica della Tempesta. Volevo approfittare del suo ta-

lento, della sua capacità di declamare sia la prosa che la poesia. E così ho fatto, affidando a lui tutta la lettura. Una scelta che coincide anche con l'interpretazione che viene spesso data di quest'ultimo lavoro di Shakespeare in molti teatri inglesi: come cioè se si trattasse di un lungo soliloquio di Prospero in presenza della figlia Miranda. Il film è, come al solito, colmo di riferimenti pittorici e architettonici. Si è attenuto a un principio preciso? L'argomento, e tutto quello che contiene la Tempesta, riflette la mentalità di Prospero, e di Shakespeare. Cioè la mentalità di un intellettuale che dal mondo e dalle epoche prende quello che vuole. La prima rappresentazione della Tempesta è del 1611. Si era al culmine del Rinascimento, c'era un interesse per la nuova sperimentazione, emergevano artisti rivoluzionari come il Parmigianino. Il taglio che ho voluto dare all'impianto visivo del film è di tipo manieristico. Mi sono attenuto a quanto il manierismo voleva, alle aspettative per il futuro. Non bisogna per forza sentirsi sconfitti dal

riferirsi sempre al passato. Può essere anzi un modo per arricchirsi di atteggiamenti e approcci nuovi. Io ho mescolato film citazioni e immagini, per esempio, di edifici come la piramide di Roma, la biblioteca nazionale di Firenze, le moschee di Cordoba. Tutto questo serve a arricchire ecletticamente il contenuto. Come mai questa scelta di alta definizione? Il linguaggio televisivo mi ha sempre interessato. Credo che un certo tipo di alta definizione abbia potenzialità enormi. Che prospettazioni alla Gutenberg. Per molto tempo ho lavorato contemporaneamente al linguaggio tv e a quello cinematografico, e poiché molti dei miei film venivano finanziati dalla televisione, mi sono detto: perché non abbinate le due cose? Lei spesso, nei suoi film, elegge l'acqua quasi a protagonista. C'è qualche particolare motivo? Il mondo è circondato dall'acqua, noi stessi siamo fatti per lo più di acqua. L'acqua poi ha un alto valore metaforico. Ed è anche fotografica.



Alla Settimana della critica «Waiting», dell'australiana Jackie McKimmie. Una storia tutta femminile sul problema degli uteri «in affitto»

Figlio del grande freddo

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA. Donne in attesa sull'orlo di una crisi di nervi. Tutte fra i trenta e i quaranta, tutte sole o sul punto di esserlo, disilluse, spesso irritanti, sempre alla ricerca disperata di valori primordiali. Possono sembrare anche questo, tra le mille facce che assumono, le protagoniste di Waiting, «L'attesa», commedia amara all'australiana che ha fatto da terza tappa alla Settimana della Critica (e che dopo Venezia toccherà anche il Festival di San Sebastiano). Autrice Jackie McKimmie, donna superattiva che si è divisa tra i lavori di insegnante, barista, sceneggiatrice per la tv, regista di documentari e, come lei stessa tiene a sottolineare non appena può, madre di due bambini. Un curriculum professionale e privato di «tutto rispetto» che evidentemente però non le ha risparmiato l'etichetta di «regina porno di Brisbane» (la sua città, nel nord Australia), affib-

biata dalla stampa conservatrice in occasione del suo primo lungometraggio dell'85, Australian Dream: un film che aveva in realtà solo l'intenzione di mettere in commedia le frustrazioni di una moglie e, forse, una più complessiva «oppressione femminile». Non soddisfatta (per fortuna) dell'accoglienza tributata al suo primo lungometraggio, con Waiting la combattiva McKimmie è tornata alla carica su alcuni dei temi che più le stanno a cuore. La comunicazione fra donne, il ritratto di una generazione (la sua) che non ha fatto in tempo a crescere, la tensione verso valori antichi. E di valori primitivi, in Waiting si parla spesso: non parla indirettamente la montagna verde e minacciosa che incombe sulla fattoria dove si ritrovano i personaggi. E ne parla, molto più direttamente, la nascita che tutti quanti stanno aspettando. Una nascita particolare. Per

procura. Clare, pittrice non più giovane, si è prestata a concepire e partorire un bambino per cederlo poi alla sua più cara amica. Se la premessa è strana, l'attesa degli ultimi giorni è folle: non una famiglia ad aspettare il parto, ma un proliferio di vecchie amiche, figli veri e figli adottivi, cani, torte, mariti docenti di scienze politiche che «si interessano di bambini solo se sono piccoli etiopei che muoiono di fame», aspiranti registe che vogliono riprendere il parto. Tutti lì disordinati, ansiosi, un tantino patetici, stretti intorno a quel pancione che ognuno sente un po' suo. Come il coro soffiante di una sghangherata, spesso comica, annunciazione. Ricordi che scornano, rancori dimenticati che tornano fuori, mentre la vecchia «Que sera sera» cantata da Doris Day si trasforma nell'ironica «Que sera sera» rifatta dai Family Stone, come un invito esplicito a non prendersi sul serio. Le

premesse naturalmente non vengono rispettate: la madre per procura, ora, il bambino lo vuole per sé e l'amica che doveva riceverlo deve rassegnarsi. L'attesa di una gravidanza commissionata. Un tema centrale ad alto «contenuto d'attualità» a cui Jackie McKimmie rifiuta però di dare uno straccio di statuto «morale». «Avevo bisogno, drammaturgicamente parlando, solo di una scusa attendibile per riunire tanta gente in una casa. Volevo solo una miccia per far scoppiare la comunicazione fra coetanei». Una tensione che echeggia vagamente «grandi freddi» e dintorni, ma con una sostanziale differenza. Che se da un lato la regista australiana dice: «dalla mia storia, molto autobiografica, molto rappresentativa della mentalità di una generazione, nessuno esce bene», dall'altro in realtà le sue vittime del grande freddo le salva tutte, regalando loro l'ironia. O almeno l'intenzione di fame. □ R.Ch.



Qui accanto una scena del film australiano «Waiting», di Jackie McKimmie; sopra, a sinistra, John Gielgud in una scena di «L'ultima tempesta»; a destra, il regista Peter Greenaway

John Gielgud in «Prospero's books» e Harrison Ford nell'opera di Mike Nichols. In concorso «Nuit et jour» della Ackerman

Avvocato Henry, la quiete dopo la Tempesta

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI SAURO BORELLI

VENEZIA. Prospero's books (alla lettera, I libri di Prospero) di Peter Greenaway, proposto ieri nella rassegna competitiva di Venezia '91, è un titolo «mirato», basato sul testo scandinavo della Tempesta, e sulla citazione di 24 libri apocrifi che evocano momenti della stessa vicenda. Prospero, duca di Milano, sposato dal suo ducato ad opera del fratello Antonio in combutta col re di Napoli, Alonso, trova scampo, con la figliuola Miranda, su un'isola desolata e sconosciuta. Suo solo viatico, un certo numero degli amati libri che, grazie al solitario aiuto del nobile Gonzalo, ha potuto portare con sé nel forzato esilio.

Nasce qui, dal risalto particolare dato da Greenaway a questo elemento narrativo apparentemente secondario, la griglia drammaturgica che, ben altrimenti dall'originario impianto teatrale della Tempesta, proporziona sullo schermo una rappresentazione a più livelli. In primo luogo, una rappresentazione di un po' labirintica, scandita secondo i progressivi capitoli dei libri apocrifi prima ricordati. È così anche la patetica storia di Prospero e della figlia Miranda trova nuovo, seppure inalterato, divenire incrociandosi con le gesta bislacche, le bizzrie capricciose del provvido Ariel, folletto benefico vagante tra cielo e terra, col «mostro» Calibano, in realtà vittima risentita di paesi ingiustizie, e con la piccola folla di antichi

nemici dello stesso Prospero. Questo dunque il contesto in cui Peter Greenaway - sollecitato da John Gielgud, autentico deus ex machina di tale arricchita operazione - ha collocato quadri e sequenze direttamente raccontati al dipanarsi della favola scespiriana «mediata» dal campante, monologante Prospero. Di qui, innescando poi su tecniche e soluzioni tradizionali accorgimenti creativi assolutamente inediti, Greenaway e i suoi preziosi collaboratori sono riusciti, con esiti sorprendenti, a toccare una visibilità, uno smalto iconografico straordinari, grazie all'alta definizione e a sofisticate pratiche televisive quali la sovrapposizione, l'animazione, i valenti e un montaggio tutto disinibito. Il risultato è un crogiuolo

crepitante di immagini, parole, suoni, colori e suggestioni che, se pure non tradiscono il messaggio scespiriano, lo prospettano in termini e modi spettacolari certo impreveduti e impensabili senza la presenza di quel che caratterizza dell'87enne ma prestante John Gielgud, ancora una volta il più autorevole, prestigioso interprete scespiriano d'oggi. Ma quel tripudio pagano, con fauni e ninfe eternamente vaganti, nudi o abbigliati con fronde e drappi fantasiosi; quei bagliori e quelle rifrangenze ininterrotti; quel vorticoso gioco di intarsi di immagini e di dettagli curiosi non fanno che prospettare, con iterazioni e abbandonamenti eccessivi, una rappresentazione squilibrata e non priva di

ostentato, pervicace manierismo. Si dirà, Greenaway è anche e soprattutto questo. Eppure l'equilibrio, la perfezione formale e drammatica de I misteri del giardino di Compton House stanno giusto a dimostrare il contrario. Dobbiamo confessarlo. Non abbiamo mai avuto troppa tenerezza per le cose cinematografiche dell'autrice belga Chantal Ackerman. Bene, di fronte al suo nuovo Jour et Nuit (proposto qui in concorso) crediamo, in tutta buona fede, di non aver alcun motivo di ricrederci. In breve, il fatterello. Parigi, un anonimo appartamento dalle parti di Boulevard Sebastopol. Due giovani provinciali, Julie e Jack, l'una nullafacente e l'altro taxista notturno, fanno l'amore con grande trasporto. Quindi, parlano,

parlano a non finire. Jack, soprattutto la notte, va a lavoro. E Julie? Julie va con Joseph. A fare cosa? L'amore, ovvio. E poi parlano, parlano a non finire. La cosa va avanti su tale doppio binario per un pezzo. Fin quando sembra di sia qualche «intoppo» nell'abusato «triangolo». Tutto qui. Infine Mike Nichols, col suo nuovo A proposito di Henry, è venuto a proporre qui a Venezia (fuori concorso) un'altra idea non proprio tranquillante del controverso «treno di vita americano». Protagonista incontrastato il bravo Harrison Ford, per l'occasione nei panni di un avvocato di grido un po' clinico e di mentalità borghese. A proposito di Henry spiega come da un minuto all'altro un cosiddetto «beniamino della vita» possa tramutarsi

in un poveraccio cui di colpo crolla addosso il mondo intero. Ecco, fintantoché Mike Nichols appare intento a descrivere, ad illustrare la «breve vita felice» e molto ipocrita del brillante Henry e della sua infida moglieletta (Annette Bening), tutto sembra congegnato per il meglio. Poi, repentinamente, Henry è ridotto in fin di vita da un rapinatore. Il dramma è subito bruciante, ma il già brillante avvocato, dopo faticose terapie, riacquista per gran parte le proprie facoltà fisiche e mentali, scoprendo però di essere stato a dir poco un disonesto. Henry vacilla, poi sopravvive il buon senso, e con uno scarto risoluto, sceglie un'altra vita e un'altra visione del mondo.

Il ring della vita «Crack», storia d'amore e d'amicizia

Proseguono le Mattinate del cinema italiano con Crack di Giulio Base, regista e attore. Un film tratto da uno spettacolo teatrale, ma girato con il ritmo e la varietà stilistica dei modelli americani. Una parabola sulla boxe in cui lo sport riesce a trasformarsi in lotta per l'esistenza. Il film convince soprattutto sul piano della regia, meno su quello del testo. Conranque, un altro esordiente da tenere d'occhio.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ALBERTO CRESPI

VENEZIA. Con Crack non salutiamo la nascita di un grande film, ma sicuramente quella di un bravissimo regista. Sottolineiamo tre volte la parola regista e tentiamo di spiegarvi perché. Giulio Base, torinese, 26 anni, probabilmente di piccolo sognava di fare l'attore. Infatti lo fa. Dopo aver studiato alla Eotega teatrale di Gussmano e dopo aver esordito in teatro nell'85, in un proprio testo intitolato Viaggio d'autore (un titolo, una predestinazione?). I più fisionomisti di voi, vedendolo in Crack, si «ricorderanno» di lui per una paricina nell'orizzonte famosissimo Portaborse di Luchetti. Ma nonostante Crack sia diretto, scritto e interpretato da Base, è in realtà un film profondamente collettivo. Come già La stagione o Italia-Germania 4 a 3 all'origine c'è un testo teatrale, scritto da Franco Bertini. Base ne curava già la regia sulle scene, e sta lì che Bertini lo interpretavano, circondati da una squadra di attori giovani in cui spiccavano Antonella Ponziani, Gianmarco Tognazzi, Giuseppe Pianviti, Pietro Genaueri e Mario Breggia. Il luogo è una palestra di un quartiere popolare di Roma, lo sfondo è la boxe. Che tutti i ragazzi del film praticano, ma con diverse motivazioni. Rodolfo (Bertini) è un bravo ragazzo con una brava fidanzata, Roberta (la Ponziani); ha i mezzi per diventare un campione ma non trascura gli studi. Michele (Pianviti) non è un bravo ragazzo: lui è un campione lo sarebbe già, ma gli piacciono troppo le donne facili e la cocaina. Wolfgang (Base) è un ragazzo ancora ineno bravo: la boxe gli interessa relativamente, in realtà è lo spacciatore di fiducia di Michele; Francesco (Tognazzi)

è il bonaccione della compagnia, troppo panciuto (e troppo delicato) per essere un pugile. Il dramma esplose quando Roberta minaccia di lasciare Rodolfo, stufo di aspettare che si laurei, stufa di vederlo salire sul ring a rischiare la salute. In realtà Roberta si è presa una cotta per Michele; e quando Rodolfo lo saprà, sfiderà il più litico rivale in un match notturno e segreto, nella palestra buia e abbandonata, la cui posta in gioco non sarà tanto Roberta, quanto la sopravvivenza. Crack è un film leggibile a più livelli, un po' come il titolo che evoca al tempo stesso droga, fumetti e sport. Primo livello: il testo forte, efficace, ma con qualche caduta, a volte nel didascalico, a volte nell'effetto un po' tuffo. Una tragedia classica in abiti moderni, là dove il linguaggio è secco, asciutto, senza fronzoli: meno riuscita quindi la tragicità è troppo sottolineata (con urla, sangue, violenza e sesso consumato nel v.c. di una discoteca). Secondo livello: la recitazione: bravi soprattutto la Ponziani, Tognazzi e Bertini (che racchiude in sé le due anime del film, stupendo nei momenti più teneri e credibile anche quando diventa un killer assetato di vendetta). Terzo livello, la regia. E qui Base merita solo applausi. Muove la macchina da presa come un veterano, imprime al film un ritmo selvaggio. E sfidera una sequenza di grande cinema nel match di boxe in bianco e nero, commentato da Hurricane di Bob Dylan. Crack ha valore soprattutto come una brillante esercitazione di regia su materiali discontinui. Sarà interessante, in futuro, vedere Base al lavoro su un testo meno «vissuto» in prima persona. È nato un regista, benvenuto.



Intervista con Mira Nair: la cineasta indiana presenta il suo «Mississippi Masala» storia di un conflitto razziale. «Ho fatto un film sulla condizione umana»

Una regista sottopelle

Mississippi Masala, dove «masala», antica parola africana, sta per miscuglio di spezie di colori diversi. È il titolo del nuovo film della regista indiana Mira Nair, oggi in concorso alla Mostra di Venezia. Conosciuta in Italia per il suo *Salaam Bombay*, la cineasta racconta una storia di conflitti razziali tra l'Africa e gli Stati Uniti per dire quanto «la vita dell'uomo possa essere influenzata dal colore della sua pelle».

ALESSANDRA VENEZIA

LOS ANGELES. Dopo il successo di *Salaam Bombay* (vincitore al festival di Cannes del 1988 della Camera d'or e del Prix du public) Mira Nair si è vista offrire una serie di proposte da parte di Hollywood. Ma c'era un argomento, certo poco hollywoodiano, che le stava particolarmente a cuore: l'importanza del colore della pelle nella vita di un individuo. Così, raggruppati una serie di attori di tre diverse nazionalità e culture, e raccolto denaro da paesi diversi, Mira Nair se n'è andata in Uganda e in Mississippi a girare *Mississippi Masala*.

«Mississippi Masala» è anche un film sulla nostalgia, sulla ricerca delle radici. Quanto c'è di autobiografico?
Non ho confusioni di sorta rispetto alle mie radici, so da dove vengo, mi sento molto indiana, anche se mi considero piuttosto una figlia dell'universo. Sono troppo giovane per essere nostalgica. Come dice un vecchio detto indiano, «è solo quando conosci il particolare che puoi essere universalmente». La mia nostalgia diventa così un mezzo per esprimere una condizione esistenziale universale.



A sinistra, una scena di «Mississippi Masala»; a destra, la regista indiana Mira Nair

mo possa essere influenzata dal colore della sua pelle.

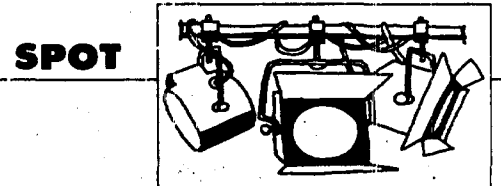
«Mississippi Masala» è anche un film sulla nostalgia, sulla ricerca delle radici. Quanto c'è di autobiografico?
Non ho confusioni di sorta rispetto alle mie radici, so da dove vengo, mi sento molto indiana, anche se mi considero piuttosto una figlia dell'universo. Sono troppo giovane per essere nostalgica. Come dice un vecchio detto indiano, «è solo quando conosci il particolare che puoi essere universalmente». La mia nostalgia diventa così un mezzo per esprimere una condizione esistenziale universale.

Lei ha diretto quattro documentari, e naturalmente questo influenza il suo modo di fare cinema...
La vicenda di *Mississippi Masala* è frutto di fantasia ma i riferimenti storico-politici sono reali. Non sono nata in Mississippi e neppure in Uganda, però credo di conoscere a fondo la comunità indiana e ho cercato di capire anche quella afro-americana. Lo spirito documentarista certo influenza il mio stile attuale. Nel film, per esempio, abbiamo ricreato la storia degli ultimi giorni degli indiani in Uganda e quell'atmosfera di completo abbandono. Pervasi da una strana mistura di sentimenti, gli indiani passano le notti ubriacandosi. Li abbiamo vestiti come negli anni Settanta e usato la musica di quegli anni. Per loro è stato come ripetere la storia della loro vita. Quando mi sono resa conto che erano commossi, ho capito che eravamo nel giusto. Questa per me era la cosa più importante.



abligion in un ruolo certo inusuale per lui. Perché?
Denzel è un attore straordinario ed è sempre stato scelto per ruoli epici, grandiosi, eroici. Qui finalmente è un uomo normale, un ragazzo del posto non particolarmente ambizioso che lavora in un'impresa di pulizia. È tenero, vulnerabile, qualche volta macho, ma senza saperlo. Un uomo che ha paura di lasciare ciò che conosce, paura dell'incognito.

È Sarita Choudhury, attrice debuttante, riesce a tenere testa a un attore carismatico come Denzel Washington?
È una vera sorpresa: la sua forza sta nella sua naturalezza. L'incontro tra l'umiltà di grandi attori che ricercano la genuinità e l'intelligenza di attori alle prime armi può diventare fantastico.



SPOT
PERUGIA: SAGRA MUSICALE ALLA GRANDE. Si apre oggi, e dura fino al 29 settembre, la Sagra musicale umbra, che, dopo un periodo di opacità, torna agli antichi splendori, proponendo più di un evento di grande rilievo internazionale. A inaugurare la rassegna, uno spettacolo della «Martha Graham Dance Company», che si propone al pubblico con alcune coreografie inedite. Dalla Russia arriva poi una produzione esclusiva del Teatro Nuova Opera di Mosca che, fra le altre proposte, allestirà il 28 ed il 29 in prime mondiali, *Ruslan e Lyudmila*, una fiaba puskianiana musicata da Glinka. Infine, segnaliamo *Teodora di Bisanzio* di Irene Pappas, uno spettacolo scritto dall'attrice greca, con canti che ripercorrono la tradizione del suo paese dalle origini ai giorni nostri.

È MORTO IL VIOLONCELLISTA CALCAVIELLO. Aveva 34 anni il violoncellista napoletano Ferdinando Calcaivello, morto in un'isola greca in seguito a un incidente col taxi che lo stava conducendo all'aeroporto. Calcaivello era uno dei più affermati violoncellisti italiani, componente dei Virtuosi di Roma ed animatore dell'orchestra «Collegium Philharmonicum» di Napoli. Apprezzato fin da giovanissimo da direttori come Von Karajan ed Abbado, Calcaivello si era esibito in formazioni da camera e come solista nei principali auditorium del mondo, da Roma a Londra a New York. Era anche un apprezzato insegnante.

LA BERGANZA A RIMINI. Sarà il celebre mezzosoprano Teresa Berganza a chiudere oggi, al Teatro Novelli di Rimini, la 42ª edizione della Sagra Musicale Malatestiana, interpretando *«Giovanna d'Arco»* di Rossini e le *«Sette canzoni»* di Manuel de Falla, nell'elaborazione per orchestra di Berio.

BURATTINI E MARIONETTE SALUTANO. Si conclude all'Aquila, con una serata dedicata ai giovani comici del nostro panorama teatrale e televisivo, il Festival dei Burattini e Saltimbanchi. La rassegna ha messo insieme, per un'intera settimana, teatro di figura e di strada, clown e marionette, accanto ad una sezione «Teatro Ragazzi».

SPOSTATO IL CONCERTO DEI SIMPLE MINDS. Il concerto dei Simple Minds *Real Life Tour '91*, che si terrà l'11 settembre e previsto allo Stadio Brianteo di Monza, si svolgerà al Forum di Milano/Foro ad Assago, sempre alle 21. Il gruppo scozzese, che si esibirà a Roma, al Palast di Roma, sarà il 10 a Bologna, all'Arena del Festival de l'Unità, ed il 12 all'Arena di Verona.

JOHN TRAVOLTA SI È SPOSATO. L'attore americano John Travolta si è sposato giovedì a Parigi, in gran segreto, con l'attrice Kelly Preston. I coniugi si trovano in Francia per assistere alla prima di *The tender*, di cui Travolta è il protagonista, presentato al festival di D'auville.

È MORTO L'ATTORE ALFREDO RIZZO. Ieri mattina è morto, all'età di 89 anni, l'attore Alfredo Rizzo, che nella sua carriera ha lavorato a fianco di Rascaj e Macario e ha recitato in film come *«La dolce vita»*, *«Vacanze romane»* e *«Parole d'amore»*. In tempi più recenti la sua carriera era continuata anche in tv.

CUTUGNO DICE NO A «DOMENICA IN». Il gran rifiuto è arrivato al termine di una settimana fitta di riunioni e problemi e di dissidi, anche fra gli stessi dirigenti di Raiuno. Toto Cutugno ha deciso di non prendere parte all'edizione di *«Domenica in»*, che partirà il 27 ottobre, rifiutando così il ruolo di conduttore del programma dai teatri della provincia, in collegamento con lo studio romano, affidato a Baudo.

(Elesonora Martelli)

Belcanto Da Walton per intonare i Lied

ROMA. Wolf, ovvero il Lied. Tosti, ovvero la romanza. Britten e Walton, ossia il Song. Infine la canzone italiana: da Busoni a Berio passando per Respighi.

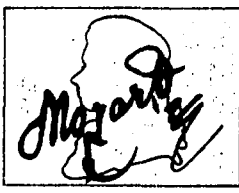
Con «La clemenza di Tito» diretta da Kuhn aperto il Festival che Praga dedica al genio salisburghese. In programma «Don Giovanni», manifestazioni all'aperto e domani un singolare omaggio ad Amadeus

Un concerto di campane per Mozart

Praga vive intensamente le giornate del Festival dedicato a Mozart e alle sue opere che ebbero la «prima» in questa città. Si è rappresentata con grande successo *La clemenza di Tito* e si aspetta ora *Don Giovanni*. Numerose manifestazioni all'aperto accrescono la partecipazione popolare. Domenica tutte le campane suoneranno insieme, a mezzogiorno, per salutare Mozart.

ERASMO VALENTE

PRAGA. Vedete quelle macchie bianche, che si avvicinano dalla curva del fiume? Sono cigni. Un cigno bastò a trasportare Lohengrin, ora ce ne sono quindici-sedici che sembrano portarsi dietro Mozart, sulle acque della Moldava. È questo il fiume. Navigano, i cigni, richiamati dalla musica: ottoni, flauti e timpani, soffiati e battuti da un gruppo di splendidi musicisti in abiti antichi, quelli in uso quando Mozart fu qui, a Praga, duecento anni fa. Si esegue il *«Divertimento K187, a bordo di una nave ormeggiata sulla Moldava»*.



Praga, meravigliosa e magica, vive intensamente il Festival Europa-Mozart-Praga, coordinato dal nostro Cidim. Poco prima dell'arrivo dei cigni è stato magico lo spettacolo della Piazza della Città Vecchia inavva, oltre che dal sole, da un turbinio di gente e di cose, di colori, di voci e di suoni. È venuto da Mantova un gruppo di mimi e di ballerini rinascimentali a intrufolarsi, con i loro passi e costumi solenni, tra le altre sorprese. Al centro, sotto il monumento a Giovanni Hus, era in attività il pittore Gian Lorenzo, venuto da Venezia. Mozart, che sembra bloccare il tempo, ha eccitato la fantasia del pittore che ha rielaborato sul pavimento, con l'aiuto di due madonnari, un dipinto di Tiziano: *«Allegoria della Prudenza»*, con il Tempo, uno e trino, raffigurato dalla stessa faccia di Tiziano, da quella del figlio e quella del nipote; il passato, il presente e il futuro che hanno un risvolto nelle immagini di tre animali: il Lupo (aggressivo il presente) e il Cane (la sua fedeltà è anche l'attesa del futuro). *«La clemenza di Tito»* (il passato), *«Don Giovanni»* (il presente) e *«Il flauto magico»* (il futuro) potrebbero sintetizzare in Mozart il sentimento del tempo scandito dalle nuove speranze del mondo. Lo storico orologio della Torre, con le ore battute dalla morte (è uno scheletro che tira la campanella), per una volta, è stato travolto da una ondata vitale. Ed è bello che l'ansia di una nuova vita prenda entusiasmo da Mozart.

Sotto la casa che fu per un po' anche di Smetana, suona un piccolo complesso jazz: contrabbasso, clarinetto, tromba e bano. Smetana potrebbe scendere in piazza anche lui a partecipare ad una gioia quieta e decisa, che inonda la città. C'è il pittore con Tiziano, ci sono mimi, ci sono due giovani fabbrici con tutti gli amesi di una piccola fucina, che coniano monete di Carlo IV, e trasformano i colpi di martello sull'incudine in una musica amica. C'è il treno che fa il giro per la Città d'oro, ci sono le carrozzerie che hanno a cassetta cocchieri col cilindro, ma anche ragazze cocchiere, con i capelli lunghi e lo sguardo puntato lontano.

Al centro della piazza c'è segnato il Meridiano *«quod olim tempus pragens dirigebatur»*. È un meridiano che, da Praga e attraverso Mozart, tocca il cuore dell'Europa. Tutta questa frenesia «esterna» si è poi concentrata nella rappresentazione (Teatro Nazionale) dell'opera *«La clemenza di Tito»* che qui, a Praga, ebbe la prima il 6 settembre 1791. Il pretefuo l'incoronazione di Leopoldo II, re di Boemia, oggi essa può solennizzare l'incoronazione nel mondo di una nuova sovranità di una nuova sovranità. Cui la vicenda di Tito, imperatore che sa perdonare ai suoi attentatori, può essere di monito. Non viene, dalla *«Clemenza»*, un «opportunistismo» di Mozart, un suo ritorno all'antico, perché in essa Mozart sembra continuare la linea tragica del *«Don Giovanni»* e di *«Così fan tutte»*. Tito quasi maledice la sua bontà. Sesto per amore di Vitellia tenta di ucciderlo, per quanto lo ammiri come amico e come sovrano. Vitellia quasi anticipa le figure di Salomé, di Elektra, di Lulu, di la da venire. È un'opera che, scavata fino in fondo, potrebbe capovolgere il suo apprezzamento. Questo capovolgimento un po' si è avuto con l'edizione presentata a Praga dall'Italia (nel mese di dicembre, sarà rappresentata a Como e a Mantova), con i personaggi tutti inquieti e tormentati, pressoché «incompatibili» con le belle linee architettoniche, che riprendono invenzioni del Palladio. È il pregio dell'allestimento scenico e della regia di Walter Pagliaro. Hanno splendidamente cantato Denis Cuyas (Tito), Cynthia Lawrence (Vitellia), Alicia Nafé (Sesto), Caterina Trogu (Servilia), Nicoletta Curiel (Annio), Enzo Capuano (Publio). L'orchestra era quella giovanile «Gustav Mahler» e il coro è quello dello stesso Teatro Nazionale. Ha diretto con qualche eccessiva prudenza Gustav Kuhn. Si aspettano ora *«Don Giovanni»* e il concerto con l'Orchestra filarmónica della Scala, diretta da Carlo Maria Giulini (*«Settima»* di Beethoven e *«Sinfonia»* di Mozart). Domenica tutte le campane di Praga suoneranno insieme, a mezzogiorno, per salutare Mozart.

Sinistra giovanile Italia radio

FACOLTÀ DI PENSIERO
OGNI LUNEDÌ ORE 16.30 SU ITALIA RADIO
Programma sui diritti ed i poteri degli studenti universitari
Condotta dall'Associazione «L'Università Futura»
Lunedì 9 settembre:
«I test di ammissione ai Politecnici di Milano e Torino»

HABITAT
RIVISTA DI GESTIONE FAMILIARISTICA
mensile diretto da Franco Nobile
«Habitat» propone ai movimenti ambientalisti e venatori un comune terreno di confronto per la corretta gestione delle risorse naturali. Il sesto numero contiene, tra l'altro, articoli e inchieste su:
Scuola e ambiente
Caccia e conservazione della natura
Dossier volpe
Canada
Nelle librerie: Feltrinelli e Rinascita a L. 5.000 o per abbonamento direttamente a casa vostra per un anno a L. 30.000 (L. 50.000 sostenitore)
Versamenti sul c/c postale n. 12277539
intestato a Arzi Grafiche TICCI - 53018 Sovicille (SI)

Cinemaprime. Esce «Che vita da cani!» diretto dal comico

Quel barbone di Mel Brooks

MICHELE ANSELMI

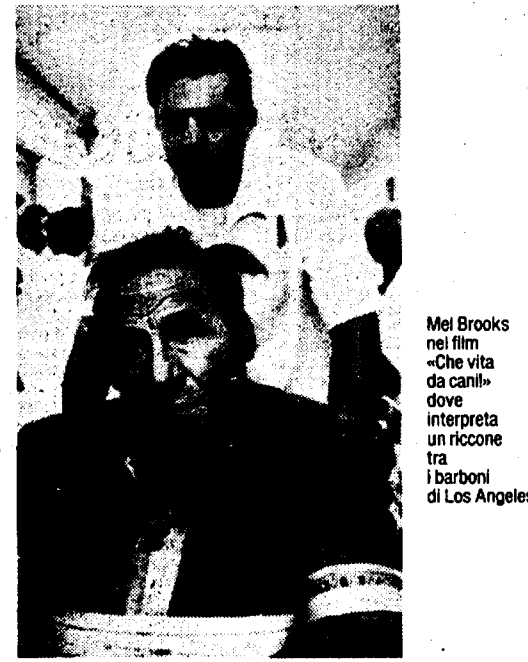
Che vita da cani! Regia e sceneggiatura: Mel Brooks. Interpreti: Mel Brooks, Lesley Ann Warren, Jeffrey Tambor, Usa, 1991. Milano: Apollo Roma: Admira

«Life Stinks», la vita puzza, ammonisce il titolo originale del nuovo film di Mel Brooks. E in effetti non manda un buon odore i barboni di Los Angeles tra i quali scende l'uomo più ricco del mondo, il miliardario Goddard Bolt. Malinconico, dispoico, dispettoso, Bolt è uno squalo dell'alta finanza che si crede Dio: un «collega» pari suo lo sfida (c'è di mezzo una mega-speculazione edilizia) a sopravvivere

per un mese a «Downtown» senza carte di credito e aiuti esterni, lui accetta, tanto niente può metterlo in difficoltà. In linea con l'umorismo sociale che, da *«I dimenticati»* di Sturges a *«Una poltrona per due»* di Landis, Hollywood ha sempre frequentato volentieri, Brooks firma una commedia divertente e amarognola piuttosto lontana dalle parodie che l'hanno reso famoso. Se si esclude l'omaggio finale a *«Godzilla»* e una discreta citazione chapliniana, l'autore di *«Frankenstein Jr.»* stavolta non «gioca» con i generi cinematografici, preferisce concentrarsi sulla brutale educazione sentimentale che la vita barbone riserva al beccato capitalista.

Ma allora si ride? Certo che si ride, soprattutto quando l'acida perfidia di Bolt gli si rivolge contro. L'uomo si tura il naso e si immerge per trenta giorni nell'inferno metropolitano dei senza casa, ignorando che, alla scadenza prevista, la finzione si trasformerà in realtà. Credeva di essere ancora un nababbo e invece gli avvocati...

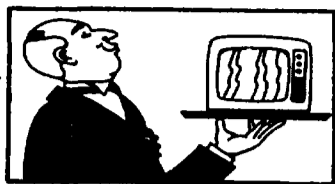
Tra gags in stile *«slapstick»* (lo scambio di schiaffi col falso Rockefeller) e parentesi musical-sentimentali (il balletto con la barbona Molly-Lesley Ann Warren), *«Che vita da cani»* accorda la lezione di Frank Capra al cinismo dei nostri tempi. Brutti, sporchi e cattivi, i personaggi di questo film ricordano che la vita non è meravigliosa come suggerisce il Sogno ame-



Mel Brooks nel film «Che vita da cani!» dove interpreta un riccone tra i barboni di Los Angeles

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



Anche ieri la Rai ha interrotto senza preavviso due notiziari L'azienda appare inflessibile: «Non tolleriamo sforamenti»

La protesta dei direttori delle redazioni, del sindacato: «Questa è sciocca burocrazia basterebbe del buon senso»

Ghigliottina per i Tg

Sigle di chiusura che saltano, servizi giornalistici interrotti dalla pubblicità degli shampoo: da qualche giorno i Tg sono vittime di ripetute «sforbiciate».

Tagliatori di lingue

Nel pieno di una bufera che la sta squassando, l'azienda di viale Mazzini trova il tempo e il modo di aggiungere ulteriori ragioni di sgoltimento per milioni di suoi utenti.

Gianni Pasquarelli, direttore generale della Rai e autore della circolare sui tempi sotto, Vincenzo Mollica, del Tg1, una delle vittime della «ghigliottina» televisiva



Eva Robin's «Col successo diventerò più normale»

ROMA. «Prima donna sarà una festucola pagana. Un tango con tanti travestimenti introdurrà lo spettacolo in una puntata di questo talk show-con-provocazioni che durerà otto mesi e sarà il mio servizio militare».

Eva (il suo vero nome è Roberto Coatti), è una splendida transessuale bolognese che ha fatto dell'ambiguità la sua arma di seduzione.

I CONCERTI DI RAITRE. (Raitre, 11.10). Dall'XI Settimana Musicale Mahleriana, che si è svolta a Dobbiaco, una proposta di musiche di Janacek, Schoenberg e Donadoni nell'esecuzione del «Quartetto Janacek».

SILVIA GARAMBOIS ROMA. «Ci arrabbiamo fra di noi quando l'ampex parte in ritardo, quando ci sono delle pause troppo lunghe tra i servizi e poi finiamo dentro Blob con i nostri errori involontari. Questo invece è un errore volontario, un Blob voluto dalla direzione generale».

biatore di Tg, spiega la nuova «disciplina oraria, tanto più necessaria nell'era del videoregistratore».

vincere le testate ad adeguarsi. Ma non ne va dell'immagine complessiva della Rai, e i giornalisti interrotti dai pannolini? «Sono i Tg che devono salvaguardare l'immagine, rispettando gli orari».

Table with 6 columns: Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Scegli il tuo film, and various other channels. Each column lists program titles and times.

rosati LANCIA

viale Mazzini 5
via Trionfale 79/96
viale XXI aprile 19
via Tuscolana 160
cur. piazza caduti
della montagna 30

Ieri minima 15°
massima 30°
Oggi il sole sorge alle 6.42
e tramonta alle 19.33

ROMA

l'Unità - Sabato 7 settembre 1991
La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

Y10
Mia
rosati
LANCIA



Farmacie
Il 20 settembre
sciopero
dei dipendenti

Blocco in vista nelle farmacie. Dopo lo sciopero di ieri, i dipendenti delle aziende municipalizzate che gestiscono le farmacie comunali hanno proclamato una nuova giornata di agitazione per venerdì 20 settembre. Lo ha comunicato la Fiamclaf, la federazione delle aziende municipalizzate Centrali del Latte, annunciarne e farmaceutica, che ha anche precisato che dagli scioperi «sono esclusi i dipendenti delle farmacie gestite in forma diretta (ai comuni)».

Medicine gratis
Sindacato
contro il blocco
dei farmacisti

Intanto, per affrontare l'emergenza farmacie ed evitare che anche quest'anno i farmacisti blocchino l'assistenza gratuita dei medicinali, i sindacati hanno chiesto un incontro urgente alla Regione e al Comune. In una nota, il segretario regionale della Cgil, Ubaldo Radicioni, accusa l'assessore regionale Cerchia colpevole fino ad oggi «di non aver mai prodotto un rendiconto, un documento che confermasse o confutasse i dati dell'associazione dei farmacisti privati e il sindaco. «Se il servizio delle farmacie comunali è in crisi nella capitale e dopo anni di attesa per l'apertura di 24 delle 52 farmacie comunali previste, la responsabilità è anche del primo cittadino che ha affidato il ruolo di direzione di questo servizio ad un funzionario comunale proprietario di ben due farmacie private».

Sugli asili nido
comunisti e Pds
chiedono seduta
straordinaria

Apertura degli asili nel caos e senza disposizioni chiare, carenze di personale, dispense vuote ed aule sporche: sulla gravissima situazione degli asili nido, il gruppo Comunista-Pds comunale ha chiesto al sindaco di convocare una seduta straordinaria del Consiglio. «È sorprendente - è stato il commento di Teresa Andreoli e Maria Coscia - che il prosindaco Medibolli come problemi di ordinaria amministrazione e marginali disfunzioni i disservizi gravissimi che ormai rendono quotidianamente impossibile la vita dei bambini e dei genitori».

Restaurata a Tivoli
la «coperta»
della Madonna
«Avvocata»

È stato completato il delicato restauro alla «Coperta argentea» del '600 che viene poggiata sul dipinto della Madonna «Avvocata» nella chiesa di S. Maria Maggiore di Tivoli durante le feste. La preziosa lastra, attribuita all'argentiere romano Sebastiano Gambereri, rappresenta San Gregorio Magno fra due angeli. La «coperta» era molto rovinata e piena di «fratture». Il restauro è stato compiuto dal laboratorio di palazzo Barberini della Soprintendenza ai beni artistici e storici di Roma.

Riaperte
le biblioteche
«Rispoli»
e «Longhena»

Finita l'estate, sono state riaperte numerose biblioteche comunali. Il due settembre è toccato alla «Rispoli» in piazza Grazioli 4, alla «Novara» nella via omonima, alla «Lo Luzzo», in via Lo Rizzo 100, alla «Pietrapapa», alla «Crivelli», alla «Longhena» e alla «Pallazzone Corsini di villa Pamphili». Il 9 settembre riaprirà la biblioteca di via Marmorata 169, il 16 quella di via Giordano Bruno. Ancora chiuse le biblioteche di piazza dell'Orologio per le ristrutturazioni dei locali, e quella di via Serafini devastata da un incendio divampato nel centro sociale attiguo.

Malafede
Su un settimanale
le «rivelazioni»
del dc Astori

«Ho fatto una fesseria. Fidandomi di alcuni tecnici del ministero ho firmato il vincolo archeologico per una certa area di Roma... E come se non bastasse, nella zona che ho bloccato, c'erano interessi democristiani. In particolare, di un noto andreettiano romano molto vicino al presidente del Consiglio». Le frasi, pronunciate dal sottosegretario di Stato al ministero dei Beni Culturali e Ambientali, Gianfranco Astori, dc, e riportate dal settimanale «Il Mondo», sono al centro di una interrogazione urgente inviata dal Verdi al ministro. «L'area in questione è la valle di Malafede - ha spiegato il coordinatore romano, Angelo Bonelli - e il noto andreettiano è invece il costruttore romano Calligaris che nella valle aveva interessi per oltre un milione di metri cubi di cemento. Le dichiarazioni sono gravissime - ha detto ancora Bonelli - e mettono in evidenza il grande potere di interruzione e i costruttori hanno nelle stanze dei ministri, così come paventato dall'assessore Gerace quando parla di un imprecisato "direttore d'impresa" che manovrerebbe nell'anonimato la speculazione edilizia».

ADRIANA TERZO

Rapina al Collatino Quattro feriti e i banditi fuggono



A PAGINA 24

Il Campidoglio ora applaude l'eroe antimazzetta «Pancino avrà la sua licenza»



A PAGINA 25

«Regina Elena» L'ospedale resta e cambia look



A PAGINA 26

Le mamme guidano la rivolta: «Sono pericolosi e non si lavano»

Corviale in guerra contro i Rom

Copertoni e roulotte incendiate, tre blocchi stradali sulla Portuense. Gli abitanti di Nuovo Corviale contro i nomadi. «Abbiamo paura a mandare i nostri figli a scuola», dicono le mamme. «Non siamo mostri», rispondono i Rom. «Servono campi attrezzati, se no è la guerra», sostiene il segretario della sezione Pds. Sotto accusa il Comune: «Nel quartiere, una piccola Pantanella».

RACHELE GONNELLI

Da lontano si vede una colonna di fumo proprio dove il campo dei nomadi. Il primo dei tre blocchi stradali degli abitanti di Nuovo Corviale è il più inferocito. Gli uomini circondano il commissario di polizia di San Paolo. Urlano: «Siamo stufo di andare in Campidoglio, ora il sindaco, l'assessore, devono venire loro, vengano a vedere. E presto perché non si sa cosa può accadere qui». Il commissario apre le braccia. Dice: «Cosa ci posso fare, l'assessore Azzaro ha detto soltanto che vi riceverà martedì».

Lunedì mattina il campo nomadi, in tutto un centinaio di famiglie, è stato scortato dagli agenti sul Lungotevere Dante. Ma nemmeno laggiù i Rom hanno trovato servizi igienici, luce, acqua potabile. Così alcuni sono tornati ieri davanti al «Serpentone» di Corviale. «Sono tornati», hanno chiamato gente a raccolta le donne.

Alle sette di sera si è radunata una folla. I vigili del fuoco continuano a spegnere i rottami di macchine e i resti delle baracche e delle roulotte incendiate. Intanto le mamme continuano a dare fuoco ai copertoni e alle stergaglie. Ci sono anche i genitori del gruppo «Corviale 87 dalla droga si esce». Uomini, donne, ragazzi giovani in motorino che fanno da staffetta tra un blocco e l'altro. «Li mandassero a casa di Martelli o dal papa, questi zingari», urlano. Perché ce l'avete con i nomadi? Le risposte sono: «Dalle finestre si vedono i ragazzi che fanno all'amore, che si masturbano». «Non si respira per la puzza, sono zozzi». E qualcuno aggiunge: «Anche gli extracomunitari». Si fa largo Claudio Rispoli, il segretario della sezione Pds di Nuovo



Il blocco contro i nomadi a Corviale è proseguito fino a notte

Corviale: «Il problema è che questo quartiere è stato lasciato a se stesso, il Comune non risolve né i nostri problemi né quelli dei nomadi».

Accanto al caserme di Nuovo Corviale c'è una piccola Pantanella. È una costruzione in cemento lasciata a metà. La proprietà è delle fave, che avrebbe dovuto farci sorgere un centro commerciale. I negozi però non sono mai stati aperti. E dentro ci si sono rifiu-

giati barboni, tossicodipendenti, famiglie Rom. È lì che vive Memo, il capo zingaro. Appena vede Claudio Rispoli gli va in contro con un cartello. Sopra c'è scritto «Protezione Civile» e una targa. «Qualcuno mi ha bruciato la roulotte - dice Memo - così non si fa, dateci una mano invece, non con il fuoco e con le minacce». Un altro zingaro si avvicina: Non siamo mostri, anche i nostri figli vanno nella stessa scuola

dei vostri». E un giovane: «Gli stessi che ci vogliono mandare via, fino a qualche anno fa occupavano le case popolari e stavano nelle baracche come noi». Tutto il quarto piano del palazzo di Nuovo Corviale, dove avrebbero dovuto sorgere i negozi, è ancora occupato abusivamente da giovani coppie.

«Non vogliamo la guerra, vogliamo anche noi che abbiamo un campo attrezzato», dice il segretario del Pds a Memo. «Anche noi vi abbiamo sempre rispettato - dice il capo zingaro - io voglio diventare come te, una persona rispettabile». Si stringono la mano e si salutano. Il fatto è - spiega poi Claudio Rispoli - che qui la gente non si tiene più, in primavera qualcuno ha sparato otto colpi di pistola contro una roulotte dei giosrai, per questo cerchiamo di gestire la situazione». E ammette che la Federa-

zione è stata avvertita solo a cose fatte, quando la gente era già in strada. In serata è arrivata la presa di posizione di Rifondazione comunista contro lo sgombero delle famiglie Rom da via Mazzacurati a Corviale. Il consigliere capitolino Sandro Del Fattore ha inviato telegrammi al sindaco, al prefetto e al questore per chiedere la convocazione di un vertice sul problema nomadi.

Vigili in «affitto» La delibera verrà «corretta» ma l'assessore la difende

Sulla contestatissima delibera dell'assessore Piero Meloni che propone di «affittare» i vigili urbani a cittadini privati, ieri si sono riuniti i capigruppo che hanno deciso di inviare il provvedimento in commissione consiliare perché il documento venga definito nei dettagli salvaguardando l'attività e la figura del vigile. Intanto, dopo le polemiche suscitate dal provvedimento illustrato qualche giorno fa, l'assessore si è difeso. «Le polemiche sollevate dal Codacoms e dall'Ospol contro la decisione della giunta e del consiglio comunale di far pagare ai privati i servizi "privatistici" richiesti ai vigili urbani, mi confortano sulla legittimità e opportunità del provvedimento». È ancora: «Quelle due organizzazioni, probabilmente per infezioni

politiche o per febbre di esternazione, da tempo hanno scelto la linea del Bastian contrario affermando e negando tutto e il contrario di tutto». A reagire, primo fra tutti, era stato appunto il Codacoms, l'associazione che tutela gli utenti e i consumatori che prima ha accusato il Comune e poi si è rivolto alla magistratura. Ma qualche perplessità ce l'aveva novavuta anche chi consigliere (pochi, per la verità) a conoscenza della delibera approvata a luglio in consiglio, ieri, la replica di Meloni: «Stugge ai censori del provvedimento - ha spiegato ancora l'assessore in una nota - il fatto che già in altre città, Milano compresa, vigiono da tempo le norme contestate e che la normativa prescritta per questi servizi ripete esattamente quella in vigore per la polizia di Stato».

E Amedeo avrà il suo pizzardone-gigolò

PATRIZIO ROVERSI

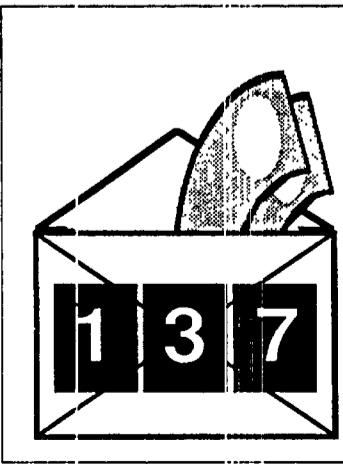
Amedeo Taralli, 46 anni, geometra, abita in via dei Gonzaga, angolo Via degli Estensi. Ha una moglie, un figlio, una suocera e un garage. Soprattutto, l'ha cercato e alla fine l'ha trovato e l'ha affittato. Gli costa il 12% del suo stipendio di impiegato in un Ente parastatale di Diritto pubblico. Ma da quando ha assunto l'onore e l'onere del suo passo carraio la sua vita è diventata un inferno: a quasi tutte le ore del giorno e della notte il suo spazio territoriale personale viene violato da parcheggiatori pirateschi e abusivi, del tutto indifferenti al nuovo cartello «osta vietata, anche di notte». C'è chi gli parcheggia l'auto per salire un attimo in casa e poi la lascia due ore, chi gliela ammolta con le chiavi dentro e poi tocca a lui spostarla se vuole entrare, chi gliela lascia lì davanti chiusa e chi s'è

visto s'è visto, e infine chi parcheggia male, rubandogli quei dieci centimetri che gli costano mille manovre per cui lui deve impazzire e una volta ha persino segnato la fiancata per uscire... Amedeo lascia pigriettini, urla, insulta, litiga, suona i campanelli, si attacca al clacson o al centralino della rimozione. Non serve a nulla: solo a farsi odiare da tutti. Loro sono troppi, e sono troppo stronzi. Amedeo ha ormai acquisito una sindrome da immunodeficienza sociale: i suoi anticorpi non lo difendono più, soffre di sensi di persecuzione, di insonnia, di crisi depressive e di impotenza coeundi. Ora, coi vigili in affitto, troverà la pace. Ha già deciso: affitterà un'ora al giorno, divisa in due turni da mezz'ora, uno al mattino e uno al pomeriggio. Ordinerà semplicemente al vigile (o forse

è meglio una viglissa, c'è più soddisfazione) di fare la multa a chi violenta il suo passo carraio. Ma dovrà cambiare spesso gli orari, imprevedibilmente, per prevenire eventuali contromano-vere: al giovedì e al sabato la viglissa (magari quella alta e mora, che sta spesso davanti alla scuola di suo figlio, quella con le calze scure) dovrà venire alle 8 e alle 16, il terzo venerdì del mese alle 7 e alle 17, il lunedì due volte di seguito la mattina, così nessuno potrà più sentirsi al sicuro... Gli costerà il 76% dello stipendio, ma ne varrà la pena! Paolo Scascoli, 36 anni. In prima elementare, quando la maestra chiese a tutti che mestiere avrebbero voluto fare da grandi, i suoi compagni risposero il pompiere, il pilota, il prete o il dottore. Lui rispose: il vigile. Per lui il suo

lavoro è stato, da sempre, una vocazione. Era una mediazione accettabile tra il suo desiderio di ordine, di autorità, di gerarchia e la sua indole tollerante, socievole, accomodante. Il vigile ha una divisa, ma non è né un militare né un vero poliziotto. La sua idea di integrità sociale risiede in confini angusti ma precisi: come molti italiani (in particolare romani) non aveva molto sviluppato il cosiddetto «senso dello Stato», eppure senza una forte identità cittadina e municipale. Questo gli è bastato per diventare Vigile, per sentirsi simbolico e responsabile. Ora tutto è finito. D'ora in poi non sarà più, veramente, un pubblico ufficiale. Sarà un gigolò del traffico, da affittare a ore. Non sarà più lui-controllo-resto-del-mondo: avrà semplicemente dei «clienti» per i quali fare dei «servizi». Ha provato a pensare che, in

fondo, anche gli altri suoi vecchi compagni di scuola ora non stanno meglio di lui: il pompiere deve andare a salvare i gattini pagato un tanto all'ora in base alla lunghezza dell'autoscala, il prete dice messa in base alle offerte e del medico è meglio non parlare... a tutto ciò non è una consolazione. Il Corpo della Polizia Municipale non è una Pay TV, per di più si immagina in alta uniforme a far da comparsa ad un matrimonio importante, oppure davanti ad un ristorante a far da parcheggiatore ufficiale, davanti ad una scuola privata da ricchi oppure assoldato da un condominio per prevenire schiamazzi notturni. Un marshal western, un vendicatore prezzolato, un Bravo di Don Rodrigo... ecco cos'è diventato. Ma allora, tanto peggio tanto meglio! Se il suo mondo crolla... perché no? Deciso: d'ora in poi farà il killer a pagamento!



Sono passati 137 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitagente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

**Quasi al termine l'odissea di Paolo Pancino
Fece arrestare nel maggio scorso
il consigliere dc della XIX Sergio Iadluca
che gli chiese una mazzetta da 20 milioni**

**Dopo la denuncia, cinque mesi di minacce
ma ora il Campidoglio riconosce le sue ragioni
Sulla vicenda delle infiltrazioni mafiose
la commissione d'inchiesta convoca la giunta**

**Le pratiche negate
Il primo intoppo
è in circoscrizione**

Per un giorno eroe antitangente

Il sindaco si impegna: «Avrà la licenza tra un mese»

Paolo Pancino, che a maggio denunciò chi gli aveva chiesto una tangente di 20 milioni, avrà la sua licenza entro la fine di questo mese. Gliel'ha promesso il sindaco, che ieri mattina l'ha ricevuto in Campidoglio. Oggi vedrà Ugo Vetere, della commissione antimafia. La commissione è intervenuta anche sulle dichiarazioni di Gerace («ci sono bande trasversali»), convocando sindaco e assessore.

CLAUDIA ARLETTI

Mesi fa apparve in Tv, timido e un po' disagio, per dire «non sono mica un eroe». Ora Paolo Pancino è un quasi-commerciante spigliatissimo, che esce dal Campidoglio regalando sorrisi, e poi va a infilarsi diritto nel parapiglia dei fotografi: «Sì, sì, è tutto a posto, è proprio vero».

È stata la sua giornata, ieri. Il signor Paolo Pancino, cittadino qualunque che fece arrestare nel maggio scorso un consigliere dc della XIX Sergio Iadluca, che gli chiese una mazzetta da 20 milioni, potrà lavorare. Avrà la sua licenza. E, questa volta, c'è la parola del sindaco, che, alle dieci e mezzo di ieri mattina, l'ha ricevuto nel suo ufficio. Il colloquio è durato solo mez-

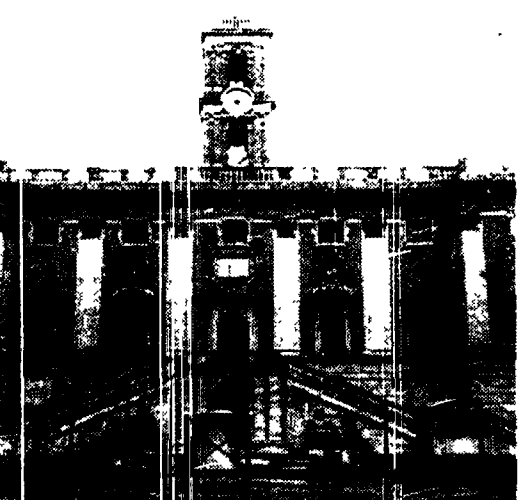
z'ora, ma davanti alla porta chiusa c'era la folla dei «grandi avvenimenti». Da una parte, i vigili urbani: «Per piacere, abbiate pazienza». Dall'altra, mille giornalisti nervosissimi, che facevano a gomitare per guadagnarsi un posto in tribuna. Sembrava il giorno in cui, dal Giappone, sbarcò a Roma il «saggio» Kenzo Tange. È andata avanti così, tra spinte e contropunte, finché la porta dell'ufficio non è tornata ad aprirsi. Il «cittadino» e l'«onorevole» sono usciti fianco a fianco. Paolo Carraro, un po' imberozzato, ha bisbigliato: «È tardi, scusate, io devo andare in giunta», ed è scappato via. Paolo Pancino, raggiante, invece ha dato retto a tutti. Lunedì consegnerà in Comune gli ultimi documenti. E, entro settem-

bre, avrà il permesso di aprire il suo chiosco-bar nella XIX circoscrizione. Nella confusione, mentre lui finiva di spiegare, è apparso anche l'assessore al Commercio Oscar Tortosa. Si è fatto largo nella calca: «Amico mio! Finalmente ci conosciamo!». E il signor Pancino: «Eccolo qua». Sei tu quel lazzarone... Poi, però, si è preoccupato: «Stavo scherzando. Il fatto è che questi del Commercio mi hanno fatto girare come un ruotolo». Finiscono così, con la promessa del sindaco, cinque mesi di umiliazioni e di silenzi. Paolo Pancino, a maggio, conobbe qualche giorno di fama. Una mattina, durante uno dei suoi quotidiani pellegrinaggi in XIX circoscrizione, il democristiano Sergio Iadluca gli fece la

sua «offerta»: «Vuoi la licenza? Il modo c'è, fammi avere venti milioni e io ti sblocco la pratica domani stesso». Disse «va bene», il signor Pancino. Prese anche accordi per il pagamento. Ma, appena uscito dalla XIX, andò dai carabinieri. Così, all'appuntamento con Sergio Iadluca, si presentò con venti banconote da centomila lire e due registratori nascosti sotto la giacca. Consegnò il denaro, poi intervennero i carabinieri. Sergio Iadluca non poté fare altro che confessare: gli trovarono i venti milioni nascosti nelle mutande. Con lui, finirono in manette Cosimo Palumbo, presidente della XIX, Francesco Pellicanò, segretario della circoscrizione; Gianuario Marotta, presidente della commissione commercio, tutti democristiani. Sergio Iadluca fu

scarcerato quasi subito, perché aveva confessato. Gli altri uscirono di galera più tardi. Il magistrato temeva che, liberi, avrebbero potuto «inquinare» le prove. Il signor Pancino, invece, fu presto dimenticato. Il Comune, dopo avergli assicurato che avrebbe avuto la licenza, non si fece più sentire. Per mesi. Fino a quando, tre giorni fa, il commerciante è dovuto tornare dai carabinieri. Voci sconosciute, infatti, lo minacciano al telefono: «Attento a quello che dici al processo, bada alla tua famiglia». È successo più volte. Infine, il sindaco si è deciso a riceverlo. Adesso, si sta pensando se sia il caso di dargli la scorta. Paolo Pancino questa mattina s'incontrerà con Ugo Vetere, della

commissione nazionale antimafia. Il senatore pds vuole conoscere l'esatto contenuto di quelle telefonate. Poi, parlerà con il prefetto. Ugo Vetere, ieri, ha annunciato che la commissione antimafia dovrà occuparsi anche di un altro «fatto» romano: le denunce dell'assessore Antonio Gerace. Che, due giorni fa, ha parlato dell'esistenza, a Roma, di «bande trasversali», «direttori d'orchestra», «incappucciati». La commissione ha convocato sindaco e assessore. All'incontro, ci saranno anche il prefetto e il questore. Ha detto Ugo Vetere: «Gerace ha anche raccontato di avere ricevuto minacce. Non è possibile fare dichiarazioni di questo genere e poi lasciarle cadere, come se niente fosse».



Perché, per ottenere una licenza, ci vogliono anni? L'iter burocratico è, in teoria, abbastanza semplice. Invece, sembra che funzioni solo l'ultimo anello della catena, cioè la commissione commercio «centrale», in Campidoglio. Nelle circoscrizioni la confusione è enorme. Ma Tortosa promette una specie di «guida» contro la burocrazia. La Confesercenti: «Gliel'abbiamo chiesto mesi fa».

**Il commerciante racconta la sua storia
e la lentezza della burocrazia**

«Posso sorridere I miei diritti hanno vinto»

«Posso finalmente sorridere, spero che questa storia sia finita davvero». Paolo Pancino è appena uscito dall'ufficio del sindaco, con la promessa che entro settembre potrà aprire il chiosco che sogna da due anni.

Questa storia le è costata. È dovuto andare dai carabinieri a denunciare la richiesta di tangente, poi ha ricevuto delle minacce, e la licenza la mano ancora non ce l'ha. Ha ancora fiducia nelle istituzioni?

In questi mesi molte persone mi hanno detto «hai visto, bel risultato». Ma io ho avuto fiducia, sapevo quali erano i miei diritti, ero e sono tuttora determinato a farli rispettare. Mi è costato, in questa attesa di due anni, senza lavoro, la mia famiglia ha vissuto con i soldi messi da parte per aprire quel chiosco. E dal giorno della denuncia per la mia famiglia è stato un periodo difficile.

Si riferisce alle minacce?
Anche. Alla telefonata ricevuta da mia moglie io non do peso, penso che sia stato uno sciacallo. Ma mia moglie e mia figlia hanno paura, la pensano diversamente. Io invece non credo, perché tutti sanno che

non tornerò indietro per nessun motivo, che al processo dirò tutto quello che so.

Ha chiesto una protezione per lei e per la sua famiglia, per il suo chiosco, quando lo aprirà?
Ho denunciato quella telefonata, ma non ho chiesto nulla. Non credo di aver bisogno di una scorta. Carabinieri e polizia sapranno meglio di me cosa fare, ho fiducia, non devo chiedere nulla.

Non ha perso la fiducia neanche negli ultimi mesi, quando ha visto che questa licenza non arrivava?
Un po', a dire il vero, l'ho persa. Ma se tutti si ostinassero a veder riconosciuti i propri diritti qualcosa cambierebbe. Non ce l'ho con qualcuno in particolare, è tutto il sistema che non funziona. Uno si trova da solo, senza che un ufficio sappia spiegarti cosa devi fare, quali documenti devi presentare, se cambia impiegato cambia anche la procedura. Fino all'ultimo mi sono scontrato con tutto questo. Soltanto ora, con il sindaco, abbiamo chiarito tutto. Potrò inaugurare il chiosco entro settembre, prima del 7 ottobre, quando inizierà il processo.



Paolo Pancino e il sindaco Carraro dopo l'incontro di ieri

Parla il primo cittadino: «Dopo Palermo ho voluto accelerare la sua richiesta»

«Quella denuncia deve essere esempio per tutti»

«Il signor Pancino, deve essere preso ad esempio, perché ha reagito nel modo giusto ad un vero e proprio atto di malavita politica, non accettando il ricatto e anzi, denunciandolo». Carraro spiega perché ha voluto ricevere Pancino in Campidoglio.

Dopo che Pancino ha denunciato sono passati cinque mesi, solo tra un mese potrà aprire il chiosco che aspetta da più di due anni. Non le sembra che il Comune abbia dato l'impressione di abbandonare quell'uomo che ha avuto il coraggio di non sottostare al ricatto?

Non mi pare. A luglio ho incaricato la mia segreteria di seguire quella pratica. Dopo quello che è accaduto a Palermo e sta accadendo a Milano ho pensato che fosse giusto accelerare l'iter della pratica, perché i cittadini romani non devono avere neanche il dubbio che se avesse pagato la tangente avrebbe ottenuto tutto più in fretta. Ma abbiamo dovuto comunque rispettare un iter burocratico, che io ho facilitato.

E tutti i cittadini che aspettano, senza le facilitazioni di questo caso? Non viene al

pettine un nodo, non può essere proprio questa assenza di certezze a favorire la corruzione?

È vero, la macchina amministrativa ansima. Paradossalmente il decentramento, con le doppie competenze, rischia di rallentare le procedure invece che renderle più spedite. E poi serve informazione. I cittadini devono poter sapere quali sono i meccanismi per ottenere una licenza commerciale o edilizia. Stiamo pensando di realizzare un vademecum, da diffondere capillarmente, che spieghi ai cittadini tutti i passaggi delle pratiche burocratiche e i loro diritti.

Prima citava Palermo e Milano. Anche a Roma c'è un'emergenza criminalità? In consiglio comunale è risuonata la parola mafia.
Un fenomeno come quello di Pancino è classificabile come di malavita e basta. Non è mafia, ma per evitare che a Roma insorgano fenomeni di stampo mafioso, per affrontare i problemi della criminalità, con la conferenza dei capigruppo abbiamo deciso di incontrare il prefetto e il questore. Ripeto, fenomeni mafiosi non ce ne sono, ma è bene vigilare preventivamente.

Non sarà riproposto il limite del 10% fissato per le aree industriali. Critico il Pds

La giunta si arrende ai costruttori «Meno restrizioni per realizzare gli uffici»

In giunta un accordo sulle aree industriali, la soglia del 10% destinato agli uffici non sarà riproposta. Partita vinta per i costruttori. Tocchi, Pds: «Ripensamenti sospetti. Ci sono interessi potenti». La giunta rimette mano anche ad alcune norme attuative della variante di salvaguardia: «Un emendamento del Pds mi impedisce di firmare tutte le concessioni edilizie fino al 23 settembre», dice l'assessore Costi.

CARLO FIORINI

«È stata una notte troppo lunga, eravamo tutti stanchi». È questa la teoria della giunta su alcuni articoli della variante di salvaguardia, votata all'alba del 23 luglio, e che ora verranno modificati. «Se si vuole migliorare siamo disponibili, - avverte il Pds - ma queste norme sono sul voto del consigliere sono altrettanto sospette».

A cassare l'articolo 13, quello che dilendeva le zone industriali dall'assalto degli uffici ci ha già pensato il comitato regionale di controllo, e ieri dopo una settimana di scontri in giunta tra chi voleva riproporre e chi invece modificarlo hanno vinto i secondi. Nella nuova delibera non sarà fissato il 10% come soglia massima di cubatura destinata ad uffici previsto dall'articolo 13. L'assessore Gerace ha improvvisamente vinto la partita, riducendo al silenzio anche chi, come l'assessore socialista Redavida,

aveva fatto fuoco e fiamme chiedendo di riproporre l'articolo 13 così com'era. E ieri, la giunta, sempre giustificandosi con gli scherzi tirati dal sonno della lunga notte della variante, ha deciso di rimettere mano ad un'altra norma, quella che per 60 giorni doveva bloccare tutte le concessioni edilizie. A richiederla era stato il Pds, e l'emendamento era stato votato da tutti. «Io al momento del voto non c'ero - dice l'assessore all'edilizia privata Robinio Costi - Quell'emendamento era assurdo, ha bloccato tutte le concessioni edilizie, non solo quelle delle zone industriali. Mi impedisce di firmare concessioni fino al 23 settembre, e ci sono imprenditori che rischiano di perdere miliardi». La teoria del sonno non convince. Walter Tocchi, del Pds, il blocco serviva a dare tempo alla Regione di approvare una nuova nor-

mativa sui parcheggi in quelle aree ed impedire manovre sulle cubature - dice il consigliere del Pds - La giunta non può decidere su un voto del consiglio, entrambe le modifiche dovranno comunque passare in aula».

Le modifiche alle norme di attuazione della variante saranno discusse in aula probabilmente la settimana prossima. La giunta ha dato mandato all'assessore Gerace di ridefinire, dopo una serie di incontri con sindacati e imprenditori. Ai costruttori quel limite del 10% non è piaciuto, e anche il sindacato è propenso a trovare altre formule per impedire che al posto delle industrie sorgano gli uffici. Ma a tutt'oggi, un'idea su quale possa essere delle norme alternative nessuno l'ha partorita.

«In giunta abbiamo anche chiarito che l'apporto delle forze sociali è soltanto consultivo

- dice Redavida - Il sindaco ha specificato che non saranno loro a scrivere la delibera». Per le aree industriali il superamento della soglia del 10% e di qualsiasi altro indice percentuale viene spiegato così da Gerace: «Chi costruisce una fabbrica ha esigenze diversificate, la produzione moderna richiede per alcuni tipi di impianti una quota consistente di uffici».

Nel Pds sono sospettosi. Pensano che quel 10% abbia dato immediatamente fastidio a chi magari aveva già pensato di edificare uffici spacciandoli per impianti industriali. «Noi non abbiamo pregiudiziali nel rivedere quelle norme, se significa trovare strumenti più efficaci di controllo - dice Tocchi - ma la mia impressione è che questo lavoro della giunta sia legato invece a grossi interessi, gli stessi che probabilmente hanno esercitato sul corretto esercizio del potere per far bocciare l'articolo 13».



L'area di Castel Romano dove si propone di far sorgere un polo industriale



Anziani sfrattati ma i gatti ritornano in casa

Sfrattati i padroni (una coppia di anziani) i gatti sono tornati nell'appartamento di via del Moro 23, ieri dichiarato inagibile dai vigili del fuoco. Singolare storia di Pietro e Rita, due ottantenni che non si rassegnano alle decisioni istituzionali: di notte dormono in un magazzino di loro proprietà a Monteverde, di giorno continuano a mantenere in vita la «gattaia» di Trastevere andata in fiamme un mese fa.

ADRIANA TERZO

Storia di sfratti, di gatti e dei loro padroni: due vecchietti, Rita e Pietro, che vogliono tornare nella loro casa di Trastevere (inagibile, lo hanno detto ieri i vigili del fuoco) e degli inquilini che protestano perché non ce li vogliono. Da che cosa cominciare? Dai gatti, di sicuro, che in tutta la vicenda hanno un ruolo di primo piano. Tanto per cominciare i gatti affezionati felini hanno ripopolato l'abitazione e il cortile del vecchio stabile nel cuore di Roma nonostante i due padroni non possono più abitare al terzo piano di via del Moro. C'è stato un incendio il sette agosto scorso, sembra causato da un corto circuito. Ora la casa è pericolante e dentro non ci si può stare. Ma c'è anche un altro problema: sulle sorti delle due stanze e cucina, ha detto la «sua» anche il sindaco - secondo quello che ha raccontato l'altro ieri l'anziana coppia alla redazione di un quotidiano romano - che ha firmato un'ordinanza di sfratto e la disinfezione dei locali ormai privi dei requisiti igienici necessari.

Indicando con desolazione quello che resta ormai della loro abitazione. «Sono io il padrone di questa casa e comunque da qui non me ne vado», ha affermato perentorio, aggiungendo che sia lui che la sua compagna hanno rifiutato l'assistenza di un alloggio provvisorio offerto loro dal Comune di Roma.

Una situazione ingarbugliata. La versione dei due vecchietti, insieme ormai da quindici anni, contrasta con quella della figlia di lui, Margherita. «Non è vero che la casa è sua, ma è di mia madre Chiara Cesarei e dei miei due fratelli Antonia e Remo - ha spiegato la donna - Papà ha solo l'usufrutto. E non è la prima volta che l'appartamento viene dichiarato inagibile. Sfidio io, ma come si fa a vivere in quella sporcizia?». Ma papà Pietro non le dà ascolto. Dicono i commercianti della zona che qualche tempo fa sia riuscito a vendere la sua licenza di venditore ambulante di gelati e bibite, ricavandone «centinaia di milioni». E gli inquilini: «Siamo delle vittime. I due vecchietti ci hanno costretto anche a pagare i danni dell'incendio». «Abbiamo dovuto affittare il nostro appartamento - perché dal soffitto «piovevano» escrementi e liquami - ha raccontato una giovane coppia che abitava al piano sotto a quello dei due anziani. Ma Pietro e Rita continuano nella loro battaglia: di notte dormono in un magazzino di loro proprietà a Monteverde, di giorno danno da mangiare ai loro amatissimi gatti.

Potrebbe venire accorpato all'ospedale Santo Spirito e si specializzerà in ginecologia e ostetricia

L'amministratore della Rm/11 ha annunciato la riconversione dopo le battaglie delle donne e degli abitanti della zona

Il Regina Elena si rinnova «Sarà una clinica modello»

Chiusura scongiurata per l'istituto materno «Regina Elena». L'ospedale di viale Angelico, tempo qualche mese, dovrebbe diventare una «dependance» del Santo Spirito, specializzato in ostetricia, ginecologia e urologia. Il presidio sanitario è l'unico punto nascita pubblico per gli abitanti dei quartieri Trionfale, Mazzini, delle Vittorie e Borgo Pio. Attualmente dispone di soli 12 letti per i ricoveri.

MARISTELLA IERVASI

L'ospedale materno «Regina Elena» riuscirà a sopravvivere. Il presidio sanitario di viale Angelico dovrebbe diventare entro naiale una «dependance» del Santo Spirito, specializzata in ostetricia, ginecologia e urologia. Lo ha annunciato ieri in una conferenza stampa Sergio Breglia, democristiano e amministratore straordinario della Usl Rm 11.

na Elena». Come si ricorda, a decidere arbitrariamente la chiusura del presidio era stato il coordinatore sanitario della Usl, Alessandro Muzi, motivando il provvedimento con una generica «carezza di personale». Ne è seguita la protesta della Cgil, del Pds, del Coordinamento delle donne nato in difesa della struttura, del comitato di quartiere e persino dell'«Osservatore Romano», contrario soprattutto alla decisione di interrompere i ricoveri per il parto e lasciare aperto il servizio di interruzione della gravidanza.

La palazzina del «Regina Elena», costruita nel 1928, attualmente dispone di 12 posti letto funzionanti. Se domani venissero aperte al pubblico le porte del secondo piano, ristrutturato, si arriverebbe a 24 letti a disposizione per i ricoveri. Comunque, sempre troppo pochi per le «regole» del piano regionale sanitario.

Ed ecco, ieri, l'annuncio della riconversione. Per rilanciare l'unico istituto materno presente nel territorio della XVII e



L'istituto materno «Regina Elena», che verrà accorpato al Santo Spirito

XVII circoscrizione, ma anche per fermare il lento e progressivo degrado dell'ospedale, cominciato a partire dagli anni sessanta, il presidio di viale Angelico potrebbe diventare una sede distaccata del Santo Spirito. Ha spiegato Sergio Breglia: «Il Regina Elena, così come è organizzato, è solo un peso per la Usl. Se avessi dovuto ragionare in base al bilancio, avrei dovuto ordinare la chiusura definitiva. Non si può non tener conto, però, della pressione della popolazione. Ragioni per cui l'unica strada possibile è quella della ristrutturazione, del potenziamento, della super specializzazione».

Ma quali sono i mali del centro di viale Angelico? «Il punto dolente è l'organizzazione del personale - ha detto l'amministratore straordinario della Usl Rm 11 - L'ospedale ha personale in esubero, in tutto lavorano 128 unità: 26 medici, 58 infermieri, 26 ausiliari, più gli impiegati dell'amministrazione. Ma è un esubero che vale solo sulla carta - ha precisato Breglia - In realtà solo una piccola parte presta servizio. Una gran fetta di questo personale è afflitta da malattie croniche, in-

validità permanenti e altri problemi che riducono drasticamente l'efficienza». Insomma, per salvare il Regina Elena basterebbe una riorganizzazione più razionale della struttura? «Esatto - continua Breglia - Se il personale venisse ridistribuito si potrebbero rendere più efficienti gli studi di radiologia. Di recente è stato comprato un nuovo mammografo. Ma che senso ha se il laboratorio viene tenuto aperto solo un paio di ore al giorno? Se una donna ha un sospetto, perché deve attendere due mesi per fare l'esame?».

«Pronto Moda». Da ieri sfilata il prêt-à-porter autunno-inverno Alla Fiera è di scena il made in Italy Versace, Ferrone e capi Swish in passerella

Inaugurata ieri alla Fiera di Roma la seconda edizione di «Italia pronto-moda». La manifestazione che presenta le produzioni per donna, uomo e bambino in tessuto, maglieria, pellicceria e accessori per l'autunno-inverno 1991/'92. Partecipano anche le giovani leve della moda che a turno sfileranno con una selezione dei loro lavori migliori nel padiglione «Nuove tendenze».

SABRINA TURCO

La moda-pronta italiana sfilata alla Fiera di Roma. Otto mila metri quadrati di tessuto, maglieria e pellicceria per donna, uomo e bambino. Un concerto di colori protagonisti di quattro giorni di sfilate e esposizioni. Presenti anche gli accessori targati autunno-inverno 1991-'92 che, indispensabili per una mise che si rispetti, fanno capolino da uno stand. Abili importanti dai toni,

a volte un po' troppo accesi, per una Lei o un Lui tutti made in Italy. Rivolta esclusivamente agli operatori del settore, la manifestazione offre ai negozianti l'occasione per assicurarsi una serie di vantaggi. Innanzitutto tempi brevi di acquisto e consegna dei capi disponibili tutto l'anno. Una vastissima scelta di produzione «a 360 gradi» al passo con una «Pronta scelta» e una richiesta

di mercato sempre più forte. Centocinquanta produttori in vetrina, molti del nord, che espongono su una superficie allestita di tutto punto per l'occasione. «Nuove tendenze moda» è il nome del padiglione messi a disposizione degli istituti che partecipano alla manifestazione. L'Accademia internazionale di alta moda e d'arte del costume, Istituto Europeo di Design e altri, nei quali numerosi allievi presentano a turno una selezione dei loro lavori migliori. Nell'intenzione degli organizzatori dell'iniziativa, dovrebbe trattarsi di un'ottima occasione per un confronto tra i giovani Versace del pronto moda e perché no, un trampolino di lancio. Tra gli espositori di prestigio, c'è l'altra moda di Ferrone. Body, cappotti color salmone, borse e maglioni. E ancora Jack Astind, con la sua esperienza trentennale che si occupa esclusivamente

di moda giovane al femminile. Colorati, anzi coloratissimi i capi firmati «Swish». Di un'elegante, sottilmente seducente, stoffa apposta per sottolineare l'eterno femminismo, la collezione esposta da Punto Verde. Sete e misti seta stampati sono il cavallo di battaglia di Punto Verde nei coordinati, dove la fantasia si sbizzarrisce a briglia sciolta con un assemblaggio dove con pochi capi si rinnova un intero guardaroba. Abili da cerimonia, ricamati a mano. Pezzi che con i loro toni scandiscono l'alternarsi delle stagioni. Spalle sempre molto importanti, pannelli, implimé di drappaggi, vite «strizzate» e gonne morbide che esaltano la figura femminile, per una donna sempre più sicura di se stessa. E veniamo alla pellicceria. Giacchini, paletti, lunghe mantelle e giubbotti. Il «Pronto» in questo settore è il mezzo per offrire capi nei vari modelli

e tipi di pelo da provare, acquistare e portar via. Il visone resta l'indiscusso protagonista che ora propone i colori naturali di «mutazione»: pastello, luetia, violetto e bianco. Ma c'è un ritorno anche al visone scuro, quasi nero naturale. Seguono a ruota le volpi argentate per capi eleganti, i castori canadesi e i castorini sudamericani in vari colori. Ritorna lo «Swakara», il famoso persiano dell'Africa Sud Occidentale. Sempre di moda le martore dai toni caldi e naturali. Le lavorazioni tomano lineari e misurate evitando alcune iperboli degli anni passati. Gioca leggermente in ribasso il pelo lungo delle marmotte e delle volpi in genere. Accanto alle lavorazioni «a trasporto», sono sempre più in voga le lavorazioni «a pelli in tere» che esaltano la qualità delle confezioni e forniscono pellicce morbide e leggere.

Gli universitari «abbandonano» i mercatini dei testi usati

In crisi la compravendita dei libri nelle librerie e nei banchetti improvvisati sul lungotevere Oberdan. In dieci anni il giro d'affari è passato dal 20% al 5% del totale

Negli anni '70 è stato un «tu devi» ideologico per molti studenti. Negli anni 80 la tradizione lo ha tenuto in piedi. Quel cemento si è eroso col tempo, i ragazzi hanno qualche soldo in tasca in più, seguono le mode e desiderano il «patinato». Insomma i '90 decreteranno forse la messa in soffitta di una delle istituzioni rituali di ogni inizio d'anno scolastico romano: il mercato dei libri usati. A poco più di due settimane dal fatidico giorno di ripertura, su Lungotevere Oberdan e nei luoghi classici dell'usato in libreria, si preparano le casse senza fare previsioni. Ma un dato già emerge, e riguarda quei testi il cui com-

mercio dura tutto l'anno: i testi universitari. Secondo le prime stime delle maggiori librerie romane in questo settore c'è stato un vero e proprio crollo della domanda dell'usato. Ermanno Limiti, titolare di uno dei «chioschi» più popolari di viale dei Politecnici, a due passi dalla «Sapienza» non ha dubbi. «Prima i ragazzi - dice Limiti - superavano un esame e vendevano subito i libri dei quali si erano serviti. Adesso tra concorsi e specializzazioni pochissimi lo fanno: preferiscono tenerli perché potrebbero rivelarsi utili di nuovo». Morale: se venti anni fa l'usato costituiva l'80% delle vendite e ancora dieci anni fa il 50%, ora i testi di seconda mano



Lungotevere, un furgone di libri usati

(universitari) coprono solo il 5% del mercato. Le considerazioni di Limiti trovano conferma nell'altro luogo tradizionale dell'usato, Maraldi che si lamenta di dover buttare libri universitari di seconda mano a tonnellate. Una delle ragioni del «crollo» è il costante aggiornamento delle edizioni, che rende inservibili i testi dell'anno precedente. In questo, oltre allo scrupolo accademico, gioca anche il corso della storia, soprattutto per alcune facoltà legate ai grandi rivolgimenti del mondo. Scienze politiche e Lettere con insegnamenti che hanno subito un vero terremoto in due anni in seguito al cambio degli assetti degli stati: Storia dei Trattati e politica internazionale, storia contemporanea, geografia. A suo modo anche Giurisprudenza ha avuto il suo cataclismo con il nuovo Codice di procedura penale. Motivi, comunque, che non giustificano da soli la tendenza. A tenere su «l'usato universitario» sono gli appunti tratti direttamente dalle lezioni, vera merce rara. Non

si parla di crollo, ma certo anche in questo caso c'è un calo di previsione, nel commercio dei testi delle scuole medie. «I ragazzini che frequentano le medie - sostiene Sergio Guadagni di Maraldi - vogliono avere libri nuovi, specialmente quelli del primo anno alle prese con un livello di studio più impegnativo». E allora, l'usato tiene tra gli studenti delle superiori dove la voglia di autonomia dal portafoglio di famiglia tiene sulla pigrizia-forzosa degli ultratrentenni universitari, acquistati a casa per un training di studi che il più delle volte si protrae fin oltre i 25 anni. La conferma viene dal luogo-simbolo dell'usato, lungotevere Oberdan. Qui gli stanno in fila i furgoni carichi di libri da inventariare, il più delle volte gestiti dagli stessi studenti. «Noi paghiamo un terzo del prezzo di copertina - dice Gerardo - e rivendiamo generalmente a due terzi. Il vero affare lo fanno i professori che vengono a venderci al 60-80% del loro valore i libri avuti in visione dalle case editrici».

FESTA DE L'UNITÀ VALMONTONE
presso ex-Centrale del latte - Zona S. Anna
ORE 20.30
INCONTRO-DIBATTITO
Il Pds, la Sinistra italiana ed europea dopo la rivoluzione democratica in Urss
PARTECIPA:
Marta Dassù
della Direzione nazionale

SABATO 7 SETTEMBRE - ORE 18.30
nell'ambito del
46° FESTIVAL DE L'UNITÀ
di FIANO ROMANO
DIBATTITO sul tema:
Il Pds e la Sinistra dopo gli ultimi avvenimenti in Urss
con **ANTONELLO FALOMI**
Segretario regionale
Federazione di Tivoli

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE
PAGAMENTO BOLLETTE IDRICHE
Si avvisano gli utenti che sono scaduti i termini previsti per il pagamento d'ile bollette per la fornitura di acqua relativa a:
UTENZE A CONTATORE:
- emissione 1° trimestre 1991
UTENZE A LUCE TARATA
- emissione 3° trimestre 1991
- emissione 2° semestre 1991
Coloro che non abbiano provveduto al versamento sono pertanto invitati ad effettuare al più presto possibile.
Si rammenta che gli uffici aziendali, al pubblico, compresi gli sportelli per il pagamento delle bollette, sono aperti anche nel pomeriggio di martedì e giovedì dalle ore 15 alle ore 18, mentre restano chiusi nella giornata di sabato.

La rassegna vuole promuovere la produzione giovanile e mettere in luce la sua straordinaria validità denunciando l'assenza di attenzione nei suoi confronti
SUONI DI PACE
Per ribadire un impegno per una cultura di pace (non solo in tempo di guerra) e solidarietà
possono partecipare alla Rassegna, che si terrà il 21 settembre (Monterotondo - RM), solisti, gruppi vocali e strumentali, appartenenti a qualsiasi genere musicale
PER INFORMAZIONI:
Tel. 9006438 (Maurizio)
9003942 (Giovanni)
9092223 (Serena)

CONDANNIAMO LA PROVOCAZIONE FASCISTA CONTRO LA TARGA DI VIALE PALMIRO TOGLIATTI
Lunedì 9 settembre ore 18 presso sez. Cinecittà (via Flavio Stilicone, 178)
Assemblea pubblica con:
CARLO LEONI
PAOLO BUFALINI
Federazione romana Pds
Unione VII Circoscrizione
Unione X Circoscrizione

Spettacolo ROMIA

TELEROMA 56

Ore 18.15 Telefilm «Lucy show»... 19.45 Novela «Terre sconosciute»...

QBR

Ore 17 Living Room; 18 Telefilm «Orizzanti lontani»...

QUARTA RETE

Ore 20.30 Quarta Rete News, 20.45 Film «La vendetta di Smokey Joe»...

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animali; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musical; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

SCELTI PER VOI

Reviews and highlights for selected films including 'La vita sospesa', 'Il piccolo straniero', and 'Prosa'.

VIDEOUONO

Ore 13.30 Telenovela «Marina»; 14 Fantasiandia; 15 Rubriche del pomeriggio...

TELETEVERE

Ore 17 Film «Ritorna la notte»; 19.00 Speciale teatro...

T.R.E.

Ore 14.30 Speciale «Nautical show»; 15.15 Il ritratto della salute...

umano che politico, su guerra, violenza, incommunicabilità. ALCAZAR, FIAMMA DUE

MAI SENZA MIA FIGLIA

Una storia vera romanizzata per la tv e affidata alla brava attrice americana Sally Field...

BASHU IL PICCOLO STRANIERO

Primo titolo di una breve rassegna che si svolge a Capranichetta...

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Sala A: Alle 21.30 La cooperativa...

ALBANO

FLORIDA (Via Cavour, 13 - Tel. 9321339) Ritorno alla laguna blu (15.30-22.15)

FRASCATI

POLITEAMA (Largo Panizza, 5 - Tel. 9420479) Sala A: Come fare carriera molto disonestamente...

TIVOLI

GIUSEPPE (P.zza Nicodemi, 5 - Tel. 0774/20087) Tartaughe Ninja 2. Il segreto di Ooze

VELLETRI

CINEMA FIAMMA (Via Guido Nat, 7 - Tel. 9633147) Chiusura estiva

film, a testimonianza di una cinematografica iraniana estremamente matura e composita...

CORTESIE PER GLI OSPITI

Dal romanzo di Ian Mcewan un thriller smaltito diretto dall'americano Paul Schrader...

KING OF NEW YORK

Il re di New York è Frank White, un supergangster tornato in libertà dopo cinque anni di prigione...

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via del Rialto, 61 - Tel. 6888711) Riposo

MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3201752)

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742)

ACCADEMIA DI SPAGNA

ACCADEMIA DI SPAGNA (Piazza S. Pietro in Montorio, 3 - Tel. 5818607)

ACCADEMIA D'UNGHERIA

ACCADEMIA D'UNGHERIA (Via Giulia, 1) Riposo

Advertisement for Ditta Mazzarella, featuring kitchen and bathroom fixtures, with contact information and a list of services.

L'UNITA' VACANZE E LA FESTA NAZIONALE DELL'UNITA'

*Quattro itinerari accompagnati
e raccontati da redattori dell'«Unità»:
il turismo come cultura, politica e storia contemporanea*

La mostra delle opere di Rembrandt ad Amsterdam,
l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti e la Cina

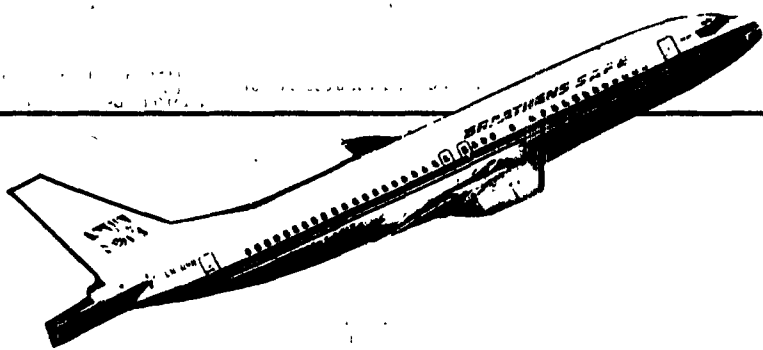
CINA

a sud delle nuvole

MINIMO 15 PARTECIPANTI

PARTENZA: 21 dicembre da Roma
TRASPORTO: volo di linea
DURATA: 15 giorni (12 notti)
ITINERARIO: Roma / Pechino - Xian - Kunming
Anshun - Huang - Guoshun - Guiyang
Guizhou - Guilin - Pechino / Roma
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 2.725.000

*La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi di prima categoria a Pechino, Xian, Guilin e Kunming, nei migliori disponibili a Anshun e Guiyang.
La pensione completa, tutte le visite incluse compresa l'escursione in battello sul fiume Li e alla Foresta di Pietra.*



LENINGRADO E MOSCA

il passato e il presente

MINIMO 25 PARTECIPANTI

PARTENZA: 24 novembre da Milano e Roma
TRASPORTO: volo di linea Aeroflot
DURATA: 8 giorni (7 notti)
ITINERARIO: Milano o Roma / Leningrado / Mosca
Milano o Roma
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 1.065.000
(supplemento partenza da Roma lire 30.000)

La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi a Mosca all'hotel Cosmos, a Leningrado all'hotel Pribaltiskaja. La pensione completa, tutte le visite incluse.

*Gli incontri con i corrispondenti dell'«Unità»
in Urss, negli Usa e in Cina, ove possibile,
saranno comunicati durante il corso del viaggio*



MILANO - Viale Fulvio Testi 69 - Tel. (02) 64.40.361
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 44.490.345

Informazioni anche presso le Federazioni del Pds e tutte le Feste dell'Unità

Inoltre informazioni e prenotazioni tramite le nostre agenzie di fiducia:

DOMUS VIAGGI - Modena - Tel. (059) 22.27.17
TORVIAGGI - Torino - Tel. (011) 50.41.42
TORVIAGGI - Chieri - Tel. (011) 94.72.202
COOPTURVIAGGI - Rimini - Tel. (0541) 50.580
BYRON COOPTUR VIAGGI - Ravenna - Tel. (0544) 37.260
MULTITIME VIAGGI E TURISMO - Pescara - Tel. (085) 64.778
MARYTOUR - Napoli - Tel. (081) 55.10.512
CONSORZIO COOPERATIVO VACANZE - Marghera - Tel. (041) 92.36.80
ORVIETUR - Orvieto - Tel. (0763) 41.555
PERUSIA VIAGGI - Perugia - Tel. (075) 50.03.300
COOPTUR LIGURIA - Genova - Tel. (010) 59.26.58

AMSTERDAM

omaggio a Rembrandt

MINIMO 30 PARTECIPANTI

PARTENZA: 5 dicembre da Milano
TRASPORTO: volo di linea
DURATA: 4 giorni (3 notti)
ITINERARIO: Milano / Amsterdam / Milano
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 850.000
(partenza da Roma su richiesta)

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in albergo di 2ª cat. superiore, l'ingresso al Rijksmuseum, il giro dei canali di Amsterdam, una cena tipica, tre prime colazioni, una cena in albergo, il giro panoramico della città

NEW YORK

la grande mela

MINIMO 30 PARTECIPANTI

PARTENZA: 1 dicembre da Milano e Roma
TRASPORTO: volo di linea
DURATA: 8 giorni (6 notti)
ITINERARIO: Milano o Roma / New York
Milano o Roma
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 2.780.000
(supplemento partenza da Roma lire 150.000)

*La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in albergo di prima categoria, l'ingresso al Museo di Arte Moderna «MOMA», la pensione completa (escluso un pranzo) con alcune colazioni e cene in ristoranti tipici; mini crociera intorno a Manhattan, visita diurna e notturna di New York, tour in elicottero.
Escursione facoltativa alle Cascate del Niagara (comprendente il volo e il pranzo) L. 380.000.*

PIER PAOLO PASOLINI

la sua voce ribelle
parla ancora
all'Italia di oggi?

con **l'Unità**
1° volume
mercoledì
11 settembre

«Le Belle
Bandiere»



in **TRE VOLUMI**
quindici anni di scritti, polemiche, provocazioni
1960/1975

A San Siro una sfida particolare

Domani l'allenatore del Cagliari Giacomini contro il club che fu suo undici anni fa Parla Tassotti «reduce» di quella squadra: «Son lieto di incontrarlo, gli devo molto»

Ritrovarsi a Milan

Vita di periferia fra gloria e amarezze per un tecnico discusso

DARIO CECCHARELLI

Di lui si è detto di tutto. Che è un piantagrane, un rompicapelli, un intrasigente, una lingua velonosa, un esaltato, perfino che è troppo intelligente. E per molti anni, proprio per questa sua noeme, ha dovuto barcamenarsi nella periferia del grande calcio. L'ambiente, che pure in molti casi è sempre disposto ai facili perdoni, l'aveva espulso. Giacomini? Bravo, bravo, ma meglio che se ne stia a Udine, quello pianta solo del casini... Ecco: Massimo Giacomini, 52 anni, attuale allenatore del Cagliari, ancora adesso, sulla sua scheda personale porta questo segnale di pericolo, una specie d'avviso per i naviganti del calcio. L'etichetta se la guadagnò proprio a Milano, dove lavorò due anni come tecnico del Milan. Un compito difficile perché arrivò nel 1979, dopo lo scudetto della «stella» e la partenza di Nils Liedholm. Il presidente Colombo (quello delle scommesse che portò il Milan in B proprio alla fine di quel campionato) nonostante la squadra fosse al capolinea decise di non rinnovarla e lo svedese, fuitata la malparata, prese il treno per Roma lasciando via libera al giovane Giacomini.

curriculum vitae era ottimo: in due anni aveva portato l'Udinese dalla C alla A. Poi era spregiudicato, brillante, «moderno». Troppo spregiudicato, soprattutto per un ambiente dove i messaggi vanno spediti con frasi allusive e al riparo da orecchie indiscrete. Giacomini, no: nel Milan dello sciacco, che comunque sarebbe arrivato terzo prima di essere scaraventato in B per il calcioscommesse, il nuovo tecnico non riuscì a frenare la sua naturale vena polemica. Chiacchiere con amici, solo che gli amici degli amici rigirano agli interessati le battute al vestrillo di Giacomini. Vitali, il diavolo a quattro, il presidente Colombo viene ribattezzato il «volatile». Celebre quella su Bigon che gli aveva chiesto di andare in montagna a ossigenarsi. «Credevo volesse tingersi i capelli biondi come quelli di Buiani. L'ossigeno è in riva al mare, non a due metri». In breve si fece bruciata al sole, e, nonostante fosse riuscito a riportare in Milan in A Colombo lo sostituì con Radice. Da quel momento, Giacomini sfiorò sempre il grande calcio senza più toccarlo. Per ingenuità, più che per presunzione, pagava il suo pedaggio al calcio. Ora che ha i capelli bianchi ha imparato la lezione: e la spada la tiene quasi sempre nel fodero.

Mauro Tassotti ritrova dieci anni dopo sulla sua strada Massimo Giacomini, l'allenatore che lo portò al Milan nel 1980. «Era un Milan da poco retrocesso, il mio ambientamento non fu dei più facili, ma a lui devo tantissimo: mi fece diventare un terzino universale». Tassotti parla anche del Milan di Capello, molto più concreto e spensierato rispetto a quello di Sacchi: «Ora siamo più pratici e decisi».

PIER AUGUSTO STAGI

CARNAGO. Arrivò al Milan nel 1980. La società rossonera era da poco scivolata in serie B per lo scandalo-scommesse, quando lo chiamarono a Milano. Ad accogliere il giovane Mauro Tassotti, solido terzino laziale, c'era Massimo Giacomini, ieri tecnico rossonero alle prese con una squadra dilaniata dallo scandalo scommesse e oggi ritrovato tecnico di serie A, alla guida di un Cagliari quanto mai battagliero. Dieci anni dopo le strade di Giacomini e Tassotti si riuniscono. Di quel Milan costretto ai «lavori forzati» fra i cadetti sono rimasti soltanto lui e Franco Baresi. Giacomini e Tassotti: uno brontolone e l'altro taciturno. Ma tra di loro l'intesa funzionò bene subito. La carriera di Tassotti è stata in seguito certamente più ricca di successi. Giacomini invece, da tecnico emergente sarebbe diventato un tecnico «emigrante»: nelle zone basse, scomode, del calcio.

«Ho un buonissimo ricordo di Giacomini, fu proprio lui a volermi al Milan. I primi mesi furono durissimi, ma non per colpa sua. È sempre difficile ambientarsi in una città come Milano: soprattutto per chi viene dalla capitale. Ricordo che Giacomini portò subito qualche piccola novità: allenamenti alla domenica mattina e al lunedì, oltre ad altre piccole innovazioni che fecero molto parlare di lui. Mi insegnò molte cose. Sapeva farmi piacere anche Milano, tanto che oggi la sento mia, come se fossi nato qui». Mauro Tassotti invece è nato il 19 gennaio 1960 a Roma, secondo di cinque figli, due maschi e tre femmine. «Papà faceva l'operaio, mamma la casalinga. Non notavamo nell'oro, ma non ricordo privazioni. Anzi conservo un'immagine dolcissima della mia adolescenza». Parla adagio, Tassotti, quasi sottovoce. Misura gesti e aggettivi: si capisce che non è abituato a spendere troppe parole. Lui è da sempre così, nella vita non è cambiato nonostante i successi: coppe e trofei messi assieme in carriera oggi lo fanno sentire «resuscitato» soltanto dal punto di vista tecnico, per il resto non recita quasi.

do si propone come il ragazzino di undici anni fa. «Per quello che ho fatto e fatto vedere sul campo, parte del merito spetta proprio a Giacomini», dice adesso. «Prima ero solo un marcatore: bastava che il mio avversario non segnasse per sentirmi a posto con la coscienza. Poi, per fortuna, ho incontrato sulla mia stessa strada persone come Giacomini e Liedholm. Mi hanno trasformato la mentalità di calciatore, mi hanno fatto vedere più in grande. Un po' alla volta sono diventato un altro giocatore». Parliamo però anche del Milan di oggi e del Tassotti al suo dodicesimo campionato in serie A: come si trova con Capello? «Benissimo, non potevo trovarmi meglio». Ma è vero che questo Milan è la fotocopia di quello di Sacchi? «Io dico che questo Milan è molto diverso da quello dello scorso anno. Il nostro modo di giocare è forse meno intenso, ma più pratico. Quest'anno andiamo a rete con maggiore facilità e decisione e poi in allenamento è tutta un'altra cosa». Con l'arrivo di Gambardo il sacralato numero uno sembra dovesse essere proprio Tassotti: non è andata finora esattamente così. «Gambardo è bravo ma deve portare pazienza. Io sto bene e mi diverto, quindi...».

Cosa dirà domani a Giacomini? «Che il suo Cagliari avrà battuto anche i campioni d'Italia, ma che con i campioni del mondo in carica sarà tutt'altra cosa». Giacomini ha detto che lei, più di Baresi, è andato oltre le sue previsioni. «È un complimentino». Certo che è un complimentino. «A me non sembra».



Massimo Giacomini, un ritorno a San Siro ma nelle vesti di ex

Caso Ferri Matarrese ordina l'inchiesta

ROMA. Ferri ammette le sue colpe, il suo allenatore lo giustifica, ma la Federcalcio vuole la verità. È la scattare l'indagine federale sul comportamento dell'azzurro Riccardo Ferri (ha colpito negli spogliatoi un avversario, Serra, che l'avrebbe insultato), durante ed al termine della gara di Coppa Italia con la Casertana di mercoledì scorso. Il presidente della Figg, Antonio Matarrese, ha infatti dato incarico al capo dell'ufficio indagini, Consolato Labate, di aprire un'inchiesta sull'atteggiamento del calciatore dell'Inter la cui appartenenza al gruppo della nazionale viene considerata in questo caso un'aggravante dai dirigenti federali. La vicenda sarà seguita personalmente da Labate che per prima cosa chiederà una copia del referto arbitrale inviato al giudice sportivo.

Campana «I giocatori siano leali e corretti»

VICENZA. «Occorre che i calciatori prendano piena coscienza del loro dovere professionale e delle responsabilità derivanti dal ruolo di protagonisti nei confronti del pubblico e delle strutture del calcio». Lo ha dichiarato il presidente dell'Associazione italiana calciatori Sergio Campana. «In un momento in cui l'esplosione dei contenuti dello spettacolo calcistico sta toccando livelli assai preoccupanti - ha aggiunto il presidente dell'Aic - i calciatori devono assolutamente rendersi conto che è irrinunciabile, pur nel confronto agonistico più importante, un comportamento da uomini e da atleti veri, non solo per contribuire con l'esempio alla lotta contro la violenza e l'intolleranza, ma anche per affermare i principi di lealtà e correttezza su cui si fonda la contesa sportiva».

Cecchi Gori come la Thatcher: piano contro i teppisti Effetto violenza a Firenze Schedatura per gli ultra

Al debutto casalingo della Fiorentina stadio in assetto di guerra. Saranno presenti cinquecento fra agenti e carabinieri, per evitare scontri fra i tifosi viola e quelli del Genoa. Mobilità anche unità cinofile e un elicottero, che controllerà lo stadio Comunale e tutta la zona del Campo di Marte. Incontro nella sede viola fra l'amministratore delegato e i rappresentanti del centro coordinamento viola club.

LORIS CIULLINI

FIRENZE. Margaret Thatcher ha fatto scuola. Di stampo thatcheriano, con risvolti anche più inquietanti, sono le cinque misure per fermare la violenza negli stadi illustrate in una lettera inviata dal consigliere delegato della Fiorentina Roberto Naticci al sindaco, al prefetto, al questore, al comandante dei carabinieri, all'assessore allo sport di Firenze, alla Figg, alla Lega ed al Centro coordinamento viola club. Il primo punto prevede l'installazione negli stadi, da parte della Figg, di impianti tv a circuito chiuso collegati ai tabelloni elettronici per fornire alla forza dell'ordine «documentazioni probatorie». Per quanto riguarda i tifosi la proposta prevede schede personali e tessere di riconoscimento. Sono poi sollecitati interventi di prevenzione di carabinieri e polizia e la possibilità di costituzione di parte civile della società inter-

ressata e della federazione. La magistratura deve adottare opportune misure di sicurezza, inibendo l'ingresso negli stadi e la firma obbligatoria durante le partite. Gli organi d'informazione, infine, dovrebbero pubblicizzare «senza remore» i teppisti. «La Fiorentina», conclude la lettera - si sta muovendo in tale direzione, sicura che la città è con lei: non si può permettere che venga inquinata da pochi scagurati l'immagine di una società e di un pubblico che perseguono primati soltanto nel miglior significato sportivo, né si può consentire che sporadici incidenti rovinino il gioco del calcio che pure conta tanti sinceri appassionati.

La città è ancora sotto choc per l'inutile guerriglia provocata allo stadio «Delle Alpi» di Torino dagli ultras della Juventus e della Fiorentina. Il presidente della società viola, Mario Cecchi Gori, dopo avere inviato un telegramma di scuse alla società di Agnelli, ha invitato la signora Scirea e suo figlio ad assistere ad una delle partite che la squadra viola giocherà al Comunale. Così domani tutta l'area attorno al Campo di Marte e l'impianto sportivo saranno presidiati da circa 500 fra agenti e carabinieri. Gli ordini impartiti dal prefetto dopo una riunione del comitato per



Zeffirelli e Cecchi Gori: dopo il dimissionamento del regista ora allo stadio non vanno più insieme

la sicurezza negli stadi sono perentori: gli striscioni offensivi saranno tolti e non saranno ammessi con infamanti. Le forze dell'ordine avranno a loro disposizione anche unità cinofile e un elicottero. Per prevenire possibili scontri tra le opposte tifoserie sono stati predisposti percorsi di accesso e di uscita dallo stadio diversificati per fiorentini e genoanesi, che saranno separati anche all'interno dello stadio.

Il Nobel Kissinger punta allo scudetto

Il pallone lo ha sempre avuto nel sangue. Ai mondiali di calcio o alle finali di tornei prestigiosi, è facile che le telecamere lo riprendano, sorridente e interessato, in tribuna d'onore. È riuscito, nell'estate scorsa, a coinvolgere la Juventus del suo amico Gianni Agnelli in un torneo disputato negli Stati Uniti. È l'anima, l'antefatto volitivo e tenace della Coppa del mondo di calcio 1994, che per la prima volta avrà per teatro gli Stati Uniti. Ed ora Henry Kissinger vuole supportare il suo amore con l'investitura più ambito: la presidenza di una squadra. È le sue preferenze, ha confessato a Gustavo Selva che lo ha intervistato per Rai 1 sui più impegnativi ed epocali temi dell'eclisse del comunismo (un ampio servizio in programma in sei puntate dal prossimo 10 ottobre), andrebbero all'Italia. Le divagazioni calcistiche appariranno già oggi sul mensile «Sport Pordenone».

Dal Nobel per la pace allo scudetto del calcio made in Italy. Dalla tessitura della politica della superpotenza statunitense, sul terreno minato della guerra in Vietnam e del colpo di Stato in Cile, ad una possibile entente cordiale con l'industriale delle acque Giuseppe Ciarrapico o l'imprenditore edile Co-

stantino Rozzi in nome degli equilibri geopolitici della penisola. Henry Kissinger, dimenticato segretario di Stato dell'epoca di Nixon, vuol tentare il salto e sedere sulla poltrona di una squadra di calcio italiana. In nome di una passione che continua ad albergare nel suo animo mitteleuropeo.

GIULIANO CAPECELATRO

La passione del calcio non ha mai distolto Kissinger dallo studio e dall'impegno politico, che lo ha visto per lungo tempo protagonista sulle scene mondiali. Come dalle cure galantissime, secondo quanto narrano le cronache mondane. Tedesco per nascita (avvenuta nel maggio 1923), ebreo di famiglia, figlio di un professore di liceo, nel '38 Kissinger lascia la natia Furth, in Baviera, e trova rifugio alle persecuzioni naziste negli Stati Uniti. Si forma, dunque, in America. Ma il suo animo resta decisamente mit-

teleuropeo. Ammira il genio di Metternich, che celebra nella tesi di laurea che gli apre la strada verso una cattedra (politica e storia delle relazioni internazionali) ad Harvard. E al baseball e al football yankee preferisce senza ombra di dubbio il buon vecchio calcio. Guardato con sospetto dal clan dei Kennedy, Kissinger diventa prima consigliere, poi segretario di stato del presidente repubblicano Richard Nixon. Nel '73 si aggiudica il Nobel per la pace, ex aequo con il nordvietnamita Le Duc

Giro del Senegal (8-18 novembre) per cicloamatori e cicloturisti

Dopo l'esperienza fatta l'anno scorso, dall'8 al 18 novembre 1991 torniamo in Senegal per il Giro ciclistico. Con sentimenti di amicizia e di solidarietà intendiamo ripetere questa meravigliosa avventura, per contribuire allo sviluppo delle relazioni amichevoli dell'Italia in un clima di solidarietà antirazzista, in collaborazione con la Federazione Ciclistica del Senegal, per la quale l'Iniziativa della Primavera Ciclistica rappresenta un importante concreto aiuto per lo sviluppo dello sport nel loro paese. Per i cicloamatori e cicloturisti italiani che decideranno di prendere parte a questo raid agonistico e turistico gli amici senegalesi stanno predisponendo accoglienze calorose, festeggiamenti e premi. La partecipazione alla gara dei ciclisti senegalesi sarà massiccia e nell'insieme ogni giorno sulla strada africana si celebrerà in nome dello sport una grande festa di pace e di amicizia, un incontro di culture diverse in un clima di uguaglianza, di emulazione. Lo spirito d'avventura che è insito nel ciclismo si potrà manifestare in pieno nello svolgimento delle gare sulle strade africane e la bicicletta, nobile e modesta macchina, sarà il veicolo sul quale arriverà in Africa un pacifico messaggio dall'Italia: invito ad entrare in competizione per raggiungere traguardi più alti. Ne guadagnerà la causa della pace e della fratellanza, ma ne guadagnerà anche il ciclismo facendosi paladino di questa causa. Partecipare costerà ai cicloturisti e cicloamatori italiani L. 2.450.000 tutto compreso. La partenza avverrà da Roma l'8 novembre con volo ALItalia ed il rientro la sera del 18 novembre.

Table with 2 columns: Date and Event Description. Includes dates from 1st to 11th November and details of stages, transfers, and arrivals.

Europei di volley Oggi Italia-Olanda Velasco misterioso

Costi, per dare una sferzata all'intero club a Zurigo, Julio Velasco potrebbe anche decidere di far sedere in panchina alcuni dei campioni del mondo in Brasile. Il ce ridato principale è Luca «Bazzoka» Cantagalli. «È vero - spiega - con la Polonia a Modena non ho giocato su altissimi livelli. Non credo però di essere stato un disastro assoluto. Possibili sostituti Giani o Marsi...». Oggi l'Italia incontra l'Olanda, un avversario ostico, imprevedibile. «Zwever, l'uomo più pericoloso - sostiene Lorenzo Bernardi -, è il giocatore che può fare la differenza. In attacco è devastante e a muro è intelligente. Ha, tra l'altro, anche un'elevazione incredibile. Oggi ci giochiamo la prima piazza nel girone di qualificazione. Chi vince probabilmente eviterà di incontrare l'Urss in semifinale e, sperando poi di ritrovare la fronte magra nella finalissima di Berlino...». Velasco quindi ha mescolato le carte, preletica con gli olandesi? Problemi di mentalità vincente? Problemi fisici? C'è chi è pronto a giurare che manderà in campo fin dal primo punto il sestetto campione del mondo e che la «questione-mentalità» sia stata soltanto una scusa per far alzare il livello emotivo dell'intero out di oggi. Come succede ormai da 24 mesi gli azzurri sono abbonati alla prima posizione e nei tornei importanti. E l'abbandonamento dovrebbe essere valido fino all'agosto '92.

- Brevissime section containing short news items: Bionino alla Ford, Bari Foggia-Juventina, Piattelli italiani, Coppi Davis, Stojkovic e Alemo, Tennis Assoluti, Artistica mondiale, Sottoseopra 9 volte.

Advertisement for the Primavera Ciclistica event. Includes the logo (a stylized orange/citrus fruit), the text 'PRIMAVERA CICLISTICA', and contact information for SAFARILAND: 'con l'assistenza di SAFARILAND PRENOTAZIONI! (100 partecipanti numero chiuso) Tel. (06) 59.129.12 - 59.21.008'.

Gran Premio d'Italia a Monza

Prima giornata di prove e siamo alle solite Senna il più veloce e «rosse» già in ritardo Nuova recita nel box italiano: contraddizioni e pareri discordi fra Fusaro, Alesi e Prost

Rumori fuori scena nel teatrino Ferrari

Primo atto di una recita che non potrebbe essere più avvincente. Teatro: Monza e le prime prove ufficiali. Protagonisti: la Ferrari, il suo presidente Piero Fusaro, Piero Lardi, Alain Prost, Jean Alesi. Ognuno

LODOVICO BASALU

MONZA. «Ho faticato, ho sofferto, ho anche rischiato. Più di così non potevo proprio fare». Jean Alesi è affranto al termine delle prime prove ufficiali. Un quinto tempo strapato con la forza della disperazione, ma anche con grossi rischi passati nella sessione del mattino, quando una sospensione ha ceduto, provocando un «drift» del franco-scilicario.

C'è Piero Fusaro, presidente delle «rosse», c'è Piero Lardi Ferrari, c'è il solito responsabile tecnico, l'ingegnere Claudio Lombardi. Ma nel tendone della Williams c'è anche Cesare Fiorio, l'ex-direttore sportivo, ora passato a dirimere il mare e i suoi imprevisi a bordo di «Destriero».

Ancora sfida McLaren-Williams

- 1) Senna (McLaren-Honda) 1'21"114
2) Mansell (Williams-Benetton) 1'21"328
3) Berger (McLaren) 1'21"360
4) Patrese (Williams) 1'21"819
5) Alesi (Ferrari) 1'21"958
6) Prost (Ferrari) 1'22"090
7) Schumacher (Benetton) 1'22"471
8) Moreno (Jordan) 1'23"102
9) Piquet (Benetton) 1'23"176
10) Martini (Minardi) 1'23"294
11) Blundell (Brabham) 1'23"473
12) Capelli (Leyton-House) 1'23"674
13) De Cesaris (Jordan) 1'24"060
14) Morbidelli (Minardi) 1'24"287
15) Gugelmin (Leyton-House) 1'24"391
16) Modena (Tyrrell) 1'24"457
17) Nakajima (Tyrrell) 1'24"464
18) Pirro (Dallara) 1'24"584
19) Brundie (Brabham) 1'24"683
20) Letto (Dallara) 1'24"733
21) Comas (Ligier) 1'25"478
22) Larini (Lambo) 1'25"717
23) Boutsen (Ligier) 1'26"133
24) Bernard (Larrousse) 1'26"325
25) Grouillard (Fondmetal) 1'26"416
26) Alboreto (Footwork) 1'26"568.

Senna gioca subito d'attacco

MONZA. «La squadra McLaren ha l'onore di annunciare che qui in Italia correranno gli stessi piloti che hanno partecipato al Gran premio del Belgio». Di tipico humor anglosassone il comunicato emesso dalla squadra di Ron Dennis ai termini delle prove ufficiali, che hanno visto Senna in pole con il tempo di 1'21"114 alla media di oltre 257 chilometri orari.



Michael Schumacher nel «cittadino» della Benetton: la scuderia è riuscita a farlo correre a Monza con la sua vettura

Nell'intricato giallo di Schumacher c'è la lunga mano della Mercedes

MONZA. Si è risolto pacificamente il diverbio scoppato tra la Benetton e la Jordan, sul pilota rivelazione del «circuit», il tedesco Michael Schumacher. Questi, due giorni fa, era stato come pilota della scuderia dell'industriale trevigliano, La Jordan ha subito contestato il fatto, dopo averlo lanciato il 25 scorso a Spa nel G.P. del Belgio.

Fiorio per una lunga serie di incompatibilità. «Eppure c'era anche lui alla riunione del consiglio di amministrazione che decise di mantenere il rapporto con Prost - prosegue Fusaro - anche se non nego contatti con Senna. Ma è meglio parlare del presente. I problemi ci sono. Honda e Renault in questo momento sono più forti. Non c'è alcun dubbio al proposito. Ma non fate dei romanzi, voi giornalisti, su certe nostre mosse. Sì, abbiamo preso un tecnico giapponese, che lavora alle sospensioni nella nostra sede inglese. Ma non facciamo illazioni sul fatto che appartiene alla nazione che più ci dà grattacapi».



Regali da campioni del mondo: il volante di F1 di Ayrton Senna per la bicicletta di Gianni Bugno

Al Giro del Lazio la stella Bugno cerca altra gloria

ROMA. Dal castello degli Odescacchi a Bracciano prenderà il via stamattina il 57° Giro del Lazio cui parteciperanno, con il recente vincitore del campionato del mondo, Gianni Bugno, molti dei maggiori protagonisti di tutta la stagione ciclistica. 160 corridori di 12 squadre per 203 chilometri di saliscendi dal lago di Bracciano alla zona nord di Roma, toccando Morlupo, Mentana, Tivoli, risalendo verso i castelli con la punta massima ai Campi di Annibale (840 metri slm) e l'arrivo nervoso percorrendo il pavé dell'Appia antica sino al circuito finale nel centro storico e arrivo sotto l'Arco di Costantino al Colosseo. Un percorso modificato nei primi tratti, rispetto al passato, ma accolto dai migliori pedalatori come una delle «classiche» da non mancare.

Grande atletica a Rieti. Nei 200 metri Johnson fa segnare il miglior tempo dell'anno Il brasiliano Barbosa illumina gli 800 e la Ottey cancella la delusione giapponese

Ma Burrell si è fermato a Tokio

Assente la «cavalletta» Powell, ci ha pensato Michael Johnson. Il «soldatino» di Dallas è stato il protagonista del meeting di Rieti di atletica leggera correndo i 200 metri in un eccellente 19"98, miglior tempo mondiale dell'anno. Ai vertici delle graduatorie '91 si è portato anche il brasiliano Barbosa, primo negli 800 in 1'43"08. L'africano Matete primo nei 400, anche senza ostacoli. Deludente Burrell nei 100.

Matete potrebbe essere un numero uno anche nei 400 piani. Fanciullo da un vistoso body giallo, l'atleta della Larios ha distribuito le sue energie con ocularità vincendo in un eccellente 44"88. E nientemeno, alle sue spalle sono giunti l'olimpionico Steve Lewis e il deludente campione del mondo, Antonio Pettigrew.

RIETI. Per scendere sotto i 20 secondi netti non si è dovuto nemmeno dannare l'anima. Michael Johnson è atleta dalle possibilità ancora inesplorate e lo ha ribadito nei duecento metri corsi ieri nel meeting di Rieti. Nonostante un paio di trasvolate oceaniche nell'ultima settimana, il «soldatino» si è presentato puntuale all'appuntamento in corsia. Si è esibito nel solito show: una parte finale di curva che fa subito la differenza e un rettilineo conclusivo travolgente. Il tutto con la sua particolarissima andatura a busto eretto, con le gambe che divorano la pista ad altissime frequenze. Il responso del cronometro è stato di 19 secondi e 98, risultato d'eccellenza e migliore tempo mondiale del 1991. Ma Johnson non si è emozionato più di tanto, in fondo, appena dieci giorni fa, ha vinto la medaglia d'oro iridata in 20"01 con oltre tre metri di vento contro. In quell'occasione, senza la bufera, l'atleta di Dallas avrebbe potuto impensierire persino Pietro Mennea e il suo record mondiale di 19"72.

Grande gara negli ottocento con tanto di migliore prestazione mondiale stagionale, 1'43"08. Il merito è stato del brasiliano José Luis Barbosa che ha sfruttato al meglio l'operato delle «lepri» (passaggio al 400 in 49"64) per poi involarsi verso il traguardo. Sulla sua scia ha migliorato il primato personale anche il keniano William Tanui (1'43"30). Per Barbosa, argento a Tokio, c'è forse il rimpianto di aver corso la gara della sua vita una settimana dopo i campionati del mondo. Le competizioni al femminile sono state nobilitate dalla presenza della grande delusa di Tokio, la giamaicana Marlene Ottey. La sprinter d'ebano ha dominato i cento metri in 1'09"98. Avrebbe potuto essere l'ennesima vittoria di una lunghissima serie iniziata nel 1989. Purtroppo per lei, la sequenza di primi posti si è però interrotta pochi giorni fa nel momento meno opportuno, sconfitta per due volte dalla Krabbe nelle due finali mondiali dello sprint.

L'autunno dorato di Jimbo e Martina

NEW YORK. Ci deve essere una particolare atmosfera sul campo centrale di Flushing Meadows che favorisce i veterani del nostro sport. Dopo le vittorie di Jimmy Connors, 39 anni, e di Ivan Lendl, 31, Martina Navratilova, 35, ha raggiunto la finale del singolare femminile battendo per la prima volta in quattro anni la numero uno del mondo Steffi Graf dopo due ore e dieci minuti di lotta per 7-6 (7-2), 6-7 (6-8), 6-4. Attaccardo su ogni palla dall'inizio alla fine dell'incontro Martina ha ampiamente meritato il successo che avrebbe potuto ottenere in due set (ha servito infatti sul 5-4 nel secondo) e che le permette di giocare oggi la prima finale in un torneo del grande Slam da quando lo scorso anno vinse per la nona volta a Wimbledon.

Deciso se dedicarsi al tennis o al suo vero grande amore, il baseball. Ora il biondo ragazzo della Florida non può che rassegnarsi della decisione di essersi impegnato nello sport della racchetta piuttosto che in quello della mazza. Sul fatto di affrontare Connors, Courier ha detto: «Quando ho iniziato a giocare nel circuito era il giocatore che ammiravo di più e non vedevo l'ora di poter giocare contro di lui». La semifinale della parte bassa del tabellone è stato un scontro classico: Stefan Edberg contro Ivan Lendl. Lendl è stato battuto a gennaio nelle semifinali dell'Open d'Australia.

LA COMUNICAZIONE DI PUBBLICA UTILITA' IN ITALIA

MARTEDI 10 SETTEMBRE 1991 sala dibattiti

Festa Nazionale de l'Unità Bologna

ore 9.30 - prima sessione

La comunicazione pubblica è manipolazione del consenso o servizio al cittadino? Materia di utilità o riorganizzazione del sistema di potere? Mario Galli (Mozart), Francesco Gencarelli (Direttore Naz. TP), Giorgio Grossi (Nexus), Silvano Guidone (Armando Testa), Renato Mannheim (Università di Genova), Marco Sorrentino (Lintas), Roberto Vallini (Vic epres. Comunicazione Pubblica).

ore 11.30 - seconda sessione

Le tendenze del mercato, i nuovi scenari. Il quadro normativo. La definizione del budget. L'esperienza del pubblico e del privato. Mirella Boncompagni Santilrocco (Uff. informazione Pres. Cor siglla dei Ministri), Giorgio Fanfani (Vicedirettore pubblicità e comunicazione ENI), Luca Lindner (Transatlantic), Giuseppe Minola (Eurisko), Antonio Pilati (Dir. newsletter Sciarp), Giuseppe Richeri (Makro), Adamo Vecchi (Presidente SIPRA).

ore 15.00 - terza sessione

La sfida della qualità e l'efficacia delle prestazioni. Antonio Canino (Methodos), Piero Leoni (Pres. Agertur), Luigi Manconi (Sociologo), Augusto Morello (Pres. com. scientifico Ass. Italiana Studi MKT), Mario Rodriguez (SCR), Alfio Occhi (Delegato regionale TP), Alessandro Rovinetti (Comune Di Bologna), Marco Vecchia (Bozell TPR).

ore 17.30 - quarta sessione

L'ecologia (o l'etica) della comunicazione. Il pensiero comunicazionale visivo. Giovanni Aneschi (Po itecnico di Milano), Giovanni Baule (Direttore Linea Grafica), Aldo Colonetti (Storico teorico de design), Massimo Dolcini (M&M), Giancarlo Iliprandi (grafico), Gianni Sassi (Nuova Intrapresa).

ore 20.30 - dibattito conclusivo

La comunicazione di pubblica utilità in Italia. Giampaolo Fabris (GFF & Associati), Toni Muzi Falconi (SCR), Marco Mignani (RSCG), Stefano Rolando (Direttore dip. informazione Pres. del Consiglio dei Ministri), Marco Testa (Presidente Pubblicità Progresso), Walter Veltroni (Direzione Nazionale PDS).

Presidente: Roberto Grandi (Istituto di comunicazione Danis Bologna).



Progetto e coordinamento: Ruggero Villani (Avenida)

Segreteria c/o Avenida via Gramsci 43 - 41 - 00 Modena tel. 059/313284-314467 - fax 059/450098

Hanno assicurato il loro intervento: Claudio Altarocca (La Stampa) • Alfredo Anzoli (TVMA) Enzo Argente (Pubblica) • Giampaolo Azzoni (Methodos) Sandro Baldoni (FCASBP) • Messimiliana Bauman (Vicedirettore Comu icare) • Mauro Bompani (AMCM) • Ugo Canonici (Direttore D M & Comunicazione) • Franco Carrer (Armando Testa) • Marina Ceravolo (SIPRA) • Riccardo Cervelli (Pubblicità Doman) • Pasquale Chessa (Epoca) Alessandro Chilli (Sipi) • Sabina Colloredo (Gi en Ciel) • Luca Conrado (Abacus) • Maurizio D'Adda (Saatchi & Saatchi) • Lucio De Gregorio (Young & Rubicam) • Francesco De Vito (Espresso) • Gabriele Di Matteo (Direttore Pubblicità Dornani) • Marco Fantani (Ata-Tonic) • Raffaella Fioretta (Direzione nazionale PDS) • Roberto Franchini (Comune di Modena) • Andrea Garofani (Federazione PDS Bologna) • Giovanni Goria (Gi en Ciel) • Germano Gogna (Font Cetra) • Matteo La Macchia (Imaction) • Marco Lega (Delegato regionale AIAP) • Gianni Lombardi (Direttore Pubblicità Progresso) • Fausto Lupetti (Editore) • Bruno Magno (Grafico) • Bruno Mantelotto (Panorama) • Tiziano Marelli (Pubblicità Italia) • Silvio Matassa (Consulente) • Enrico Menduni (Consiglio Amministrazione RAI) • Claudio Mori (Direttore Pubblico) • Gianni Muccini (Presidente Otep) • Vittorio Parazzoli (Strategia) • Guido Pasi (Esecutivo regionale PDS) • Roberto Pala (Comitato Difesa Consumatori) • Lillo Perri (Direttore Pubblicità Italia) • Gregorio Popovich (Amministratore delegato Olinet) • Daniele Protti (Europco) • Luigi Raffa (P&T company) • Andrea Ruggeri (Young & Rubicam) • Elena Salem (Corriere della sera/Bridge) • Giorgio Sandri (Max Information) • Alessandro Sciorilli (Direttore Target) • Michele Smargiassi (La Repubblica) • Annamaria Testa (Bozell TPR) • Silvia Tiranti (Andromedia) • Rubes Triva (Presidente Federabrand) • Vincenzo Vito (Direzione nazionale PDS) • Antonio Zotto (L'Unità)